



Rapporto sulle risorse del Molise Il Capitale Umano

Rapporto sul capitale umano come fattore di sviluppo dell'economia molisana.

Le risorse umane e gli skills. Ricerca e sviluppo. La cultura e lo spettacolo. Legalità e sicurezza

Campobasso, 27/02/2012

Rapporto sul capitale umano come fattore di sviluppo dell'economia molisana.

Parte II

Le risorse umane e gli skills. Ricerca e sviluppo. La cultura e lo spettacolo. Legalità e sicurezza

Coordinamento scientifico: Gianni Principe

Coordinamento redazionale: Lorella Palladino, Luca Marracino

Redazione ed elaborazioni: Luca Marracino, Patrizia Manzo e Roberto Santella

Rapporto concluso il 25 gennaio 2012

Unioncamere Molise

Ufficio Studi e Ricerche

Sommario

INTRODUZIONE

LE RISORSE UMANE E GLI SKILLS

1.1	Quadro generale	6
1.2	Occupazione.....	7
	Le fonti amministrative.....	10
	Le Comunicazioni obbligatorie	10
	I dati Inps	14
1.3	Occupazione per titolo di studio.....	17
1.4	Le previsioni occupazionali e gli skills	19
1.5	Disoccupazione	22
1.5.1	I disoccupati e il titolo di studio.....	23
1.6	Le figure professionali non reperibili	25
1.7	Start Up, Spin Off e le politiche giovanili nella Regione Molise.....	28
1.7.1	Start Up e Spin Off	28
1.7.2	Giovani Molise	29

RICERCA E SVILUPPO

2.1	La strategia Europa 2020	31
2.2	La politica regionale al servizio dell'innovazione.....	32
2.3	Ricerca e sviluppo in Italia e in Molise	37
2.4	Marchi e brevetti.....	44
2.5	La Bilancia Tecnologica dei Pagamenti	47
2.6	La banda larga	49

LA CULTURA E LO SPETTACOLO

3.1	Uno sguardo alle imprese	53
3.1.1	Lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura	56
3.2	I beni culturali del territorio.....	57
3.2.1	I musei, le gallerie, i monumenti e le aree archeologiche statali.....	57
3.2.2	Le Biblioteche	60
3.3	I fruitori delle attività culturali.....	61
3.4	La spesa in cultura.....	63
3.5	I mass media e i social media.....	66
3.6	La legislazione e l'investimento in Cultura della Regione Molise.....	71
3.6.1	L.R. 5/2000 "Nuove norme in materia di promozione culturale"	71
3.6.2	La spesa in cultura della Regione Molise.....	74

LEGALITA' E SICUREZZA

4.1	Reati contro la persona: gli omicidi	79
4.2	Reati contro il patrimonio: i furti e le rapine	80
4.3	Truffe e frodi informatiche	85
	Ancora sulla legalità e sicurezza	87
4.4	Cosa ne pensano i residenti	90
4.5	Giustizia civile.....	92
4.5.1	Protesti e fallimenti	95
4.5.2	Separazioni e divorzi.....	99
4.5.3	Le cause di lavoro, previdenza e assistenza in Italia.....	102

4.6	Forme alternative di risoluzione delle cause civili: la mediazione presso le Camera di Commercio.....	105
	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	109
	Bibliografia	116

INTRODUZIONE

Unioncamere del Molise ha ritenuto di dare seguito al Rapporto sullo “Scenario economico regionale - 2011” promuovendo la redazione di due ulteriori studi di approfondimento attorno ad aspetti ritenuti cruciali per delineare le prospettive della Regione.

Alla base di questa decisione vi era la valutazione che il quadro generale presentasse una situazione in cui, tra luci ed ombre, nell’incertezza determinata dai profondi cambiamenti in atto a livello nazionale e mondiale, una regione come il Molise fosse chiamata a sfide particolarmente impegnative. In base a questa valutazione attorno ai rischi connessi all’attuale fase di crisi si è così ritenuto di dover sostenere un impegno ulteriore, in termini di analisi e di riflessione per poter affrontare la situazione in termini positivi, per cogliere le opportunità di crescita.

L’attenzione è sembrato dovesse essere principalmente rivolta, nel mettere in cantiere i Rapporti di approfondimento, alle due fondamentali risorse su cui la Regione dovrà puntare per rispondere alle sfide attuali: il suo territorio, il capitale umano.

Il primo dei due Rapporti, dedicato al territorio del Molise inteso come risorsa da mettere in valore per garantire uno sviluppo economico e sociale solido e sostenibile alle sue genti è stato presentato il 7 novembre scorso.

Quello che viene qui presentato è il secondo Rapporto, dedicato alle persone, agli uomini e alle donne che hanno nelle loro mani il futuro della regione.

Il programma di lavoro prevedeva che fosse centrato su quattro filoni: la qualità delle competenze della forza lavoro, con particolare riguardo al peso al suo interno di quelle più elevate (high skill); la dimensione quantitativa e le caratteristiche qualitative degli investimenti in ricerca e sviluppo; la diffusione dei consumi culturali tra le famiglie, la loro composizione qualitativa e l’entità degli investimenti pubblici per promuoverli; infine, un aspetto decisivo quanto al clima di contesto, lo stato dell’arte quanto alla solidità della cultura della legalità e di converso al grado di penetrazione della criminalità organizzata.

L’auspicio che torniamo ad esprimere a conclusione del lavoro attorno a questi due Rapporti di approfondimento è di aver dato in tal modo un contributo, di analisi e di riflessione per chi nei diversi ruoli è chiamato ad assumere decisioni di qualche rilievo per il futuro della regione. L’accoglienza tributata al primo dei due Rapporti ci fa ben sperare e ci induce a ritenere che l’opera intrapresa nel corso del 2011 possa e debba trovare un seguito, a partire dal prossimo Rapporto sullo Scenario Economico Regionale, anche nel 2012.

**IL PRESIDENTE VICARIO
LUIGI BRASIELLO**

Le risorse umane e gli skills

1.1 Quadro generale

Gli effetti della crisi finanziaria internazionale sull'economia reale, che avevano iniziato a manifestarsi sulle dinamiche dei principali indicatori economici del nostro Paese già a partire dall'autunno 2008, sembravano mostrare nel corso del 2010 alcuni segni di attenuazione dei fenomeni negativi. Tuttavia, in un quadro macroeconomico come quello attuale, caratterizzato da grosse incertezze sull'evoluzione della crisi delle finanze pubbliche delle economie europee, il mercato è tornato a registrare una caduta dell'offerta di lavoro.

In Molise, dopo i primi due trimestri caratterizzati da una flessione negativa dello stock degli occupati, delle forze lavoro ma anche degli inattivi, si registra nel terzo trimestre un aumento delle forze lavoro, caratterizzato da una dilatazione sia degli occupati che dei disoccupati in linea con l'andamento nazionale, e contemporaneamente un calo degli inattivi rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

Tabella 1.1.1 Variazioni relative delle Forze Lavoro di 15 anni e più (valori percentuali)

Regioni	Sesso	Forze Lavoro			Occupati			Disoccupati			Inattivi		
		T1- 2011/ T1- 2011	T2- 2011/ T2- 2010	T3- 2011/ T3- 2010	T1- 2011/ T1- 2011	T2- 2011/ T2- 2010	T3- 2011/ T3- 2010	T1- 2011/ T1- 2011	T2- 2011/ T2- 2010	T3- 2011/ T3- 2010	T1- 2011/ T1- 2011	T2- 2011/ T2- 2010	T3- 2011/ T3- 2010
Molise	maschi	-0,82	-4,18	1,86	-3,26	-5,01	0,91	28,32	5,50	13,83	0,39	3,59	-2,42
	femmine	3,20	-0,60	4,12	-1,92	-2,70	6,02	55,57	20,58	-12,54	-1,48	-0,07	-1,90
	totale	0,74	-2,79	2,71	-2,75	-4,12	2,80	39,81	11,83	1,81	-0,70	1,43	-2,10
Italia	maschi	-0,65	-0,69	0,48	-0,46	0,00	0,55	-2,85	-9,14	-0,48	1,50	1,60	0,40
	femmine	0,92	0,43	1,25	1,95	0,94	0,92	-7,82	-4,44	4,66	0,32	0,57	0,07
	totale	-0,01	-0,23	0,79	0,51	0,38	0,70	-5,20	-6,96	1,93	0,81	0,99	0,19
Nord	maschi	-0,48	-0,85	0,92	-0,12	0,09	0,87	-6,63	-17,41	2,00	1,65	2,21	-0,21
	femmine	1,35	0,43	0,98	1,89	0,94	1,22	-5,31	-6,60	-2,57	0,27	0,91	0,37
	totale	0,31	-0,30	0,95	0,73	0,45	1,02	-5,97	-12,18	-0,37	0,85	1,46	0,15
Nord-ovest	maschi	0,16	-0,53	0,84	0,55	0,33	0,59	-5,67	-14,29	5,59	0,89	1,87	0,01
	femmine	0,67	-0,24	0,39	0,89	-0,22	0,05	-1,96	-0,58	5,47	0,62	1,29	0,79
	totale	0,38	-0,41	0,65	0,70	0,09	0,36	-3,89	-7,93	5,53	0,73	1,54	0,49
Nord-est	maschi	-1,36	-1,29	1,03	-1,02	-0,24	1,24	-8,38	-22,74	-4,77	2,73	2,70	-0,52
	femmine	2,29	1,36	1,77	3,27	2,52	2,79	-10,17	-14,94	-13,11	-0,21	0,37	-0,24
	totale	0,20	-0,15	1,35	0,79	0,93	1,90	-9,35	-18,72	-9,54	1,01	1,34	-0,35
Centro	maschi	-1,22	-0,62	-0,57	-0,58	0,22	-0,84	-9,29	-13,15	3,60	2,73	1,97	2,26
	femmine	-0,08	-0,40	1,65	1,38	-0,20	1,44	-13,53	-2,68	3,94	1,27	1,37	-0,11
	totale	-0,73	-0,52	0,37	0,25	0,04	0,12	-11,41	-7,92	3,77	1,87	1,62	0,79
Mezzogiorno	maschi	-0,55	-0,50	0,47	-0,95	-0,31	0,96	2,24	-1,93	-3,45	0,73	0,72	0,17
	femmine	0,89	1,15	1,47	2,64	2,04	-0,22	-7,29	-3,38	11,94	-0,07	-0,16	-0,16
	totale	-0,04	0,09	0,83	0,28	0,50	0,54	-1,92	-2,56	2,88	0,25	0,19	-0,04

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Molise; ISTAT Rilevazione trimestrale delle Forze di lavoro

Dopo il secondo trimestre del 2011, quando lo stock delle Forze Lavoro perde, rispetto allo stesso periodo del 2010, un -2,79% sintesi di un -4,18% certificato per gli uomini e un -0,60% delle donne, nel terzo trimestre si registra una dilatazione dello stock delle forze lavoro che ha coinvolto entrambi i generi seppur in maniera più accentuata per le donne che non per gli uomini. L'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro è dovuto principalmente ad un rimbalzo verso l'alto delle occupate e ad una flessione delle disoccupate che registrano rispetto al trimestre dell'anno passato un -12,54%.

Con riferimento ai programmi di assunzioni delle aziende, l'aggravarsi del quadro globale e la generalizzata difficoltà a prevedere la durata della crisi stessa, hanno portato a un diffuso ridimensionamento dei programmi di assunzione delle imprese sia per il 2010 che per il 2011. Per il 2011 è stata prevista in Molise una diminuzione di ulteriori 320 posti di lavoro dopo i 440 posti di lavoro in meno previsti dalle aziende nel 2010. Pur nella negatività del bilancio occupazionale che ne consegue, rispetto alle previsioni formulate nell'indagine precedente si osserva non solo un'attenuazione del saldo previsto ma soprattutto la stessa dinamica dei movimenti: in aumento sia le assunzioni, da 3.810 a 4.130 (+8,4%), che le uscite, da 4.250 a 4.450 (per una variazione di +4,7%).

1.2 Occupazione

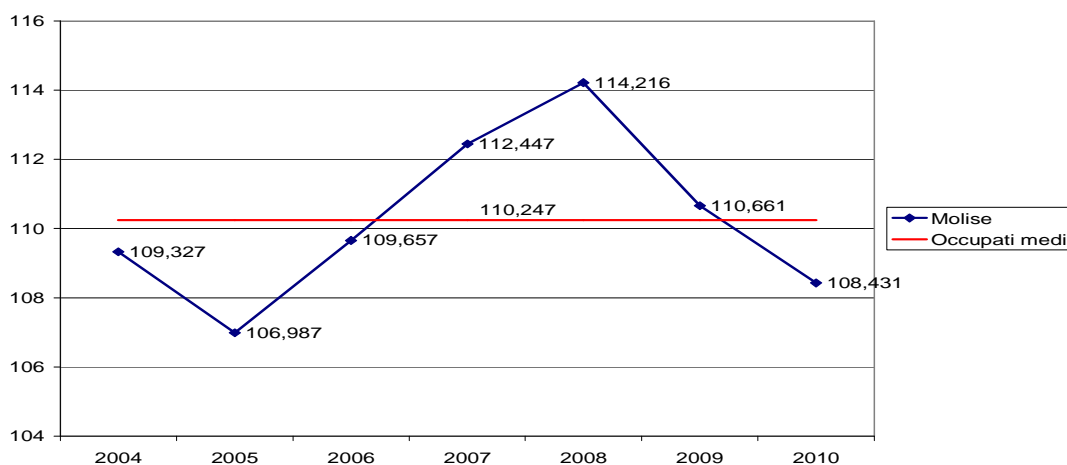
La dinamica occupazionale, seppur negativa, fa intravedere una certa ripresa. La flessione tuttavia è stata più intensa di quella registrata nelle altre zone geografiche d'Italia e, da un'analisi più dettagliata, si evince che ha riguardato soprattutto le donne.

Il numero di occupati in Molise, nel 2010, ammonta a 108.431 unità, di cui il 62% sono maschi (67.319 unità) e il 38% femmine (41.112 unità). Così come per la forza lavoro, la maggior parte di essi si concentra nella provincia di Campobasso (77.107 pari al 71% del totale) mentre poco più di un quarto risiede nell'isernino (31.324 pari al 29%).

Nel periodo 2004-2010 lo stock medio degli occupati è pari a 110.247 unità; nel dettaglio si evince che la serie, dopo una flessione tra il 2004 e il 2005, ha registrato un andamento tendenzialmente crescente che ha portato lo stock degli occupati oltre il valore medio del periodo raggiungendo il suo valore massimo nel 2008 per poi tornare nel 2010 a valori inferiori a quelli rilevati nel 2004. In particolare, negli ultimi tre anni, gli occupati hanno perso in termini di stock 5.785 unità. Nel dettaglio, l'indice di variazione tendenziale, dopo una sostanziale crescita tra il 2007 e il 2008, esprime una perdita relativa di -3,11% tra il 2009 e il 2008 e di -2,02% tra il 2010 e il 2009.

Figura 1.2.1: Andamento temporale degli occupati in Molise

(Valori in migliaia di unità)



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Molise; ISTAT Rilevazione trimestrale delle Forze di lavoro

La serie conferma per il 2010 un quadro occupazionale complessivamente in difficoltà seppure con un'intensità minore rispetto a quella dell'anno passato.

Tabella 1.2.1: Occupati e indice di variazione tendenziale
(Valori in migliaia e valori percentuali)

		2007	2008	2009	2010	Variazioni tendenziali		
						2008 / 2007	2009 / 2008	2010 / 2009
Campobasso	maschi	51,16	51,427	48,728	47,905	0,52	-5,25	-1,69
	femmine	30,191	30,242	29,619	29,202	0,17	-2,06	-1,41
	totale	81,351	81,669	78,348	77,107	0,39	-4,07	-1,58
Isernia	maschi	19,419	19,556	19,328	19,414	0,71	-1,17	0,44
	femmine	11,677	12,991	12,985	11,91	11,25	-0,05	-8,28
	totale	31,096	32,547	32,313	31,324	4,67	-0,72	-3,06
Molise	maschi	70,578	70,983	68,056	67,319	0,57	-4,12	-1,08
	femmine	41,869	43,233	42,605	41,112	3,26	-1,45	-3,50
	totale	112,447	114,216	110,661	108,431	1,57	-3,11	-2,02
Centro	maschi	2795,251	2816,204	2800,296	2792,126	0,75	-0,56	-0,29
	femmine	1990,013	2040,698	2032,042	2040,979	2,55	-0,42	0,44
	totale	4785,263	4856,902	4832,338	4833,106	1,50	-0,51	0,02
Mezzogiorno	maschi	4326,898	4266,433	4121,869	4036,243	-1,40	-3,39	-2,08
	femmine	2188,956	2215,17	2165,921	2164,935	1,20	-2,22	-0,05
	totale	6515,853	6481,603	6287,79	6201,178	-0,53	-2,99	-1,38
Nord	maschi	6934,678	6980,915	6867,06	6805,645	0,67	-1,63	-0,89
	femmine	4986,042	5085,268	5037,804	5032,4	1,99	-0,93	-0,11
	totale	11920,72	12066,183	11904,864	11838,045	1,22	-1,34	-0,56
ITALIA	maschi	14056,827	14063,553	13789,225	13634,014	0,05	-1,95	-1,13
	femmine	9165,01	9341,136	9235,767	9238,314	1,92	-1,13	0,03
	totale	23221,837	23404,689	23024,992	22872,328	0,79	-1,62	-0,66

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Molise; ISTAT Rilevazione trimestrale delle Forze di lavoro

Al fine di confrontare realtà geo-demografiche diverse è più opportuno fare riferimento non tanto al volume di occupati, quanto al tasso di occupazione nella classe di età 15-64, che è uno degli indicatori strutturali che permette di valutare un particolare aspetto della evoluzione economica della nostra regione, ossia la capacità di fornire posti di lavoro ai soggetti in grado di lavorare.

Tale indicatore, per il 2010, è del 51,09%, e si colloca, come per altri aspetti, in una posizione intermedia tra il Mezzogiorno (43,90%) e il Centro (61,45%), inferiore rispetto alla media nazionale (56,89%).

Dando uno sguardo alle province, si evince che il tasso di occupazione per la provincia di Isernia è pari al 53,14%, mentre quella di Campobasso al 50,31%.

Se si approfondisce l'analisi dell'occupazione per genere, si osserva che a fronte di un tasso di occupazione maschile del 62,94%, si registra un tasso femminile quasi dimezzato, pari al 39,16%. Tali differenze tra i sessi, tuttavia, caratterizzano tutto il territorio nazionale: nel Centro il divario tra i due sessi è di 19,61 punti percentuali, nel Mezzogiorno di 27,12 (il Molise è anche in questo caso in posizione intermedia con 23,78) e in Italia di 21,54.

Tabella 1.2.2: Tassi di occupazione nella classe di età 15-64*(Valori percentuali)*

		2007	2008	2009	2010	Variazioni tendenziali		
						2008 / 2007	2009 / 2008	2010 / 2009
Campobasso	maschi	66,90	67,12	63,45	62,16	0,33	-5,48	-2,03
	femmine	40,37	40,05	38,99	38,42	-0,80	-2,64	-1,46
	totale	53,68	53,62	51,24	50,31	-0,11	-4,44	-1,82
Isernia	maschi	65,51	65,61	64,88	64,95	0,14	-1,11	0,11
	femmine	40,56	45,12	44,89	41,08	11,26	-0,52	-8,48
	totale	53,21	55,49	54,99	53,14	4,28	-0,90	-3,37
Molise	maschi	66,51	66,70	63,85	62,94	0,28	-4,27	-1,42
	femmine	40,42	41,45	40,62	39,16	2,55	-2,00	-3,61
	totale	53,55	54,14	52,29	51,09	1,10	-3,43	-2,28
Centro	maschi	72,98	73,04	72,12	71,36	0,08	-1,25	-1,05
	femmine	51,82	52,71	51,96	51,75	1,72	-1,42	-0,40
	totale	62,31	62,78	61,94	61,45	0,76	-1,33	-0,79
Mezzogiorno	maschi	62,25	61,11	58,99	57,61	-1,83	-3,46	-2,34
	femmine	31,12	31,34	30,57	30,49	0,71	-2,45	-0,25
	totale	46,54	46,07	44,63	43,90	-1,00	-3,13	-1,63
Nord	maschi	76,26	76,16	74,54	73,84	-0,14	-2,13	-0,94
	femmine	56,84	57,51	56,50	56,12	1,18	-1,77	-0,67
	totale	66,66	66,93	65,60	65,04	0,41	-1,99	-0,85
ITALIA	maschi	70,70	70,27	68,63	67,68	-0,60	-2,33	-1,38
	femmine	46,63	47,21	46,36	46,15	1,22	-1,78	-0,47
	totale	58,66	58,73	57,48	56,89	0,11	-2,13	-1,03

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Molise; ISTAT Rilevazione trimestrale delle Forze di lavoro

Rispetto al 2009, il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro ha subito una variazione del 2,28% in meno in Molise. La flessione è stata più intensa di quella registrata nelle altre zone geografiche. In particolare, da un'analisi più dettagliata, si evince che sono state le donne a registrare la dinamica più sfavorevole con una variazione del -3,61% sintesi di un -8,48% della provincia di Isernia e un -1,46% di quella di Campobasso. Il tasso di occupazione maschile registra una variazione tendenziale di -1,42% riportando comportamenti opposti tra le due province (Isernia +0,11%, Campobasso -2,03%).

Al fine di rendere significativo il confronto tra l'occupazione molisana e quella italiana, il fenomeno è stato standardizzato attraverso il metodo della standardizzazione indiretta, appropriato per qualsiasi tipo di processo. Ne risulta che gli occupati in Molise sono statisticamente inferiori al valore nazionale in modo significativo¹.

¹ Il generale, il rapporto standardizzato con il metodo indiretto è pari a 100% se i fenomeni risultano uguali, inferiore a 100% se il fenomeno osservato in una data popolazione, in questo caso quello del Molise, è inferiore a quello osservato nella popolazione presa a riferimento ad un livello di significatività del 95% e per un valore del rapporto pari al 91,21% compreso nell'intervallo di confidenza con estremi 90,67 e 91,76.

Le fonti amministrative

Le Comunicazioni obbligatorie

Un'ulteriore fonte statistica per l'analisi congiunturale del mercato del lavoro è costituito dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie. Sono informazioni trasmesse dai datori di lavoro che, raccolte dai Centri per l'Impiego, dall'INPS e dall'INAIL in modo contestuale, forniscono utili indicazioni sulle dinamiche del mercato del lavoro. I dati derivanti dalle comunicazioni obbligatorie, la cui registrazione e il conseguente monitoraggio sono stati introdotti con la finanziaria del 2007, entrando definitivamente in vigore l'anno successivo, sono di natura amministrativa e sono relativi ad ogni singolo rapporto di lavoro dipendente o parasubordinato per il quale il datore di lavoro è obbligato a comunicare: la data relativa all'avviamento, alla proroga, alla trasformazione, alla cessazione, il tipo di contratto, il settore economico, la qualifica e le caratteristiche del lavoratore, e una serie di altre informazioni. Essendo dati amministrativi, non possono fornire indicazioni sullo "stock" di lavoratori attivi in un determinato momento ma, piuttosto indicazioni di flusso come differenza tra le entrate e le uscite dall'occupazione dipendente. Per questo essi si distinguono dai dati Istat sulle forze di lavoro che invece forniscono informazioni sullo "stock" di lavoratori presenti sul mercato e ne rilevano la condizione occupazionale.

Le comunicazioni obbligatorie acquisiscono comunque un ruolo importante, in quanto potenzialmente rappresentano un ulteriore e utile strumento di conoscenza "in tempo reale" del mercato del lavoro. In questo momento storico di, profonda crisi economica, il dato amministrativo relativo al numero reale di lavoratori che trovano un'occupazione e alle tipologie di rapporti di lavoro con cui sono assunti, ovvero alle trasformazioni del rapporto di lavoro che si sono verificate ovvero, ancora, alle uscite per mancati rinnovi contrattuali, fornisce elementi di grande utilità per comprendere come realmente si sta muovendo il nostro mercato del lavoro e come le imprese stanno reagendo alla crisi.

L'analisi dei dati derivanti dalle comunicazioni obbligatorie, la cui registrazione e il conseguente monitoraggio sono stati introdotti con la finanziaria del 2007, entrando definitivamente in vigore l'anno successivo, permette in primo luogo di osservare la dinamica delle assunzioni di lavoratori dipendenti negli anni 2008, 2009 e 2010. Dal confronto anno su anno si osserva, in particolare, un incremento delle assunzioni nel 2010 di 1.129 unità (+2,48 per cento), che indica una timida riattivazione del mercato del lavoro, comune peraltro a tutte le province molisane seppur con gradi di intensità diversi.

Considerando i flussi di assunzione distinti secondo alcune principali caratteristiche, i dati evidenziano anche come il recupero sia stato maggiore per le donne rispetto agli uomini. Il dato è influenzato soprattutto dalla crescita registrata in provincia di Isernia dove, contrariamente a quanto si osserva per i maschi che registrano una flessione negativa anche nel 2010, sono state dichiarate 413 assunzioni.

La dinamica di recupero delle assunzioni non è stata però sufficiente a rigenerare la base persa dal 2009. Per il secondo anno consecutivo gli episodi di cessazione sono stati infatti più numerosi rispetto alle assunzioni generando un saldo annuo che, seppur in attenuazione rispetto a quello dell'anno precedente, risulta negativo per -8.926 unità.

Il risultato è in controtendenza (ovvero mostra una variazione positiva) solo per la manodopera femminile della provincia di Isernia.

Flussi di avviamenti. Valori assoluti e variazioni relative in percentuale

				Variazioni assolute		Variazioni relative		
				2009/2008	2010/2009	2009/2008	2010/2009	
Molise				2008	2009	2010		
Avviamenti	Maschi	29.625	25.292	25.937	-4.333	645	-14,63	2,55
	Femmine	21.892	19.344	20.036	-2.548	692	-11,64	3,58
	Totale	51.517	44.636	45.973	-6.881	1.337	-13,36	3,00
Cessazioni	Maschi	37.932	33.121	32.930	-4.811	-191	-12,68	-0,58
	Femmine	24.139	21.573	21.969	-2.566	396	-10,63	1,84
	Totale	62.071	54.694	54.899	-7.377	205	-11,88	0,37
Campobasso				2008	2009	2010		
Avviamenti	Maschi	22.175	18.817	19.579	-3.358	762	-15,14	4,05
	Femmine	16.889	15.257	15.536	-1.632	279	-9,66	1,83
	Totale	39.064	34.074	35.115	-4.990	1.041	-12,77	3,06
Cessazioni	Maschi	30.514	26.314	26.156	-4.200	-158	-13,76	-0,60
	Femmine	19.264	17.502	17.602	-1.762	100	-9,15	0,57
	Totale	49.778	43.816	43.758	-5.962	-58	-11,98	-0,13
Isernia				2008	2009	2010		
Avviamenti	Maschi	7.450	6.475	6.358	-975	-117	-13,09	-1,81
	Femmine	5.003	4.087	4.500	-916	413	-18,31	10,11
	Totale	12.453	10.562	10.858	-1.891	296	-15,19	2,80
Cessazioni	Maschi	7.418	6.807	6.774	-611	-33	-8,24	-0,48
	Femmine	4.875	4.071	4.367	-804	296	-16,49	7,27
	Totale	12.293	10.878	11.141	-1.415	263	-11,51	2,42

Fonte:Elaborazioni Unioncamere Molise su dati Centro per l'Impiego della provincia di Campobasso e Isernia

Saldi tra le entrate e le uscite dei lavoratori dipendenti

		2008	2009	2010
Molise				
	Maschi	-8.307	-7.829	-6.993
	Femmine	-2.247	-2.229	-1.933
	Totale	-10.554	-10.058	-8.926
Campobasso				
	Maschi	-8.339	-7.497	-6.577
	Femmine	-2.375	-2.245	-2.066
	Totale	-10.714	-9.742	-8.643
Isernia				
	Maschi	32	-332	-416
	Femmine	128	16	133
	Totale	160	-316	-283

Fonte:Elaborazioni Unioncamere Molise su dati Centro per l'Impiego della provincia di Campobasso e Isernia

Tra i diversi aspetti sottolineati dai dati amministrativi particolarmente interessante è anche la diversa dinamica delle assunzioni per tipo di contratto che si può osservare nel triennio 2008-2010. Dai dati emerge un primo calo subito dai contratti a tempo indeterminato in seguito alla crisi, scesi dal 30% del 2008 al 28% e poi al 26% rispettivamente nel 2009 e nel 2010. Dall'altro lato si riscontra un aumento degli avviamenti al lavoro con contratto a tempo determinato, per i quali si passa da una quota del 61% nel 2008 al 65% nel 2010. Dai dati emerge poi la sostanziale stabilità delle quote dei contratti parasubordinati, per i quali gli avviamenti sono rimaste intorno al 9-10 per cento.

I contratti a tempo indeterminato rappresentano pertanto sempre meno una modalità di prima

assunzione e sempre più una tappa alla quale si approda dopo un percorso lavorativo abbastanza accidentato.

In conclusione, alla fine del 2010, dopo due anni dall'inizio della crisi, il quadro complessivo offerto dai dati delle comunicazioni obbligatorie descrive una condizione di mercato del lavoro, che seppur meno negativa rispetto al 2009, attende ancora un'effettiva inversione di marcia. Ciò risulta sostanzialmente in linea con le informazioni che si ricavano dalla rilevazione sulle forze lavoro. Entrambe le fonti mettono in luce infatti alcuni aspetti peculiari che rappresentano i punti deboli del nostro mercato del lavoro, come ad esempio il peso decisamente decrescente delle assunzioni con contratto a tempo indeterminato che segnalano come in Italia l'occupazione sia sempre più precaria.

Flussi degli avviamenti per tipo di contratto (quote percentuale sul totale)

Molise	2008	2009	2010
Tempo determinato	61%	63%	65%
Tempo indeterminato	30%	28%	26%
Parasubordinati	9%	9%	10%
Campobasso	2008	2009	2010
Tempo determinato	62%	63%	66%
Tempo indeterminato	28%	27%	24%
Parasubordinati	9%	10%	10%
Isernia	2008	2009	2010
Tempo determinato	58%	62%	61%
Tempo indeterminato	35%	31%	31%
Parasubordinati	8%	7%	8%

Fonte:Elaborazioni Unioncamere Molise su dati Centro per l'Impiego della provincia di Campobasso e Isernia

Un'altra informazione desumibile dalle comunicazioni obbligatorie, che potrebbe fornire delle buone indicazioni per descrivere il mercato del lavoro regionale, è data dai flussi delle prese in carico dei lavoratori. "Presa in carico del lavoratore" significa svolgere una funzione di collegamento fra l'utente in cerca di lavoro ed il mercato del lavoro. L'obiettivo del servizio è l'attuazione delle azioni e delle attività mirate all'inserimento lavorativo dell'utente, attraverso le quali l'operatore svolge un ruolo di mediazione tra il cittadino e il mercato del lavoro accrescendo l'occupabilità e dunque creando condizioni favorevoli all'utente nella ricerca di una nuova occupazione.

La presa in carico della persona comprende le seguenti fasi:

- Dichiarazione di immediata disponibilità (qualora l'utente sia disoccupato-inoccupato)
- Colloquio di orientamento di primo livello, redazione e sottoscrizione del Patto di Servizio

La D.G.R. 266/2007 stabilisce che:

"Il disoccupato deve ricevere da parte del servizio il colloquio di orientamento entro due mesi dall'inizio dello stato di disoccupazione. Tale colloquio deve rispondere alle seguenti finalità:

- comprendere il significato del colloquio collocandolo nell'ambito dei nuovi servizi

previsti dal D.Lgs. 181/2000;

- verificare la permanenza dello stato di disoccupazione dell'utente;
- acquisire informazioni sui suoi obiettivi professionali e sul fabbisogno di altre misure orientative o formative;
- illustrare e promuovere i servizi per il lavoro mirati alle caratteristiche dell'utenza e coerenti con le disposizioni del D.Lgs. 181/2000 come integrato dal D.Lgs. 297/2002 ;
- rinviare ai servizi previsti e concordati."

Fase 1: Dichiarazione di immediata disponibilità (DID)

Per usufruire del servizio di presa in carico il requisito essenziale è l'immediata disponibilità al lavoro del destinatario. Il Decreto Legislativo 297/02 ha introdotto le nuove norme per agevolare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. Tra queste vi è l'introduzione della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (DID). La DID è la dichiarazione con cui la persona informa il Centro per l'impiego sulla propria disponibilità a svolgere un'attività lavorativa. Tale dichiarazione è indispensabile per usufruire dei servizi erogati dal centro per l'impiego. Rilasciando la DID è possibile acquisire lo stato di disoccupazione e accedere così ai servizi offerti dal Centro per l'Impiego.

Come previsto nell'allegato 2 della D.G.R. 266/2007:

"La dichiarazione di immediata disponibilità deve essere firmata dall'interessato e controfirmata dall'operatore che assiste l'utente nella compilazione della medesima o da altro operatore o funzionario della Provincia. All'utente deve essere rilasciata attestazione di ricevuta della dichiarazione da parte del servizio, debitamente firmata."

Fase 2: Colloquio di orientamento di primo livello e sottoscrizione del Patto di Servizio

Il Decreto Legislativo 181/2000 come modificato e integrato dal successivo Decreto Legislativo 297/02, stabilisce che i Centri, devono offrire a determinate categorie (adolescenti, giovani, disoccupati di lunga durata, donne in reinserimento lavorativo) almeno un colloquio di orientamento, con scadenze temporali diverse, proposte di adesione a iniziative di inserimento lavorativo, formazione, riqualificazione o altre misure che favoriscano l'integrazione professionale.

Dagli iscritti al centro per l'impiego in funzione della dichiarazione di immediata disponibilità, si evidenzia un andamento crescente nel tempo, particolarmente intenso tra il 2008 e il 2009, e con notevoli differenze tra gli ambiti territoriali. La provincia di Isernia è quella che ha fatto registrare gli incrementi maggiori influenzati soprattutto dall'aumento delle sottoscrizioni da parte delle donne registrate nel corso del 2010.

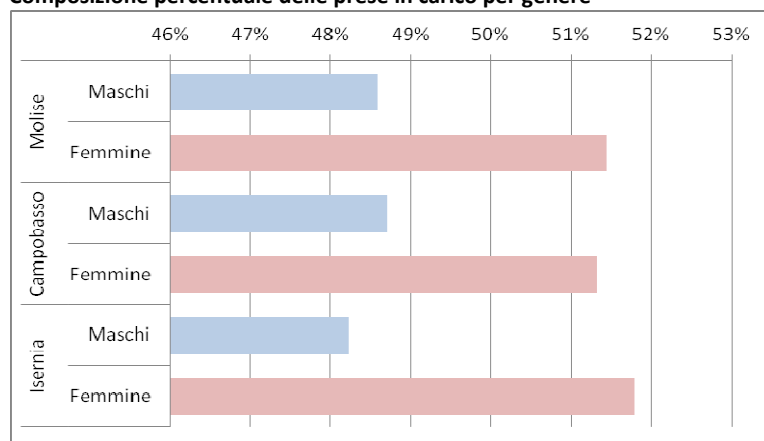
Prese in carico dei lavoratori, variazioni assolute e variazioni relative in percentuale

				Variazioni assolute		Variazioni relative	
	2008	2009	2010	2009/2008	2010/2009	2009/2008	2010/2009
Molise							
Maschi	29.147	31.248	32.417	2.101	1.169	7,2	3,7
Femmine	31.621	33.001	34.319	1.380	1.318	4,4	4,0
Totale	60.768	64.249	66.736	3.481	2.487	5,7	3,9
Campobasso							
Maschi	22.611	23.947	24.556	1.336	609	5,9	2,5
Femmine	24.691	25.303	25.877	612	574	2,5	2,3
Totale	47.302	49.250	50.433	1.948	1.183	4,1	2,4
Isernia							
Maschi	6.536	7.301	7.861	765	560	11,7	7,7
Femmine	6.930	7.698	8.442	768	744	11,1	9,7
Totale	13.466	14.999	16.303	1.533	1.304	11,4	8,7

Fonte:Elaborazioni Unioncamere Molise su dati Centro per l'Impiego della provincia di Campobasso e Isernia

Da un dettaglio per genere, emerge che sono le donne a subire più degli uomini il fenomeno della disoccupazione senza alcuna distinzione tra le due province.

Composizione percentuale delle prese in carico per genere



Fonte:Elaborazioni Unioncamere Molise su dati Centro per l'Impiego della provincia di Campobasso e Isernia

I dati Inps

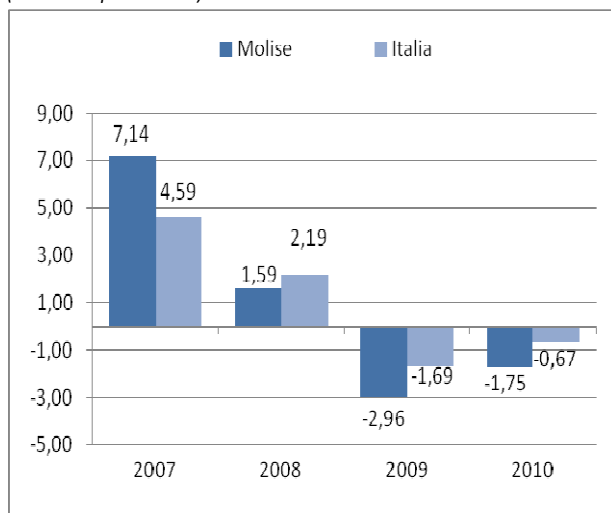
Un ulteriore dato di fonte amministrativa è costituito dal numero dei lavoratori dipendenti privati agricoli e non agricoli assicurati presso l'Inps. Il patrimonio informativo di cui l'INPS dispone, può costituire una delle principali risorse cui attingere per qualsiasi tipo di analisi in materia di mercato del lavoro, previdenza e assistenza. Già a partire dagli anni 90, l'Inps ha mostrato la volontà di diffondere informazioni statistiche sistematiche dei propri dati sia per uso interno, sia per rendere disponibili informazioni statistiche ad Enti ed Istituti di ricerca esterni, pubblicando le prime banche dati statistiche su imprese, lavoratori dipendenti e pensioni.

Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, si tratta di unità statistiche rappresentate dai lavoratori che

hanno avuto almeno un versamento contributivo per lavoratore dipendente nel corso del mese di competenza. Il numero dei lavoratori del mese è la somma delle unità statistiche ed indica una informazione di “stock”, quindi nel caso in cui un singolo lavoratore abbia più di un rapporto di lavoro nello stesso mese, viene contato una sola volta.

Variazioni tendenziali del numero medio dei lavoratori dipendenti non agricoli

(variazioni percentuali)



Fonte:Elaborazione Unioncamere Molise su dati Inps

Dalle osservazioni condotte dal 2007 al 2010, seppur con intensità diverse, le variazioni tendenziali del numero dei lavoratori dipendenti descrive lo stesso scenario rappresentato dai dati della Rilevazione Istat sulle Forze Lavoro. Dopo crescite positive registrate tra il 2006 e il 2007, nel 2009 in seguito alla crisi economica, i lavoratori dipendenti subiscono una brusca inversione di tendenza che, particolarmente intensa nel 2009, attenua nel 2010.

Il divario tra il Molise e l'Italia riscontrato nei profili professionali e descritto dall'indagine Excelsior trova riscontro con quanto rappresentato dai dati Inps. Le informazioni disponibili per qualifica professionale e sesso descrivono per il Molise un quadro dei lavoratori dipendenti privati non agricoli differente da quello rappresentato dalla distribuzione dei lavoratori dipendenti in tutta Italia. Il panorama mostra come in Molise la capacità dei privati di creare lavoro altamente qualificato sia ancora lontana da quella del resto d'Italia.

Distribuzione percentuale dei dipendenti privati non agricoli per qualifica professionale nel 2010

	Totale		Donne		Maschi	
	Molise	Italia	Molise	Italia	Molise	Italia
Operai	63,90	52,87	51,07	39,06	71,31	62,41
Impiegati	30,74	38,35	44,82	53,79	22,60	27,70
Quadri	1,39	3,35	0,77	2,19	1,76	4,15
Dirigenti	0,25	0,95	0,09	0,30	0,34	1,40
Apprendisti	3,56	4,26	3,11	4,44	3,82	4,13
Altro	0,16	0,21	0,14	0,22	0,17	0,21
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
HIGH SKILL	1,64	4,30	0,86	2,49	2,10	5,55
MED SKILL	30,74	38,35	44,82	53,79	22,60	27,70
LOW SKILL	67,46	57,13	54,18	43,50	75,13	66,54

Fonte:Elaborazione Unioncamere Molise su dati Inps

Nel dettaglio, emerge che la quota percentuale dei dirigenti o dei quadri in Molise è pari all'1,64% contro il 4,30% medio nazionale. La percentuale scende a 0,86% tra le donne molisane e a 2,49% tra quelle italiane. I maschi molisani presentano percentuali significativamente più basse sia rispetto alla media nazionale dei maschi che rispetto alla media delle donne italiane. Emerge che, seppur con quote percentuali inferiori rispetto ai colleghi maschi, la distanza tra le donne molisane e quelle italiane è pari a -1,64 punti percentuali a favore dell'Italia contro i 3,45 punti registrati in meno tra i maschi molisani rispetto a quelli italiani.

Anche le figure con medio profilo professionale, generalmente occupate dalle donne, mostrano per il Molise una situazione di svantaggio; sempre in termini di quote percentuali, il divario dall'Italia di 7,61 punti percentuali aumenta fino a circa 9 punti percentuali tra le donne e scende a 5,9 tra gli uomini.

Per quanto riguarda le figure a basso profilo, si osserva come la quota percentuale degli operai e degli apprendisti sia di 10,33 punti percentuali superiore alla media mensile nazionale dell'anno. Emerge, in particolare, che la quota percentuale dei bassi profili delle donne in Molise supera quella nazionale di circa 11 punti percentuali, i maschi inoltre, nonostante presentino una percentuale più elevata rispetto a quella delle donne, contano una distanza di 8,58 punti.

1.3 Occupazione per titolo di studio

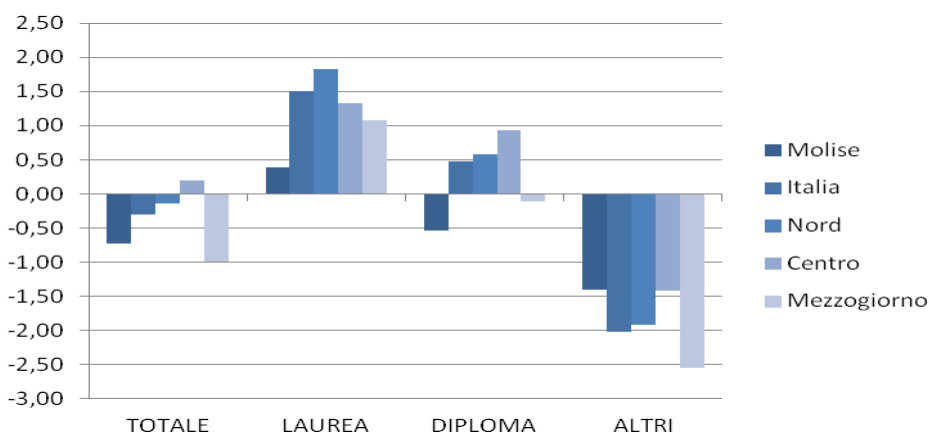
La crisi sembra aver colpito soprattutto gli occupati con un basso livello d'istruzione. Tra il 2007 e il 2010 si sono persi in Molise 3.097 occupati con titoli di studio modesti (licenza elementare o al massimo il diploma di scuola media inferiore). Invece crescono gli occupati laureati di 364 unità. Tuttavia, la crisi, diversamente da quanto accaduto nel resto d'Italia, ma in linea con il Mezzogiorno seppur con intensità maggiore, ha investito anche gli occupati diplomati (tra il 2007 e il 2010 se ne contano 1.283 in meno).

Tabella 1.3.1 Incremento percentuale medio negli anni 2007-2010 dello stock degli occupati con più di 15 anni per titolo di studio

Regioni	TOTALE	LAUREA	DIPLOMA	ALTRI
Piemonte	-0,20	1,13	0,66	-1,80
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	0,14	-1,10	2,08	-1,29
Liguria	-0,33	2,32	0,07	-2,43
Lombardia	-0,15	2,18	0,10	-1,53
Trentino Alto Adige / Südtirol	0,73	3,01	1,41	-0,92
Veneto	-0,07	2,30	1,06	-2,47
Friuli-Venezia Giulia	-0,55	-0,11	0,41	-2,16
Emilia-Romagna	-0,18	1,29	0,98	-2,34
Toscana	0,05	1,34	1,39	-1,79
Umbria	-0,05	2,63	0,63	-2,70
Marche	0,09	2,50	0,07	-0,90
Lazio	0,37	0,91	0,95	-1,01
Abruzzo	-0,34	3,65	0,29	-2,98
Molise	-0,72	0,39	-0,53	-1,40
Campania	-1,62	1,94	-0,59	-3,91
Puglia	-0,96	-0,23	-0,54	-1,57
Basilicata	-1,03	-0,09	0,41	-3,04
Calabria	-0,97	-0,48	0,51	-2,71
Sicilia	-0,66	0,69	0,47	-2,19
Sardegna	-0,65	2,11	-0,53	-1,54
Italia	-0,30	1,51	0,48	-2,02
Nord	-0,14	1,82	0,58	-1,92
Nord-ovest	-0,18	1,91	0,27	-1,68
Nord-est	-0,09	1,69	0,99	-2,24
Centro	0,20	1,33	0,93	-1,41
Mezzogiorno	-0,99	1,07	-0,12	-2,55

Fonte:Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat

Figura 1.3.1 Incremento percentuale medio negli anni 2007-2010 dello stock degli occupati con più di 15 anni per titolo di studio

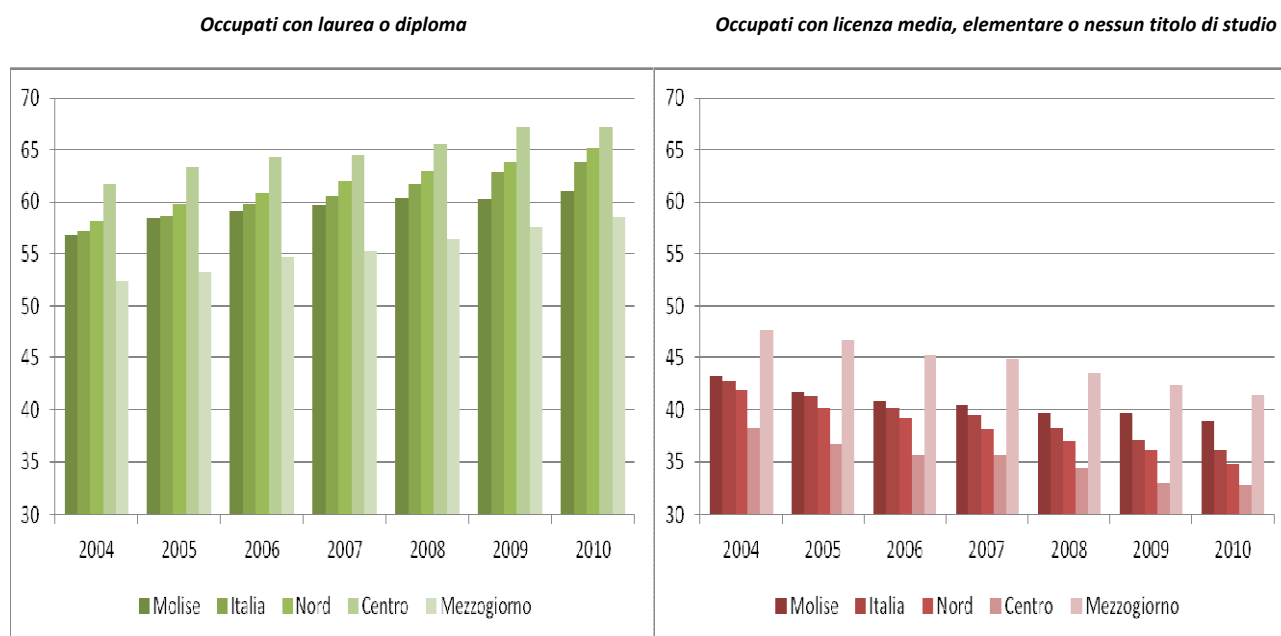


Fonte:Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat

Tra il 2007 e il 2010, dalle analisi degli incrementi medi annuali dello stock degli occupati, emerge che in Molise in media i posti di lavoro persi sono superiori alla media osservata nel resto d'Italia, infatti, l'incremento medio del periodo, pari a $-0,72\%$, è superiore a quello dell'Italia (pari a $-0,30\%$). Anche la composizione degli occupati per titolo di studio non segue l'andamento nazionale; infatti, mentre in Italia gli occupati laureati crescono con un incremento medio dell' $1,51\%$ all'anno, in Molise tra il 2007 e il 2010 gli occupati con un elevato titolo di studio crescono con una media dello $0,39\%$. Andamenti divergenti si osservano anche tra gli occupati diplomati: mentre in Molise il diploma non ha garantito il mantenimento del posto del lavoro, vedendo diminuire lo stock dello $0,53\%$ in media in ogni anno, in Italia anche il diploma rappresenta un elemento di forza.

La riduzione del peso dei lavoratori con titoli di studio bassi non è legata solamente a elementi di natura congiunturale; la crisi ha in realtà accelerato una tendenza che comunque era in atto da tempo.

Figura 1.3.2 Composizione percentuale degli occupati per titolo di studio



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat

La composizione percentuale degli occupati per titolo di studio si è modificata lungo una traiettoria ben precisa: sono aumentate nel tempo le quote dei diplomati o dei laureati e nel contempo sono diminuite quelle con titoli di studio più modesti. Tuttavia, nel Molise, la composizione percentuale degli occupati per titolo di studio indica quote inferiori, rispetto al resto d'Italia, degli occupati in possesso quanto meno del diploma. Per antitesi, è ovviamente maggiore la quota di occupati con un titolo di studio inferiore al diploma. Da un'analisi più dettagliata emerge che in Molise la crisi ha rallentato la crescita degli occupati con i titoli di studio più elevati aumentando il divario dall'Italia; questo fenomeno è causato principalmente dalla flessione che si è registrata nel 2009 quando la quota percentuale degli occupati diplomati è scesa dal $17,09\%$ del 2008 al $16,25\%$ perdendo in termini assoluti 1.541 unità. Per proprietà algebrica, all'opposto, nonostante tra il 2008 e il 2009 si siano persi 1.325 occupati con licenza elementare o media, la rispettiva quota percentuale è rimasta sostanzialmente stabile passando dal $39,65\%$ al $39,72\%$ osservando un aumento del divario dalla quota dell'Italia (pari al $37,16\%$ nel 2009). In particolare, per questo gruppo di

occupati, il divario dall'Italia a svantaggio del Molise è aumentato negli anni: era pari a 1,37 punti percentuali nel 2008, 2,56 nel 2009 ed a 2,86 nel 2010.

1.4 Le previsioni occupazionali e gli skills

Come ogni crisi economica, anche questa ha determinato - e determinerà - cambiamenti strutturali profondi, quale conseguenza innanzitutto dell'intensificarsi dei processi di selezione interna al nostro tessuto produttivo (peraltro già in atto dallo scorso decennio) e di riorganizzazione interna a ciascuna impresa, con effetti immediati e diretti sui livelli e sulla composizione professionale delle risorse umane impiegate. La crisi, quindi, è stata per molti versi un "acceleratore" di quei processi di trasformazione che, per quanto concerne nello specifico il mercato del lavoro, riguardano in primo luogo il versante normativo (attraverso "regole" e meccanismi che, superata l'emergenza, facilitino la migliore allocazione delle risorse umane) e quello formativo (affinché ogni sforzo di rinnovamento tecnico-organizzativo non sia vanificato dall'assenza o dalla inadeguatezza delle figure coinvolte, dal punto di vista della preparazione, dell'esperienza e delle competenze necessarie)².

Come si è accennato, il sistema delle imprese uscirà dalla recessione vedendo modificata qualitativamente la domanda di lavoro sotto diversi aspetti.

Un primo approccio di analisi dell'evoluzione qualitativa della domanda di lavoro da parte delle imprese italiane può partire dall'esame dell'andamento delle assunzioni non stagionali per grandi gruppi professionali e per livelli di istruzione richiesti dalle imprese.

Dal 2007 al 2011, la composizione della domanda di lavoro si modifica lungo una direttrice ben precisa, che vede accrescere la rilevanza delle professioni di profilo alto (high skill) e, per contro, diminuire la quota di quelle di livello basso (low skill)³: la domanda di figure high skill passa da una quota percentuale del 18,1% sul totale delle assunzioni al 22,4% del 2011; all'inverso, diminuiscono le quote percentuali delle assunzioni di figure di basso profilo passando da una quota percentuale del 47% ad una del 44,4% nel 2011. Tuttavia, dalle previsioni per il 2011 emerge un dato preoccupante rappresentato dall'aumento del numero dei lavoratori impiegati in mansioni che richiedono competenze inferiori a quelle acquisite nel corso di una formazione universitaria e contemporaneamente si assiste ad uno svuotamento delle quote percentuali delle figure di medio profilo (med skill).

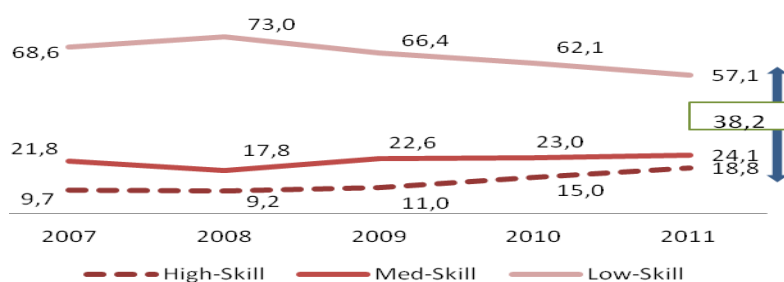
Se la direzione di marcia per la regione Molise sembra dunque corrispondere a quella nazionale, il peso percentuale della domanda di figure high skill resta molto al di sotto della media nazionale e per converso resta molto al di sopra della media quella relativa alle figure low skill.

² Sistema Informativo Excelsior – 2010; VOLUME I. Il monitoraggio dei fabbisogni professionali delle imprese italiane per favorire l'occupabilità.

³ Le professioni high skill sono quelle appartenenti ai primi tre grandi gruppi della classificazione ISTAT: professioni dirigenziali, scientifiche, intellettuali e ad alta specializzazione, professioni tecniche; quelle di livello intermedio (med. skill) comprendono i gruppi delle professioni impiegate e delle professioni qualificate del commercio e dei servizi; i profili più bassi sono quelli dei gruppi che comprendono le professioni operaie e le professioni non qualificate.

Figura 1.4.1 Assunzioni non stagionali previste delle figure high skills e low skills -Molise

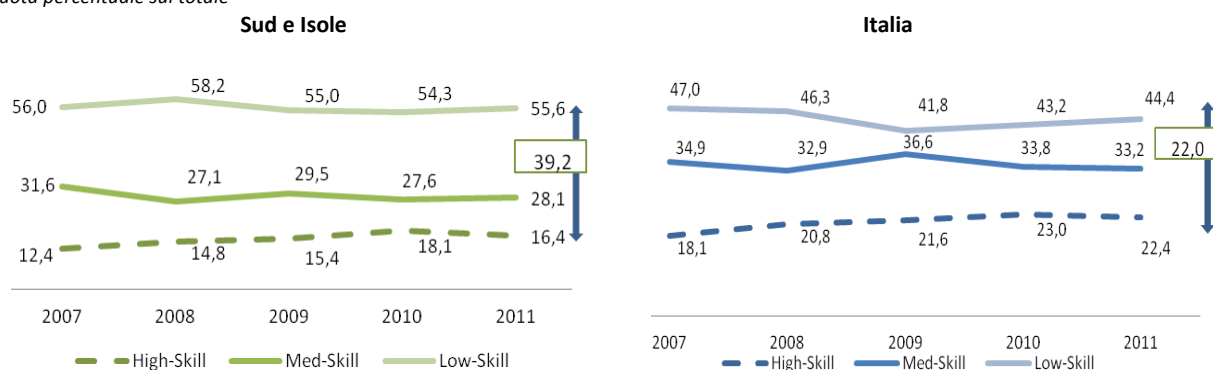
Quota percentuale sul totale



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2010

Figura 1.4.2 Assunzioni non stagionali previste delle figure high skills e low skills

Quota percentuale sul totale



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2010

Nel dettaglio, la composizione percentuale delle figure professionali è diversa da quella nazionale soprattutto per la quota delle figure a basso profilo che si discostano dall'Italia per 12,7 punti percentuali in più. Per quanto riguarda le figure con un alto profilo professionale (high skill), in Molise la capacità di creare lavoro per alti profili si sintetizza in una quota pari al 18,8% sul totale delle assunzioni previste. Una quota ancora lontana da quella che si registra in Italia, superiore per 3,6 punti percentuali. Anche le figure intermedie, quelle definite med-skill, non hanno ancora raggiunto i livelli registrati in Italia.

Tabella 1.4.1 – Assunzioni non stagionali previste dalle imprese molisane nel 2011

	Assunzioni non stagionali 2011	di cui (valori %)				
		in imprese con meno di 50 dip.	con esperienza nella professione	con esperienza nello stesso settore	con neces- sità di forma- zione	ritenuti adatti giovani in uscita dal sistema formativo
TOTALE	2.790	82,1	18,7	49,1	64,6	33,4
High Skill	530	75,8	31,6	48,4	71,8	42,1
1. Dirigenti	--	--	--	--	--	--
Altre professioni	--	--	--	--	--	--
2. Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	90	62,5	54,5	40,9	52,3	27,3
Altre professioni	90	62,5	54,5	40,9	52,3	27,3
3. Professioni tecniche	440	78,9	26,7	50,1	75,6	45,3
3312 Contabili ed assimilati	130	90,9	19,7	54,5	87,1	41,7
3334 Tecnici della vendita e della distribuzione	100	84,0	1,0	65,0	78,0	52,0
Altre professioni	200	68,5	43,8	39,9	67,0	44,3
Med skill	670	77,5	15,1	31,6	68,0	38,2
4. Impiegati	300	81,7	31,7	22,7	55,7	33,0
4114 Personale di segreteria	90	95,6	13,2	8,8	59,3	40,7
4131 Personale addetto alla gestione degli stock, dei magazzini ed assimilati	70	84,7	1,4	44,4	59,7	34,7
4121 Aiuto contabili e assimilati	50	100,0	62,0	16,0	26,0	38,0
4116 Personale addetto agli affari generali	50	60,9	100,0	0,0	39,1	0,0
Altre professioni	40	46,3	12,2	48,8	95,1	43,9
5. Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	370	74,1	1,6	38,8	77,9	42,3
5121 Commessi e assimilati	150	50,0	0,0	38,4	80,8	43,2
5221 Cuochi in alberghi e ristoranti	70	100,0	0,0	33,8	67,7	40,0
5223 Camerieri ed assimilati	40	86,5	8,1	86,5	70,3	64,9
Altre professioni	120	85,4	2,4	27,6	82,1	35,8
Low skill*	1.350	87,9	18,3	56,7	60,1	25,8
6. Operai specializzati	1.010	95,3	17,5	63,4	57,8	24,7
6121 Muratori in pietra, mattoni, refrattari	510	98,8	7,4	75,5	63,6	33,1
6133 Intonacatori	90	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0
6137 Eletttricisti nelle costruzioni civili ed assimilati	80	97,4	11,8	60,5	88,2	32,9
6123 Carpenteri e falegnami nell'edilizia (esclusi i	60	98,4	1,6	84,4	81,3	0,0
6126 Pavimentatori stradali ed assimilati	60	100,0	0,0	100,0	9,1	0,0
Altre professioni	210	81,9	18,6	45,7	62,9	25,7
7. Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili	340	66,1	20,8	37,1	67,0	28,9
7424 Conduttori di mezzi pesanti e camion	80	90,5	41,7	34,5	42,9	7,1
7171 Conduttori di catene di montaggio	50	0,0	3,9	0,0	100,0	9,8
7423 Conduttori di autobus, di tram e di filobus	40	35,9	0,0	69,2	2,6	66,7
7422 Autisti di taxi, conduttori di automobili e di	30	93,3	6,7	93,3	46,7	46,7
Altre professioni	140	78,3	23,2	31,2	92,0	34,8
8. Totale professioni non qualificate	240	75,5	3,3	56,4	64,3	44,0
8422 Addetti non qualificati a servizi di pulizia in	80	76,5	0,0	70,4	60,5	30,9
8630 Personale non qualificato delle attività	50	69,4	2,0	28,6	75,5	69,4
8621 Manovali e personale non qualificato	40	80,0	0,0	71,4	62,9	11,4
8424 Lavandai, stiratori a mano ed assimilati	30	96,8	22,6	0,0	74,2	74,2
Altre professioni	50	62,2	0,0	88,9	53,3	44,4

*Escluse le professioni non qualificate.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Nel complesso, mentre in Italia il divario, ovvero la differenza tra la quota di assunzioni di alte figure professionali e la quota di bassi profili, è pari a 22 punti percentuali, in Molise si inverte di segno,

aumentando invece considerevolmente in favore delle figure a basso profilo con una distanza da quelle high skill di 38,2 punti.

Utili indicazioni sulle caratteristiche professionali dell'occupazione in Molise sono quelle emerse dall'indagine condotta da Excelsior - Ministero del Lavoro e Unioncamere che riguarda la consistenza delle assunzioni previste in regione per grandi gruppi professionali. L'analisi conferma che tra i grandi gruppi professionali i più consistenti sono sempre quelli riguardanti le professioni low skill, in particolare gli operai specializzati che rappresentano il 36% del totale delle previsioni e tra i quali spiccano i muratori in pietra, gli intonacatori e gli elettricisti; seguono le professioni med skill relative in particolare alle attività commerciali e ai servizi (13,3%). Complessivamente, le professioni di medio profilo o di basso profilo con l'inclusione delle professioni senza qualifica rivestono l'81% del totale delle assunzioni previste in Molise. I gruppi professionali a elevata qualifica coprono il 19% delle assunzioni.

1.5 Disoccupazione

In regione, le variazioni relative dello stock delle persone in cerca di occupazione, dopo il picco del 2008, presentano un trend decrescente con un minimo di circa il 10% toccato nel 2010. Gli andamenti dello stock dei disoccupati in Molise e di quello corrispondente in Italia, se messi a confronto, presentano comportamenti opposti: ad un aumento dei disoccupati, registrato sia in Italia che nelle altre aree geografiche, corrisponde una flessione dei disoccupati in Molise compensati, come era da attendersi in relazione all'andamento degli occupati, da un aumento degli inattivi che sono passati da 8.114 nel 2008 a 8.780 nel 2010 nella fascia di età 15-64.

Tabella 1.5.1 Persone in cerca di occupazione con più di 15 anni
(Valori in migliaia e in percentuale)

Regioni	Sesso	2007	2008	2009	2010	Variazioni tendenziali		
						2008 / 2007	2009 / 2008	2010 / 2009
Campobasso	maschi	3.470	3.726	4.054	3.975	7,38	8,80	-1,95
	femmine	3.631	4.750	4.206	3.317	30,82	-11,45	-21,14
	totale	7.101	8.476	8.260	7.291	19,36	-2,55	-11,73
Isernia	maschi	1.324	1.551	1.727	1.657	17,15	11,35	-4,05
	femmine	1.485	1.397	1.043	1.034	-5,93	-25,34	-0,86
	totale	2.808	2.948	2.769	2.691	4,99	-6,07	-2,82
Molise	maschi	4.793	5.277	5.781	5.631	10,10	9,55	-2,59
	femmine	5.116	6.147	5.249	4.351	20,15	-14,61	-17,11
	totale	9.910	11.423	11.030	9.982	15,27	-3,44	-9,50
Italia	maschi	722.427	820.398	1.000.377	1.113.680	13,56	21,94	11,33
	femmine	783.613	871.514	944.512	988.708	11,22	8,38	4,68
	totale	1.506.041	1.691.912	1.944.889	2.102.389	12,34	14,95	8,10
Nord	maschi	185.358	210.363	323.201	364.918	13,49	53,64	12,91
	femmine	246.474	278.082	345.835	380.622	12,82	24,36	10,06
	totale	431.832	488.446	669.036	745.541	13,11	36,97	11,44
Centro	maschi	113.157	135.509	170.790	197.740	19,75	26,04	15,78
	femmine	153.396	181.491	206.106	200.844	18,32	13,56	-2,55
	totale	266.553	317.000	376.896	398.584	18,93	18,89	5,75
Mezzogiorno	maschi	423.912	474.525	506.386	551.022	11,94	6,71	8,81
	femmine	383.743	411.941	392.571	407.242	7,35	-4,70	3,74
	totale	807.655	886.466	898.957	958.264	9,76	1,41	6,60

Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat

Nel complesso, al 2010 il tasso di disoccupazione non comporta differenze significative rispetto al dato nazionale (Molise: 8,43%; Italia: 8,42%). Tuttavia attraverso il metodo della standardizzazione indiretta, il rapporto tra i disoccupati reali del Molise e i disoccupati attesi che si avrebbero se le forze lavoro della regione sperimentassero i tassi di disoccupazione specifici per età dell'Italia, descrive una situazione a svantaggio del Molise dove i disoccupati sono statisticamente superiori anche se non in modo significativo ad un livello del 95% di significatività.

Tabella 1.5.2: Tassi di disoccupazione nella classe di età 15-64

(Valori percentuali)

Regioni	Sesso	2007	2008	2009	2010	Variazioni tendenziali		
						2008 / 2007	2009 / 2008	2010 / 2009
Campobasso	maschi	6,35	6,76	7,68	7,66	6,36	13,69	-0,24
	femmine	10,74	13,57	12,43	10,20	26,45	-8,40	-17,96
	totale	8,03	9,40	9,54	8,64	17,12	1,43	-9,42
Isernia	maschi	6,38	7,35	8,20	7,86	15,12	11,62	-4,13
	femmine	11,28	9,71	7,44	7,99	-13,94	-23,42	7,43
	totale	8,28	8,31	7,89	7,91	0,28	-4,97	0,23
Molise	maschi	6,36	6,92	7,83	7,72	8,82	13,15	-1,41
	femmine	10,89	12,45	10,97	9,57	14,33	-11,89	-12,75
	totale	8,10	9,09	9,06	8,43	12,26	-0,31	-7,00
Italia	maschi	4,89	5,51	6,76	7,55	12,76	22,72	11,64
	femmine	7,88	8,53	9,28	9,67	8,34	8,72	4,20
	totale	6,09	6,74	7,79	8,42	10,69	15,54	8,08
Nord	maschi	2,60	2,93	4,49	5,09	12,37	53,66	13,22
	femmine	4,71	5,18	6,42	7,03	10,07	23,90	9,46
	totale	3,50	3,89	5,32	5,92	11,29	36,76	11,35
Centro	maschi	3,89	4,59	5,75	6,61	18,00	25,21	15,05
	femmine	7,16	8,17	9,21	8,96	14,12	12,75	-2,71
	totale	5,28	6,13	7,24	7,62	16,12	18,09	5,30
Mezzogiorno	maschi	8,92	10,01	10,94	12,01	12,17	9,31	9,79
	femmine	14,92	15,68	15,34	15,83	5,12	-2,15	3,19
	totale	11,03	12,03	12,51	13,38	9,09	3,97	7,00

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Molise su dati Istat

1.5.1 I disoccupati e il titolo di studio

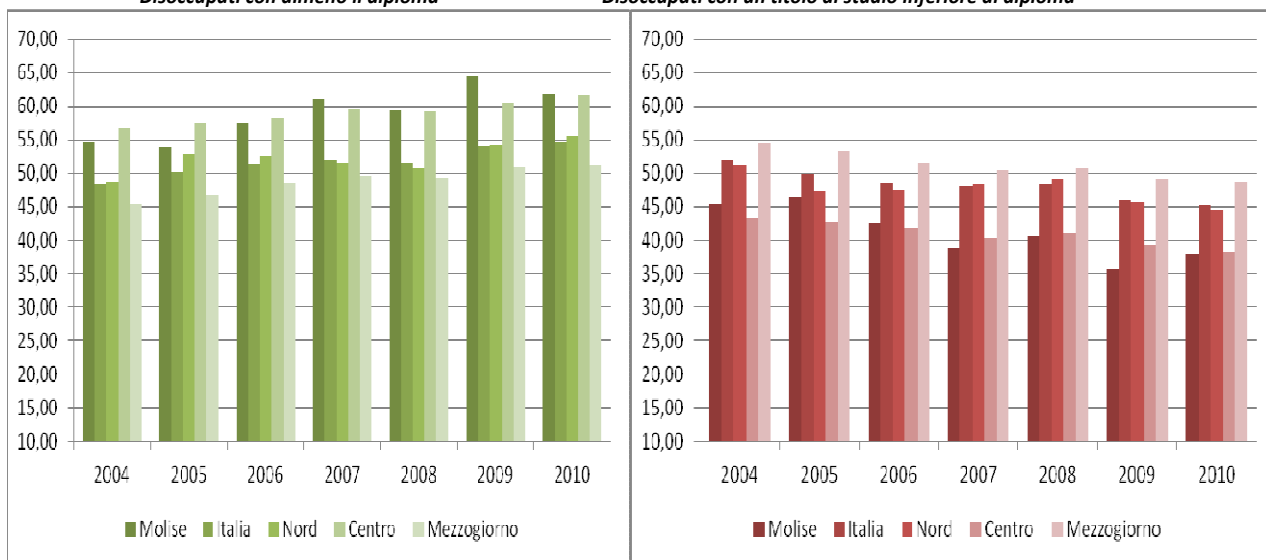
Nonostante la crisi economica e il costante aumento del livello d'istruzione della popolazione che si sta verificando nel corso degli ultimi decenni e che si riflette nei cambiamenti della composizione percentuale degli occupati, non sembra che il titolo di studio metta al riparo dalle difficoltà, dato che negli ultimi anni si è sperimentato un aumento dei disoccupati per tutti i livelli d'istruzione.

Questo dimostra che un titolo di studio elevato garantisce il mantenimento del posto di lavoro ma non facilita l'ingresso. Per quanto riguarda il rispettivo tasso di disoccupazione, le variazioni intervenute tra il 2007 e il 2010 mettono in evidenza come la crisi non abbia risparmiato alcuna categoria. Il tasso di disoccupazione, infatti, è aumentato più o meno intensamente per tutti i livelli d'istruzione considerati, anche se in Italia il gruppo più svantaggiato nel mercato del lavoro resta quello delle persone con i livelli d'istruzione medio-bassi che presentano i tassi di disoccupazione più alti.

Figura 1.5.1 Distribuzione percentuale dei disoccupati per titolo di studio nella fascia di età 15 anni e più

Disoccupati con almeno il diploma

Disoccupati con un titolo di studio inferiore al diploma



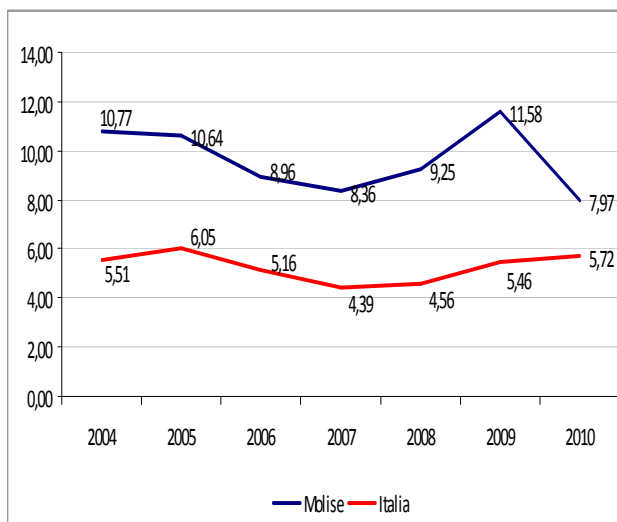
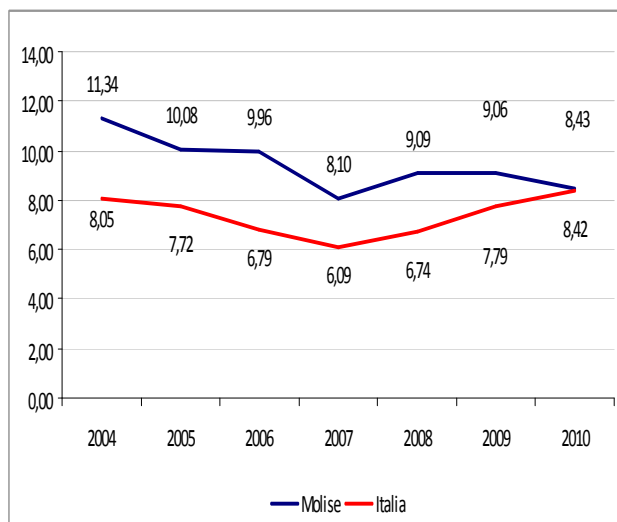
Fonte: Unioncamere Molise su dati Istat

Figura 1.5.2 Tasso di disoccupazione per titolo di studio nella classe di età con più di 15 anni

(Valori percentuali)

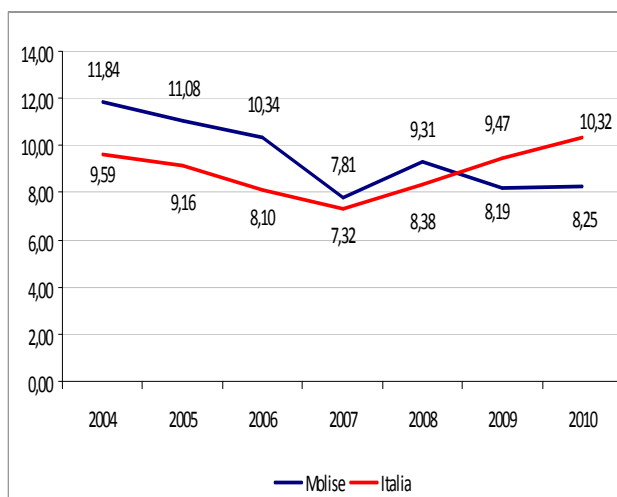
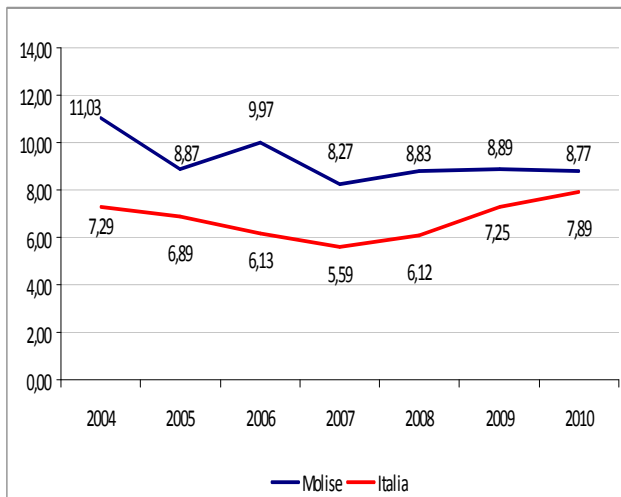
Tasso di disoccupazione

Tasso di disoccupazione dei laureati



Tasso di disoccupazione dei diplomati

Tasso di disoccupazione dei Non laureati o Non diplomati



Fonte: Unioncamere Molise su dati Istat

Un altro tipo di considerazione concerne il comportamento del tasso nella regione Molise. Dal 2007, a fronte di un costante aumento dell'indicatore per tutti i livelli d'istruzione registrato in Italia, in Molise, dopo gli aumenti registrati tra il 2008 e il 2009 particolarmente intensi soprattutto per il tasso di disoccupazione dei laureati, si osserva un repentino cambio di trend che vede diminuire i tassi di disoccupazione per tutti i gruppi di persone. Contemporaneamente, con una forza maggiore rispetto all'Italia, aumenta il gruppo delle persone non attive tra i 15 e i 64 anni caratterizzate da una variazione tendenziale positiva del 5,96% a fronte di una variazione osservata in Italia dello 0,88%. L'incremento delle persone inattive risulta particolarmente intenso sia per gli individui con una laurea che per quelli diplomati (rispettivamente 5,89% e 10,48%).

1.6 Le figure professionali non reperibili

Nel corso degli ultimi anni, più volte nel dibattito sulle tendenze del mercato del lavoro italiano si è dibattuto sulla questione della disoccupazione e su quella dei posti vacanti. Fra gli aspetti più rilevanti ci sono quelli dei mestieri tradizionali che non verrebbero più accettati dai giovani e il fatto che alcune imprese lamentano la difficoltà a reperire manodopera specializzata.

Al riguardo, un'importante fonte informativa è rappresentata dall'indagine Excelsior condotta annualmente da Unioncamere. L'indagine non quantifica il numero dei posti vacanti, ma fornisce informazioni sulle attività di ricerca e selezione del personale e in particolare affronta il problema delle figure professionali di difficile reperimento per le imprese.

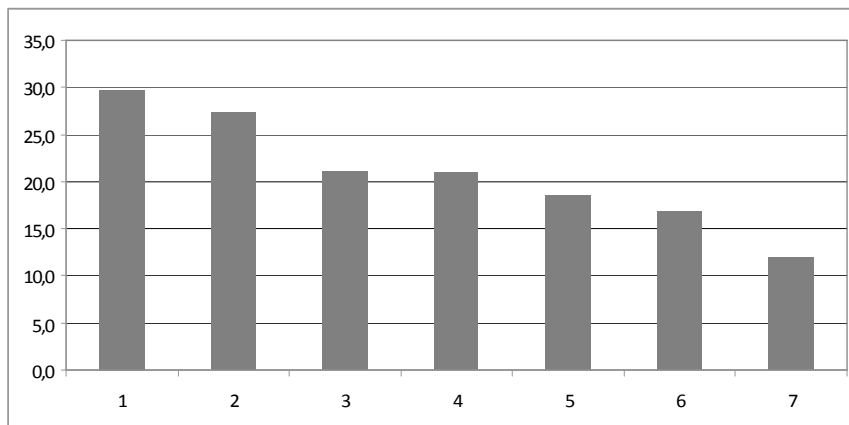
Se si guarda ai risultati del 2011, nonostante la crisi economica abbia investito anche il mercato del lavoro, si osserva che per alcune professioni le imprese lamentano comunque una difficoltà di reperimento. In questo momento particolarmente sfavorevole, questa difficoltà rappresenta un oggettivo fabbisogno delle imprese cui le politiche possono cercare di dare una risposta.

In Molise, la quota delle imprese che segnala difficoltà di reperimento è pari a ben il 28,2% del campione intervistato, una percentuale superiore sia a quella italiana (23,0%) che a quella dell'area di appartenenza (Mezzogiorno: 17,6%). Alcuni elementi mostrerebbero una difficoltà strutturale che caratterizza maggiormente le imprese con oltre 50 dipendenti e l'Industria piuttosto che i Servizi.

Si potrebbe pensare che parte del problema del reperimento sia fisiologico in quanto legato ai lavori stagionali, tuttavia, su 250 assunzioni stagionali previste per il 2011 una quota pari al 18,9% è di difficile reperimento, mentre nelle assunzioni non stagionali la quota sale al 20%.

Un primo aspetto che emerge dall'indagine è il fatto che la difficoltà del reperimento riguarda principalmente le figure a più alto profilo professionale e che la relazione descrive un andamento decrescente delle quote correlato al diminuire dei profili richiesti. Tuttavia, una certa difficoltà di reperimento si manifesta anche nella ricerca di personale meno qualificato che appartiene al gruppo dei conduttori di impianti e operai semiqualeficati.

Figura 1.6.1 Assunzioni non stagionali considerate di difficile reperimento



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Classificazione dei gruppi professionali

1. Professioni tecniche
2. Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione
3. Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili
4. Impiegati
5. Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi
6. Operai specializzati
7. Professioni non qualificate

Un aspetto importante rappresentato dall'indagine è caratterizzato proprio dalla motivazione delle difficoltà di reperimento che le aziende possono attribuire sia ad una oggettiva assenza di figure con la qualifica richiesta presenti nel mercato del lavoro che ad una inadeguatezza dei candidati. Mentre nel primo caso il problema potrebbe descrivere un effettivo fenomeno di carenza di offerta, nel secondo si tratta piuttosto di un giudizio qualitativo delle imprese sulla formazione dei candidati.

Per interpretare il fenomeno, entrando nel dettaglio degli aspetti quantitativi e qualitativi emerge che quest'ultima dimensione risulta predominante rispetto alla prima. Le imprese rilevano che 300 assunzioni (il 10,9%) risultano di difficile reperimento a causa dell'inadeguatezza dei candidati.

Tabella 1.6.1 Assunzioni considerate di difficile reperimento per il ridotto numero di candidati nel 2011

	Assunzioni considerate di difficile reperimento per il ridotto numero di candidati (v.a)*	% sul totale assunzioni	Motivi della difficoltà di reperimento (valori %)				
			poche persone esercitano la professione o sono interessate a esercitarla	mancanza di strutture formative	figura molto richiesta e per la quale c'è concorrenza tra le imprese	professione nuova	altri motivi
INDUSTRIA	160	9,8	58,1	5,8	31,6	3,2	1,3
SERVIZI	100	8,1	90,8	0,0	9,2	0,0	0,0
TOTALE MOLISE	250	9,1	70,8	3,6	22,9	2,0	0,8
SUD E ISOLE	9.770	6,6	76,1	4,8	12,2	1,4	5,5
ITALIA	57.130	9,6	63,3	7,8	21,9	1,8	5,2

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Riguardo all'aspetto quantitativo, emerge che la motivazione "ridotto numero di candidati" copre il 9,1% del totale delle assunzioni. Tra i motivi predominanti, il primo posto è occupato dall'opzione "poche persone esercitano la professione o sono interessate a esercitarla" la cui quota è pari al 70%, segue la motivazione per la quale la figura è molto richiesta (31,6%).

Tra i motivi della dimensione qualitativa, al primo posto domina la "mancanza di candidati con adeguata qualificazione/esperienza (34,9%) seguita a distanza dalla "mancanza della necessaria esperienza" (27,6%). Un aspetto rilevante delle difficoltà di reperimento è la quota dei candidati che hanno aspettative superiori o diverse da ciò che viene loro offerto (27%).

Tabella 1.6.2 Assunzioni considerate di difficile reperimento per l'inadeguatezza dei candidati nel 2011

	Assunzioni considerate di difficile reperimento per l'inadeguatezza dei candidati (v.a)	% su totale assunzioni	Motivi della difficoltà di reperimento (valori %)				altri motivi
			mancanza di candidati con adeguata qualificazione/esperienza	mancanza della necessaria esperienza	mancanza delle caratteristiche personali adatte allo svolgimento della professione	i candidati hanno aspettative superiori o diverse da ciò che viene loro offerto	
INDUSTRIA	180	11,5	24,3	26,5	5,5	43,6	0,0
SERVIZI	120	10,1	50,4	29,3	12,2	2,4	5,7
TOTALE MOLISE	300	10,9	34,9	27,6	8,2	27,0	2,3
SUD E ISOLE	12.240	8,3	45,5	25,7	17,0	9,6	2,2
ITALIA	59.820	10,1	40,9	23,6	21,5	11,6	2,4

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tabella 1.6.3 Assunzioni non stagionali previste dalle imprese per il 2011 secondo l'indirizzo di studio segnalato

	Totale assunzioni 2011	di difficile reperimento	ritenuti adatti giovani in uscita dal sistema formativo	con necessità di formazione
TOTALE	2.790	20,0	33,4	64,6
Livello universitario	240	45,1	27,0	61,5
Indirizzo economico	130	59,8	8,7	70,1
Indirizzo di ingegneria industriale	--	--	--	--
Altri indirizzi	100	28,4	55,8	55,8
Livello secondario e post-secondario	870	18,6	40,0	77,3
Indirizzo amministrativo-commerciale	250	6,3	44,1	72,0
Indirizzo meccanico	120	0,8	24,2	75,8
Indirizzo elettrotecnico	40	0,0	40,0	82,9
Indirizzo agrario-alimentare	--	--	--	--
Indirizzo edile	--	--	--	--
Indirizzo turistico-alberghiero	--	--	--	--
Altri indirizzi	100	12,6	55,8	89,5
Indirizzo non specificato	300	40,4	38,1	78,5
Qualifica di formazione o diploma professionale	540	8,2	29,6	57,4
Indirizzo edile	200	7,5	2,0	47,3
Indirizzo amministrativo-commerciale	50	3,8	64,2	66,0
Indirizzo socio-sanitario	50	4,0	22,0	54,0
Indirizzo elettrotecnico	40	38,5	61,5	76,9
Indirizzo meccanico	30	20,6	29,4	82,4
Indirizzo turistico-alberghiero	--	--	--	--
Indirizzo agrario-alimentare	--	--	--	--
Indirizzo tessile, abbigliamento e moda	--	--	--	--
Altri indirizzi	--	--	--	--
Indirizzo non specificato	70	0,0	7,0	26,8
Nessuna formazione specifica	1.130	21,3	31,6	58,9

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Un aspetto importante della dimensione qualitativa è legato alla difficoltà di reperimento per titolo di studio. La motivazione legata alla formazione è importante perché coinvolge direttamente il sistema scolastico. Questa motivazione acquisisce ovviamente un certo rilievo nel caso in cui sia richiesta una figura professionale con un elevato titolo di studio. Tra i laureati e, in particolare, tra gli indirizzi universitari maggiormente richiesti (l'indirizzo economico e l'indirizzo di ingegneria industriale), la difficoltà di reperimento è pari al 45,1% con una necessità di formazione espressa del 61,5%. Le imprese campionate non hanno espresso particolari difficoltà nel reperire personale diplomato tuttavia la necessità di formazione sale al 77,3% sfiorando quota 82,9% per l'indirizzo elettrotecnico.

1.7 Start Up, Spin Off e le politiche giovanili nella Regione Molise

1.7.1 Start Up e Spin Off

Il Governo Regionale, per far fronte alla crisi economica e per incentivare l'occupazione, ha previsto tre misure principali più altri provvedimenti per incentivare l'ingresso nel mercato del lavoro dei neolaureati.

La misura Start Up e Spin Off, come si è accennato nel precedente capitolo, ha tra gli obiettivi principali la crescita del tessuto produttivo e le sue capacità di produrre e utilizzare l'innovazione, coniugando la sostenibilità degli investimenti materiali con il rafforzamento delle qualifiche e competenze specialistiche del fattore umano. La misura che ha cadenza pluriennale (2009-2013) è rivolta alle persone fisiche o giuridiche che manifestano l'intenzione di costituire e di avviare una nuova impresa innovativa sul territorio molisano.

Il bando Start Up e Spin Off (D.G.R. n.437 del 21 aprile 2009) si presenta come una misura plurifondo la cui copertura finanziaria si avvale delle risorse del POR FESR 2007/2013 per gli incentivi allo star up di imprese innovative e sulle risorse POR FSE 2007/2013 per il sostegno ai processi di spin off. Le attività finanziate nell'ambito del progetto sono le seguenti:

- a) con il FESR: 1. investimenti per attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale; 2. consulenza per la tutela della proprietà intellettuale, brevetti e marchi; 3. spese per brevettazione, licensing; 4. spese per test e sviluppo di prototipi; 5. investimenti per l'industrializzazione dei risultati.
- b) con il FSE: 1. percorsi formativi, volti allo sviluppo delle competenze tecniche e/o manageriali, funzionali alla fase di avvio della nuova impresa innovativa; 2. consulenza legale e contrattuale; 3. percorso di accompagnamento / tutoraggio sulle seguenti tematiche: progettazione dell'attività di ricerca, ove prevista; sviluppo piano di marketing, piano commerciale ed alleanze; sviluppo analisi economico finanziaria; informazione e contatto con i soggetti gestori di fondi di seed/venture capital; 4. aiuti all'occupazione; 5. sovvenzione all'avvio (per i soli progetti candidati da persone fisiche).

Il finanziamento complessivo per gli interventi, come previsto dalla D.G.R. n. 437 del 2009, era pari ad € 11.000.000,00, di cui € 7.000.000,00 sulle risorse del POR FESR 2007/2013 ed € 4.000.000,00 sulle risorse del POR FSE 2007/2013. Le risorse a valere sul POR FESR 2007/2013 sono state imputate sull'Asse I "R & S, Innovazione e Imprenditorialità", Attività I.2.4 "Incentivi per lo start up di imprese innovative e sostegno ai processi di spin off", e prelevate dal capitolo 12519 – Fondi Strutturali Programmazione 2007/2013 FESR –

residui 2008 – UPB 106. Le risorse a valere sul POR FSE 2007/2013 saranno imputate sugli Assi II “Occupabilità”, III “Inclusione Sociale” e IV “Capitale Umano” e prelevate dal capitolo 12516 – residui 2008 – del Bilancio Regionale esercizio 2009.

		Piano finanziario previsto (anno 2009)	Piano finanziario rimodulato (anno 2011)	Totale finanziamento
START UP				
POR FESR	Asse I “R&S, Innovazione e Imprenditorialità”	€ 7.000.000,00	€ 7.276.573,81	€ 14.276.573,81
SPIN OFF				
POR FSE 2007/2013	Asse II “Occupabilità” Asse III “Inclusione Sociale”	€ 4.000.000,00	€ 2.044.272,9	€ 6.044.272,9
Finanziamento		€ 11.000.000,00	€ 9.320.846,71	€ 20.320.846,71

Le imprese che hanno risposto al bando erano complessivamente 62 di cui 43 ammesse alla graduatoria finale. La Giunta Regionale, con delibera n. 60 del 4 febbraio 2011, approva la graduatoria finale delle 43 imprese ammesse al finanziamento. Tuttavia, considerata insufficiente la dotazione finanziaria preventivata nelle procedure di accesso, è stata prevista una integrazione della dotazione finanziaria pari ad €9.320.846,71. Il Governo Regionale, in seguito alle misure Start Up e Spin Off, ha previsto un impatto occupazionale di 660 lavoratori.

1.7.2 Giovani Molise

Per agevolare l’ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, favorendo la transizione scuola-lavoro e stimolando l’imprenditorialità ed il sistema produttivo regionale, il Governo Regionale, con delibera n. 473 del 27 giugno 2011 e in seguito alla convenzione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, approva il Piano integrato “Giovani Molise”.

Il piano “Giovani Molise” si realizzerà in un arco temporale di tre anni che andrà dal 2011 al 2013 prevedendo l’occupabilità e l’occupazione di 1.800 giovani.

Il Piano integrato Obiettivo Giovani Molise intende contribuire al raggiungimento dei seguenti obiettivi generali:

- a) Sostenere l’accesso dei giovani a percorsi individuali di formazione e professionalizzanti;
- b) Attivare e sostenere una rete dei servizi specialistici e dedicati, in grado di favorire in tempi brevi (comunque entro due anni dal conseguimento del titolo) l’inserimento occupazionale dei giovani diplomati e laureati;
- c) Migliorare la capacità di adattamento, innovazione e competitività delle persone e degli attori economici del sistema produttivo;

- d) Promuovere processi sostenibili e inclusivi d'innovazione e sviluppo imprenditoriale;
- e) Aumentare la competitività del sistema produttivo regionale;
- f) Attuare le nuove forme contrattuali per l'accesso al mercato del lavoro con particolare riferimento all'istituto dell'apprendistato;
- g) Promuovere, in un'ottica di efficienza, l'integrazione delle azioni e risorse attivabili a libello regionale.

Per il raggiungimento degli obiettivi sono state individuate cinque aree d'intervento e tre azioni trasversali che riguardano le attività di promozione e comunicazione del Programma, le attività di benchmarking e di diffusione di buone prassi mediante una comunità di pratica e le attività di accompagnamento e supporto alla progettazione, gestione, monitoraggio e rendicontazione del Programma.

L'intervento programmato ha previsto un impegno di € 8.708.000,00, di cui € 5.008.000,00 messi a disposizione direttamente dalla Regione Molise, in virtù del più volte citato Programma Obiettivo Giovani Molise, di cui alla citata convenzione stipulata con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ed € 3.700.000,00 riconducibili a servizi, dispositivi e assistenza tecnica-specialistica dei programmi nazionali gestiti da Italia lavoro.

LINEE D'INTERVENTO/ AZIONI TRASVERSALI	RISORSE		TOTALE
	REGIONALI	NAZIONALI	
1) Project Work innovazione (PWI)	€ 500.000,00	€ 120.000,00	€ 620.000,00
2) Apprendimento per competenze: apprendistato professionalizzante ed apprendistato per percorsi di alta formazione come strumenti di inserimento occupazionale	€ 564.100,00	€ 3.020.000,00	€ 3.584.100,00
3) Placement scuole secondarie	€ 380.000,00	€ 120.000,00	€ 500.000,00
4) Auto imprenditorialità	€ 619.600,00 + € 400.000,00	-	€ 1.019.600,00
5) Percorsi sperimentali di orientamento e formazione integrata finalizzati alla creazione d'impresa	€ 1.892.000,00	€ 440.000,00	€ 2.332.000,00
Promozione e comunicazione del programma	€ 90.000,00	-	€ 90.000,00
Comunità di pratica	€ 32.300,00	-	€ 32.300,00
Accompagnamento e supporto realizzazione programma	€ 530.000,00	-	€ 530.000,00
TOTALE	€ 5.008.000,00	€ 3.700.000,00	€ 8.708.000,00

Ricerca e sviluppo

2.1 La strategia Europa 2020

La recente crisi economica ha cancellato in un colpo solo i progressi costanti, in termini di crescita economica e di creazione di posti di lavoro, degli ultimi dieci anni. Il Pil è sceso inesorabilmente, la produzione industriale è tornata ai livelli degli anni '90 e la disoccupazione è aumentata pericolosamente.

La crisi ha, allo stesso modo, messo in evidenza alcune carenze fondamentali della nostra economia, rendendo molto meno incoraggianti le prospettive di una crescita futura. La situazione ancora fragile delle nostre finanze pubbliche e le difficoltà del sistema creditizio ostacolano la ripresa, con famiglie e imprese che incontrano difficoltà sempre maggiori a spendere e investire. In questo quadro negativo un gran numero di piani di investimenti, talenti e idee rischia di andare perso per le incertezze, la stasi della domanda e la mancanza di finanziamenti.

Anche prima della crisi, c'erano molti settori in cui l'Europa non progrediva con sufficiente rapidità rispetto al resto del mondo:

- Il tasso di crescita medio dell'Europa era nettamente inferiore a quello dei nostri principali partner economici, e la causa principale di tale divario era dovuta alla scarsa produttività dovuti ad investimenti di minore entità in R&S e nell'innovazione, uso insufficiente delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, riluttanza di alcuni settori delle nostre società di fronte alle esigenze di apertura dettate dalla globalizzazione;
- I tassi di occupazione in Europa sono ancora nettamente inferiori rispetto alle altre parti del mondo;
- L'invecchiamento della popolazione si sta accelerando, e con la crescita dei pensionati si riduce la popolazione attiva. Ciò determinerà una pressione supplementare sui nostri sistemi assistenziali.

Per poter superare tale stato di cose e dare inizio ad una nuova economia da qui al 2020 l'Europa ha elaborato una strategia, denominata appunto Europa 2020, che si basa su 5 punti fondamentali:

1. Occupazione (il 75% delle persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni deve avere un lavoro);
2. Ricerca e innovazione (il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S);
3. Cambiamento climatico ed energia (i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia devono essere raggiunti compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono);
4. Istruzione (il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato);
5. Lotta contro la povertà (20 milioni di persone in meno devono essere a rischio povertà).

“Per ottenere buoni risultati l’Europa deve agire in modo collettivo, in quanto Unione. Abbiamo bisogno di una strategia che ci consenta di uscire più forti dalla crisi e di trasformare l’UE in un’economia intelligente, sostenibile e inclusiva caratterizzata da alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale”. Questa in sintesi la comunicazione alla Commissione Europea che ha elaborato la strategia Europa 2020.

Tra i punti della strategia da adottare da qui al 2020, riveste notevole importanza il capitolo Ricerca e Innovazione che trova fondamento in quella crescita intelligente cui fa riferimento la comunicazione della Commissione Europea. Ciò può essere ottenuto solo attraverso il miglioramento della qualità dell’istruzione, il potenziamento della ricerca in Europa, promuovendo l’innovazione e il trasferimento delle conoscenze in tutta l’Unione, utilizzando in modo ottimale le tecnologie dell’informazione e della comunicazione così da fare in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita, creare posti di lavoro di qualità e contribuire ad affrontare le sfide proprie della società europea e mondiale.

2.2 La politica regionale al servizio dell’innovazione

La partecipazione delle regioni d’Europa è fondamentale per raggiungere gli obiettivi della strategia Europa 2020, ma al contempo, esse presentano livelli di sviluppo e potenziali di innovazione diversi. Gli interventi pubblici devono quindi adeguarsi alla diversità di tali situazioni. A livello comunitario l’Unione Europea possiede tre strumenti di finanziamento fondamentali per sostenere la ricerca e l’innovazione:

- Settimo programma quadro per le attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione (7°PQ)
- Programma quadro per la competitività e l’innovazione (CIP)
- Fondi strutturali (FS)

Il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) fornisce, inoltre, sostegno agli investimenti innovativi nel settore agricolo, forestale e alimentare nelle zone rurali e il Fondo europeo per la pesca (FEP) nel settore della pesca. A seconda del tipo di attività di ricerca/innovazione possono essere disponibili uno o più di questi strumenti. Oltre ai finanziamenti, questi strumenti possono anche offrire altri tipi di benefici, quali la possibilità di collegarsi a reti (networking) o di utilizzare le informazioni e gli altri servizi forniti.

Il 7°PQ CE, con un budget totale di oltre 50 Mrd EUR per il periodo 2007-2013, è lo strumento dell’UE specificamente destinato a sostenere le attività di ricerca e sviluppo. Il programma mette a disposizione fondi per cofinanziare progetti di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione, avvalendosi di inviti a presentare proposte su base concorrenziale e di valutazioni inter pares delle proposte di progetto da parte di esperti indipendenti. Pertanto, una caratteristica chiave del 7°PQ, che lo differenzia dai Fondi strutturali, è l’assenza di stanziamenti fissi nazionali o regionali. Il programma offre sostegno ai progetti di ricerca collaborativi o individuali, nonché allo sviluppo delle competenze e delle capacità di ricerca.

Il Programma quadro per la competitività e l’innovazione mira a promuovere la competitività delle imprese europee ed è dotato di un bilancio totale di oltre 3,6 Mrd EUR per il periodo 2007-2013. Specifici programmi nell’ambito del CIP promuovono l’innovazione (fra cui l’eco-innovazione), sostengono i servizi di supporto alle imprese nelle regioni e un migliore accesso ai finanziamenti, soprattutto a favore delle piccole

e medie imprese (PMI), incoraggiano una maggiore diffusione e un miglior uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), sostengono lo sviluppo della società dell'informazione e promuovono un impiego maggiore delle energie rinnovabili e l'efficienza energetica. Il CIP, come il 7°PQ, è caratterizzato dall'assenza di stanziamenti fissi nazionali o regionali.

La politica di coesione mira a rafforzare - tramite i Fondi strutturali - la coesione economica e sociale attraverso la correzione dei principali squilibri regionali, sostenendo lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle economie regionali. Così facendo, essa sostiene le priorità comunitarie e, in particolare, la necessità di rafforzare la competitività e l'innovazione. In altre parole, il sostegno alla RST e all'innovazione non è un fine in sé, bensì solo un mezzo per conseguire un fine.

Un'altra differenza fondamentale fra la politica di coesione e il 7°PQ e il CIP è la sua gestione e programmazione decentrata; ciò significa che non è compito della Commissione occuparsi dell'attuazione e dell'assegnazione dei fondi ai progetti, bensì delle autorità di gestione.

La politica di coesione contribuisce in modo sostanziale a migliorare i risultati di innovazione e di ricerca dell'UE nel lungo termine, sia attraverso la focalizzazione sugli investimenti che favoriscono lo sviluppo economico, sia attraverso i metodi di definizione delle politiche, di attuazione e di valutazione da essa promossi.

In Molise i fondi con programmazione decentrata destinati al finanziamento della ricerca e sviluppo sono i fondi FAS (oggi Fondo per lo Sviluppo e la Coesione), i fondi derivanti dal POR FESR e i fondi FEASR per gli investimenti innovativi nel settore agricolo (per quanto riguarda quest'ultimi, come è stato analizzato nel rapporto "Le risorse del Molise – Il territorio" le misure che avevano avuto la maggiore dotazione economica e il maggior riscontro erano proprio quelle che riguardavano l'innovazione delle aziende agricole)⁴.

Tabella 2.2.1: La programmazione unitaria delle risorse FESR e FAS 2007-2013

	ASSE I
	<i>R&S, Innovazione e Imprenditorialità</i>
PAR FAS 2007-2013	114.434.000,00
POR FESR 2007-2013	76.044.903,00
TOTALE	190.478.903,00

Fonte: Regione Molise - Programma Attuativo Regionale Fondo Aree Sottoutilizzate

Tabella 2.2.2: Asse I: linee di intervento e Piano finanziario (valori in Euro)

	<i>Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2007/2013</i>	<i>Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2000/2006</i>
Linea di intervento I.A		
Sostegno mirato e veloce per le imprese e il lavoro	67.184.000,00	-
Linea di intervento I.B		
Fondo di garanzia	25.000.000,00	-
Linea di intervento I.C		
Innovazione e ricerca universitaria	22.250.000,00	189.218,17
TOTALE ASSE I	114.434.000,00	189.218,17

Fonte: Regione Molise - Programma Attuativo Regionale Fondo per lo Sviluppo e la Coesione

⁴ Circa il 50% dei fondi destinati all'Asse I del FEASR sono destinati proprio alle misure riguardanti il miglioramento, l'ammodernamento e lo sviluppo delle aziende agricole (cfr. Rapporto sulle risorse del Molise – il Territorio, pag. 37)

La ripartizione finanziaria indicativa derivante da tali fondi e destinati all'Asse I "Innovazione e imprenditorialità" e il dettaglio sulle linee di intervento proposte nell'ambito dell'Asse I a valere sul Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2007/2013 sono riportati nella tabelle precedenti.

Nello specifico del Programma Attuativo Regionale del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione nell'ambito della linea di intervento I.A "Sostegno mirato e veloce per le imprese e il lavoro" sono state individuate azioni volte a favorire l'accesso al credito e la creazione di liquidità immediata per le imprese attraverso l'attivazione di strumenti finanziari innovativi e procedure di semplificazione per l'erogazione delle risorse. Sono state previste, inoltre, azioni per le imprese in difficoltà, iniziative volte a sostenere nuovi investimenti finalizzati all'introduzione di innovazioni di processo, di prodotto ed organizzative delle imprese artigiane, commerciali e turistiche, agricole, agroalimentari, ivi comprese quelle operanti nel settore finanziario e della cooperazione, azioni di accompagnamento ai sistemi locali⁵.

Gli interventi individuati nell'ambito della Linea di intervento I.A.1 sono i seguenti:

- a. Crisi finanziaria filiera avicola molisana. Percorso di ristrutturazione – intervento finanziario condizionato in favore di Solagrital s.c – Determinazioni (DGR. n.1395/2008) per l'importo di 5,000 milioni di euro;
- b. Crisi filiera Avicola – Provvedimenti (DGR. n. 370/2009) per l'importo di 22,000 milioni di euro;
- c. Rimodulazione dell'assetto statutario ed interventi finanziari e patrimoniali per la società "Zuccherificio del Molise S.p.A." – Determinazioni (DGR. n. 94/2010) per l'importo di 5,000 milioni di euro.

Tali interventi sono stati già attivati dall'Amministrazione regionale per un importo complessivo di 32,000 milioni di euro, con anticipazione di risorse regionali pari a 31,300 milioni di euro.

Gli interventi individuati nell'ambito della Linea di intervento I.A. Azione I.A.2 sono i seguenti:

- a. Crisi finanziaria saccarifera – sostegno temporaneo condizionato in favore della Società Zuccherificio del Molise S.p.A. – Determinazioni (DGR. n. 294/2009) per l'importo di 15,000 milioni di euro;
- b. Interventi a sostegno delle aziende molisane fornitrici delle società appartenenti al Gruppo "IT Holding", in amministrazione straordinaria. Provvedimenti (DGR. n. 425/2009) per l'importo di 6,060 milioni di euro.

Tali interventi sono stati già attivati dall'amministrazione regionale per l'importo complessivo di 21,060 milioni di euro con anticipazione di risorse regionali per pari importo.

L'Azione I.A.3 è finalizzata al finanziamento di interventi a sostegno di investimenti delle imprese artigiane, commerciali e turistiche e delle imprese agricole e agrituristiche per un importo complessivo di 14,124 milioni di euro.

Con la linea di intervento I.B. è stata prevista l'attivazione di un fondo unico anticrisi, gestito in house dalla FinMolise S.p.A., con la finalità di agevolare i processi produttivi delle imprese e/o dei loro raggruppamenti.

⁵ "Programma Attuativo Regionale Fondo per lo Sviluppo e la Coesione – Gli assi prioritari d'intervento"

La Linea di intervento I.C. "Innovazione e ricerca universitaria" è quella che fa riferimento direttamente ai finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo in regione. Tale linea in coerenza con la priorità A.3.1 del Piano nazionale per il Sud, è finalizzata a potenziare le condizioni per la valorizzazione economica delle attività di ricerca, pubblica e privata, e di innovazione e di generare discontinuità nella specializzazione produttiva del territorio.

Gli interventi individuati nell'ambito della Linea di intervento I.C. a valere sulle risorse del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2007/2013 sono:

- a. Progetto "Conoscere per competere" – DGR n.189/2011 (Accordo di Programma tra la Regione Molise e l'Università degli Studi del Molise "Conoscere per competere" – Protocollo Attuativo n.01), 3,500 milioni di euro;
- b. Progetto di Innovazione e Ricerca Universitaria, 3,500 milioni di euro;
- c. Intervento di realizzazione di un polo scientifico e tecnologico per la prevenzione dei rischi naturali integrato con la Facoltà di Ingegneria dell'Ateneo molisano (Unimol), 7,400 milioni di euro;
- d. Centro polifunzionale di prevenzione e scienze della salute (Unimol), 7,850 milioni di euro.

La linea di intervento I.C. prevede, inoltre, la realizzazione di interventi a valere sulle risorse nel Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2000/2006, ai sensi del punto a) della delibera CIPE n.166/2007:

- a. Centro sperimentale regionale pesca e acquacoltura nel comune di Termoli – Il lotto – Istituto Zooprofilattico Sperimentale "Caporale" di Teramo per l'importo di 0,189 milioni di euro.

Altre iniziative intraprese dalla Regione, anche attraverso l'attivazione di bandi ad hoc, sono consultabili dal sito "Regione Molise" sotto la voce Innovazione e Ricerca:

- **Consorzio Geosat**: costituito dall'Agenzia Spaziale Italiana(ASI), dalla Regione Molise, dall'Università del Molise e da Telespazio/e-Geos mira a realizzare una struttura scientifico-tecnologica di alto livello nel settore geospaziale che dal Molise intende produrre applicativi da immettere sul mercato globale. Il progetto avrà una dotazione finanziaria di 20 milioni di Euro e consentirà a 60 giovani professionisti, specializzati nel campo della tecnologia geospaziale, di trovare lavoro stabile e qualificato nel Molise.
- **Molise Star Cup 2011**: L'evento, giunto al suo quarto anno, è promosso dall'Università degli Studi del Molise in collaborazione con Unioncamere e Assessorato al Lavoro della Regione Molise. L'iniziativa, sulla scia delle Università italiane maggiormente sensibili al tema della creazione di relazioni stabili tra ricerca ed impresa, è volta a premiare le migliori idee imprenditoriali e originali indipendentemente dal loro stadio di sviluppo, proposte da un singolo o da un gruppo di individui, ad elevato contenuto tecnico o tecnologico e fortemente incentrate sulla conoscenza e presentate sotto forma di business plan. La dotazione finanziaria totale è di 25.000 euro (10.000 per organizzazione e docenze e 15.000 in premi ai primi classificati) di cui:
 - o 10.000 euro stanziati da parte della Regione Molise;
 - o 10.000 euro stanziati dall'Università degli Studi del Molise;
 - o 5.000 euro stanziati da Phlogas, partner dell'iniziativa

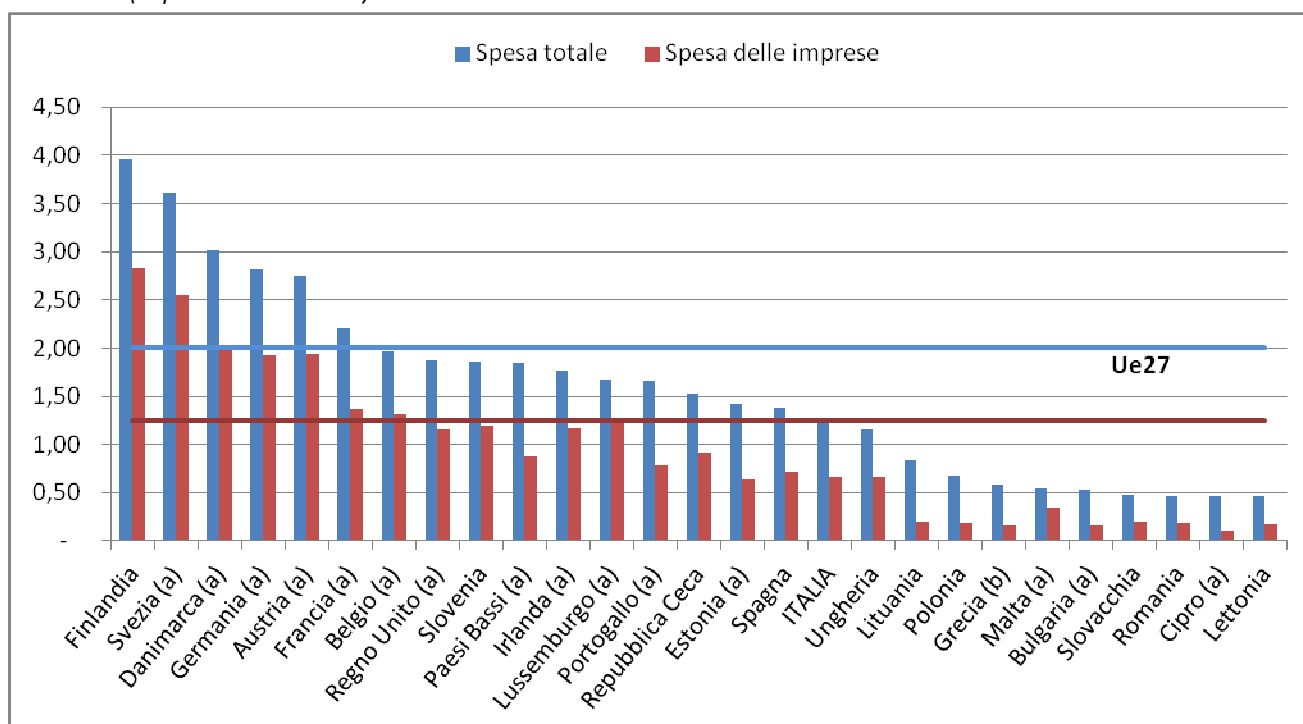
- **Finanziamenti alle imprese con il POR FESR 2007-2013**: La Regione Molise finanzia 60 imprese organizzate in filiera per la realizzazione di progetti ad elevato contenuto tecnico-scientifico, da attuarsi in cooperazione con Università ed organismi di ricerca. Gli investimenti ammessi alle agevolazioni superano i 20 milioni di euro e le agevolazioni concesse sotto forma di contributi a fondo perduto e contributi in conto interessi superano i 12 milioni di euro. Le filiere che sono risultate beneficiarie dei finanziamenti previsti dal bando sono state la "Filiera del bello" e la "Filiera della pasta, già avviate con il supporto dell'Amministrazione regionale, insieme ad altre filiere neocostituite, quali quelle del "tessile-abbigliamento", della "nautica" e dell' "industria della salute".
- **Protocollo Attuativo tra Regione Molise e Università degli Studi del Molise**: Il Protocollo, che vede l'impegno di 13 milioni di euro da parte della Regione Molise - rinvenienti da risorse proprie, nazionali ed europee - si inserisce nel Programma complessivo di collaborazione "Conoscere per competere".
- **Start up e Spin off di impresa innovativa POR FESR e FSE 2007-2013**: il bando, che prevede una dotazione finanziaria di Euro 11 milioni per le attività imprenditoriali innovative da realizzare sul territorio della Regione Molise, rientra nelle misure previste dal Governo Regionale per far fronte alla crisi economica. L'intenzione è quella di spingere la crescita del tessuto produttivo e le sue capacità di produrre ed utilizzare l'innovazione, coniugando la sostenibilità degli investimenti materiali con il rafforzamento delle qualifiche e competenze specialistiche del fattore umano. Beneficiari dei contributi sono le persone fisiche o giuridiche che manifestano l'intenzione di costituire ed avviare una nuova impresa innovativa sul territorio molisano.
- **Project Work Innovazione**: si tratta di tirocini formativi e di orientamento, a favore di 50 (cinquanta) giovani molisani, di età non superiore ai 35 anni ed in possesso di un diploma di laurea attinente il progetto stesso, da realizzarsi presso imprese operanti sul territorio nazionale, per un periodo di sei mesi. E' prevista un'indennità di partecipazione da erogare al tirocinante per un importo mensile pari a € 500,00, per un massimo di 6 mesi, per un costo complessivo dell'intervento pari a € 150.000,00. Inoltre è prevista la Concessione di un beneficio economico alle imprese che decidessero di assumere, al termine del PWI, il tirocinante con contratto a tempo indeterminato ovvero con contratto a tempo determinato della durata di almeno 24 mesi. L'incentivo è pari ad € 5.000,00 per ogni assunzione realizzata, per un costo complessivo pari a € 250.000,00. Il PWI dovrà essere finalizzato all'innovazione di prodotto/processo e/o di organizzazione dell'impresa, intendendosi per "innovazione" "la capacità di gestire le conoscenze al fine di generare vantaggi competitivi attraverso la produzione di nuovi beni, processi e sistemi organizzativi", secondo la definizione adottata a livello europeo. Sono da considerarsi innovativi, ai fini del presente Avviso, i progetti finalizzati ad incrementare significativamente la produttività e la competitività dell'impresa, tramite soluzioni che prevedono lo sviluppo di prodotti/servizi, di processi produttivi e di modelli organizzativi, ivi compresi quelli relativi all'area marketing-commerciale

2.3 Ricerca e sviluppo in Italia e in Molise

L'attività di R&S è definita come "il complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico, sia per accrescere l'insieme delle conoscenze (ivi compresa la conoscenza dell'uomo, della cultura e della società), sia per utilizzare tali conoscenze per nuove applicazioni" (Manuale Ocse-Eurostat sulla rilevazione statistica delle attività di R&S – Manuale di Frascati).

Nel 2010 (dati più aggiornati di cui disponiamo) la spesa italiana per R&S intra-muros delle imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni non profit e università italiane ammonta complessivamente a 19.539 milioni di euro. Rispetto al 2009 si registra un aumento dell'1,7% in termini nominali e dell'1,1% in termini reali, determinando una crescita dell'incidenza spesa per R&S intra-muros sul Prodotto interno lordo, che raggiunge l'1,26%. Quest'ultimo valore ci pone, però, tra i Paesi che spendono meno in R&S rispetto agli altri paesi europei, ben lontani dai valori registrati da Svezia, Finlandia, Germania, Francia e comunque al di sotto della media dell'Unione a 27. A questa criticità si deve aggiungere il peso debole che ha la ricerca privata, pari a quella pubblica. Infatti, sul totale di spesa solo poco più della metà (una parte pari allo 0,67% del PIL) viene erogato dalla ricerca privata. Osservando quanto avviene in Germania, ad esempio, ci accorgiamo che su un totale di spesa pari al 2,82% del Pil, circa l'1,92% viene dal settore privato, che in termini percentuali rappresenta il 68,1%.

Figura 2.3.1: Spesa per ricerca e sviluppo totale e sostenuta dalle imprese nei paesi Ue Anno 2009 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, Research and development statistics

Se a questo sommiamo l'incapacità ad affrontare i cambiamenti indotti dalla crisi economica e la debole crescita dell'Italia evidenziata anche nell'ultimo rapporto dell'OCSE, il risultato, sotto gli occhi di tutti, è che stiamo accumulando un ritardo via via crescente. Il paradosso e il pericolo che corrono i paesi ad economia

avanzata – incluso il nostro – è quello di non essere influenzati dal potente effetto di “distruzione creatrice” di schumpeteriana memoria.

Per rispondere a queste criticità che ci troviamo ad affrontare, c’è la necessità di puntare, così come si sta facendo anche in altri Stati dell’Unione Europea, su una nuova generazione di piccoli imprenditori che con l’ausilio delle scienze e delle tecnologie sappiano sviluppare nuovi prodotti, nuove soluzioni e nuovi servizi per creare valore andando incontro a nuovi bisogni pubblici e privati che stanno emergendo.

Il contributo prevalente alla spesa per R&S in Italia proviene dalle imprese (53,6% del totale), che incrementano gli investimenti in ricerca del 2,2% rispetto al 2009. È in aumento anche la spesa per R&S intra-muros delle Amministrazioni pubbliche (+10,4%); si riduce, al contrario, la spesa per R&S delle università (-2,7%) e delle Istituzioni private non profit (-0,8%).

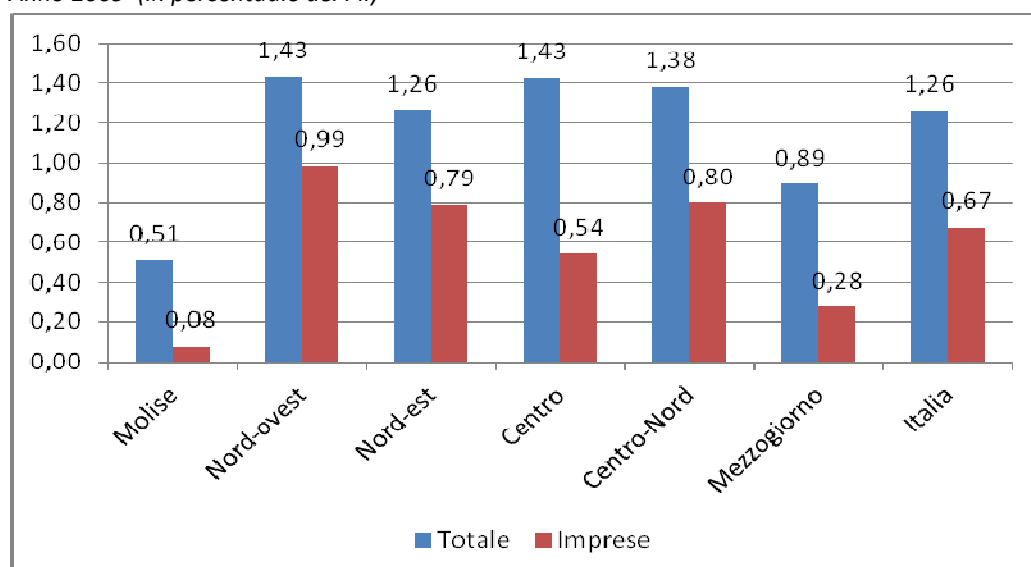
Anche a livello territoriale, di cui disponiamo di aggiornamenti al 2009, l’attività di R&S si conferma caratterizzata da una forte concentrazione. La distribuzione regionale della spesa per R&S intra-muros continua a mettere in evidenza il ruolo trainante del Nord-ovest, che assorbe il 46,2% della spesa delle imprese, corrispondente allo 0,99% del Pil in tale ripartizione. Soltanto il 9,7% della spesa viene, invece, sostenuta da imprese localizzate nel Mezzogiorno, che sconta una dimensione di impresa mediamente più bassa e una composizione settoriale a minore intensità di ricerca rispetto ad altre aree del Paese.

Tabella 2.3.1: Spesa intra-muros per R&S distinta per settore istituzionale (valori in migliaia di euro, anno 2009)

	Amministrazioni pubbliche	Istituzioni private non profit	Imprese	Università	Totale	Spesa R&S (% PIL)
Molise	5.586	130	5.051	22.051	32.818	0,5%
Nord-Ovest	406.550	446.503	4.733.232	1.286.649	6.872.934	1,4%
Nord-Est	436.522	46.815	2.695.693	1.155.594	4.334.624	1,2%
Centro	1.292.072	61.513	1.812.984	1.605.513	4.772.082	1,4%
Sud e Isole	389.443	79.431	996.223	1.764.215	3.229.312	0,9%
ITALIA	2.524.587	634.262	10.238.132	5.811.971	19.208.952	1,26%

Fonte: Istat. 2009

Figura 2.3.2: Spesa sostenuta per attività di R&S intra muros totale e delle imprese private per regione Anno 2009 (in percentuale del Pil)



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Molise su dati Istat

Se la situazione dell'Italia non è propriamente rosea rispetto agli altri paesi europei, ma non lontana dall'obiettivo fissato a livello nazionale per il 2020 dell'1,53% del Pil (gli obiettivi di Europa 2020 sono stati, infatti, tradotti in obiettivi nazionali per riflettere la situazione e le circostanze specifiche di ogni paese), più preoccupante è la situazione della nostra regione dove la spesa totale in rapporto al Pil è pari solamente allo 0,51%.

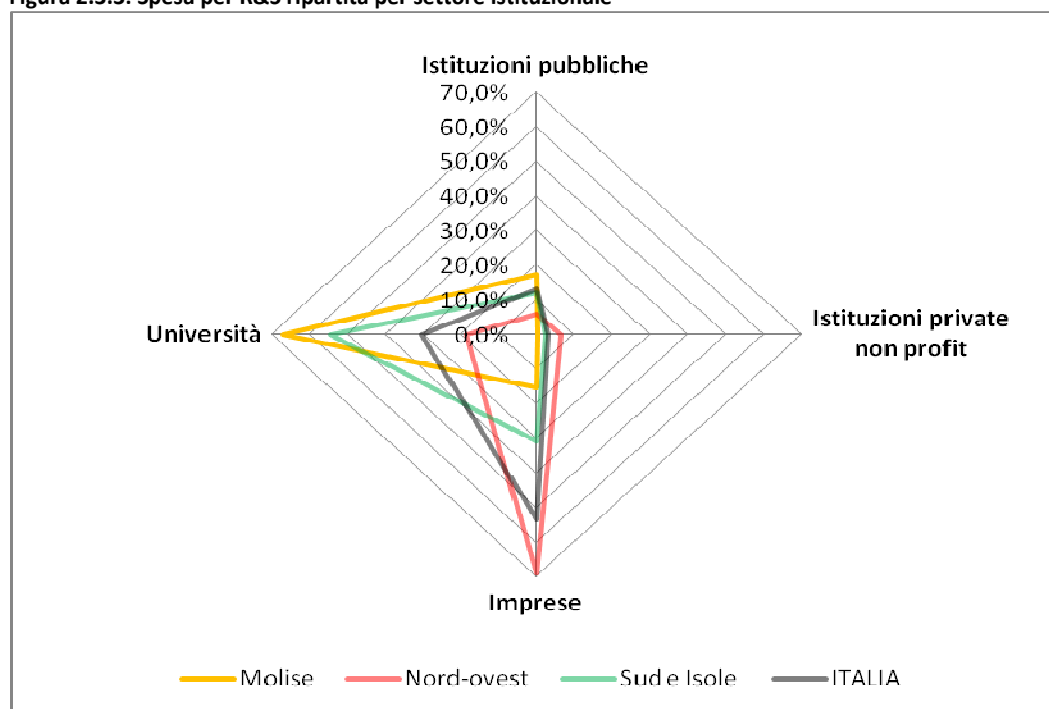
Interessante poi notare che la ripartizione della spesa in R&S per settore istituzionale vede la quota maggiore per l'Università (oltre i due terzi), con le imprese ferme solo al 15,4%. nettamente diversa è la situazione delle regioni del Nord e dell'Italia in generale dove la spesa maggiore è concentrata tra le imprese private, mentre le università hanno quote percentuali più ridotte.

Tabella 2.3.2: Spesa per R&S ripartita per settore istituzionale (valori percentuali, anno 2009)

	Amministrazioni pubbliche	Istituzioni private non profit	Imprese	Università	Totale
Molise	17,0%	0,4%	15,4%	67,2%	100,0%
Nord-Ovest	5,9%	6,5%	68,9%	18,7%	100,0%
Nord-Est	10,1%	1,1%	62,2%	26,7%	100,0%
Centro	27,1%	1,3%	38,0%	33,6%	100,0%
Sud e Isole	12,1%	2,5%	30,8%	54,6%	100,0%
ITALIA	13,1%	3,3%	53,3%	30,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat. 2008

Figura 2.3.3: Spesa per R&S ripartita per settore istituzionale



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat. 2009

Anche in rapporto alle altre zone d'Italia, la spesa per R&S in Molise è nettamente inferiore, con il Nord e il Centro a farla da padroni, mentre le regioni del Meridione, pur con un'incidenza assai superiore a quella del Molise sia come dato totale che come contributo delle imprese private, tendono pur tuttavia a far diminuire la spesa media nazionale.

Quanto alla dinamica temporale, il quadro relativo al Mezzogiorno fa registrare variazioni negative, così come accade per il Nord ovest. Il Nord est è l'unica ripartizione che registra un aumento della spesa rispetto al 2008, mentre resta invariato il valore al Centro.

Per il Molise l'incremento è dell'ordine del 20%, riuscendo in questo modo a recuperare le variazioni negative che si erano verificate nel 2008 (-4,4%) e nel 2007, quando la variazione rispetto all'anno precedente era stata del 10,1%. Nonostante tale recupero, l'incidenza della spesa in R&S sul PIL in regione resta di entità assai modesta, valore già anticipato, che nel 2009 si attesta allo 0,51% e costituisce il valore più basso tra le regioni d'Italia.

Tabella 2.3.3: Variazione tendenziale spesa per R&S (variazione %, anno 2009)

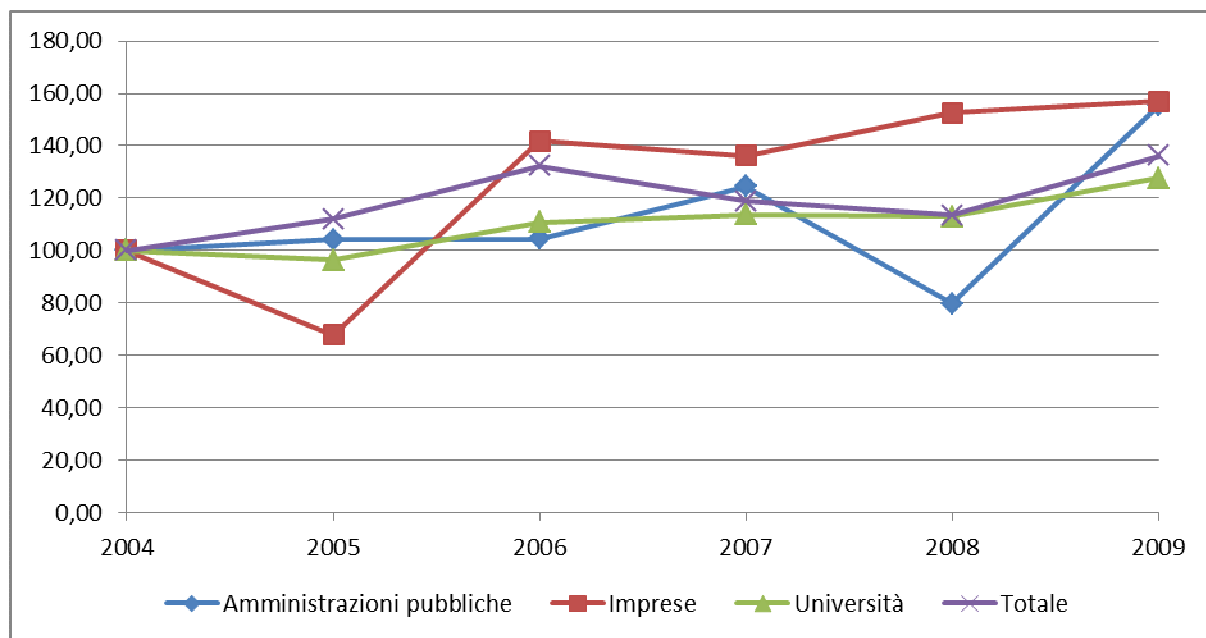
	Amministrazioni pubbliche	Istituzioni private non profit	Imprese	Università	Totale
Molise	95,2%	128,1%	2,9%	13,0%	20,0%
Nord-Ovest	22,8%	8,6%	-3,2%	-3,8%	-1,4%
Nord-Est	11,3%	-4,6%	5,7%	-1,9%	4,0%
Centro	-2,6%	-17,1%	6,1%	-3,5%	0,0%
Sud e Isole	6,0%	-2,7%	-2,8%	-8,1%	-4,8%
ITALIA	4,4%	2,9%	0,6%	-4,7%	-0,5%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat. 2008

L'analisi temporale evidenzia l'andamento della spesa in R&S in Molise distinta per settore istituzionale

Figura 2.3.4: Spesa per R&S intra-muros per settore istituzionale

Molise – 2004=100



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat. 2008

Nel 2009 in regione l'incremento totale della spesa è da attribuire principalmente alle Istituzioni pubbliche che, con una spesa di circa 5,5 milioni, hanno incrementato la spesa per R&S del 95% circa, anche se l'Università mantiene la più alta incidenza di spesa sul totale (67,2%).

Le Istituzioni private non profit hanno registrato la variazione positiva più alta, ma risulta ancora scarsa l'incidenza sul totale della spesa, pari solo allo 0,4%.

Sicuramente ad incidere su tali risultati, e quindi sull'elevata incidenza della spesa sostenuta dall'Università e quella bassa sostenuta dalle imprese, vi è l'ormai nota fotografia del tessuto economico – produttivo molisano, composto quasi esclusivamente da piccole e medie imprese che difficilmente possono sostenere i costi per la ricerca e lo sviluppo. La conferma di quanto appena detto è ben visibile nella tabella seguente: in termini sia di numero di innovazioni introdotte, sia di spesa sostenuta, emerge una decisa concentrazione del fenomeno nelle imprese di grande dimensione del settore industriale. I registri delle Camere di Commercio delle due province molisane contano pochissime imprese con tale caratteristica dimensionale che in termini percentuali rappresentano solo lo 0,008% del tessuto economico regionale.

Tabella 2.3.4: Imprese innovatrici e spesa sostenuta per l'innovazione in Italia per tipologia di innovazione, settore e classe di addetti.

Anni 2006-2008 (valori percentuali)

SETTORI CLASSI DI ADDETTI	Imprese innovatrici (in % sul totale imprese)	Composizione delle imprese innovatrici			Spesa sostenuta per l'innovazione (composizione %)
		Imprese che hanno innovato solo i prodotti	Imprese che hanno innovato solo i processi	Imprese con innovazioni di prodotto e di processo	
Industria in senso stretto	41,1	17,5	26,4	56,0	66,6
Costruzioni	20,3	19,0	35,0	46,0	1,8
Servizi	23,9	26,3	27,8	45,8	31,6
10-49 addetti	28,2	21,8	28,6	49,6	27,4
50-249 addetti	49,8	14,5	24,9	60,6	25,5
250 addetti e oltre	65,1	14,0	20,8	65,2	47,1
Totale	30,7	20,5	27,8	51,7	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese

Per quanto riguarda, invece, la tipologia di innovazioni introdotte, nel triennio 2006-2008 le imprese italiane hanno scelto come modalità innovativa prevalente l'innovazione contestuale dei prodotti e dei processi di produzione. A livello territoriale e con riferimento alle imprese con meno di 250 addetti (piccole e medie imprese - Pmi), nel 2006-2008 le regioni del Nord si confermano le più innovative; in particolare, una Pmi su tre innova in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, la provincia di Trento, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Nel Centro-Sud, sebbene nessuna regione raggiunga tassi di innovazione superiori alla media nazionale (30,2%), si registra una presenza importante di Pmi innovatrici nelle Marche e nel Lazio, nonché in Puglia, Basilicata e Sardegna. Liguria, Valle d'Aosta, Campania e Molise risultano, invece, le regioni con la più bassa propensione all'innovazione, che tocca punte minime in Campania (18,3%) e in Molise (17,4%).

Ulteriori informazioni sull'attività di innovazione "non formalizzata", maggiormente diffusa tra le piccole e medie imprese, provengono dal Regional Innovation Scoreboard. Secondo tale indagine, a metà del decennio scorso (2004), l'attività di innovazione di prodotto e/o di processo risultava essere superiore alla media delle altre regioni del Sud, ma comunque inferiore all'attività innovativa delle regioni del Centro e soprattutto del Nord Italia. Tra le attività di innovazione o di processo maggiormente introdotte in regione sono risultate quelle che hanno ridotto il costo del lavoro, mentre risultavano ancora poco sviluppate, non solo in Molise, ma anche nel resto d'Italia, le attività di innovazione in collaborazione con le altre PMI.

Tabella 2.3.5: Attività di innovazione delle piccole e medie imprese

Anno 2004

Voci	Molise(1)	SUD E ISOLE	CENTRO	NORD
Di prodotto e/o di processo	0,38	0,29	0,48	0,70
- che hanno ridotto il costo del lavoro	0,47	0,59	0,40	0,44
- che hanno ridotto il costo dell'energia	0,28	0,29	0,23	0,26
Organizzative e/o commerciali	0,37	0,44	0,50	0,59
In collaborazioni con altre PMI	0,14	0,14	0,13	0,29

(1) L'indicatore assume un valore compreso tra 0 (valore minimo) e 1 (valore massimo)

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Molise su dati Regional Innovation Scoreboard 2009

Il divario tra il Molise e le altre zone d'Italia è ampio, e difficilmente potrà essere colmato senza una strategia efficace. Per questo motivo il compito delle istituzioni preposte, per il rilancio della regione, è quello di promuovere da una parte la nascita di piccole e medie imprese quali importanti catalizzatori dell'innovazione, dall'altra selezionare piccole imprese innovative meritevoli di essere sostenute nella loro crescita così da raggiungere un livello di competitività attraente per operatori e investitori.

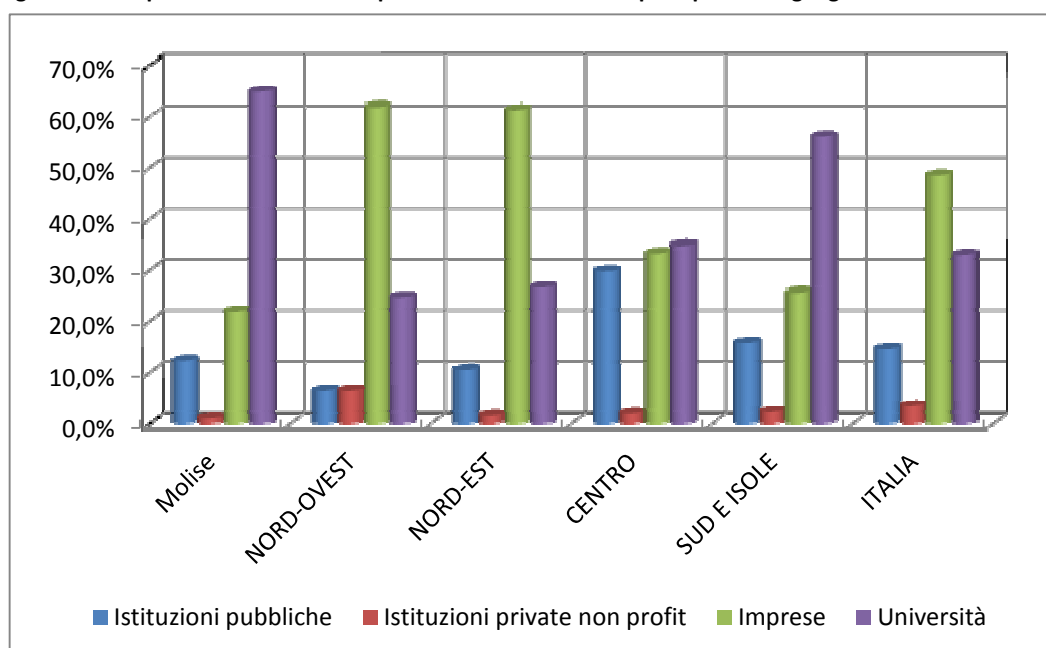
Nel 2009 la consistenza del personale impegnato nazionalmente in attività di R&S (espressa in unità equivalenti a tempo pieno) è pari a 226.285 unità, con una contrazione, rispetto al 2008, del 5,3%. Il Molise con 505 addetti totali contribuisce solo per lo 0,2% del totale nazionale.

Tabella 2.3.6: Variazioni tendenziali di numero addetti R&S (2008-2009)

	Amministrazioni pubbliche	Istituzioni private non profit	Imprese	Università	Totale
Molise	15,0%	76,7%	-6,4%	-5,8%	-3,3%
Nord-Ovest	-38,0%	11,2%	3,1%	-5,1%	-2,8%
Nord-Est	-1,3%	1,0%	1,1%	-14,2%	-3,7%
Centro	-3,4%	-23,4%	5,7%	-16,8%	-6,5%
Sud e Isole	-2,5%	-7,6%	3,3%	-17,6%	-10,5%
ITALIA	-10,5%	1,3%	2,9%	-13,8%	-5,3%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat. 2008

Figura 2.3.5: Ripartizione addetti R&S per settore istituzionale e per ripartizioni geografiche - anno 2009



Fonte: Istat. 2009

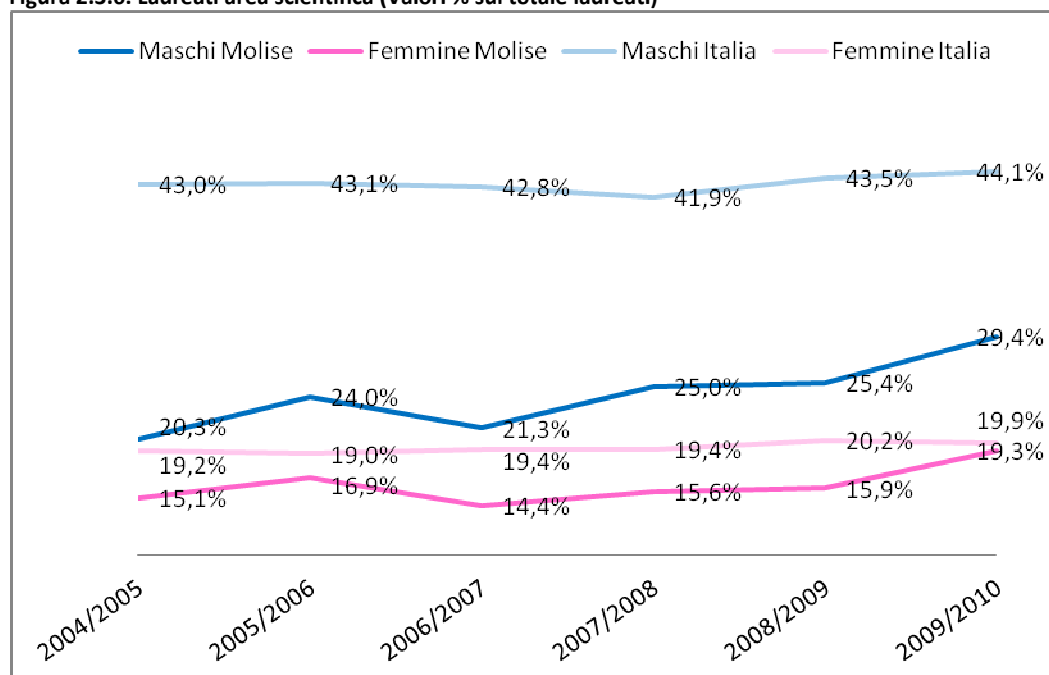
A livello nazionale la diminuzione del personale segue la contrazione che si è verificata in termini di spesa. Sono principalmente le Università, e in misura leggermente minore le Istituzioni pubbliche, a determinare tale risultato, con diminuzioni rispettivamente del 13,8% e del 10,5%. In termini di stock significa 15.960 unità in meno, non compensati dalle 3.230 unità in più registrate per le Istituzioni private non profit (+1,3%) e per le Imprese (+2,9%).

Il settore con il maggior numero di addetti dedicati alla R&S (sempre espressi in unità equivalenti a tempo pieno) è quello delle Imprese, che occupano 109.768 unità, pari al 48,5% del personale totale impegnato in R&S. Seguono le Università, con 74.949 unità, corrispondenti al 33,1% delle unità totali, le istituzioni pubbliche, con 33.540 unità (14,8% delle unità totali) e le Istituzioni private non profit (8.027 unità, pari al 3,5%).

La contrazione del personale addetto alla R&S ha riguardato anche il Molise, dove rispetto all'anno precedente risultano 17 unità in meno; in termini percentuali significa una diminuzione del 3,3%. L'Università è sempre il settore che assorbe il numero maggiore di addetti, circa il 64,7%, valore leggermente superiore alle altre regioni del Sud, ma in netta controtendenza rispetto alle altre aree geografiche d'Italia, dove il maggior numero di addetti in R&S sono impiegati nelle Imprese.

In Molise nonostante l'aumento della spesa per R&S nelle Università, il numero di addetti registra una diminuzione tendenziale del 5,8%. Stessa cosa accade per le Imprese dove all'incremento delle voci di spesa per R&S è corrisposto una diminuzione del numero di addetti del 6,4%. Gli altri due settori, le Istituzioni pubbliche e le Istituzioni private no profit, hanno registrato aumenti sia in termini di spesa che in termini di addetti ma come già detto questi risultati non pesano che marginalmente sul numero totale di addetti e sul totale di spesa.

Figura 2.3.6: Laureati area scientifica (Valori % sul totale laureati)



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati MIUR

Parallelamente anche il numero dei laureati nelle materie tecnico-scientifiche è aumentato nel tempo, sia per i maschi che per le femmine. Più statico l'andamento della composizione percentuale di tali laureati in Italia. La differenza sostanziale sta nel peso che i laureati in discipline scientifiche hanno sui laureati totali: nell'anno accademico 2009/2010 in Italia il 44% di laureati maschi e il 20% di laureate donne provengono da tale area contro rispettivamente il 30% e il 20% in Molise. Tale risultato è il frutto evidentemente anche della tipologia di corsi di laurea attivi nell'ateneo molisano.

2.4 Marchi e brevetti

La forte propensione all'innovazione ed i repentini mutamenti di scenario, che caratterizzano il contesto economico attuale, rendono gli interventi di tutela e valorizzazione della proprietà industriale presupposti indispensabili per il rafforzamento competitivo delle imprese e la crescita economica dell'intero sistema Paese.

Di grande rilevanza è la distinzione tra "invenzione" ed "innovazione". Per invenzione si intende una soluzione tecnica ad un problema di carattere tecnico. Essa può consistere in un'idea innovativa oppure in un prototipo o in un modello di lavoro. L'innovazione, invece, consiste nella conversione di un'invenzione in un processo o prodotto che abbia mercato. Le principali ragioni per le quali le imprese innovano possono essere riassunte come di seguito:

- per migliorare il processo di produzione con riferimento sia al contenimento dei costi che all'aumento della produttività;
- per introdurre sul mercato nuovi prodotti che vanno incontro alle esigenze della clientela; per mantenere alta la competitività e/o espandersi sul mercato;
- per operare in modo che la tecnologia sia sviluppata tenendo conto dei bisogni attuali ed emergenti del mercato e dei suoi clienti;
- per evitare di dipendere dalle tecnologie appartenenti ad altre imprese.

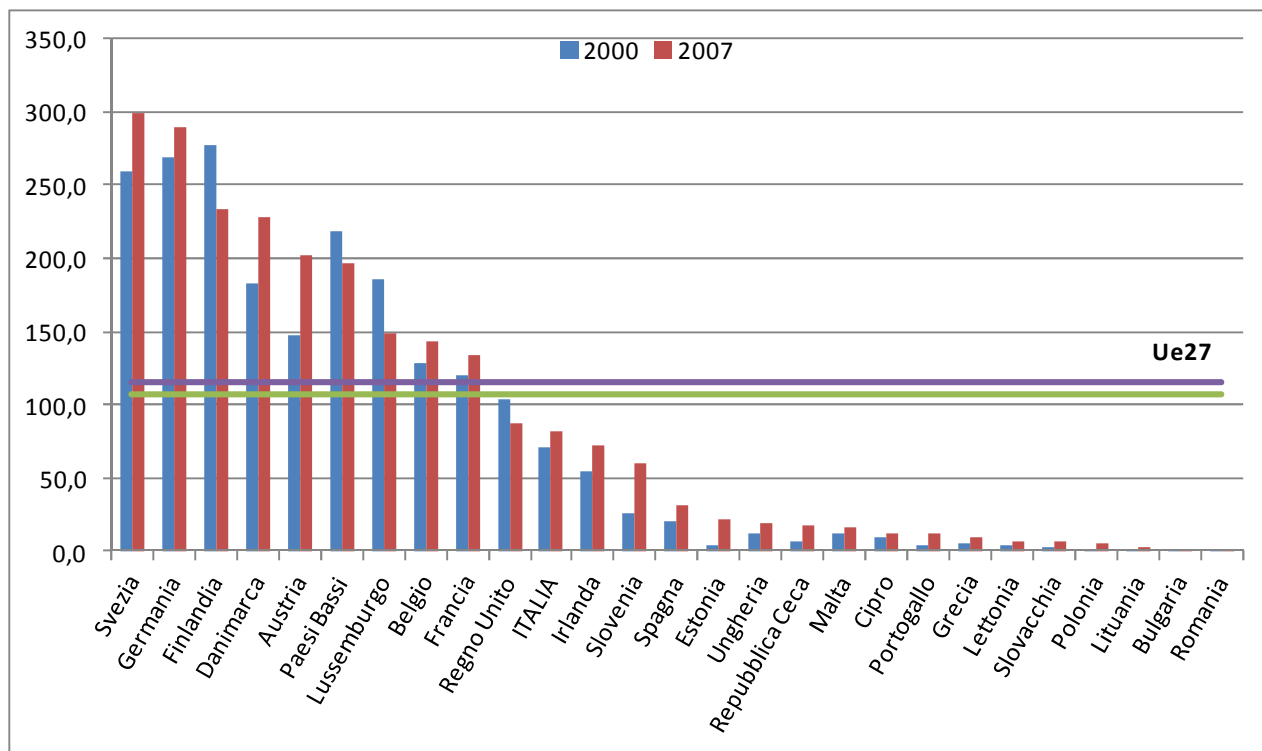
Nell'economia odierna, l'innovazione all'interno di una impresa richiede una buona conoscenza del sistema brevettuale al fine di assicurarsi che l'impresa stessa tragga il massimo profitto dalla propria capacità innovativa e creativa, stabilendo inoltre collegamenti proficui con imprese titolari di altri brevetti ed evitando di violare diritti altrui utilizzando tecnologie appartenenti ad altri soggetti, senza la preventiva autorizzazione. Diversamente da quanto accadeva in passato, al giorno d'oggi molte innovazioni sono spesso di natura complessa: sono cioè costituite da più invenzioni già coperte da brevetto, le quali possono appartenere a diversi titolari.

Uno dei principali indicatori di output con cui viene misurata l'attività innovativa di un paese è, pertanto, dato dal numero di marchi e brevetti registrati. Questi vengono desunti da fonti amministrative e, grazie alla presenza di uffici brevetti internazionali quali l'Ufficio europeo dei brevetti (European patent office, Epo) e quello statunitense (United states patent and trademark office, Uspto), i dati confrontabili sono disponibili per numerosi paesi e in serie storiche lunghe. L'output dell'attività innovativa tende però a essere sottostimato da questo tipo di indicatore nei paesi che, come l'Italia in generale, e ancora di più in

Molise, sono caratterizzati da piccole dimensioni d'impresa e da una specializzazione in settori a bassa tecnologia. Inoltre, le imprese possono seguire strategie diverse rispetto alla scelta tra depositare richieste di brevetto o mantenere il segreto industriale. L'Italia nel 2007 ha presentato all'Epo oltre 4.800 richieste di brevetto.

Figura 2.4.1: Brevetti nei paesi Ue

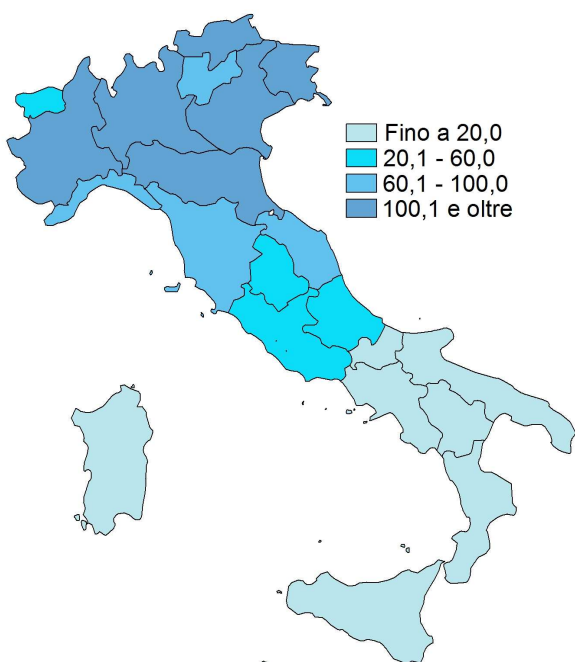
Anni 2000 2007 (per milione di abitanti)



Fonte: Eurostat, Patent statistic

Brevetti per regioni d'Italia

Anno 2007 (per milione di abitanti)



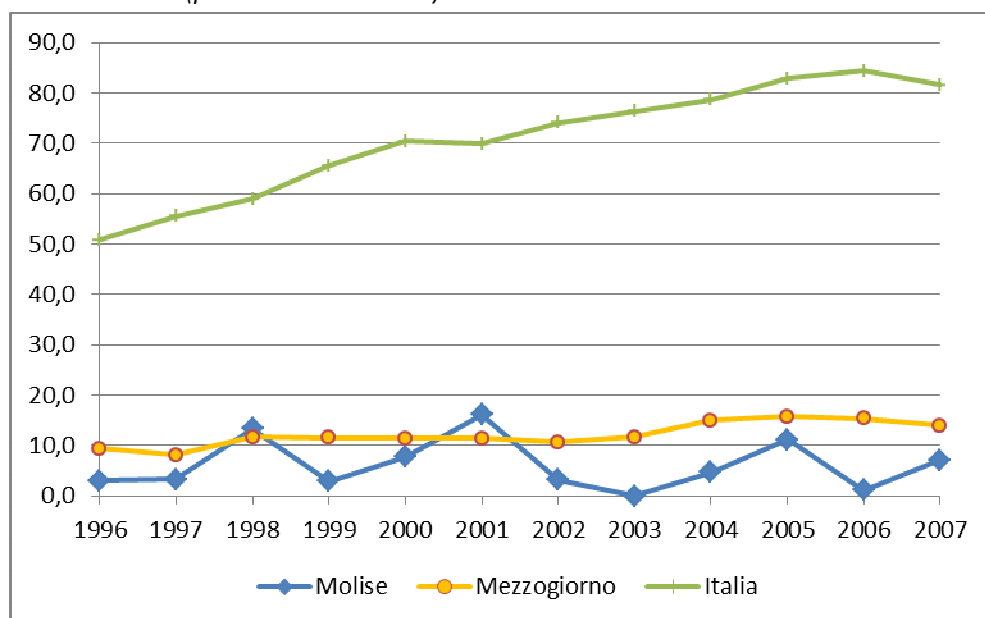
Regione	Brevetti
Piemonte	138,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	26,7
Lombardia	144,0
Liguria	82,6
Bolzano/Bozen	112,9
Trento	66,7
Veneto	139,6
Friuli-Venezia Giulia	134,0
Emilia-Romagna	182,9
Toscana	76,4
Umbria	54,2
Marche	86,1
Lazio	38,7
Abruzzo	49,8
Molise	7,0
Campania	13,8
Puglia	14,7
Basilicata	9,7
Calabria	7,2
Sicilia	8,5
Sardegna	12,0
ITALIA	81,6

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

La distribuzione territoriale dei brevetti denota uno svantaggio del Mezzogiorno dove, con la sola eccezione dell’Abruzzo, tutte le regioni presentano livelli dell’indicatore particolarmente bassi e simili a quelli dei paesi europei meno avanzati. Man mano che ci si sposta verso Nord i valori migliorano notevolmente, cosicché nella parte più alta della graduatoria si trovano solo le grandi regioni settentrionali, nelle quali i valori dell’indicatore – pur sempre inferiori a quelli dei paesi scandinavi – sono in linea con quelli dell’Ue15. Nell’ultimo decennio il divario tra Nord e Sud si è ampliato. Peraltro, esso rispecchia almeno in parte la differente struttura produttiva settoriale e dimensionale delle due aree, con un Nord maggiormente industrializzato, specializzato in produzioni ad alta tecnologia e con imprese di maggiori dimensioni.

Purtroppo le ridotte dimensioni del Molise, unite ad una struttura produttiva fatta in prevalenza di piccole e medie imprese, pone la nostra regione in fondo alla classifica con un indice pari solo allo 7% e che ha avuto un andamento molto discontinuo nel corso degli anni.

Figura 2.4.2: Brevetti per regione
Anni 1996-2007 (per milione di abitanti)



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Eurostat

Tabella 2.4.1: Domande per invenzioni, per modelli di utilità e per marchi

Valori assoluti – anni 2011-2010

	Domande per invenzioni		Domande per modelli di utilità		Domande per marchi	
	Valore assoluto 2011	Valore assoluto 2010	Valore assoluto 2011	Valore assoluto 2010	Valore assoluto 2011	Valore assoluto 2010
Campobasso	0	7	0	8	109	64
Isernia	2	1	4	1	54	27
Molise	2	8	4	9	163	91

Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati CCIAA Campobasso e CCIAA Isernia

Un altro dato poco incoraggiante è quello che emerge relativamente alle domande depositate presso gli uffici marchi e brevetti delle Camere di Commercio delle due province molisane. Le domande per invenzioni nel corso del 2011 sono state solo 2 ed entrambe registrate ad Isernia, in diminuzione rispetto alle 8 totali del 2010. Stesso andamento negativo per le domande per modelli di utilità: 4 in provincia di Isernia e 0 a Campobasso (nel corso del 2010 le domande erano state 9 in Molise). L’unica eccezione proviene dalle

domande per marchi in costante aumento nel corso degli ultimi anni: a Campobasso nel corso del 2011 sono stati ben 109 i marchi registrati, 54 ad Isernia, per un totale di 163 quasi raddoppiati rispetto ai 91 del 2010.

2.5 La Bilancia Tecnologica dei Pagamenti

La Bilancia Tecnologica dei Pagamenti (BTP) misura le transazioni di tecnologia non incorporata in beni. Si tratta, nello specifico, di un sottoinsieme della Bilancia dei Pagamenti e riassume diverse voci dal conto corrente (servizi) e dal conto capitale (cessazioni/acquisizioni di brevetti, invenzioni, ecc) e registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti brevetti, licenze, marchi di fabbrica, Know-how e assistenza tecnica, cioè ogni forma di proprietà industriale e intellettuale a contenuto tecnologico.

Nel 2009 (ultimi dati disponibili) il saldo globale della BTP è risultato positivo per un importo di 186 milioni di euro, inferiore al surplus del 2008, a sua volta dimezzato rispetto a quello dei due anni precedenti che avevano invertito l'andamento strutturalmente deficitario della BTP dell'Italia. Tale risultato è attribuibile ai surplus registrati nei Servizi con contenuto tecnologico (e in particolare la voce Studi Tecnici ed Engineering e la voce Invio di Tecnici Esperti) e nei Servizi di ricerca e sviluppo che hanno compensato i disavanzi in Altri Regolamenti per Tecnologia, e nei Diritti di sfruttamento di Marchi di fabbrica, Modelli e Disegni.

Osservando la situazione del saldo al 2009 distinto per area geografica l'apporto maggiore è stato offerto dalle regioni del Nord ovest e del Centro, mentre le regioni del Nord est e del Mezzogiorno si sono trovate nella condizione di acquistare più tecnologia di quanta offerta.

Purtroppo i dati sul Molise ancora una volta testimoniano che la nostra regione non "esporta" molta tecnologia e che forse la crisi economica ha influito in qualche modo anche sull'acquisto di tecnologia.

Nella nostra regione si inverte per la prima volta dal 2003 la tendenza che vedeva un saldo negativo della BTP, anche se siamo su livelli alquanto bassi. Gli incassi sono arrivati a 590 mila euro, rispetto ai 160 mila del 2008 registrando una variazione rispetto all'anno precedente di analisi pari al 269%. Al contrario i pagamenti sono diminuiti e passati da 15 milioni circa a soli 141 mila euro. Le principali voci di spesa sono state effettuate per Assistenza tecnica connessa a Concessioni e Diritti di sfruttamento, 15 mila euro, Servizi di Ricerca e Sviluppo con 107 mila euro e Altri Regolamenti per Tecnologia con 19 mila euro.

Come per lo scorso anno, in Molise gli unici introiti sono derivati esclusivamente dalla vendita di Servizi di Ricerca e Sviluppo con 590 mila euro.

Tabella 2.5.1: Bilancia tecnologica dei pagamenti - Incassi ripartiti per regione e servizio.

Anno 2009. Dati in migliaia di euro

Regione	Cess/acq di Brevetti	Diritti di sfruttamento di Brevetti	Cess/Acq di Invenzioni	Know How	Diritti di sfruttamento Marchi di fabbrica, Modelli e Disegni	Cess/Acq di Marchi di Fabbrica, Modelli e Disegni	Ass.Tecnica Connessa a Cessioni e Diritti di sfruttamento	Studi Tecnici ed Engineering	Formaz. del Personale	Invio di Tecnici Esperti	Servizi di Ricerca Sviluppo	Altri Regolam. Tecno.	TOTALE
MOLISE	0	0	0	0	0	0	15	0	0	0	107	19	141
NORD-OVEST	14.008	437.950	152	35.874	318.207	57.064	30.729	384.882	7.744	39.586	316.111	26.464	1.668.771
NORD-EST	11.209	37.914	136	7.803	131.701	19.807	7.547	30.794	3.201	35.306	80.253	7.494	373.165
CENTRO	5.082	25.094	0	3.629	70.569	4.896	7.837	65.751	18.856	14.361	148.258	549.785	914.118
SUD E ISOLE	1.958	9.646	0	306	30.467	712	14.687	10.997	936	1.935	19.327	569	91.540
ITALIA	32.257	510.604	288	47.612	550.944	82.479	60.800	492.424	30.737	91.188	563.949	584.312	3.047.594

Fonte: Banca d'Italia - ex Ufficio Italiano dei Cambi, La Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia, 2009

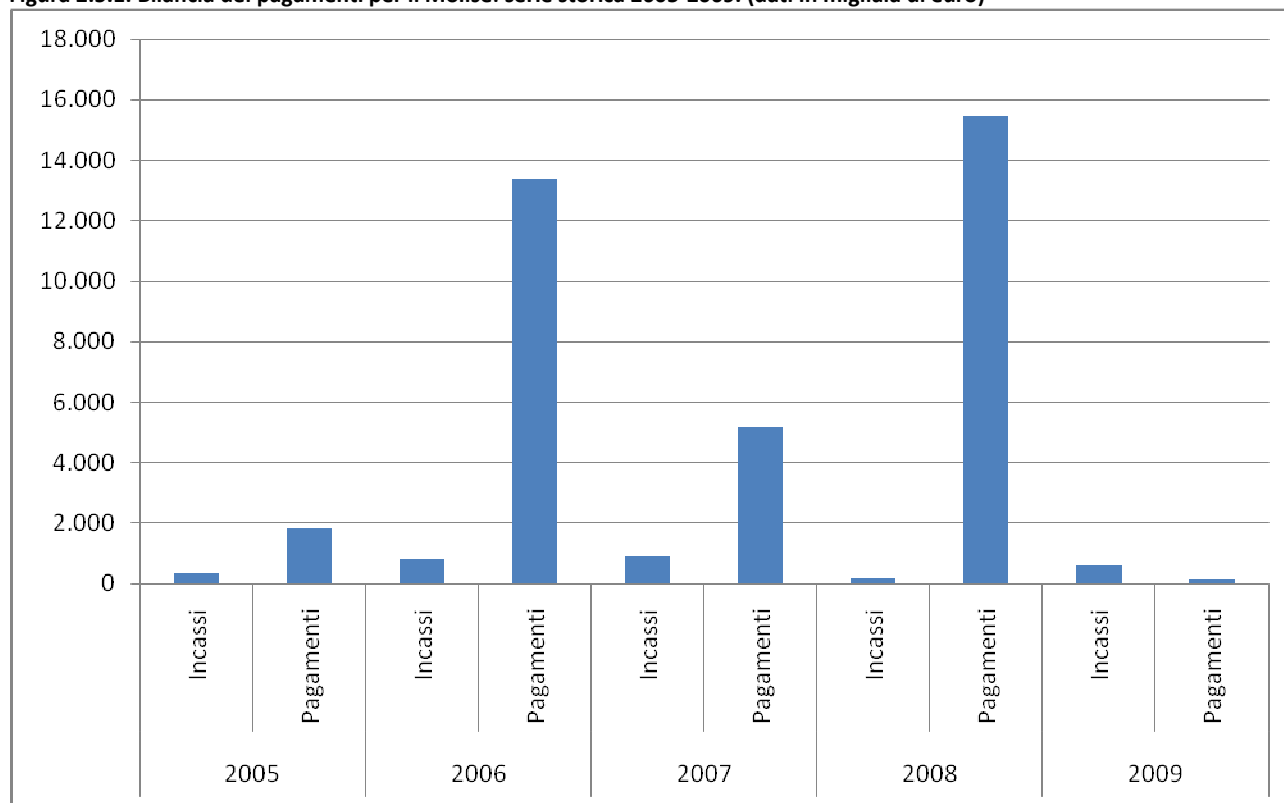
Tabella 2.5.2: Bilancia tecnologica dei pagamenti - Pagamenti ripartiti per regione e servizio.

Anno 2009. Dati in migliaia di euro

Regione	Cess/acq di Brevetti	Diritti di sfruttamento di Brevetti	Cess/Acq di Invenzioni	Know How	Diritti di sfruttamento Marchi di fabbrica, Modelli e Disegni	Cess/Acq di Marchi di Fabbrica, Modelli e Disegni	Ass.Tecnica Connessa a Cessioni e Diritti di sfruttamento	Studi Tecnici ed Engineering	Formaz. del Personale	Invio di Tecnici Esperti	Servizi di Ricerca Sviluppo	Altri Regolam. Tecno.	TOTALE
MOLISE	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	590	0	590
NORD-OVEST	17088	317668	137	18635	43853	4890	22985	543970	8144	110817	774756	9503	1872446
NORD-EST	12698	18456	17	14178	27840	7119	4643	82279	2571	22393	56634	3482	252310
CENTRO	21556	103977	117	2789	99872	1609	4606	506201	5801	5326	286784	16182	1054820
SUD E ISOLE	1830	1235	315	2154	525	70	227	12043	1549	6905	26280	881	54014
ITALIA	53.172	441.336	586	37.756	172.132	13.688	32.461	1.144.640	18.065	145.441	1.144.454	30.048	3.233.779

Fonte: Banca d'Italia - ex Ufficio Italiano dei Cambi, La Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia, 2009

Figura 2.5.1: Bilancia dei pagamenti per il Molise: serie storica 2005-2009. (dati in migliaia di euro)



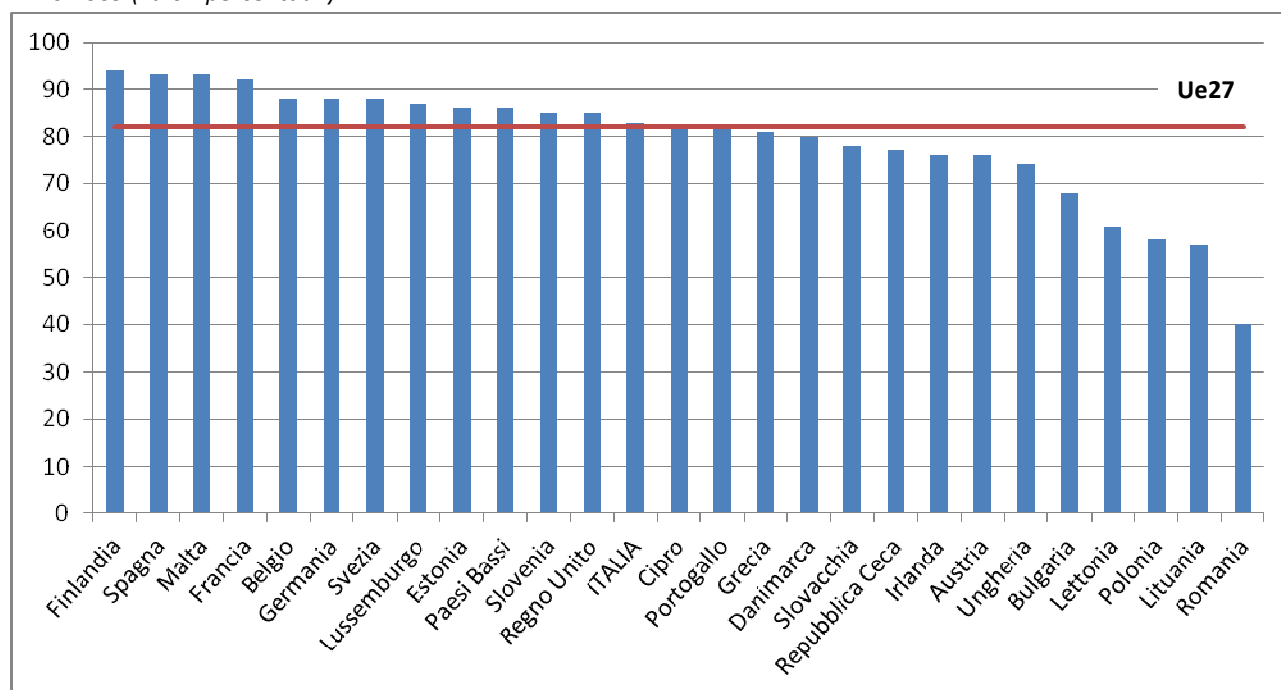
Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Banca d'Italia - ex Ufficio Italiano dei Cambi, La Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia, 2009

2.6 La banda larga

Il tema della banda larga, e quello speculare del digital divide, costituiscono attualmente il “tema dei temi” nelle policy per l’innovazione: l’accesso alla rete per tutta la popolazione, Internet ad alta velocità per istituzioni, cittadini e imprese, la possibilità di connettersi dovunque e con qualunque device, sono obiettivi strategici delle politiche a tutti i livelli di governo: in Europa la Digital Agenda chiede ai Governi di impegnarsi per portare nei prossimi tre anni al 100% della popolazione l’accesso alla rete, e la banda ultra larga al 50% della popolazione con orizzonte 2020, come condizione primaria per realizzare quello sviluppo sostenibile, inclusivo e basato sull’economia della conoscenza che è alla base di Europa 2020.

La connettività a banda larga, riveste un ruolo centrale ai fini dello sviluppo, dell’adozione e dell’impiego delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (TIC) nell’economia e nella società. L’importanza strategica della banda larga consiste nella sua capacità di accelerare il contributo di queste tecnologie alla crescita e all’innovazione in tutti i comparti economici nonché alla coesione sociale e regionale. La banda larga è quindi al centro delle politiche di sviluppo e competitività dell’Europa e, al contrario di quanto è avvenuto nel nostro Paese, è stata indicata come investimento prioritario in funzione anti-ciclica, come acceleratore della ripresa nelle economie depresse dalla crisi mondiale. L’importanza della strategia per la banda larga, infatti, si basa sulla possibilità di dare impulso agli investimenti europei in settori strategici e sulla possibilità di sostenere l’economia nel breve termine e, nello stesso tempo, con un orizzonte di lungo periodo, dotare l’Europa delle infrastrutture essenziali per una crescita economica durevole e sostenibile.

Figura 2.6.1: Imprese che utilizzano la banda larga nei paesi Ue
 Anno 2009 (valori percentuali)



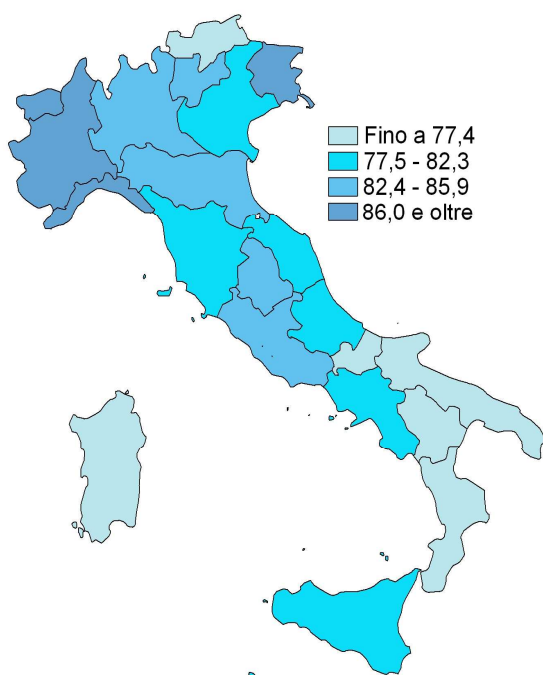
Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in enterprises

L'utilizzo della banda larga da parte delle imprese europee si attesta all'82 per cento (che sale all'87 per cento se si considerano i soli paesi dell'Ue15). Gli scarti tra i vari paesi sono però ampi: si va dai valori prossimi alla saturazione (superiori al 90 per cento) di Finlandia, Spagna, Malta e Francia, allo scarso 40 per cento della Romania. L'Italia con l'83 per cento si colloca poco sopra la media Ue27, ma rimane ancora distante dagli altri maggiori paesi europei: 10 punti al di sotto della Spagna, 9 dalla Francia e 5 dalla Germania. Il ricorso alla banda larga è comunque in rapidissima espansione nel nostro Paese. Basti pensare che, nel 2001, la utilizzava poco più del 10 per cento delle imprese, ma nel 2003 la quota superava il 30 per cento e il 50 per cento nell'anno successivo.

Come è noto, il nostro Paese sconta a questo riguardo dei ritardi strutturali in termini di sviluppo della rete, che rendono particolarmente urgente una strategia per la realizzazione di una moderna infrastruttura di rete in fibra ottica in grado di portare la banda ultra larga in tutte le zone del Paese. Si tratta di due diversi ordini di problemi che tuttavia richiedono un approccio integrato e sistemico: da un lato occorre intervenire per azzerare in tempi brevi il digital divide infrastrutturale e rendere la rete accessibile almeno con una banda minima di 2 Mbps (tramite le diverse tecnologie disponibili), dall'altro occorre ragionare per realizzare una rete NGN (Next Generation Network) in fibra ottica per non trovarsi impreparati al futuro (il futuro digitale dover servizi avanzati viaggeranno su Internet e richiederanno alte disponibilità di banda) e rendere anche il nostro Paese una "fiber nation" sulla scorta delle economie più avanzate. Nel primo caso si può ragionare sull'esistente, ma con il rischio di perdere di vista l'obiettivo finale della rete in fibra.

Non si tratta certamente di partire da zero: negli anni, e significativamente in anni recenti, sia lo Stato che le Regioni e gli Enti Locali, così come gli operatori di mercato, hanno realizzato iniziative importanti ma, spesso, senza una comune regia in grado di mettere a fattore comune investimenti e progetti. La situazione è quindi a macchia di leopardo, con limitate aree del Paese interamente cablate in fibra ottica, molte aree in cui non arriva ancora un servizio di connettività di base ed il resto con copertura differenziata.

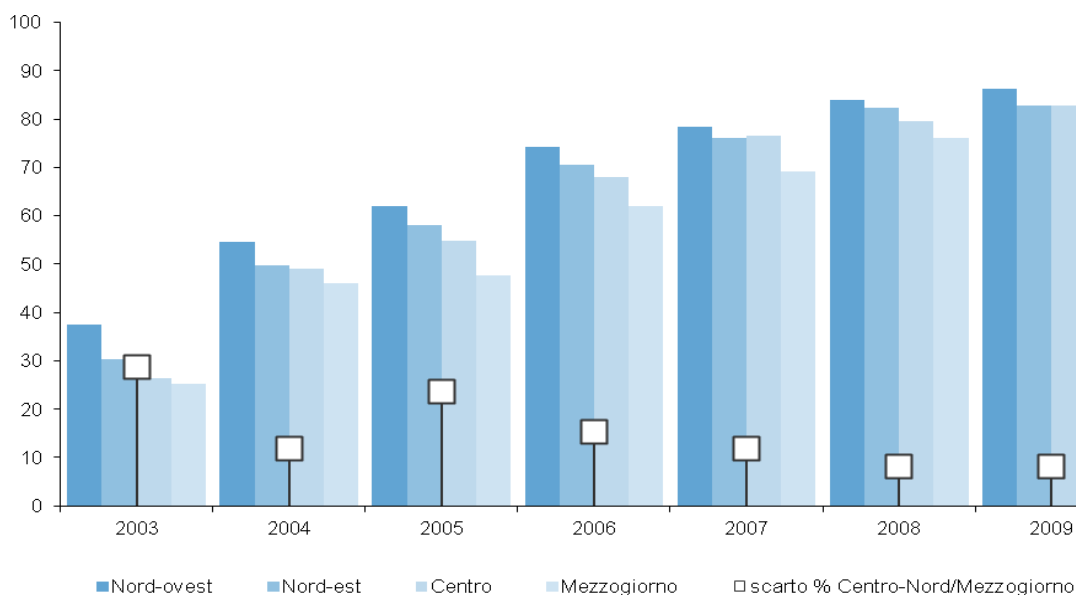
Imprese che utilizzano la banda larga per regione
Anno 2009 (valori percentuali)



Regioni	% imprese
Piemonte	86,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	89,7
Lombardia	85,7
Liguria	89,8
Bolzano/Bozen	74,1
Trento	85,9
Veneto	81,2
Friuli-Venezia Giulia	86,7
Emilia-Romagna	84,6
Toscana	82,3
Umbria	84,4
Marche	78,1
Lazio	85,2
Abruzzo	80,1
Molise	63,0
Campania	79,4
Puglia	76,5
Basilicata	77,4
Calabria	75,7
Sicilia	78,3
Sardegna	76,7
Italia	82,8

Fonte: Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Figura 2.6.2: Imprese che utilizzano la banda larga per ripartizione geografica
Anni 2003-2009 (a) (valori percentuali e scarto percentuale Centro-Nord/Mezzogiorno)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

L'analisi territoriale mostra, come negli anni precedenti, una situazione piuttosto differenziata che vede il Molise come fanalino di coda, unica regione dove le imprese che utilizzano la banda larga sono appena sopra il 60 per cento, e la Liguria in prima posizione, con l'89,8 per cento. Nel complesso le regioni del Nord e del Centro si trovano in posizione più vantaggiosa rispetto a quelle del Mezzogiorno, ad eccezione della

provincia autonoma di Bolzano (74,1) e del Veneto (81,2) che si trovano al di sotto del valore nazionale pari a 82,8 per cento.

L'evoluzione recente mostra, comunque, un notevole dinamismo per tutte le ripartizioni, decisamente maggiore nel Mezzogiorno, che ha ridotto il distacco rispetto alle altre aree da quasi il 29 per cento nel 2003 ad appena l'8,3 per cento nel 2009.

Il rapporto sull'Innovazione nell'Italia delle Regioni (RIIR 2010) presenta un quadro desolante per la nostra regione, una realtà ancora terribilmente arretrata rispetto al resto della Penisola per diffusione e conoscenza delle tecnologie e dei mezzi di comunicazione più moderni. Le famiglie che hanno accesso ad internet sono in Molise il 45,4% del totale a fronte di una media nazionale del 47,3%, ma è soprattutto allarmante il dato sulle famiglie che hanno una connessione a banda larga: solo il 43,9% contro una media italiana del 67,2%. Ancora molto sviluppata è la linea telefonica tradizionale o ISDN, con la lentezza e l'ineguatezza che questa scelta comporta, che riguarda il 26,7% del totale delle famiglie, laddove in Italia tale percentuale è molto più bassa e pari al 14% circa.

Altrettanto preoccupante appare la situazione delle imprese di cui abbiamo già parlato e dei comuni coperti da banda larga. Per quest'ultimi la percentuale è pari al 64,4%, con una media nazionale distante più di 10 punti percentuali (74,7%), e con valori massimi che raggiungono il 99,2% in Trentino.

Tabella 2.6.1: Indicatori di contesto: ICT per i cittadini, le imprese, la PA
Molise, Italia – Anno 2009

ICT Famiglie	Molise %	Italia %
Famiglie che possiedono accesso ad Internet*	45,4	47,3
Tipologia di connessione**		
Linea telefonica tradizionale o ISDN	26,7	13,9
DSL (ADSL, SHDSL, ecc)	43,9	67,2
Altro tipo di connessione a banda larga	4,4	5,9
Telefono cellulare abilitato (WAP, GPRS, ecc.)	9,2	6,1
ICT Imprese***		
Imprese che dispongono di collegamento a banda larga	63,0	82,8
Imprese che dispongono di un sito web	41,6	59,0
Addetti alle imprese che utilizzano computer connessi ad Internet	22,0	31,6
ICT PAL		
Comuni con Internet	100,0	99,9
<i>di cui connessi in banda larga</i>	<i>64,4</i>	<i>74,7</i>
Comuni con Intranet	44,9	40,8

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Molise su dati RIIR 2010

La cultura e lo spettacolo

La dimensione culturale è importante in tutte le economie avanzate: è infatti associata positivamente alla crescita del reddito pro capite. Le scelte adottate dai cittadini per mantenere aggiornate, efficienti e flessibili le loro conoscenze e per informarsi, la fruizione delle diverse attività culturali nonché la pratica di attività fisica – fattore che contribuisce positivamente sia allo stato di salute sia alla condivisione di valori importanti come lo spirito di gruppo, la solidarietà, la tolleranza e la correttezza – sono alcune delle dimensioni che contribuiscono alla determinazione del capitale sociale di un paese. Al di là di fattori esclusivamente economici, l'analisi dei comportamenti dei cittadini nella sfera culturale rappresenta un contributo essenziale per tentare una misura del benessere personale e della coesione sociale⁶.

3.1 Uno sguardo alle imprese

Alla fine del terzo trimestre 2011, in Molise il settore della cultura, spettacolo ed intrattenimento⁷ è composto da 295 imprese registrate pari allo 0,9% del tessuto imprenditoriale regionale. L'indicatore risulta inferiore sia a quello medio nazionale che a quello del Mezzogiorno, calcolati nel medesimo trimestre 2011, pari rispettivamente a poco più dell'1%.

Tabella 3.1.1 Imprese registrate per macrosettore di attività

Dati al 30/09/2011

Regione	Attive	Cultura	Attività creative, artistiche e di intrattenimento	Biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento
ABRUZZO	133.570	1.653	255	35	1.363
BASILICATA	54.487	445	99	14	332
CALABRIA	157.608	1.469	250	24	1.195
CAMPANIA	473.014	5.176	1.122	80	3.974
EMILIA ROMAGNA	430.594	5.221	1.366	86	3.769
FRIULI-VENEZIA GIULIA	98.276	882	247	24	611
LAZIO	465.186	6.134	1.843	95	4.196
LIGURIA	143.255	1.950	405	27	1.518
LOMBARDIA	830.128	8.057	2.737	201	5.119
MARCHE	159.424	1.910	395	33	1.482
MOLISE	32.288	295	62	9	224
PIEMONTE	420.812	3.554	1.089	62	2.403
PUGLIA	339.362	3.112	730	61	2.321
SARDEGNA	148.174	1.280	267	117	896
SICILIA	380.470	4.019	1.149	75	2.795
TOSCANA	367.436	4.513	1.283	102	3.128
TRENTINO - ALTO ADIGE	102.508	860	229	18	613
UMBRIA	83.782	742	216	19	507
VALLE D'AOSTA	12.368	158	46	5	107
VENETO	458.951	3.543	923	59	2.561
Italia	5.291.693	54.973	14.713	1.146	39.114

Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati Infocamere-Stockview

⁶ Istat, NOI ITALIA, 2011.

⁷ Con imprese della cultura ci riferiamo qui alle imprese comprese nei seguenti codici di attività economica (ateco 2007): R90, R91, R93.

Le attività sportive, di intrattenimento e di divertimento costituiscono la maggior componente del settore in termini di numerosità di imprese (75,93%) seguito dalle attività creative, artistiche e di intrattenimento (21,02%). Circa il 3,05% delle imprese rimane al di fuori dei due settori, ripartito tra Biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali.

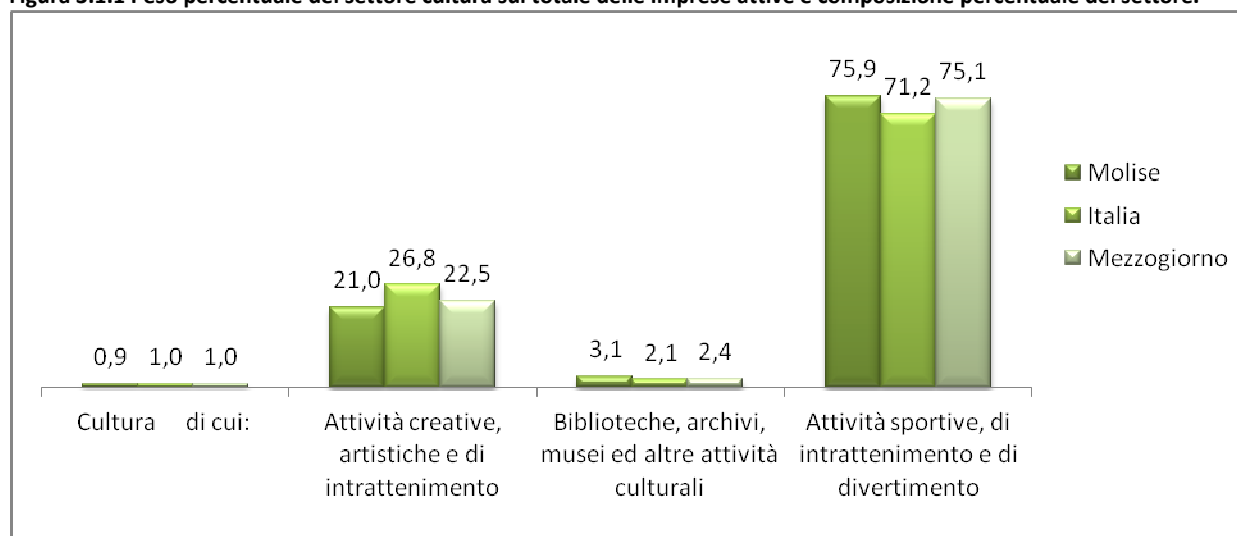
Rispetto al Molise, in Italia è più elevato il peso delle attività creative ed artistiche (26,76%) mentre risulta inferiore di 1 punto percentuale il peso delle biblioteche, degli archivi e dei musei e di circa 5 punti percentuali quello delle attività sportive.

Tabella 3.1.2 Peso percentuale del settore cultura sul totale delle attive e composizione percentuale del settore.

Regione	Cultura	Attività creative, artistiche e di intrattenimento	Biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento
LIGURIA	1,36	20,77	1,38	77,85
LAZIO	1,32	30,05	1,55	68,41
VALLE D'AOSTA	1,28	29,11	3,16	67,72
ABRUZZO	1,24	15,43	2,12	82,46
TOSCANA	1,23	28,43	2,26	69,31
EMILIA ROMAGNA	1,21	26,16	1,65	72,19
MARCHE	1,20	20,68	1,73	77,59
CAMPANIA	1,09	21,68	1,55	76,78
SICILIA	1,06	28,59	1,87	69,54
LOMBARDIA	0,97	33,97	2,49	63,53
CALABRIA	0,93	17,02	1,63	81,35
PUGLIA	0,92	23,46	1,96	74,58
MOLISE	0,91	21,02	3,05	75,93
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0,90	28,00	2,72	69,27
UMBRIA	0,89	29,11	2,56	68,33
SARDEGNA	0,86	20,86	9,14	70,00
PIEMONTE	0,84	30,64	1,74	67,61
TRENTINO - ALTO ADIGE	0,84	26,63	2,09	71,28
BASILICATA	0,82	22,25	3,15	74,61
VENETO	0,77	26,05	1,67	72,28
Italia	1,04	26,76	2,08	71,15

Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati Infocamere-Stockview

Figura 3.1.1 Peso percentuale del settore cultura sul totale delle imprese attive e composizione percentuale del settore.



Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati Infocamere-Stockview

La dinamica di medio periodo ha fatto registrare per il Molise una crescita, in termini di variazione di stock delle imprese attive nel settore della cultura tra il terzo trimestre 2010 e il corrispondente trimestre del 2011, del 2,43% grazie all'andamento del settore delle attività sportive, in aumento di 7 imprese (3,23%), e delle biblioteche e musei (12,5%), mentre nello stesso arco di tempo le attività artistiche e creative perdono in termini percentuali l'1,59%. La performance delle imprese attive nel settore Cultura, seppur con una forza minore rispetto a quella registrata nell'Italia, è comunque in controtendenza rispetto all'andamento tendenziale del totale delle imprese attive che perdono in termini di stock lo 0,79% su base annua.

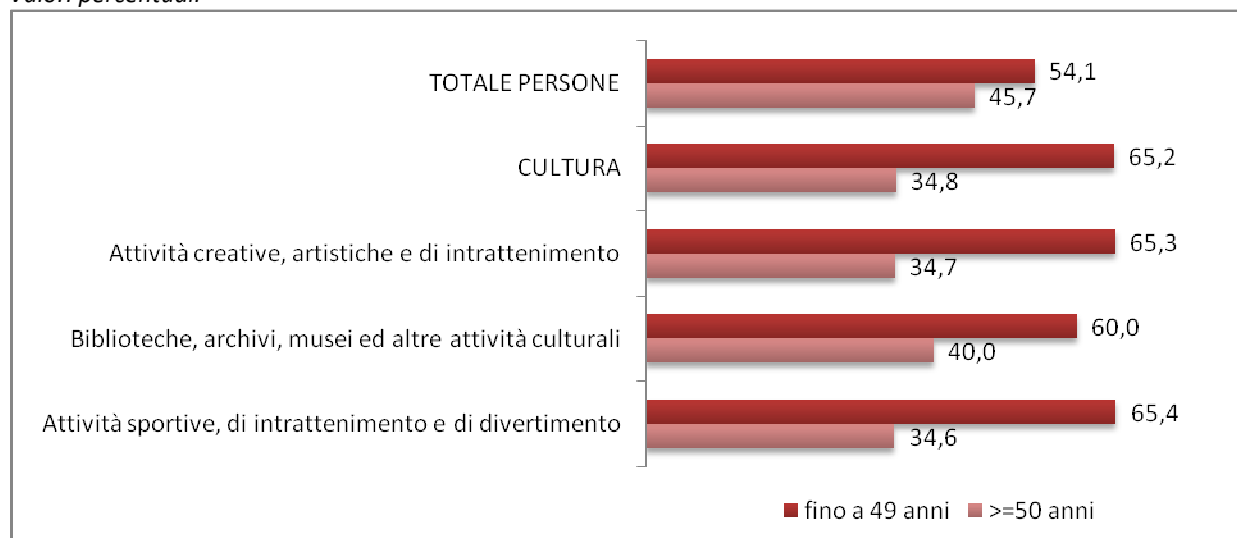
Tabella 3.1.3 Variazioni relative percentuali (3T2011-3T2010)

Regione	Attive	Cultura	Attività creative, artistiche e di intrattenimento	Biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento
VALLE D'AOSTA	-0,61	8,97	6,98	0,00	10,31
BASILICATA	-1,32	8,01	3,13	-6,67	10,30
CALABRIA	0,33	6,68	5,04	-17,24	7,66
LOMBARDIA	0,34	5,39	2,43	35,81	6,09
SICILIA	-1,02	5,29	1,50	2,74	7,01
CAMPANIA	-0,31	4,25	-1,32	6,67	5,89
PUGLIA	-0,17	3,84	1,25	-1,61	4,83
VENETO	0,09	3,75	3,36	-3,28	4,06
ABRUZZO	0,46	3,44	0,00	-14,63	4,69
LAZIO	0,77	3,32	0,38	-1,04	4,77
PIEMONTE	-0,28	2,98	1,87	-4,62	3,71
MOLISE	-0,79	2,43	-1,59	12,50	3,23
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-0,43	2,32	1,23	9,09	2,52
MARCHE	-0,07	2,19	1,80	0,00	2,35
SARDEGNA	-0,29	2,15	-1,11	4,46	2,87
TOSCANA	0,05	1,69	1,42	5,15	1,69
LIGURIA	0,15	1,51	-1,70	8,00	2,29
EMILIA ROMAGNA	0,16	1,14	-0,15	1,18	1,62
TRENTINO - ALTO ADIGE	0,14	0,82	0,44	0,00	0,99
UMBRIA	0,16	-0,13	-7,69	26,67	2,63
ITALIA	0,00	3,43	1,02	5,62	4,31

Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati Infocamere-Stockview

Figura 3.1.2: Persone registrate in Molise per classe di età al 30 giugno 2011

Valori percentuali



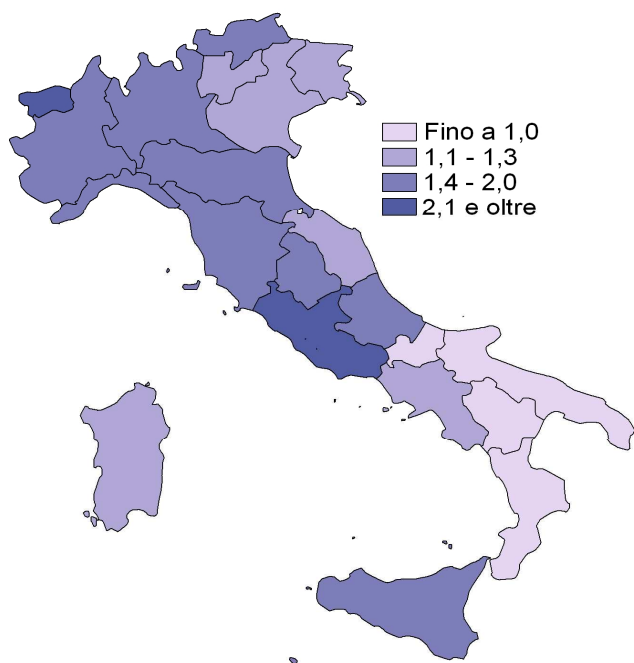
Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati Infocamere-Stockview

In termini di governance, il settore “Cultura”, seppur in maniera meno accentuata rispetto a quanto si era osservato per il turismo nella prima parte del rapporto dedicato al territorio, si conferma un settore con una certa attrattività per le classi di imprenditori più giovani. Nella fattispecie, tra le persone registrate nelle C.C.I.A.A. di Campobasso e Isernia con cariche all’interno di imprese della “Cultura” il 65,2% ha un’età inferiore ai 50 anni mentre la quota corrispondente è pari al 54,1% sul totale delle persone registrate. Nel dettaglio, in ciascuna sottosezione, la quota delle persone con meno di cinquanta anni è pari al 65,4% nelle attività sportive, al 65,3 nelle attività ricreative e culturali e al 60,0% nelle biblioteche, archivi e musei. Il 9,45% delle persone registrate rientra nella classe dei più giovani (tra i 18 e i 29 anni), le stesse quote sono pari al 9,95% nelle attività sportive e al 9,90% in quelle artistiche e culturali.

3.1.1 Lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura

In termini occupazionali, le attività destinate alla produzione di beni e servizi del settore ricreativo, culturale e sportivo assorbono in Molise una quota pari allo 0,9% per cento del numero complessivo di unità di lavoro presenti.

Figura 3.1.3 Unità di lavoro impiegate nel settore ricreazione e cultura per regione – Anno 2009
(Valori percentuali sul totale delle unità di lavoro)

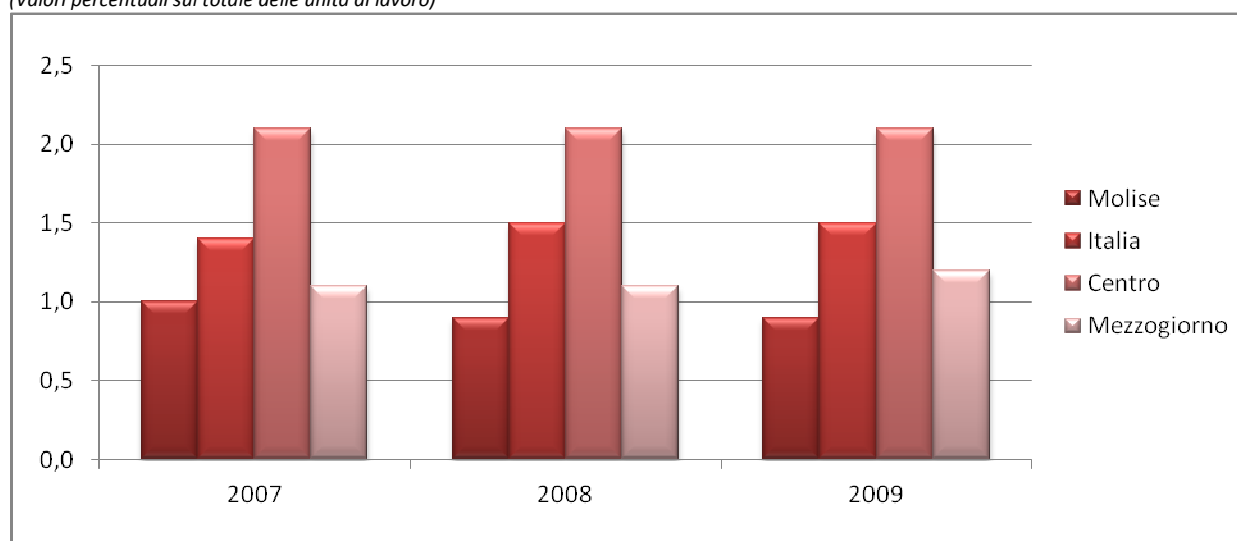


Fonte: Istat, Conti economici regionali

Dal punto di vista territoriale, il Molise è la regione che, insieme alla Basilicata e alla Calabria, presenta quote di occupati nel settore inferiori sia alla media nazionale, pari all’1,5%, che a quella del Mezzogiorno (1,2%). È il Centro Italia a far registrare una maggiore presenza di lavoro culturale, raggiungendo quote pari al 2,1%. Emergono, tra le regioni più virtuose, la Valle d’Aosta e il Lazio che registrano quote di occupati nel settore ricreativo - culturale pari contemporaneamente al 2,9% .

Figura 3.1.4 - Unità di lavoro impiegate nel settore ricreazione e cultura per regione – Anno 2009

(Valori percentuali sul totale delle unità di lavoro)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Nel tempo, l'indicatore della quantità di lavoro impiegata nel settore presenta un trend sostanzialmente stabile senza mostrare variazioni significative nel corso degli anni. Tuttavia, emergono delle lievi differenze nel trend occupazionale del Molise rispetto alle altre aree geografiche. Seppur non significativo, il Molise, a differenza di altre aree geografiche, registra una lieve flessione della quota di occupati nel settore, passando da un punto percentuale del 2008 a 0,9% nel 2009. All'inverso, l'Italia guadagna, tra il 2007 e il 2009 circa uno 0,1 punto percentuale.

3.2 I beni culturali del territorio

3.2.1 I musei, le gallerie, i monumenti e le aree archeologiche statali

Gli istituti museali di antichità e d'arte statali (in tutto, 9 unità, destinate alla pubblica fruizione) sono gestiti direttamente dal Ministero per i beni e le attività culturali e dai suoi organi periferici.

Nel 2010, rispetto all'anno precedente, si rileva un aumento del numero di istituti ai quali è possibile accedere gratuitamente, passati da 4 nel 2009 a 5 nel 2010.

Nell'anno considerato, le collezioni delle strutture espositive statali sono state visitate da 60mila e 497 persone. I visitatori degli istituti d'arte e di antichità, che fra il 2008 e il 2009 era diminuito del 17,66%, mostra nel 2010 i segni di una decisa ripresa, registrando un aumento percentuale del 70% pari a circa 25mila unità. Nel dettaglio, il dato più consistente è l'incremento del numero dei visitatori degli istituti a ingresso gratuito che è cresciuto di circa 22mila visitatori pari al 161% in coincidenza con l'aumento del numero di tali istituti. Nello specifico, si osserva che sul totale delle visite, la quota percentuale di quelle gratuite è passata, in Molise, dal 38,1% nel 2009 al 58,6% nel 2010. Questo fenomeno risulta più accentuato in Molise che nel resto d'Italia, dove il peso delle visite gratuite seppur salito al 58,6% nel 2010 dal 38,1% del 2009 rimane comunque una quota nettamente inferiore rispetto a quella degli ingressi a

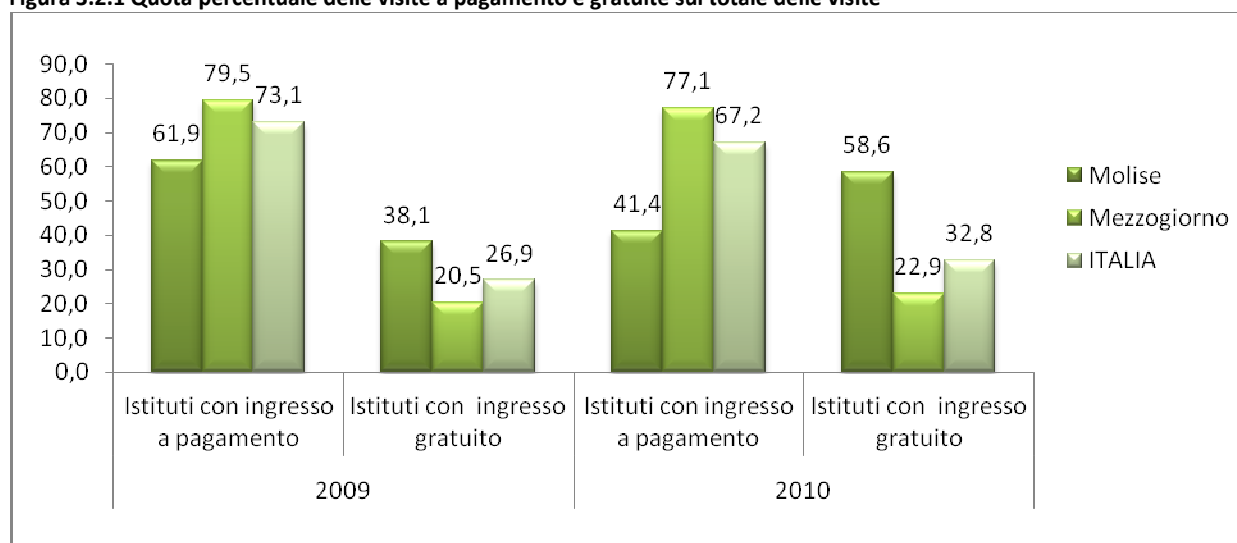
pagamento. Da un confronto con l'area geografica di appartenenza, si evince che nel Mezzogiorno d'Italia le visite negli istituti con ingresso a pagamento rappresentano una quota superiore rispetto alla media nazionale, pari al 77,1%. All'inverso, quella degli istituti con ingresso gratuito è pari al 22,9%, inferiore sia al dato molisano che a quello del resto d'Italia.

Tabella 3.2.1 Visitatori nei musei, gallerie, monumenti e aree archeologiche statali.

Regioni	2007	2008	2009	2010	2008/2007	2009/2008	2010/2009
Piemonte	1.163.381	995.421	976.156	1.182.561	-14,44	-1,94	21,14
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	-	-	-	-	-	-
Liguria	77.477	76.422	74.085	87.928	-1,36	-3,06	18,69
Lombardia	1.358.950	1.286.249	1.434.886	1.395.358	-5,35	11,56	-2,75
Trentino-Alto Adige/Südtirol	-	-	-	-	-	-	-
<i>Bolzano/Bozen</i>	-	-	-	-	-	-	-
<i>Trento</i>	-	-	-	-	-	-	-
Veneto	985.969	961.203	924.172	925.588	-2,51	-3,85	0,15
Friuli-Venezia Giulia	3.749.453	3.409.298	3.513.624	3.729.394	-9,07	3,06	6,14
Emilia-Romagna	862.925	844.021	759.511	787.729	-2,19	-10,01	3,72
Toscana	6.000.115	5.548.533	5.220.574	5.428.795	-7,53	-5,91	3,99
Umbria	266.543	257.017	215.839	233.163	-3,57	-16,02	8,03
Marche	470.397	470.186	522.346	477.896	-0,04	11,09	-8,51
Lazio	11.352.385	12.081.327	11.648.561	15.407.652	6,42	-3,58	32,27
Abruzzo	173.146	185.071	61.300	135.178	6,89	-66,88	120,52
Molise	40.397	43.213	35.581	60.497	6,97	-17,66	70,03
Campania	6.707.098	5.768.880	5.796.497	6.244.332	-13,99	0,48	7,73
Puglia	425.262	441.599	485.169	542.464	3,84	9,87	11,81
Basilicata	244.495	225.215	188.024	225.545	-7,89	-16,51	19,96
Calabria	298.984	274.318	243.820	162.369	-8,25	-11,12	-33,41
Sicilia	-	-	-	-	-	-	-
Sardegna	262.034	230.338	245.230	310.512	-12,10	6,47	26,62
Nord	8.198.155	7.572.614	7.682.434	8.108.558	-7,63	1,45	5,55
Centro	18.089.440	18.357.063	17.607.320	21.547.506	1,48	-4,08	22,38
Mezzogiorno	8.151.416	7.168.634	7.055.621	7.680.897	-12,06	-1,58	8,86
ITALIA	34.439.011	33.098.311	32.345.375	37.336.961	-3,89	-2,27	15,43

Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati Istat

Figura 3.2.1 Quota percentuale delle visite a pagamento e gratuite sul totale delle visite



Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati Istat

Nel 2010, gli introiti realizzati, al lordo delle eventuali quote spettanti ai concessionari delle biglietterie, sono circa 18mila euro, pari in media a 4.540 euro per ciascuno dei 4 istituti a pagamento. Rispetto al 2009, quando l'introito medio di ciascun istituto a pagamento era di 3.540 euro (per un totale di circa 14mila euro), nonostante l'aumento dei visitatori sia stato più intenso per gli istituti a ingresso gratuito che non per quelli a pagamento, l'incremento è del 27,5%.

Dalle variazioni percentuali, posto come base 100 il valore del 2007, si osserva un andamento decrescente che accomuna sia l'Italia che il Mezzogiorno, all'inverso il Molise, dopo il picco di minimo toccato nel 2009, presenta, tra il 2009 e il 2010, un aumento quasi esponenziale.

Figura 3.2.2 variazioni percentuali degli introiti realizzati dai musei, dalle gallerie, dai monumenti e dalle aree archeologiche statali

(2007=100)

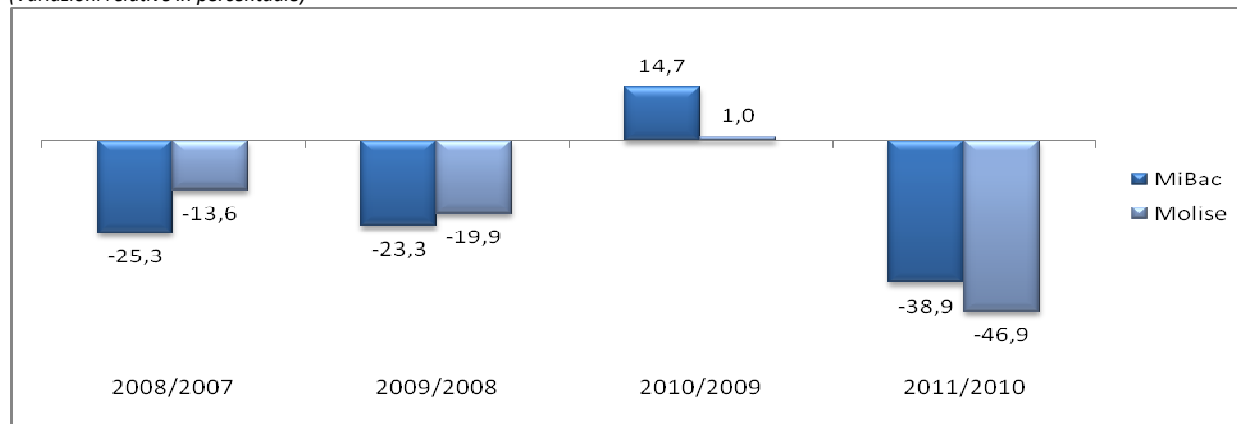


Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati Istat

Come è stato osservato, gli istituti museali di antichità e d'arte statali sono gestiti direttamente dal Ministero per i beni e le attività culturali e dai suoi organi periferici. Nel tempo, osservando i finanziamenti impegnati dal MiBac per la programmazione dei lavori pubblici, emergono una serie di disposizioni finanziarie tali da compromettere molte delle attività di restauro e di mantenimento dei beni culturali. Ai tagli dei finanziamenti previsti nei vari anni, infatti, si accompagna una drastica contrazione anche del numero degli interventi previsti.

Figura 3.2.3 Programmazione dei lavori pubblici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e trasferimenti agli organi periferici

(Variazioni relative in percentuale)

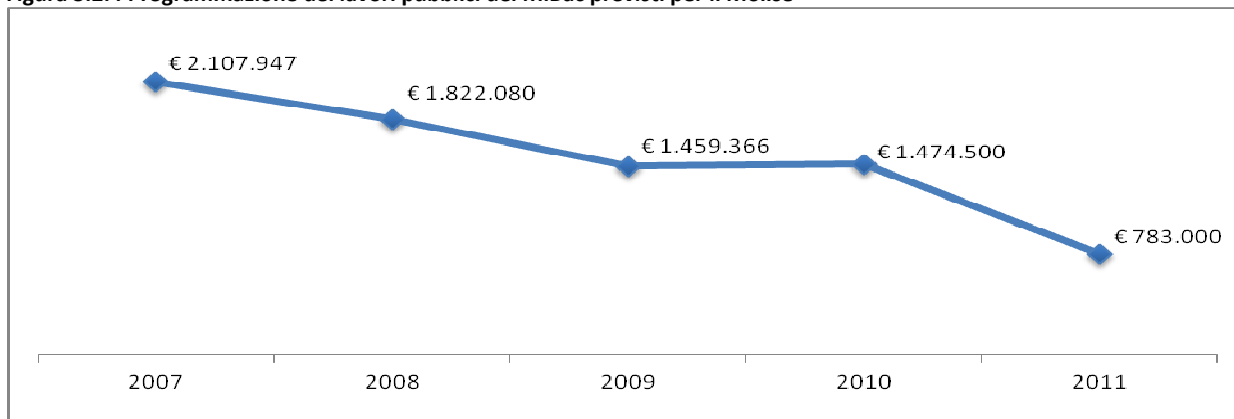


Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati MiBAC

La dotazione del MiBac per gli interventi previsti (al netto degli introiti provenienti dal gioco del lotto), tra il 2010 e il 2011, è diminuita del 39% passando da 88 milioni a 53 milioni di euro. Rispetto al 2007, i tagli si quantificano in circa 80 milioni di euro, pari al 60% in meno. Il crollo dei finanziamenti previsti si riflettono anche sui trasferimenti agli organi di competenza regionali.

I trasferimenti previsti al Molise, nel 2011 sono diminuiti rispetto al 2010 del 47%, passando da circa 1 milione e 500 mila euro nel 2010 a 783 mila euro nel 2011. Rispetto al 2007, la contrazione risulta ancora più evidente, mostrando una riduzione del 63%, pari in valore assoluto a circa 1 milione e 325 mila euro.

Figura 3.2.4 Programmazione dei lavori pubblici del MiBac previsti per il Molise



Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati MiBAC

Tabella 3.2.2 Quadro riepilogativo su base regionale per numero di interventi e costo in ogni settore – Molise, 2011

	Importo	N. intervento	Composizione % dell'importo
BENI ARCHITETTONICI	€ 418.000	5	53,38
ANTICHITA'	€ 260.000	3	33,21
BENI STORICO- ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICO	€ 85.000	2	10,86
ARCHIVI	€ 20.000	2	2,55
ARCHITETTURA E ARTE CONTEMPORANEE	€ 0	0	0,00
LIBRARI	€ 0	0	0,00
TOTALE	€ 783.000	12	100,00

Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati MiBAC

3.2.2 Le Biblioteche

La principale fonte informativa sulle strutture bibliotecarie presenti sul territorio è costituita dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (Iccu), istituito presso il Ministero per i beni e le attività culturali.

Sulla base di tale fonte, l'Istat conta nella regione Molise 139 biblioteche. Di queste, l'89,2% appartengono ad enti territoriali, laddove la corrispondente quota a livello nazionale supera di poco la metà del totale (il 51,6%); le restanti sono rappresentate, oltre alle biblioteche degli enti ecclesiastici (5,8%), da 2 biblioteche del Ministero per i beni e le attività culturali, 2 biblioteche della Presidenza del consiglio dei ministri e dei ministeri, una dell'Università e due di associazioni o fondazioni private.

Si tratta principalmente di piccole biblioteche che non dispongono più di 2.000 volumi o opuscoli. Nello specifico, su 139 biblioteche 95 (il 68% contro il 20% registrato in Italia) non hanno più di 2.000 volumi, il 18%, pari a 25 biblioteche, hanno tra i 2.000 e i 5.000 volumi, il 4% delle biblioteche hanno tra i 5.000 e i 10.000 volumi e un il 9%, pari a 12 biblioteche, hanno fino a 100.000 volumi. Un'unica biblioteca in tutta la Regione, infine, conta tra i 100.000 e i 500.000 volumi.

Tabella 3.2.3 Biblioteche per consistenza del patrimonio librario e regione – Anno 2010

	Non indicato	fino a 2000	da 2.000 a 5.000	da 5.001 a 10.000	da 10.001 a 100.000	da 100.001 a 500.000	da 500.001 a 1.000.000	oltre 1.000.000	Totale
Piemonte	42	251	326	138	240	24	1	-	1.022
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3	7	25	14	6	1	-	-	56
Liguria	24	83	79	70	97	9	1	-	363
Lombardia	121	296	440	477	762	33	7	2	2.138
Trentino-Alto Adige/Südtirol	35	75	110	76	92	9	-	-	397
Bolzano/Bozen	33	18	17	32	70	5	-	-	175
Trento	2	57	93	44	22	4	-	-	222
Veneto	26	77	226	243	267	21	4	1	865
Friuli-Venezia Giulia	15	53	108	90	94	9	-	-	369
Emilia-Romagna	28	188	205	200	382	29	5	2	1.039
Toscana	48	143	207	164	321	31	3	2	919
Umbria	2	106	61	42	55	3	-	-	269
Marche	3	35	97	64	91	10	1	-	301
Lazio	23	169	213	210	386	48	13	2	1.064
Abruzzo	21	87	38	22	40	5	-	-	213
Molise	-	95	25	6	12	1	-	-	139
Campania	23	268	184	140	201	18	1	1	836
Puglia	24	137	139	98	164	11	-	-	573
Basilicata	13	28	40	25	9	2	-	-	117
Calabria	24	131	96	58	58	6	-	-	373
Sicilia	50	156	249	156	215	17	2	-	845
Sardegna	14	99	154	119	82	8	1	-	477
Nord-ovest	190	637	870	699	1.105	67	9	2	3.579
Nord-est	104	393	649	609	835	68	9	3	2.670
Centro	76	453	578	480	853	92	17	4	2.553
Sud	105	746	522	349	484	43	1	1	2.251
Isole	64	255	403	275	297	25	3	0	1.322
ITALIA	539	2.484	3.022	2.412	3.574	295	39	10	12.375

Fonte: Istat

3.3 I fruitori delle attività culturali

La cultura nel tempo ha assunto nella società un ruolo sempre più importante sia per lo sviluppo sociale che per quello economico. Le informazioni sulle modalità di fruizione delle attività culturali risultano fondamentali per comprendere i legami esistenti tra la diffusione della cultura e lo sviluppo socio-economico.

Tabella 3.3.1 Persone di 6 anni e più che hanno usufruito di alcuni spettacoli o intrattenimenti fuori casa nel 2010
(per 100 persone con le stesse caratteristiche)

	Musei e mostre	Cinema	Siti archeologici e monumenti	Teatro	Spettacoli sportivi	Discoteche	Concerti di musica classica	Altri concerti
Piemonte	34,5	52,3	26,5	20,1	25,9	23,2	10,1	20,9
Valle D'Aosta/Vallée D'Aoste	38,0	49,3	31,6	16,9	28,1	26,5	12,0	25,4
Lombardia	36,5	54,4	28,2	27,2	27,0	23,3	13,2	21,7
Liguria	32,9	52,2	21,8	24,3	28,5	20,6	9,9	19,9
Trentino-Alto Adige	43,5	43,0	25,3	30,5	34,9	25,0	15,0	28,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>41,8</i>	<i>42,5</i>	<i>20,6</i>	<i>36,7</i>	<i>39,0</i>	<i>28,3</i>	<i>16,0</i>	<i>32,3</i>
<i>Trento</i>	<i>45,0</i>	<i>43,4</i>	<i>29,7</i>	<i>24,6</i>	<i>31,0</i>	<i>21,7</i>	<i>14,1</i>	<i>25,1</i>
Veneto	35,6	47,1	27,1	21,6	28,6	22,5	12,7	21,2
Friuli-Venezia Giulia	39,1	49,9	28,4	25,7	30,5	20,2	14,0	25,2
Emilia-Romagna	32,9	50,4	23,1	25,0	23,8	22,8	10,6	21,0
Toscana	32,6	55,8	27,0	22,8	26,2	22,0	10,7	20,5
Umbria	29,3	49,6	22,8	18,9	29,0	23,0	10,6	19,9
Marche	29,5	54,4	20,2	22,8	28,8	27,7	9,6	21,8
Lazio	35,8	59,8	28,5	31,0	24,6	21,0	12,2	22,6
Abruzzo	26,6	57,4	19,8	20,1	32,5	28,0	10,5	24,4
Molise	18,8	47,5	16,0	17,0	25,6	23,0	8,5	22,9
Campania	19,7	51,1	17,1	18,9	24,2	20,4	6,0	18,8
Puglia	18,2	52,4	13,4	16,0	24,7	20,2	7,7	20,0
Basilicata	20,4	45,2	17,4	16,4	22,8	18,4	10,3	25,4
Calabria	17,4	43,3	12,0	14,5	26,7	19,1	10,1	26,5
Sicilia	21,5	54,0	16,9	20,0	23,8	24,0	8,2	18,6
Sardegna	30,0	43,7	28,7	13,3	33,1	23,1	10,1	27,5
Nord-ovest	35,6	53,6	27,1	24,9	26,9	23,0	12,0	21,3
Nord-est	35,6	48,3	25,6	24,1	27,5	22,6	12,2	22,2
Centro	33,5	57,1	26,5	26,4	26,0	22,4	11,2	21,6
Centro-Nord	35,0	53,1	26,5	25,1	26,8	22,7	11,8	21,7
Mezzogiorno	20,9	50,9	16,9	17,7	25,7	21,8	8,0	21,0
Italia	30,1	52,3	23,2	22,5	26,4	22,4	10,5	21,4

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

In Italia nel 2010 al primo posto fra i diversi tipi di attività culturali svolte fuori casa si colloca il cinema: il 52,3 per cento della popolazione di 6 anni e più dichiara di esserci andata almeno una volta nel corso dell'anno. Seguono le visite a musei e mostre (30,1 per cento). Nella graduatoria troviamo poi gli spettacoli sportivi (26,4 per cento), il teatro (22,5 per cento), la frequentazione di discoteche e balere (22,4 per cento), le visite a siti archeologici e monumenti (23,2 per cento), e gli altri concerti di musica (21,4 per cento). Infine all'ultimo posto, con un netto distacco rispetto agli altri tipi di spettacoli, si collocano i concerti di musica classica che continuano a essere seguiti da una quota ristretta della popolazione (10,5 per cento).

Nel dettaglio regionale, nel 2010 le attività culturali maggiormente praticate dai molisane confermano, anche in Molise, al primo posto il cinema. Tuttavia, nella graduatoria, diversamente da quanto si osserva in Italia, troviamo al secondo posto gli spettacoli sportivi, le discoteche e i concerti di musica diversa da quella classica. Seguono, con molto distacco, le altre attività culturali: le visite a musei e mostre, la partecipazione ad attività teatrali, le visite ai siti archeologici e ai monumenti e si conferma, per ultima anche in Molise, la partecipazione a concerti di musica classica.

L'analisi territoriale, mostra come in Molise i livelli di fruizione sono inferiori sia rispetto al dato nazionale che a quello dell'area geografica di appartenenza. Le differenze maggiori si riscontrano per le visite a musei e mostre (18,8% in Molise, rispetto al 30,1% in Italia e al 20,9 per cento nel Mezzogiorno), per le visite a siti archeologici e monumenti (16,0% in Molise, rispetto al 23,2% in Italia e al 16,9% nel Mezzogiorno), per la partecipazione a spettacoli teatrali (17,0% in Molise, rispetto al 22,5% in Italia e al 17,7% nel Mezzogiorno) e per la partecipazione a spettacoli cinematografici (47,5% in Molise, rispetto al 52,3% in Italia e al 50,9%

nel Mezzogiorno). Più contenute, invece, le differenze geografiche relative agli altri intrattenimenti considerati nell'indagine, con una quota superiore alla media nazionale (oltre che a quella del Mezzogiorno) per quanto riguarda i frequentatori di discoteche e di concerti di musica classica..

Da un'analisi territoriale relativa al dato complessivo, si evince come il Molise, la Campania, la Puglia e la Sicilia siano le regioni con le quote di fruitori di attività più contenute.

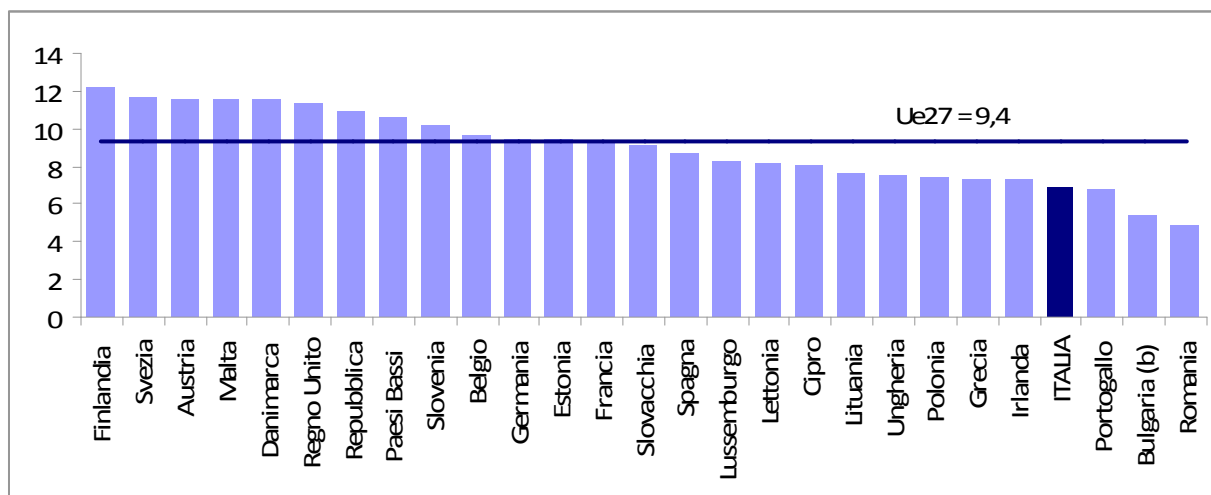
L'analisi dei dati in serie storica mostra per l'Italia, tra il 1993 e il 2010, un incremento delle quote di fruitori di cinema, teatro, visite a musei e mostre e concerti e una sostanziale stabilità dei rimanenti indicatori di fruizione culturale. Per il Molise, invece, il trend non è crescente per tutti gli indicatori: aumentano le quote dei fruitori di cinema (dal 25,2% del 1993 al 47,5% del 2010), teatro (dal 6,7% del 1993 al 17,0%), di musica classica (dal 5,4% all'8,5%), di altri concerti (dal 16,0% al 22,9%), ma si assiste ad una diminuzione delle persone con 6 anni e più che almeno una volta l'anno hanno visitato siti archeologici o monumenti, passando dal 18,5% del 1993 al 16,0 del 2010 e di quelle che sono andate al museo (dal 20,01% al 18,8%)

3.4 La spesa in cultura

Uno degli indicatori chiave individuati dall'Unione europea per la valutazione delle politiche per lo sviluppo delle condizioni di vita e del welfare nel lungo termine è rappresentato dalla spesa delle famiglie per consumi culturali. Le famiglie italiane nel 2007 hanno destinato alla spesa per ricreazione e cultura mediamente il 6,8 per cento della spesa complessiva per consumi finali.

Il confronto internazionale mostra come la quota di spesa delle famiglie italiane destinata a consumi culturali (6,9%) sia decisamente inferiore a quella media dei paesi Ue27 (9,4%). I paesi che si collocano nella parte più bassa della graduatoria europea, con valori prossimi o inferiori al 6%, sono Bulgaria e Romania. All'estremo opposto in un cospicuo gruppo di paesi, tra cui quelli del Nord e il Regno Unito, la spesa destinata a consumi culturali supera nel 2007 l'11 per cento. La Francia, con il 9,3 per cento, si colloca appena sotto la media europea.

Figura 3.4.1 Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura nei paesi Ue – Anno 2007
(in percentuale della spesa totale per consumi finali)

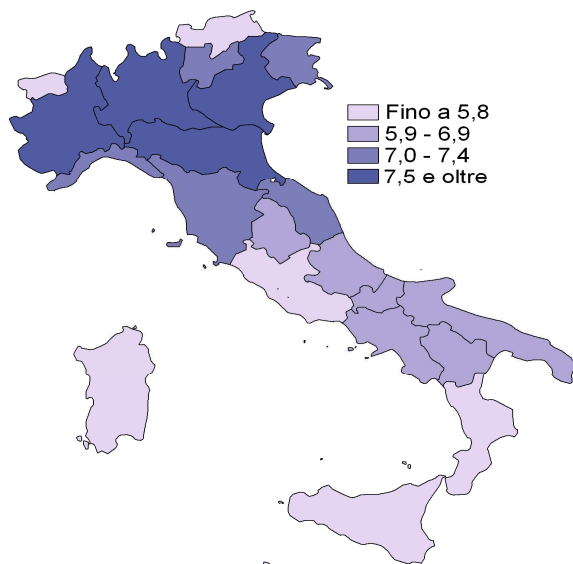


Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Tabella 3.4.1 Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura*(valori correnti in percentuale della spesa totale in consumi finali)*

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	8,5	8,4	8,4	8,1	8,3	7,9	7,8	8,0
Valle D'Aosta/Vallée D'Aoste	5,8	5,7	5,7	5,7	5,7	5,5	5,3	5,7
Lombardia	7,8	7,7	7,6	7,5	7,6	7,4	7,8	7,6
Liguria	7,0	7,0	6,9	6,8	7,0	6,8	6,8	7,0
Trentino-Alto Adige	6,9	6,9	6,9	6,7	6,8	6,4	6,4	6,4
<i>Bozano/Bozen</i>	6,4	6,4	6,4	6,3	6,3	6,1	6,1	5,6
<i>Trento</i>	7,4	7,3	7,3	7,2	7,3	6,7	6,7	7,1
Veneto	8,1	8,0	7,9	7,7	7,8	7,4	7,4	7,8
Friuli-Venezia Giulia	7,3	7,2	7,1	6,9	7,1	6,8	6,8	7,2
Emilia-Romagna	8,5	8,5	8,4	8,2	8,4	8,0	8,0	8,2
Toscana	7,8	7,6	7,6	7,4	7,6	7,2	7,2	7,4
Umbria	7,3	7,3	7,1	7,0	7,1	6,9	6,8	6,9
Marche	8,1	7,9	7,8	7,7	7,9	7,5	7,5	7,3
Lazio	6,7	6,6	6,5	6,4	6,5	6,1	6,0	5,8
Abruzzo	6,8	6,6	6,6	6,5	6,6	6,3	6,2	6,1
Molise	6,3	6,2	6,2	6,1	6,2	5,9	6,0	6,8
Campania	6,2	6,1	6,1	5,9	6,0	5,8	5,8	5,9
Puglia	6,5	6,4	6,3	6,2	6,3	6,1	6,0	5,9
Basilicata	7,3	7,2	7,2	7,0	7,1	6,8	6,8	6,0
Calabria	6,0	5,9	5,9	5,8	5,8	5,5	5,5	5,4
Sicilia	5,9	5,8	5,8	5,9	6,0	5,7	5,6	5,6
Sardegna	6,3	6,2	6,2	6,2	6,3	6,0	6,0	5,8
Nord-ovest	7,9	7,8	7,7	7,6	7,7	7,5	7,6	7,6
Nord-est	8,0	8,0	7,9	7,7	7,9	7,5	7,5	7,7
Centro	7,3	7,1	7,1	6,9	7,1	6,7	6,6	6,6
Centro-Nord	7,8	7,7	7,6	7,4	7,6	7,2	7,3	7,4
Mezzogiorno	6,2	6,1	6,1	6,0	6,1	5,9	5,8	5,8
Italia	7,3	7,2	7,2	7,0	7,2	6,9	6,9	6,9

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Figura 3.4.2 – Distribuzione delle regioni per consumi delle famiglie per ricreazione e cultura*(valori correnti in percentuale della spesa totale in consumi finali)*

Fonte: Istat, Conti economici regionali

La quota di spesa per ricreazione e cultura registrata in Molise nel 2007 (ultimo dato disponibile) è pari al 6,8% sul totale della spesa per consumi. L'indicatore si presenta in linea con il dato nazionale ma superiore a quello dell'area geografica di appartenenza. Tuttavia, nel dettaglio territoriale, il dato presenta molta

variabilità: il valore più elevato della spesa per beni e servizi a carattere culturale si osserva nel Nord, dove rappresenta circa il 7,7 per cento della spesa complessiva per consumi finali. Nel Centro il valore è pari al 6,6 per cento e scende a 5,8 nel Mezzogiorno. Le regioni in cui le famiglie hanno destinato a consumi culturali e ricreativi una quota maggiore della spesa finale sono l'Emilia-Romagna e il Piemonte (circa l'8 per cento).

In termini tendenziali, tra il 2000 e il 2007, la quota di spesa destinata dalle famiglie molisane ai consumi culturali è aumentata di 0,5 punti percentuali, in controtendenza rispetto all'Italia, dove si registra una flessione di 0,4 punti percentuali alquanto generalizzata. La riduzione maggiore si registra nel Centro (-0,7 punti) su cui influisce il risultato particolarmente negativo del Lazio (-1 punto).

Un ulteriore approfondimento sulla spesa sostenuta in attività teatrali, musicali e sportive è possibile attraverso i dati raccolti dalla Società italiana autori ed editori (Siae) elaborati dall'Istat. Dall'ultimo dato disponibile, nel 2009, la spesa in biglietti per rappresentazioni teatrali, musicali, sportive e cinematografiche in Molise è stata di circa 2 milioni e 374 mila euro. L'importo è costituito per più dei tre quinti (65,6%) dalla spesa sostenuta per le rappresentazioni cinematografiche e per meno di un quinto dalle rappresentazioni teatrali e musicali (19,3%); il rimanente 15,1% è costituito dalle spese sostenute per gli spettacoli sportivi. In media, la spesa pro capite sostenuta in Molise risulta pari a 7,41 euro, contro 27,62 euro sostenuti in media dagli italiani.

Tabella 3.4.2 Spesa al botteghino per rappresentazioni teatrali e musicali, spettacoli cinematografici e manifestazioni sportive – Anno 2009 (valori in euro)

	Rappresentazioni teatrali e musicali	Spettacoli cinematografici	Manifestazioni sportive	Totale
Piemonte	40.545.116	49.131.807	28.112.659	117.789.581
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	807.790	1.406.056	87.677	2.301.523
Liguria	14.909.558	20.510.226	20.640.898	56.060.682
Lombardia	154.414.491	128.924.187	89.525.133	372.863.811
Trentino-Alto Adige/Südtirol	9.874.175	6.992.550	3.955.176	20.821.901
Veneto	75.912.834	47.723.325	13.620.973	137.257.132
Friuli-Venezia Giulia	20.949.779	13.474.531	7.811.943	42.236.254
Emilia-Romagna	48.382.539	71.040.297	31.217.860	150.640.697
Toscana	44.524.467	49.878.928	38.800.943	133.204.338
Umbria	6.753.276	9.969.379	2.306.089	19.028.744
Marche	16.698.540	19.548.387	5.741.129	41.988.056
Lazio	93.878.176	96.813.713	53.608.075	244.299.964
Abruzzo	5.419.472	14.908.115	4.645.878	24.973.465
Molise	457.536	1.556.940	359.199	2.373.674
Campania	37.891.991	46.801.262	21.854.038	106.547.291
Puglia	16.786.627	33.022.169	13.428.740	63.237.536
Basilicata	1.211.790	2.339.913	1.046.011	4.597.714
Calabria	4.727.442	5.794.576	4.610.744	15.132.762
Sicilia	33.289.583	32.787.207	14.814.125	80.890.915
Sardegna	9.593.034	11.445.727	5.365.611	26.404.373
Nord-ovest	210.676.955	199.972.274	138.366.367	549.015.597
Nord-est	155.119.328	139.230.704	56.605.952	350.955.983
Centro	161.854.459	176.210.407	100.456.236	438.521.102
Sud	66.494.858	104.422.975	45.944.609	216.862.442
Isole	42.882.618	44.232.934	20.179.736	107.295.288
ITALIA	637.028.217	664.069.295	361.552.900	1.662.650.412

Fonte: Istat

Tabella 3.4.3 – Spesa al botteghino per abitante e per biglietto, per rappresentazioni teatrali e musicali, spettacoli cinematografici e manifestazioni sportive – Anno 2009 (valori in euro)

	Spesa per abitante				Spesa per biglietto		
	Rappresentazioni teatrali e musicali	Spettacoli cinematografici	Manifestazioni sportive	Totale	Rappresentazioni teatrali e musicali	Spettacoli cinematografici	Manifestazioni sportive
Piemonte	9,13	11,07	6,33	26,53	16,57	5,79	11,16
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	6,34	11,03	0,69	18,06	12,52	5,28	5,62
Liguria	9,23	12,70	12,78	34,70	15,70	6,34	15,02
Lombardia	15,78	13,18	9,15	38,11	23,36	6,55	14,56
Trentino-Alto Adige	9,65	6,83	3,86	20,34	12,80	6,51	9,31
Veneto	15,50	9,74	2,78	28,02	23,84	5,83	7,52
Friuli-Venezia Giulia	17,00	10,93	6,34	34,27	18,74	5,48	9,80
Emilia-Romagna	11,10	16,30	7,16	34,57	15,61	6,14	11,39
Toscana	11,97	13,41	10,43	35,82	18,03	6,55	11,84
Umbria	7,52	11,11	2,57	21,20	14,01	5,89	6,15
Marche	10,61	12,42	3,65	26,68	17,64	6,13	6,43
Lazio	16,60	17,12	9,48	43,21	19,01	6,17	16,98
Abruzzo	4,05	11,15	3,48	18,68	12,86	5,89	8,76
Molise	1,43	4,86	1,12	7,41	12,18	5,97	6,41
Campania	6,51	8,04	3,76	18,31	17,69	5,71	13,16
Puglia	4,11	8,09	3,29	15,49	13,17	5,78	10,44
Basilicata	2,05	3,97	1,77	7,80	10,29	5,61	7,81
Calabria	2,35	2,88	2,30	7,53	12,61	5,98	8,89
Sicilia	6,60	6,50	2,94	16,05	16,55	5,45	14,72
Sardegna	5,74	6,85	3,21	15,79	12,11	5,82	10,25
Nord-ovest	13,19	12,52	8,67	34,38	20,92	6,31	13,76
Nord-est	13,47	12,09	4,92	30,48	18,98	5,98	9,80
Centro	13,67	14,88	8,48	37,02	18,32	6,25	13,04
Sud	4,70	7,38	3,25	15,32	15,22	5,77	10,98
Isole	6,39	6,59	3,01	15,99	15,29	5,54	13,19
ITALIA	10,58	11,03	6,01	27,62	18,60	6,08	12,36

Fonte: Istat

3.5 I mass media e i social media

I mezzi di comunicazione ricoprono sempre più un ruolo dominante nella società attuale: televisione, stampa, internet. In modo particolare, la rete ha accorciato sempre di più le distanze tra i popoli e ha dato la possibilità di venire a conoscenza di avvenimenti accaduti anche all'altro capo del mondo nello stesso momento in cui stanno accadendo. I mass media hanno dunque davvero rivoluzionato l'universo delle comunicazioni, ma ciò potrebbe comportare sia dei vantaggi che degli aspetti negativi: si pensi ad esempio alla realtà mediatica della televisione che ha influenzato sia i modelli che gli stili di vita della società. Inoltre, ricevendo costantemente notizie ed opinioni, caratterizzate dall'unilateralità, attraverso il filtro informativo della TV e della stampa, gli individui potrebbero perdere la loro capacità di porsi criticamente nei confronti degli eventi. Negli anni si è diffusa sempre di più l'idea che, affinché una società democratica possa definirsi tale deve essere caratterizzata da mezzi di informazione indipendenti che possano informare i cittadini su argomenti riguardanti i governi e i vari avvenimenti accaduti. In particolare al giorno d'oggi sono le televisioni la principale fonte informativa, perché solo una ridotta minoranza di persone legge libri e giornali o si informa tramite internet.

Dai dati diffusi dall'Istat sugli aspetti di vita quotidiana, emerge che guardare la tv è un'abitudine consolidata tra la popolazione con più di tre anni con una sostanziale omogeneità di comportamenti dal punto di vista territoriale. Tuttavia, si osserva in Molise una percentuale (96,1%), non solo superiore a quella emersa dal dato nazionale (93,5%), ma maggiore rispetto a tutte le altre regioni italiane. Un altro aspetto interessante nell'analisi emerge considerando il trend della percentuale nei vari anni che evidenzia comportamenti disomogenei tra il Molise e l'Italia. Mentre in Italia il valore ha subito una lieve flessione

passando dal 94,3% del 2008 al 93,5% del 2010, in Molise si osserva un aumento tra il 2008 e il 2010 di 1,3 punti percentuali.

Per quanto riguarda l'interesse per la lettura di quotidiani, le persone con più di sei anni che in Italia leggono quotidiani sono il 55% della popolazione. L'interesse per la lettura dei quotidiani è maggiore nel Nord, dove oltre il 60% della popolazione li legge almeno una volta alla settimana, e nel Centro (57,4%), mentre minore risulta nel Sud e nelle Isole, rispettivamente pari al 43,3% ed al 48,3%. Tra le regioni del Mezzogiorno, fa eccezione la Sardegna dove la quota di lettori di quotidiani raggiunge il 67,7%.

Il Molise, dove solo il 41,8% della popolazione legge un quotidiano almeno una volta alla settimana, si colloca nelle ultime posizioni seguita dalla Sicilia (41,7%), dalla Campania (41,7%) e dalla Basilicata (40,9%). Tra quanti poi dichiarano di leggere quotidiani, solo il 32,3% dichiara di leggerli cinque volte o più in una settimana, contro il 39,3% degli italiani. In linea con l'andamento nazionale, anche nel 2010 la lettura di quotidiani registra una diminuzione (dal 43,6% del 2008 al 41,8% del 2010).

Tabella 3.5.1 Persone di 3 anni e più che guardano la televisione e ascoltano la radio e persone di 6 anni e più che leggono quotidiani e libri per frequenza, regione, ripartizione geografica – Anno 2010 (per 100 persone della stessa zona)

	Guardano la Tv (a)	di cui qualche giorno (b)	Ascoltano la radio (a)	di cui tutti i giorni (b)	Leggono quotidiani almeno una volta alla settimana (c)	di cui 5 volte e più (d)	Leggono libri (e)	da 1 a 3 libri (d)	12 e più libri (d)
Piemonte	91,9	10,0	60,9	61,8	61,9	37,3	53,1	39,8	17,7
Valle d'Aosta	94,0	7,1	70,5	65,0	69,3	39,2	55,7	36,6	18,2
Lombardia	92,5	10,3	62,9	59,9	60,4	40,4	55,1	37,9	18,7
Trentino-Alto Adige	91,9	15,2	71,4	65,0	71,7	52,5	57,9	35,0	19,9
Veneto	92,8	10,0	63,0	60,6	61,5	40,5	53,7	42,9	17,1
Friuli-Venezia Giulia	92,1	10,6	68,3	66,9	64,5	46,9	56,3	38,5	18,7
Liguria	93,5	9,7	54,5	55,7	62,1	43,7	52,6	34,3	19,9
Emilia-Romagna	94,2	9,8	58,7	64,2	60,4	44,4	51,5	37,9	19,0
Toscana	94,1	9,5	56,8	60,0	60,9	44,9	53,9	43,2	16,1
Umbria	94,1	8,6	54,9	58,6	50,2	34,8	44,6	48,2	12,9
Marche	94,5	8,8	56,3	58,3	52,1	37,1	43,0	47,9	12,7
Lazio	91,7	11,0	59,4	58,7	57,7	39,8	51,4	42,0	15,7
Abruzzo	94,8	8,9	57,2	57,9	48,4	35,8	40,8	55,8	9,4
Molise	96,1	5,9	59,6	55,9	41,8	32,3	37,8	56,1	8,3
Campania	95,6	8,0	53,2	56,2	41,7	30,7	33,3	60,8	6,2
Puglia	95,6	6,7	61,0	54,8	43,5	31,1	33,6	54,9	7,5
Basilicata	93,5	6,9	60,8	49,2	40,9	26,3	31,4	57,1	8,8
Calabria	95,4	8,1	60,6	55,3	44,9	29,6	35,8	55,2	9,0
Sicilia	94,2	7,0	54,3	56,7	41,7	35,6	32,8	59,7	7,1
Sardegna	92,3	9,5	62,5	55,8	67,7	48,9	49,1	40,6	16,3
Nord-ovest	92,5	10,2	61,6	60,1	61,0	39,9	54,3	38,1	18,6
Nord-est	93,2	10,4	62,7	63,0	62,3	43,9	53,5	39,8	18,2
Centro	93,0	10,0	57,8	59,0	57,4	40,8	50,6	43,5	15,3
Sud	95,4	7,6	57,3	55,5	43,3	31,1	34,5	57,5	7,5
Isole	93,7	7,6	56,3	56,4	48,3	40,3	36,9	53,3	10,2
Italia	93,5	9,3	59,5	59,1	55,0	39,3	46,8	44,3	15,1

(a) Per 100 persone di 3 anni e più della stessa zona. (b) Per 100 spettatori e/o ascoltatori di 3 anni e più della stessa zona.

(c) Per 100 persone di 6 anni e più della stessa zona. (d) Per 100 lettori di 6 anni e più della stessa zona. (e) Almeno un libro negli ultimi 12 mesi.

Fonte: Istat

Tabella 3.5.2 Distribuzione regionale del dato di sintesi del mese di gennaio 2011 per piattaforma

	TOTALE ASCOLTO		ANALOGICA TERRESTRE		DIGITALE TERRESTRE		SATELLITARE	
	PE	CO	AM	SH%	AM	SH%	AM	SH%
ABRUZZO	94,05	1.262.655	137.221	55,31	64.529	26,01	45.571	18,37
BASILICATA	96,63	567.654	86.840	65,89	14.982	11,37	29.975	22,74
CALABRIA	95,42	1.919.166	246.744	60,51	49.809	12,22	109.596	26,88
CAMPANIA	93,27	5.441.446	919	0,08	940.817	84,29	173.300	15,53
EMILIA ROMAGNA	90,01	3.990.965	1.643	0,22	574.401	76,07	176.641	23,39
FRIULI VENEZIA GIULIA	94,00	1.161.580	403	0,18	187.334	83,63	36.269	16,19
LAZIO	92,29	5.288.604	24.881	2,40	806.655	77,73	196.180	18,90
LIGURIA	94,29	1.524.635	137.977	46,15	114.602	38,33	45.002	15,05
LOMBARDIA	91,93	9.120.661	311	0,02	1.455.607	82,28	299.928	16,95
MARCHE	95,00	1.487.227	186.598	63,73	42.582	14,54	60.493	20,66
MOLISE	95,36	304.909	45.506	69,20	6.738	10,25	13.255	20,16
PIEMONTE	93,99	4.189.075	121	0,01	719.866	85,99	115.295	13,77
PUGLIA	94,75	3.876.537	535.280	65,55	205.049	25,11	75.222	9,21
SARDEGNA	95,10	1.593.259	0	0,00	282.565	81,68	61.465	17,77
SICILIA	93,77	4.736.203	565.260	62,36	214.448	23,66	122.563	13,52
TOSCANA	94,20	3.532.967	429.136	64,48	108.759	16,34	124.251	18,67
TRENTINO ALTO ADIGE	93,06	965.390	2	0,00	127.386	86,68	19.563	13,31
UMBRIA	93,41	846.981	108.339	65,55	34.066	20,61	19.343	11,70
VALLE D'AOSTA	93,31	119.666	0	0,00	19.725	81,21	4.563	18,79
VENETO	89,46	4.418.603	518	0,06	734.265	89,32	86.873	10,57
TOTALE ITALIA	92,93	56.348.183	2.507.700	22,64	6.704.186	60,52	1.815.349	16,39

Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati Auditel

Dal dettaglio dei dati Auditel, emerge che il Molise, seguita solo dalla Calabria e dalla Basilicata, con circa 305mila contatti (CO) in un mese è la regione con il più alto indice di penetrazione⁸ di ascolto televisivo. La piattaforma più utilizzata è e rimane quella analogica con lo share⁹ più elevato d'Italia e un'audience media¹⁰ (AM) di circa 46mila telespettatori al mese, il digitale terrestre è ancora lontano dai livelli registrati in altre regioni dove il segnale digitale è arrivato comunque con largo anticipo. La bassa percentuale dello share del digitale è compensato dagli ascolti su piattaforma satellitare, a testimonianza di una necessità, da parte dei molisani, di avere una più ampia offerta televisiva accedendo a canali che comunemente non sono presenti nella piattaforma analogica.

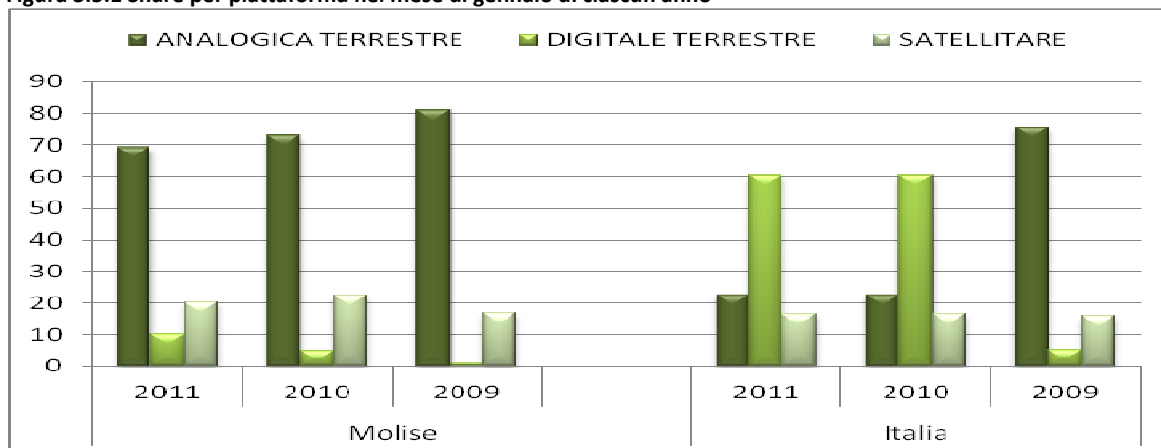
A livello locale, sono due le reti televisive di cui si dispone dei dati Auditel: Telemolise e Teleregione. Dal calcolo dell'indice di penetrazione si osserva che Telemolise è la rete con il maggior numero di spettatori, tuttavia si osserva che per questa emittente i dati sono stati diffusi aggregando a quelli molisani anche gli spettatori residenti in comuni abruzzesi illuminati dalla rete mentre l'indice di penetrazione è stato calcolato rapportando i contatti alle rispettive popolazioni di riferimento.

⁸ L'indice di penetrazione, espresso in percentuale, è dato dal rapporto tra gli ascoltatori (di una data categoria) ed il loro universo statistico di riferimento (Istat).

⁹ Lo share (espresso in percentuale) è dato dalle persone sintonizzate su un programma in un determinato intervallo di tempo sul totale delle persone in quel momento davanti ad un televisore acceso.

¹⁰ L' Audience media è numero medio dei telespettatori di un programma. È pari al rapporto fra la somma dei telespettatori presenti in ciascun minuto di un dato intervallo di tempo e la durata in minuti dell'intervallo stesso.

Figura 3.5.1 Share per piattaforma nel mese di gennaio di ciascun anno



Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati Auditel

Tabella 3.5.3 Indice di penetrazione delle reti locali nei mesi del 2011

		GEN	FEB	MAR	APR	MAG	LUG	AGO	SET
TELEMOLISE	MOLISE ⁽¹⁾	64,3	60,7	61,7	63,3	70,2	71,7	74,4	73,2
TELEREGIONE MOLISE	MOLISE	47,5	36,6	39,2	36,5	35,7	37,3	33,4	38,2
7 GOLD ANTENNA 10	ABRUZZO	29,0	31,8	35,3	29,0	31,4	37,3	30,7	29,9
RETE 8 (Abruzzo)	ABRUZZO	39,9	37,7	41,5	34,0	36,1	46,0	46,0	45,6

(1) I dati sono stati diffusi aggregando a quelli molisani gli spettatori residenti in comuni abruzzesi illuminati dalla rete.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati Auditel

Tabella 3.5.4 Persone di 6 anni e più per frequenza con cui usano Internet – Anno 2010

(per 100 persone della stessa zona)

	Uso di Internet (b)					Non usano Internet
	Sì	Tutti i giorni	Una o più volte alla settimana	Qualche volta al mese	Qualche volta all'anno	
Piemonte	51,1	27,5	18,4	3,4	1,8	46,2
Valle d'Aosta	52,2	26,9	19,7	3,6	2,0	46,2
Lombardia	55,7	31,5	18,7	3,8	1,7	41,4
Trentino-Alto Adige	54,7	25,6	22,3	5,3	1,6	42,5
Veneto	50,6	27,1	18,0	3,9	1,6	46,5
Friuli-Venezia Giulia	51,9	27,3	19,2	3,9	1,5	46,3
Liguria	48,1	25,9	17,1	3,2	1,9	49,5
Emilia-Romagna	51,1	27,2	18,2	4,2	1,5	46,1
Toscana	50,9	31,1	15,2	3,7	1,0	46,8
Umbria	47,0	24,8	16,4	3,9	1,9	50,7
Marche	48,0	27,0	17,2	2,5	1,3	49,2
Lazio	53,1	30,1	18,2	3,3	1,5	43,6
Abruzzo	47,6	23,6	19,9	2,9	1,3	49,5
Molise	43,8	22,2	16,4	3,5	1,7	54,1
Campania	40,4	21,5	16,0	2,1	0,8	57,9
Puglia	41,4	21,0	15,2	4,0	1,2	57,5
Basilicata	40,8	19,5	16,3	3,0	2,1	55,3
Calabria	43,1	21,4	17,1	3,5	1,1	54,6
Sicilia	42,3	19,8	18,3	2,8	1,3	55,1
Sardegna	51,0	27,7	17,9	4,0	1,5	44,5
Nord-ovest	53,6	29,8	18,4	3,6	1,8	43,6
Nord-est	51,3	27,0	18,6	4,1	1,5	46,0
Centro	51,3	29,6	17,0	3,4	1,3	45,9
Sud	41,9	21,5	16,3	3,0	1,1	56,3
Isole	44,5	21,8	18,2	3,1	1,3	52,5
Italia	48,9	26,4	17,7	3,5	1,4	48,5

(a) Per 100 persone di 3 anni e più della stessa zona. (b) Per 100 persone di 6 anni e più della stessa zona.

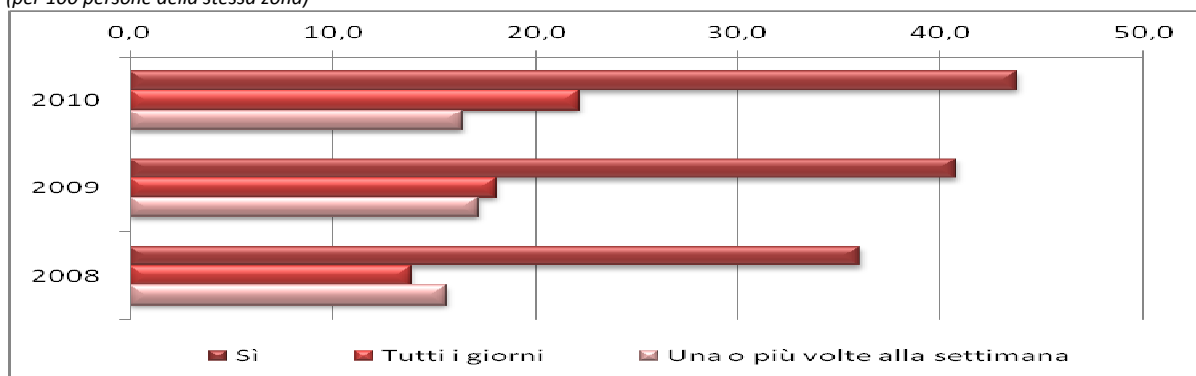
Fonte: Istat

Contrariamente a quanto accade per i giornali, l'uso di Internet invece ha mostrato un incremento continuo nel corso degli anni.

Relativamente alla frequenza di utilizzo di Internet infatti si evidenzia soprattutto un incremento delle persone che dichiarano di utilizzarlo tutti i giorni. L'andamento è comune a tutte le regioni e a tutte le aree geografiche di appartenenza, ma tale tuttavia da mantenere lo squilibrio territoriale nell'uso di Internet: in Molise, dichiara infatti di utilizzare Internet il 43,8% delle persone con più di 6 anni, a fronte di una quota del 48,9% in Italia.

Figura 3.5.2 Persone di 6 anni e più per frequenza con cui usano Internet

(per 100 persone della stessa zona)

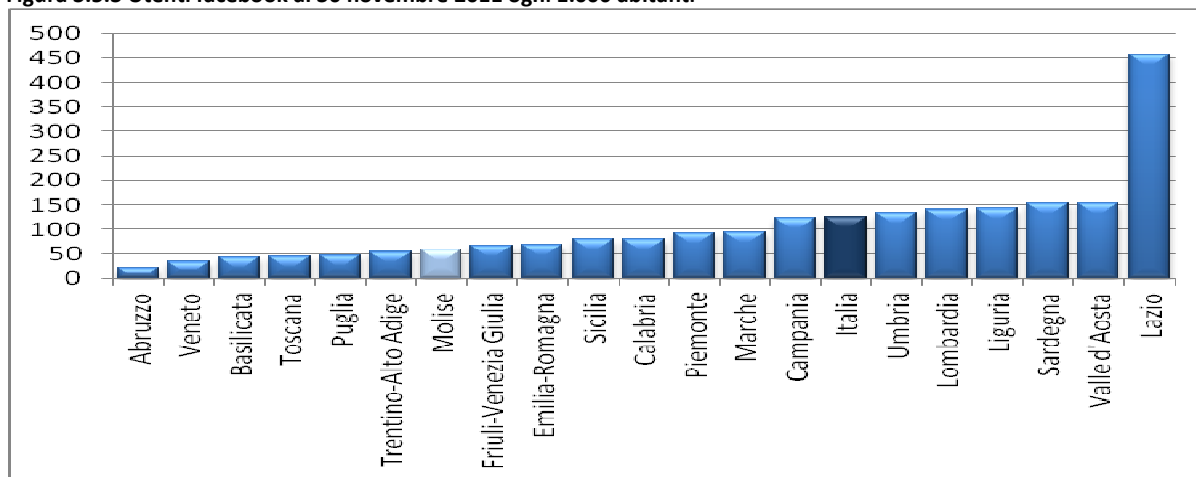


Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati Istat

Il basso utilizzo di Internet nella regione Molise trova conferma anche da quanto rilevato dai dati Audiweb. Con la diffusione del web si assiste nella nostra società allo sviluppo di una nuova rete sociale definita Social media.

I Social media, ovvero la versione di Internet delle reti sociali (o social network), è una delle forme più evolute di comunicazione in rete. Grazie ai social media le persone, adottando alcune tecnologie e alcune pratiche online, possono condividere contenuti testuali, immagini, video e audio. I Social media rappresentano una nuova forma di comunicazione che si differenzia dai classici mass media sia per i costi, molto più contenuti rispetto ai media industriali, che per la velocità dello scambio di informazioni. Un aspetto importante che differenzia i due modi di comunicare è l'interazione che si viene a creare nei social media che risulta del tutto assente nei classici mass media. Uno dei social media più diffuso è quello di Facebook per il quale è stato istituito uno specifico osservatorio. Dagli ultimi aggiornamenti, il Molise, dove si contano 59 utenti ogni 1.000 residenti, occupa il quattordicesimo posto nella graduatoria decrescente delle regioni. Complessivamente in Italia sono circa 125 gli utenti ogni 1.000 residenti, con punte di massimo registrate nella regione Lazio, dove ogni mille persone si contano poco più di 458 utenti, e punte di minimo osservate in Abruzzo (circa 22 utenti ogni 1.000).

Figura 3.5.3 Utenti facebook al 30 novembre 2011 ogni 1.000 abitanti



Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su dati Osservatorio Facebook

3.6 La legislazione e l'investimento in Cultura delle Regione Molise

3.6.1 L.R. 5/2000 "Nuove norme in materia di promozione culturale"

In Regione Molise, la promozione e l'organizzazione delle attività culturali e delle tradizioni locali nell'ambito del territorio è regolamentata dalla Legge regionale n. 5 del 12 gennaio 2000. La legge "Nuove norme in materia di promozione culturale" stabilisce le disposizioni generali in base alle quali la Regione:

- 1- promuove e organizza attività culturali, direttamente o in collaborazione con altri soggetti;
- 2- sostiene le attività culturali e le manifestazioni di interesse regionale promosse da enti pubblici, da associazioni, fondazioni, istituzioni e cooperative culturali, da enti nazionali con sede legale nella Regione;
- 3- favorisce iniziative culturali di carattere locale promosse e realizzate dagli enti locali territoriali e dall'associazionismo culturale.

L'art. 4, comma 1, della suddetta legge prevede che la Giunta regionale per il raggiungimento degli obiettivi approva la programmazione culturale triennale stilata dal Comitato tecnico-scientifico istituito dalla Giunta regionale.

La programmazione triennale per il periodo 2010-2012, approvata dalla Giunta regionale con delibera n. 713 del 7 settembre 2010, mira a proporre criteri generali, argomenti e temi relativi alle diverse aree di interventi indicati all'art. 3 della legge n. 5/2000. I temi, gli argomenti e i temi hanno carattere puramente indicativo, lasciando Enti, Associazioni e altri attori liberi nel proporre progetti culturali di elevato valore. Per quanto riguarda l'attribuzione delle risorse finanziarie, il Comitato classifica le attività, in rapporto alla loro importanza e portata culturale, in:

- a) grandi eventi, ai quali saranno riservati i 2/3 delle risorse finanziarie annuali. Sono definiti grandi gli eventi capaci di attirare interesse e attenzione a livello nazionale e internazionale, attraverso opportune, efficaci ed incisive comunicazioni promozionali, diffuse attraverso messaggi multilingue sia via video che per mezzo del sito della Regione Molise;
- b) eventi e manifestazioni di carattere regionale che, come i grandi eventi, dovranno essere adeguatamente promossi e comunicati con i mezzi più avanzati;
- c) attività culturali da realizzare in rete tra Associazioni, Enti locali ed altri organismi presenti sul territorio regionale;
- d) manifestazioni a carattere locale che, come stabilito dal Comitato, avendo una portata circoscritta e limitata, potranno fare scarso affidamento sulle risorse finanziarie del Bilancio regionale, e far capo prevalentemente agli enti locali sub-regionali (Province, Comunità montane, Comuni).

Le attività previste dalla programmazione triennale si suddividono a loro volta per area d'intervento in: area "storico-umanistica", area "arti visive", area "teatro, musica, danza e tradizioni popolari", l'area "interesse scientifico e ambientale" e l'area "comunicazione, cinema ed audiovisivi ed editoria".

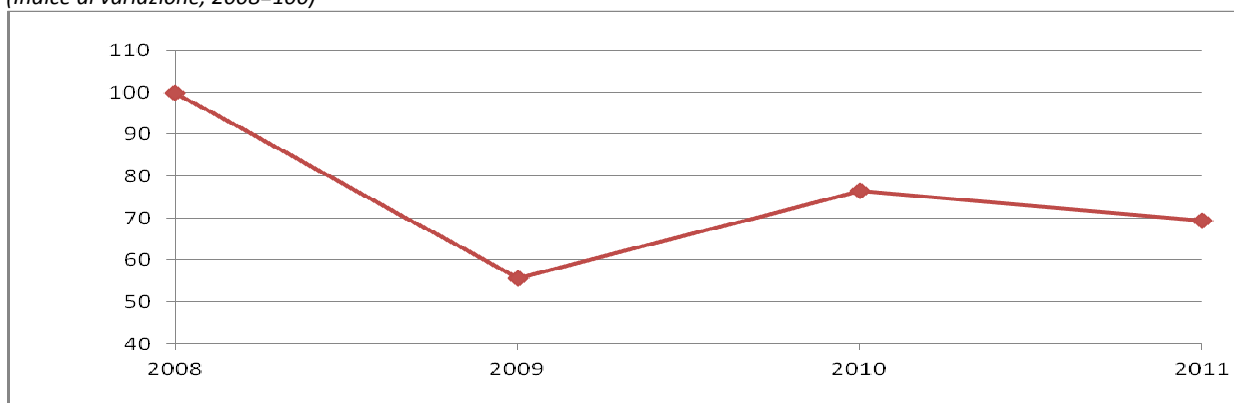
La Legge finanziaria regionale n. 3 del 2006 integra l'art. 2 della Legge n. 5/2000 istituendo la "*Fondazione MOLISE CULTURA*" il cui statuto verrà approvato dalla giunta regionale con delibera n. 827 del 29 luglio 2008 e pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione n. 21 del 2008. Lo scopo della fondazione è quello di porsi quale istituzione culturale permanente, snodo di alta divulgazione dove cultura, espressioni/manifestazioni culturali, scienza e tecnica, arte, teatro, cinema, musica, costume, tradizioni, beni immateriali e materiali, turismo culturale, multimedialità e comunicazione in genere vengono approfondite, illustrate, individuate, comparate, tutelate, promosse e valorizzate. Inoltre, la fondazione si propone di promuovere e diffondere la conoscenza del patrimonio storico e culturale del Molise e si pone quale riferimento per i processi produttivi ed organizzativi del settore.

Sono membri della fondazione: il fondatore promotore che si identifica nella Regione Molise e, in particolare, nella persona del Presidente della Regione pro-tempore; i partecipanti fondatori che possono contribuire al fondo di dotazione o anche al fondo di gestione ed essere rappresentati all'interno del Consiglio di amministrazione secondo le modalità stabilite dall'art. 16 dello Statuto; i partecipanti (persone fisiche o giuridiche, pubbliche o private ed Enti) che possono contribuire alla sopravvivenza della fondazione e alla realizzazione dei suoi scopi mediante contributi in denaro, annuali o pluriennali, con le modalità ed in misura non inferiore a quella stabilita, anche annualmente, dal consiglio di amministrazione, oppure con una attività, anche professionale, di particolare rilievo o con l'attribuzione di beni materiali o immateriali. Per ultima, l'assemblea dei Comuni, composta dai sindaci, o loro delegati, di tutti i Comuni della Regione Molise che, condividendo le finalità della fondazione, contribuiscono alla sopravvivenza della stessa e alla realizzazione dei suoi scopi mediante un contributo annuale in denaro.

Per quanto riguarda gli organi della fondazione, si identificano: il Presidente ed il Vicepresidente, il Consiglio di Amministrazione, il Direttore, il Sovrintendente, il Comitato Scientifico e il Revisore dei Conti.

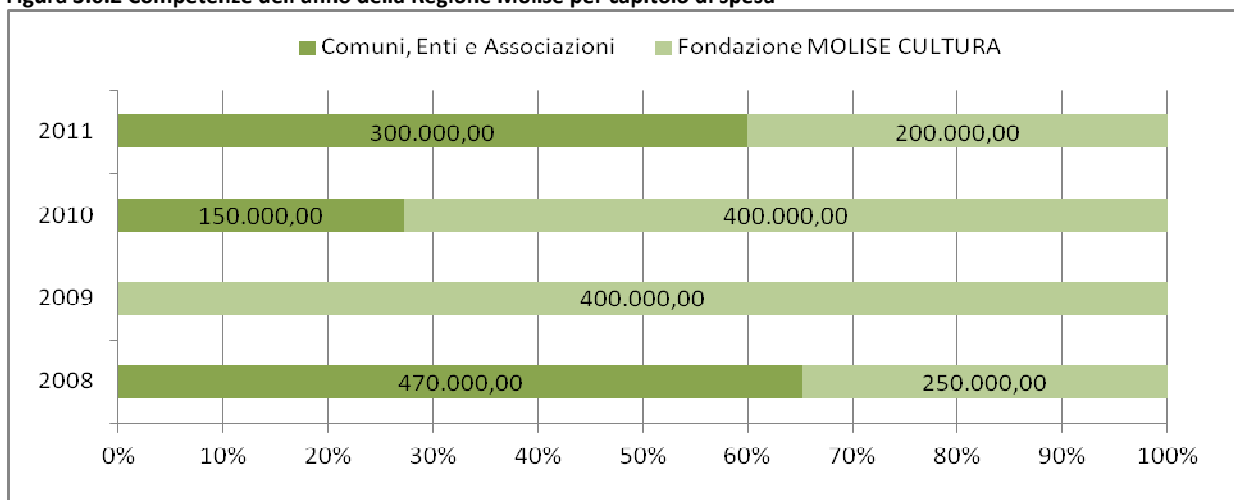
Gli impegni della legge regionale n. 5/2000 trovano copertura finanziaria nel capitolo di spesa 15900 e 16022 dei bilanci regionali. Dal 2008 al 2011 è stata prevista una spesa di 2.170.000,00 euro, di cui 500mila nel 2011, 550mila nel 2010, 400mila nel 2009 e 720mila nel 2008. Al 2011, il bilancio regionale registra per i capitoli di spesa considerati una cassa pari a 1.240.000,00 euro.

Figura 3.6.1 Impegni della Regione Molise per la promozione e la diffusione della cultura nel territorio molisano (L.R. N. 5/2000)
 (Indice di variazione, 2008=100)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su Bilancio di previsione della Regione Molise

Figura 3.6.2 Competenze dell'anno della Regione Molise per capitolo di spesa



Fonte: elaborazioni Unioncamere Molise su Bilancio di previsione della Regione Molise

Per quanto riguarda i contributi ad enti pubblici, ad associazioni, comitati ed organismi vari di diritto pubblico o privato senza scopo di lucro, per iniziative ed attività particolarmente rilevanti di promozione cultura (L.R. N. 5/2000) che trovano copertura sul capitolo di spesa 15900, nel periodo 2008-2011 a fronte di una spesa prevista di 920mila euro (pari a circa il 22% sul totale previsto) sono stati erogati 472.500,00 euro (150mila euro nel 2011 a valere sul bilancio previsionale del 2010, 140mila euro nel 2010 come da bilancio previsionale del 2009 e circa 183mila euro nel 2009 come da previsione nel 2008)

Dal piano di intervento in materia di promozione culturale del 2010, si evince che a fronte di una previsione di spesa di 150mila euro, al netto della somma spettante al Comitato tecnico scientifico pari ad euro 3mila, sono stati proposti 59mila euro agli Enti e le associazioni a contributo fisso e 88mila euro ad altri Enti o associazioni che hanno sostenuto spese per attività regionali o locali in linea con quanto previsto dalla programmazione per le attività culturali.

Tabella 3.6.1 – Piano di intervento in materia di promozione culturale - Legge regionale n. 5/2000 –Bilancio 2010

		Contributo proposto (euro)
Enti e Associazioni a contributo fisso		
Provincia di Campobasso		23.000,00
Provincia di Isernia		12.000,00
Amici della musica W. De Angelis Onlus		24.000,00
	Totale	59.000,00
Enti e Associazioni		
Manifestazione a carattere locale	40%	35.200,00
Manifestazione a carattere regionale	60%	52.800,00
	Totale	88.000,00
Totale contributo		147.000,00

Fonte: Piani di riparto - Regione Molise

3.6.2 La spesa in cultura della Regione Molise

Dal dettaglio del bilancio previsionale pubblicato sul sito della Regione Molise è possibile stimare la spesa prevista dall'ente per la diffusione della cultura sul territorio. In totale, per i beni culturali, la promozione culturale e la gestione degli archivi storici della Regione la spesa prevista dal bilancio previsionale del 2011 è pari a circa 2mln euro¹¹.

Per quanto riguarda il settore storico-culturale, la Regione stima per il 2011 una spesa di 200mila euro da assegnare all'IRESMO (Istituto regionale per gli studi storici del Molise). L'IRESMO è stato istituito con legge regionale n. 26 del 2 settembre 1977 e riorganizzato in base al nuovo ordinamento con la legge regionale n. 33 del 17 dicembre 2004. L'istituto è definito come uno strumento di intervento e di programmazione della Regione Molise nel settore storico-culturale. Obiettivi dell'Istituto sono:

- a) promuovere, svolgere e coordinare ricerche, studi e pubblicazioni su tutto ciò che attiene alla storia della regione, dalle più antiche fasi dell'insediamento umano all'epoca contemporanea;
- b) proporre opportune iniziative didattiche di natura storico-culturale da realizzare in collaborazione con le istituzioni scolastiche ed universitarie;
- c) prestare la propria collaborazione e consulenza a soggetti pubblici e privati per la valorizzazione e il restauro del patrimonio storico, museale e bibliotecario;
- d) costituire una biblioteca storica della Regione Molise mediante l'acquisizione di volumi e documenti attinenti alla storia ed alla cultura della regione;

¹¹ Cap. 15900, 16200, 16000, 15415, 15700,15910, 15400, 16025, UPB 526.

- e) raccogliere, anche attraverso riproduzioni multimediali, la documentazione scritta, iconografica, audiovisiva relativa ai beni storico-culturali costituendo banche dati;
- f) realizzare il catalogo dei beni culturali della Regione.

Per il settore Musei, archivi storici e biblioteche la spesa prevista per il 2011 è stata pari a 670mila euro, di cui 170mila come costi per l'attuazione del piano regionale di intervento nel settore dei musei, archivi storici e biblioteche di Enti locali ed attività culturali svolte da enti e da istituzioni aventi per scopo la promozione e la diffusione della cultura, ed euro 500mila come contributi per l'esecuzione dei lavori di conservazione, restauro e valorizzazione di cose e di mobili di proprietà non statale aventi valore artistico.

Per il settore musicale, la Regione ha previsto una spesa pari al 28% del totale. Nel dettaglio, la spesa prevista per il Conservatorio di musica "L. Perosi" di Campobasso è stata di 630mila euro, di cui 100mila euro al fine di assicurare la qualità e le attività didattiche del Conservatorio e 530mila euro come contributo alla Fondazione Molise Cultura per la costituzione, il funzionamento e le attività dell'Orchestra Stabile del Molise, composta di diritto da membri dell'Orchestra sinfonica del Conservatorio.

Al fine di assicurare il coordinamento di tutte le attività necessarie all'attuazione di opere, interventi e programmi di intervento di prevalente interesse regionale è stata stimata una spesa pari a 200mila euro, circa il 9% del totale. Agli enti locali o, più in generale, alle Amministrazioni pubbliche, ai soggetti pubblici, ai consorzi ed alle società a partecipazione pubblica che gestiscono pubblici servizi, la Regione promuove accordi di programma al fine di coordinare gli eventi e le manifestazioni culturali di carattere regionale.

Tabella 3.6.2 Bilancio previsionale della Regione Molise per i beni culturali e gli archivi storici della Regione – Spese correnti

		2010		2011	
		Competenze	Cassa	Competenze	Cassa
Contributi ad enti pubblici, ad associazioni, comitati ed organismi vari di diritto pubblico o privato senza scopo di lucro, per iniziative ed attività particolarmente rilevanti di promozione culturale	L.R. 5/2000	150000	332.956,63	300.000,00	590.000,00
Oneri per il funzionamento della Fondazione "MOLISE CULTURA"	L.R. 5/2000	400.000,00	900.000,00	200.000,00	650.000,00
Contributi all'ATAM per lo svolgimento di attività culturali e teatrali	L.R. 2/1992	100.000,00	100.000,00	0,00	100.000,00
Contributo per il finanziamento dell'attività dell'Istituto di Studi Politici San Pio V	L.R. 40/2002	0,00	0,00	0,00	25.000,00*
Contributo all'Istituto Regionale per gli studi storici del Molise "Vincenzo Cuoco" (IRESMO)	L.R. 33/2004	50.000,00	50.000,00	200.000,00	250.000,00
Contributi per il finanziamento del Centro Andrea di Isernia	L.R. 31/2003	0,00	0,00	0,00	25.000,00*
Totale		700.000,00	1.382.956,63	700.000,00	1.640.000,00

*Nel bilancio previsionale della Regione, gli importi indicati, derivanti da un residuo di cassa di anni precedenti, non sono riportati per l'anno 2010.

Fonte: Bilanci previsionali - Regione Molise

Tabella 3.6.3 Bilancio previsionale della Regione Molise per i beni culturali e gli archivi storici della Regione – Spese in conto capitale

		2010		2011	
		Competenze	Cassa	Competenze	Cassa
Oneri per l'attuazione del piano regionale di intervento nel settore dei musei, archivi storici e biblioteche di Enti locali ed attività culturali svolte da enti e da istituzioni aventi per scopo la promozione e la diffusione della cultura	L.R. 37/1980	150.000,00	201.896,92	170.000,00	181.896,92
Contributo per il finanziamento dell'attività del Conservatorio di musica "L. Perosi" di Campobasso	L.R. 18/1997	300.000,00	300.000,00	630.000,00	930.000,00
Interventi per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale delle minoranze linguistiche del Molise	L.R. 15/1997; L.R. 39/2000 e D.P.R. 345/2001	0,00	20.349,26	15.000,00	35.349,26
Spese per l'istituzione e la gestione degli ecomusei		150.000,00	160.072,73	0,00	60.072,73
Oneri per progetti inerenti la tutela delle minoranze linguistiche storiche	D.P.R. 345/2001 e L. 482/1999	0,00	438.680,38	0,00	154.131,51
Spese per funzioni di consulenza, assistenza studio e ricerca tecnico scientifica inerenti i servizi culturali	L.R. 37/1980	0,00	11.700,00	0,00	11.700,00
Contributi per l'esecuzione dei lavori di conservazione, restauro e valorizzazione di cose e di mobili di proprietà non statale aventi valore artistico	D.P.R. 3/1972; L.R. 37/1980; D.P.R. 805/1975	0,00	69.496,04	500.000,00	516.548,00
Oneri per mostre, manifestazioni, promozioni ed attività culturali e di educazione permanente realizzate nell'ambito dei servizi culturali	L.R. 37/1980	0,00	56.494,41	0,00	32.788,68
Accordo di programma per la valorizzazione del patrimonio culturale, storico ed artistico nella regione molise	L.R. 17/1999; D.G.R.482/2008	0,00	674.190,32	200.000,00	712.018,14
Fondi Statali per l'attuazione del progetto MOLISE LIVE i luoghi dello spettacolo. Quote non utilizzate e rimborsate dai comuni		0,00	15.630,00	0,00	14.490,00
Totale		600.000,00	1.948.510,06	1.515.000,00	2.648.995,24

Fonte: Bilanci previsionali - Regione Molise

Legalità e sicurezza

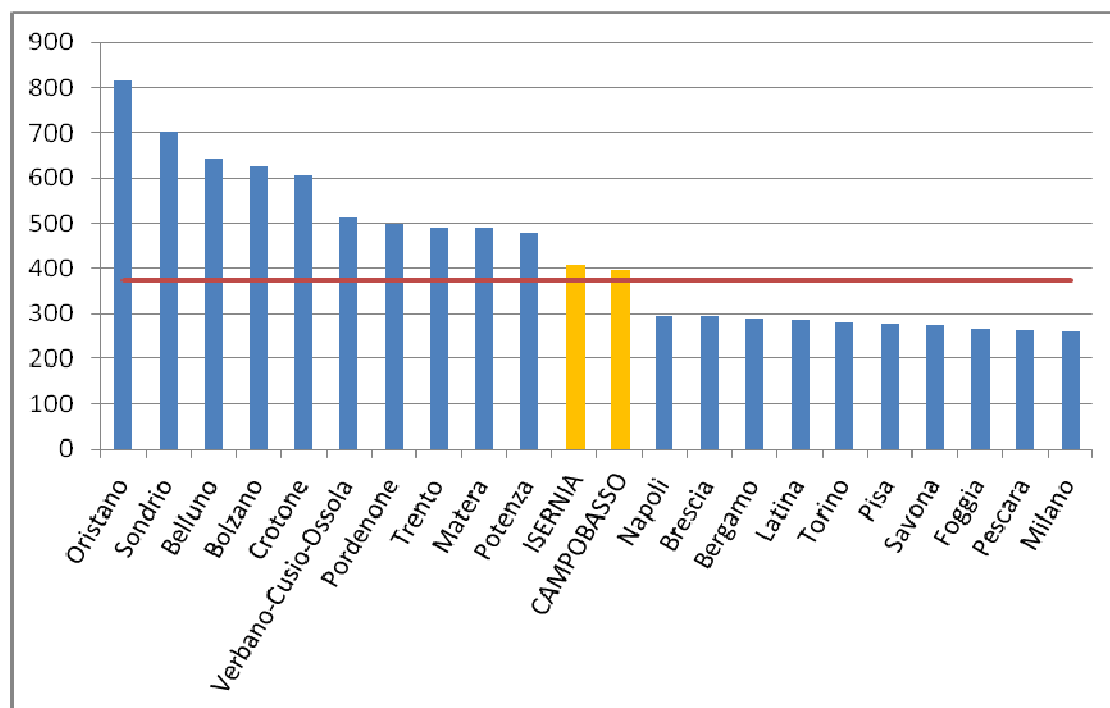
Legalità e sicurezza costituiscono problematiche trasversali che meritano particolare attenzione da parte delle Istituzioni, poiché i loro effetti si riflettono non solo sul sistema economico del Paese, ma anche sulla qualità della vita dei cittadini, considerata in tutti i suoi aspetti.

La situazione dell'ordine pubblico, vanto delle tranquille province molisane, presenta negli ultimi tempi aspetti che destano qualche preoccupazione, in considerazione di un certo incremento dei reati denunciati. Preservare questo valore significa quindi anche in questo caso investire: in cultura della legalità, in prevenzione e da ultimo in controllo del territorio e repressione dei delitti.

A questo riguardo giungono, purtroppo, sempre più numerosi richiami e segnali di allarme provenienti dai responsabili dell'ordine pubblico e da chi studia i fenomeni criminali. Anche il quadro che emerge dall'indagine del Sole 24 Ore sulla qualità della vita fa riflettere. L'indice sintetico che misura questo aspetto della vivibilità provinciale assume per Campobasso un valore di 397 punti e di 408 per Isernia, valori molto lontani dagli 817 punti totalizzati dalla provincia di Oristano, che si riconferma in prima posizione, e comunque di poco superiori al valore medio nazionale di 373 punti. Il dato è ancora più preoccupante se si considera che tra il 2009 e il 2010 vi era stato un crollo verticale di ben 36 posizioni per entrambe le province solo in parte recuperato nel corso del 2011 (+12 posizioni per Campobasso e +24 posizioni per Isernia).

Classifica province molisane rispetto alle prime 10 e ultime 10 province italiane

Punti totali – anno 2011



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Sole 24 Ore

La minaccia incombente ed indiscriminata della criminalità diffusa si concretizza in molteplici tipologie di reato, tra cui assumono particolare significato i delitti contro la persona e quelli contro il patrimonio. I furti

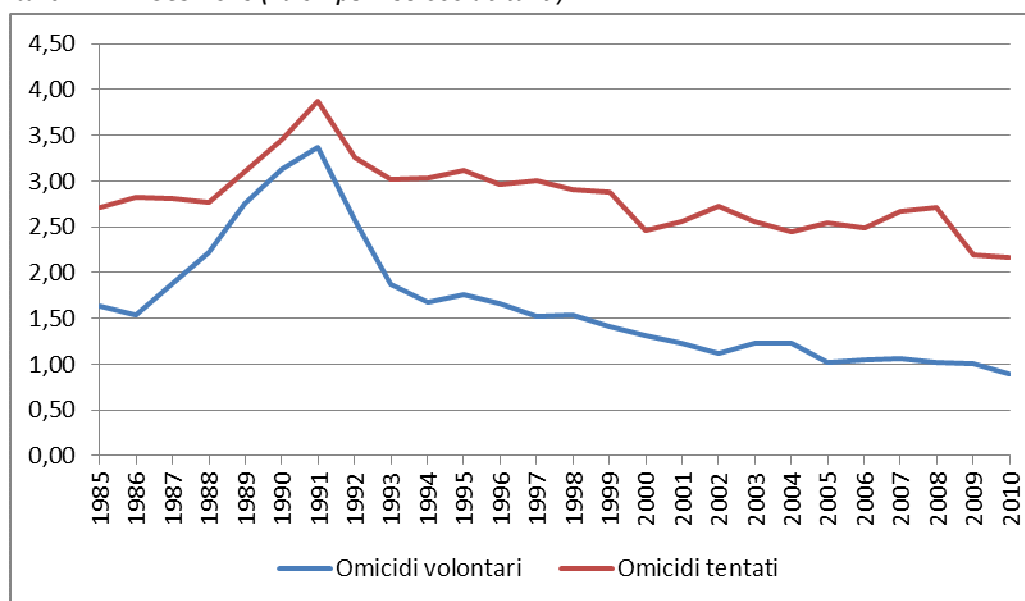
e le rapine sono i più ricorrenti e la percezione diffusa della possibilità di esserne vittima determina la rilevanza dell'allarme sociale che solitamente si associa a tali reati.

Accanto ai "crimini tradizionali", particolare attenzione si sta concentrando su nuovi reati in rapida diffusione: lo sviluppo del commercio elettronico e le opportunità aperte dalle nuove tecnologie hanno da un lato offerto nuovi canali di sviluppo e di commercio per le aziende e i consumatori, ma dall'altro hanno prodotto il moltiplicarsi in tutto il mondo di truffe che provocano danni proprio sfruttando le potenzialità della rete Internet. I dati relativi al cyber-crime in Italia indicano un trend in crescita nell'ultimo periodo. Si va dalle forme più elementari delle bande di criminali che filmano i codici dei prelievi bancomat, a forme più complesse che richiedono conoscenze informatiche di un certo livello come il "phishing", volto a sottrarre dati e coordinate bancarie attraverso e-mail pirata che invitano a fornire i riferimenti del proprio conto corrente, senza dimenticare la clonazione delle carte di credito.

4.1 Reati contro la persona: gli omicidi

Da qualche anno ormai, l'Italia gode di una situazione di eccezionale tranquillità dal punto di vista degli omicidi. Nel 2010, infatti, è continuata la lunga parabola discendente, ormai ventennale, che ci ha avvicinati al valore più basso mai registrato nella storia unitaria del nostro Paese. Nel 2010, in Italia, si sono registrati 526 omicidi, ovvero circa 1 omicidio ogni 100.000 abitanti. Solo pochi anni fa la situazione era del tutto diversa, con il valore massimo raggiunto nel corso del 1991 con 2 mila omicidi, un valore tre volte e mezzo più alto dell'attuale. Se osserviamo i tentati omicidi, l'andamento appare molto simile a quello degli omicidi consumati, con l'inclinazione più ridotta, però, tanto nella fase ascendente del ciclo, quanto in quello discendente.

Figura 4.1.1: Omicidi volontari e tentati denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria Italia - Anni 1985-2010 (valori per 100.000 abitanti)



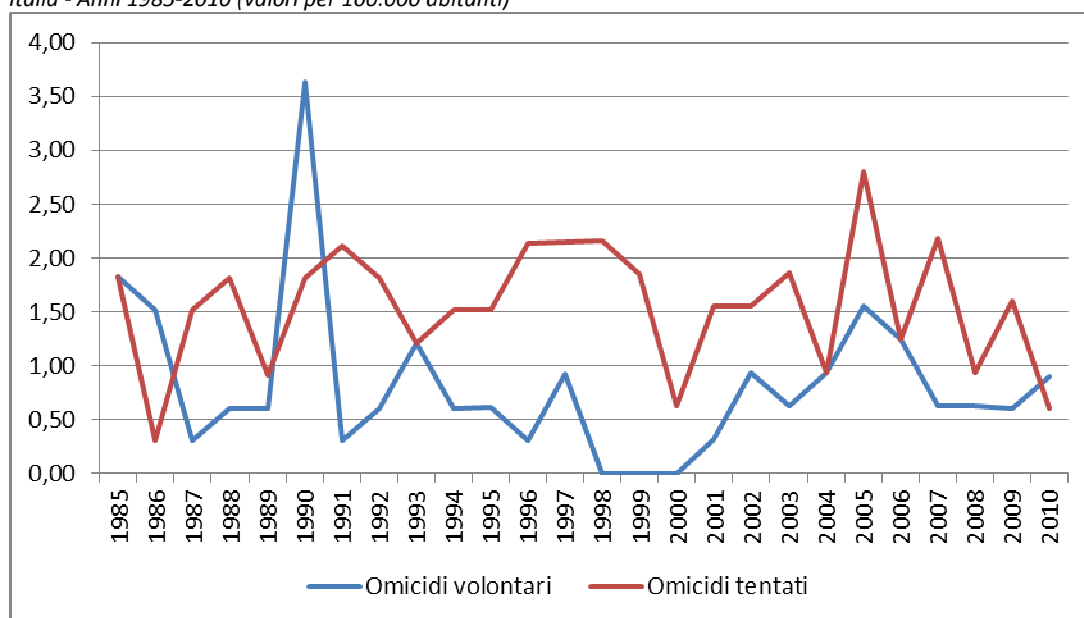
Fonte: Istat (mod. 165) fino all'anno 2003, dall'anno 2004 Ministero dell'interno (banca dati SDI)

La serie storica relativa alle stesse tipologie di reato in Molise ha, al contrario un andamento molto irregolare, frutto, essenzialmente e da questo punto di vista bisogna dire fortunatamente, di una scarsità del fenomeno: infatti gli indici di delitti volontari e tentati sono bassi (0,9 e 0,6 ogni 100.000 abitanti), inferiori alla media nazionale ferma come detto a 1 ogni 100.000 abitanti per gli omicidi volontari e a 3,4 ogni 100.000 abitanti per i tentati omicidi.

In termini assoluti stiamo parlando di 3 omicidi volontari e 2 tentati omicidi nel corso del 2010: è evidente che in questo caso, avendo a che fare con numeri assoluti che rientrano nelle decine di unità, la variazione anche di un solo caso in più o in meno determina un grafico del genere con fluttuazioni molto accentuate nel tempo.

La nostra regione, dunque, gode di una particolare posizione di vantaggio, soprattutto rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno dove gli indici per 100.000 abitanti sono i più elevati della Penisola.

Figura 4.1.2: Omicidi volontari e tentati denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria Italia - Anni 1985-2010 (valori per 100.000 abitanti)



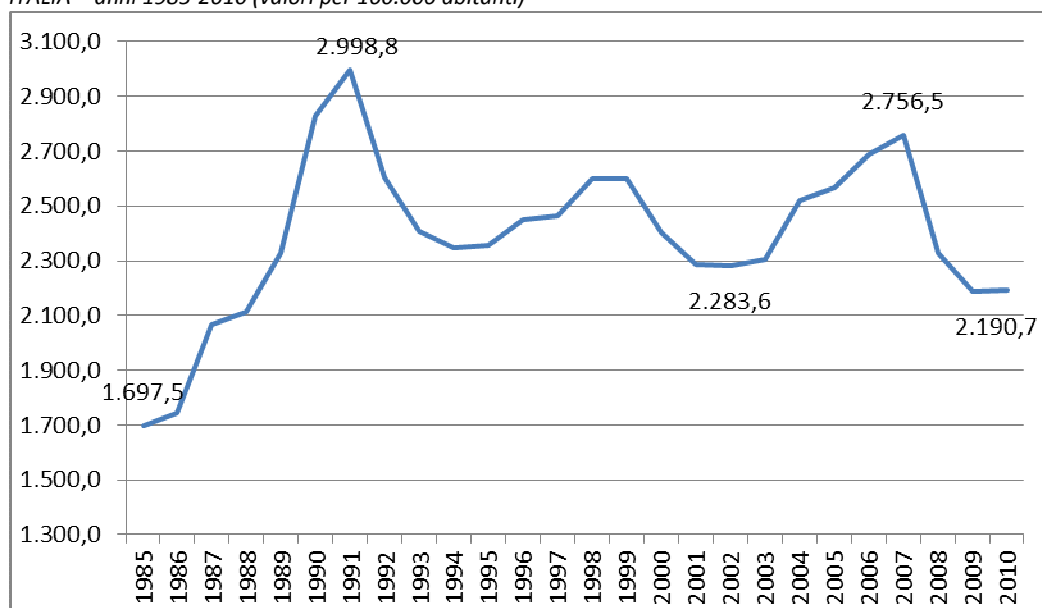
Fonte: Istat (mod. 165) fino all'anno 2003, dall'anno 2004 Ministero dell'interno (banca dati SDI)

4.2 Reati contro il patrimonio: i furti e le rapine

Il furto è la tipologia di delitto più comune: nel 2010 i furti denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria sono stati 1.325.013, pari a 2.190,7 per 100 mila abitanti e al 50,6 per cento del totale dei delitti denunciati. L'andamento temporale dei furti ha visto una crescita fino al 1991 (circa 2.998,8 furti per 100 mila abitanti), seguita da più inversioni di tendenza. Sono, infine, nuovamente aumentati a partire dal 2002 e diminuiti negli ultimi anni.

Figura 4.2.1: Furti denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria

ITALIA - anni 1985-2010 (valori per 100.000 abitanti)

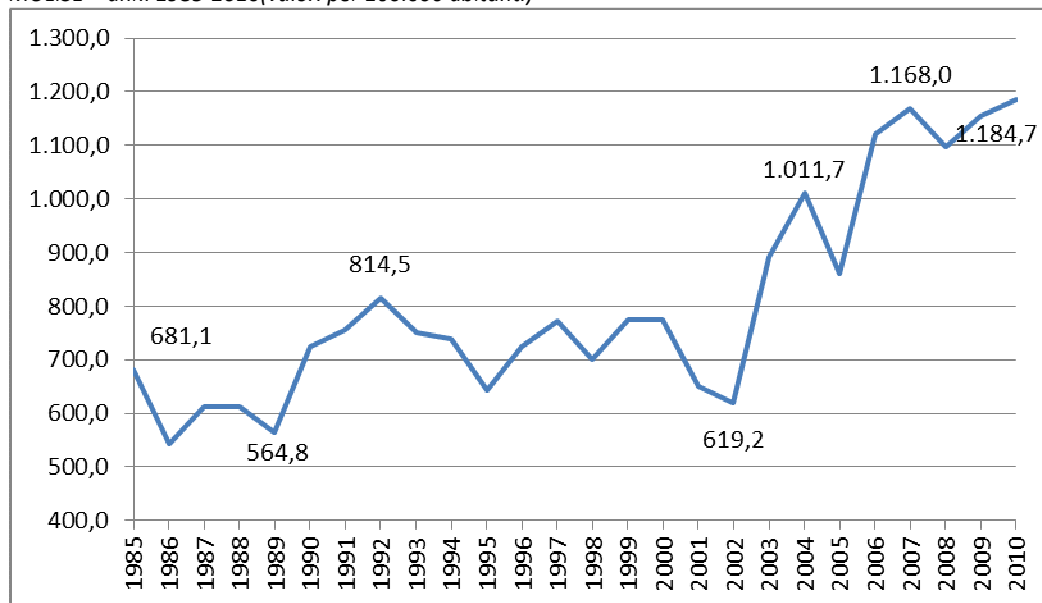


Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat (mod. 165) fino all'anno 2003, dall'anno 2004 Ministero dell'interno (banca dati SDI)

Nel 2010, nel Nord, le regioni con il maggior numero di furti per 100 mila abitanti sono la Lombardia (2.861,1 per 100.000 abitanti), la Liguria (2.632,4) e il Piemonte (2.337,4). Al Centro il valore più elevato (che poi è quello più elevato in assoluto) si registra nel Lazio (2.955,5 per 100.000 abitanti), seguito dall'Emilia Romagna (2.790,3). Nell'ambito delle regioni meridionali è la Puglia a registrare il valore più elevato con 1935,0 furti ogni 100.000; al contrario è la Basilicata a presentare il valore più basso dell'Italia intera con i suoi 768,1 per 100 mila abitanti.

Figura 4.2.2: Furti denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria

MOLISE - anni 1985-2010 (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat (mod. 165) fino all'anno 2003, dall'anno 2004 Ministero dell'interno (banca dati SDI)

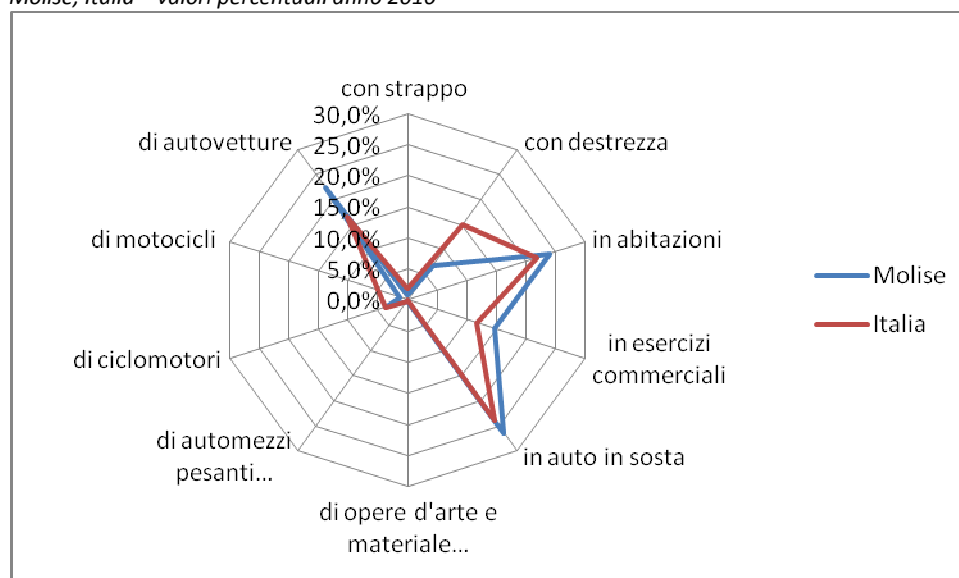
L'andamento dei furti denunciati in Molise mostra purtroppo una tendenza alla crescita negli ultimi anni, escalation iniziata nel corso del 2003, con il valore per 100.000 abitanti quasi raddoppiato nei sei anni successivi, fino a giungere la soglia dei 1.200 furti per 100.000 abitanti nel corso del 2010. L'aumento preoccupante dei furti nella nostra regione deve essere seguito con la giusta attenzione, così come devono essere adottate le giuste contromisure per contrastare tale fenomeno, sia per tutelare direttamente la sicurezza dei cittadini, sia per contrastare quel degrado della società che da qualche anno sta minacciando sempre con maggiore insistenza le città e i paesi molisani.

Nella letteratura scientifica internazionale, i furti vengono considerati reati "predatori". Tuttavia, le diverse modalità di appropriazione del bene permettono di distinguere tra i vari tipi di furto. Ci sono i furti in cui vi è contatto tra autore e vittima – come nel borseggio. Oppure ci sono casi in cui non vi è contatto tra autori e vittime e la scena del crimine è un luogo pubblico (furti di autoveicoli). Borseggi e scippi avvengono solitamente in luoghi pubblici, mentre è il contrario per i furti in appartamento. Molti furti vengono compiuti con l'inganno ed il raggiro, mentre alcuni di essi (di nuovo: gli scippi) sono commessi con la forza.

È evidente che ogni reato ha una sua precisa distribuzione a livello territoriale che è riconducibile a quelle caratteristiche che distinguono i borseggi dagli scippi e dai furti in appartamento. Ad esempio, questi ultimi sono più diffusi al Nord, mentre al Sud si rileva un maggiore numero di scippi. Inoltre, i diversi tassi di furti, scippi e borseggi tra Nord e Sud si spiegano meglio sulla base delle opportunità che si presentano sul territorio e in base agli stili di vita e alle attività della popolazione.

L'analisi dei diversi tipi di furti in Molise evidenzia come percentualmente nella nostra regione avvengano maggiormente furti in abitazioni, nelle auto in sosta, negli esercizi commerciali e di autovetture, rispetto alla media italiana più bassa, mentre accadono con minore frequenza i furti con destrezza o di ciclomotori.

Figura 4.2.3 Furti denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria per tipologia
Molise, Italia – valori percentuali anno 2010

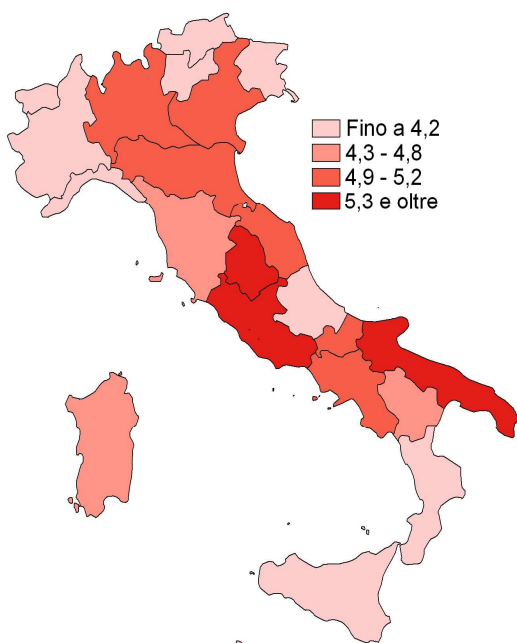


Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat

Il furto in abitazioni, come si nota dal grafico, è tra le tipologie di reato più frequenti nella nostra regione: la conferma arriva anche dall'analisi del tasso di vittimizzazione, ovvero dal numero delle vittime rispetto alla popolazione. Le famiglie che hanno subito almeno un reato contro l'abitazione sono il 5% nel Molise, valore

più alto della media nazionale ferma al 4,8% e che ci fa balzare fra le prime posizioni di questa speciale classifica.

Figura 4.2.4: Famiglie che hanno subito almeno un reato contro l'abitazione per regione
Anno 2008/2009 (per 100 famiglie della stessa regione)



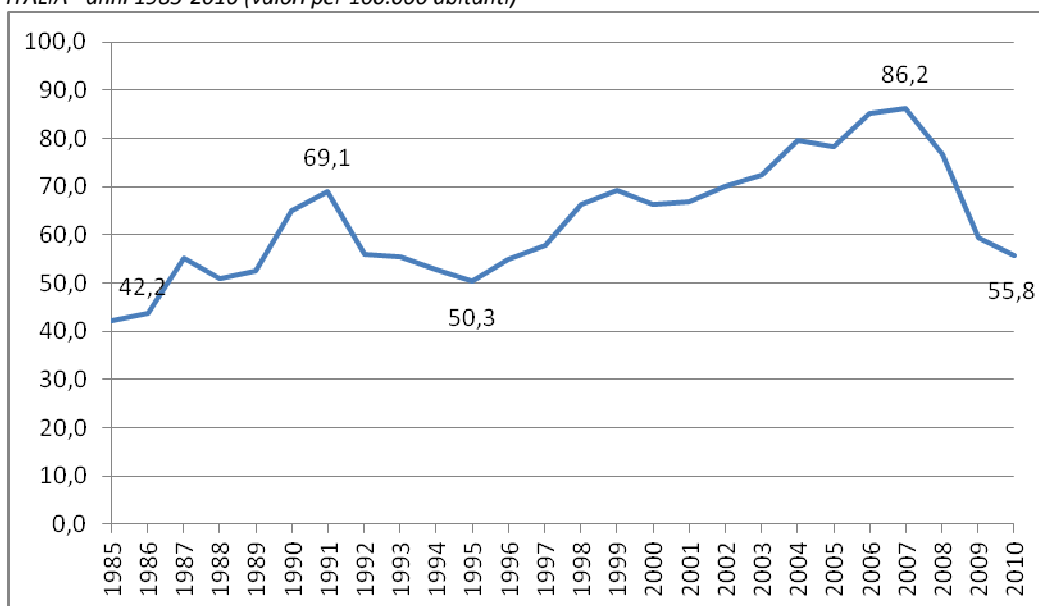
Regioni	2008-2009
Puglia	6,4
Umbria	6,3
Lazio	6,3
Campania	5,1
Marche	5,0
Molise	5,0
Lombardia	4,8
Veneto	4,8
Emilia-Romagna	4,8
Italia	4,8
Sardegna	4,7
Toscana	4,3
Basilicata	4,3
Piemonte	4,2
Liguria	4,2
Abruzzo	4,2
Sicilia	4,2
Calabria	4,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,9
Trento	3,9
Friuli-Venezia Giulia	3,1
Bolzano-Bozen	2,4

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza dei cittadini"

Anche la rapina, insieme al furto, viene definita un reato "predatorio". Da codice penale, compie una rapina chi, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, mediante violenza alla persona o minaccia, s'impadronisce della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene (art. 628). La sua peculiarità è che nell'esecuzione vi è un ricorso alla violenza, che può essere di natura fisica o verbale con ricorso alla minaccia. Le rapine denunciate dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria in Italia sono state 33.754 nel 2010, valore corrispondente a 55,8 rapine per 100 mila abitanti. A partire dal 1985 se ne rileva una crescita fino al 1991 (69,1 per 100 mila abitanti) seguita da un periodo di calo fino al 1995 (50,3 per 100 mila abitanti), quindi nuovamente una ripresa fino al 2007 (86,2 per 100 mila), infine un forte calo nel 2008, 2009 e 2010.

Figura 4.2.5: Rapine denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria

ITALIA - anni 1985-2010 (valori per 100.000 abitanti)

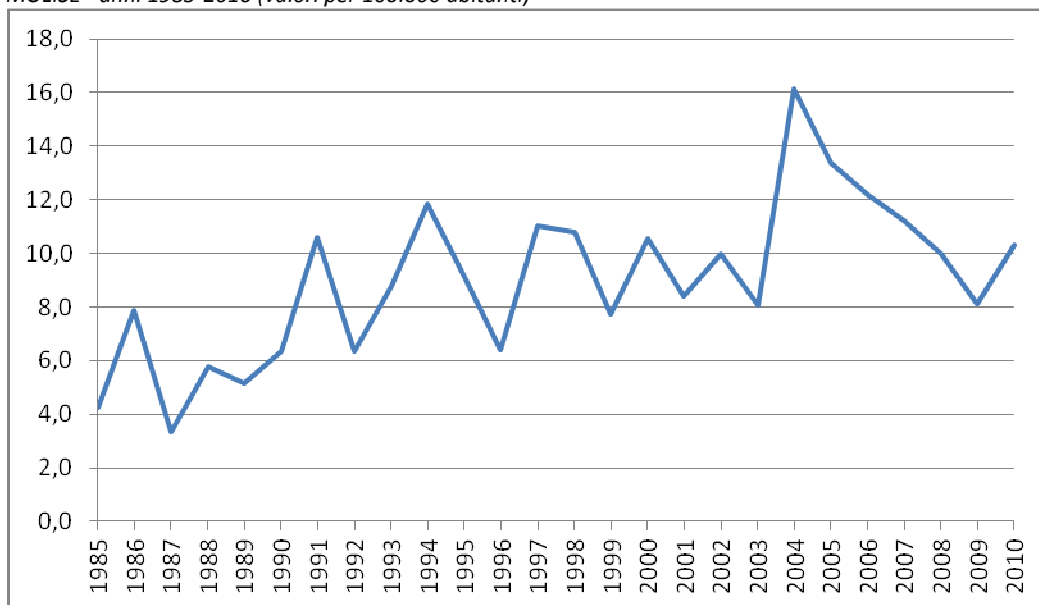


Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat (mod. 165) fino all'anno 2003, dall'anno 2004 Ministero dell'interno (banca dati SDI)

A livello ripartizionale è il Mezzogiorno la zona d'Italia dove si verifica maggiormente questa tipologia di reato. Tuttavia il dato relativo alle regioni meridionali è fortemente influenzato dalle rapine avvenute nella sola Campania, dove si registra il livello più alto di rapine denunciate (143,3 per 100 mila abitanti nel 2010), circa il triplo rispetto alla media nazionale; segue la Sicilia con 64,4 rapine per 100 mila abitanti. Tutte le altre regioni del Mezzogiorno presentano valori inferiori alla media, e la regione italiana con minore presenza del fenomeno considerato è proprio la Basilicata (9,2 rapine per 100 mila abitanti). Segue fortunatamente proprio la nostra regione con un valore assoluto di 33 rapine denunciate nel corso del 2010 corrispondenti ad un valore per 100.000 abitanti pari a 10,3 circa.

Figura 4.2.6: Rapine denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria

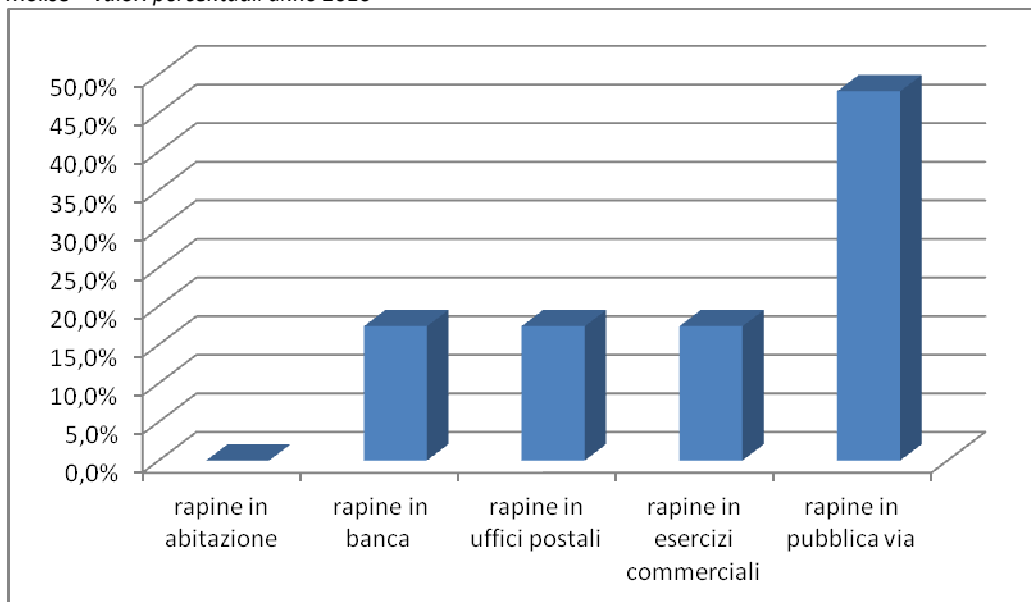
MOLISE - anni 1985-2010 (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat (mod. 165) fino all'anno 2003, dall'anno 2004 Ministero dell'interno (banca dati SDI)

L'analisi temporale ci restituisce per il Molise un grafico molto discontinuo e anche in questo caso tale risultato è riconducibile alla scarsità del fenomeno. Le tipologie di rapine più frequenti in Molise sono quelle in pubblica via, mentre non risultano denunciate rapine in abitazione nel corso del 2010.

Figura 4.2.7: Rapine denunciate dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria per tipologia
Molise – valori percentuali anno 2010



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat

4.3 Truffe e frodi informatiche

L'irruzione dei computers nel mondo dei rapporti economici e sociali ha comportato grandi mutamenti nella civiltà umana, ma, accanto ai vari e non pochi vantaggi legati a tale fenomeno, non mancano, ovviamente, gli inconvenienti e, in particolare, la configurazione di un nuovo tipo di reato, il cosiddetto computer crime, ormai riconosciuto in Italia come "reato informatico", da quando l'ordinamento giuridico ha dovuto prenderlo in considerazione e definirlo come tale.

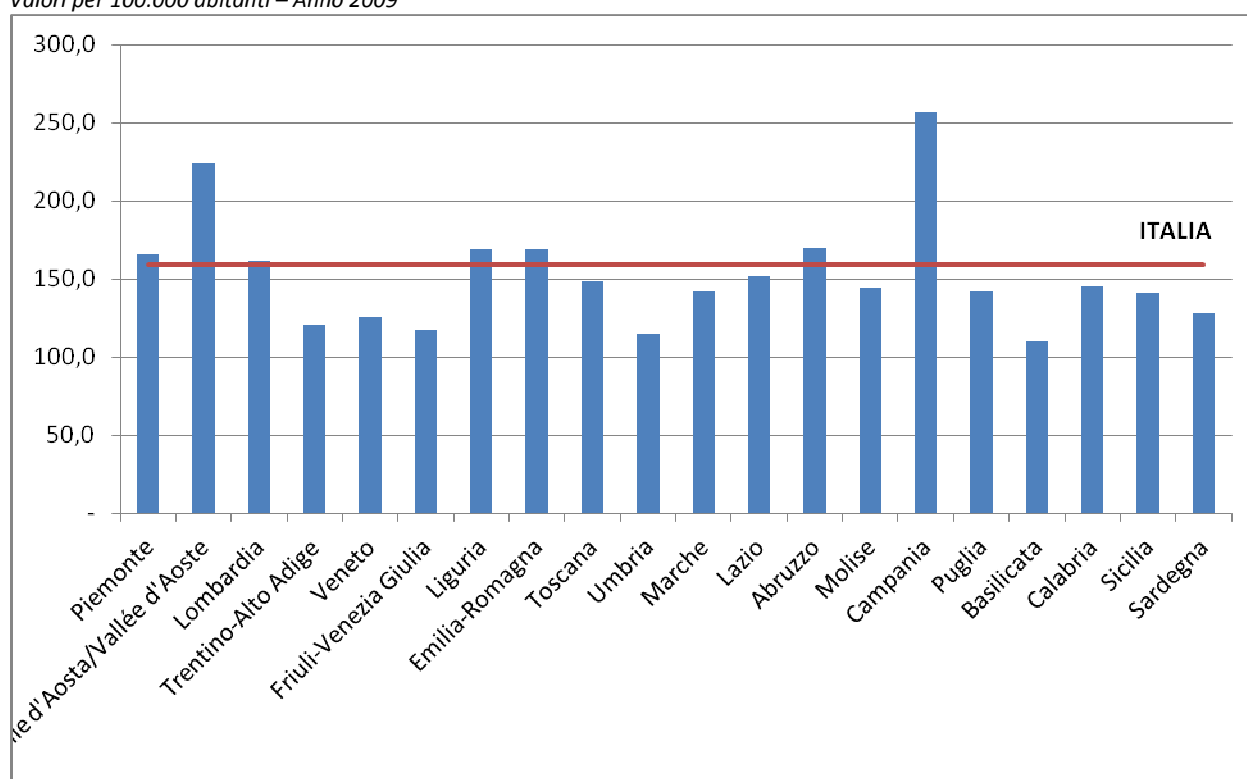
Del resto, con il diffondersi delle contrattazioni elettroniche e telematiche e del trattamento dei dati contabili per mezzo di tecnologie informatiche, era inevitabile che si sviluppasse anche nuove forme di criminalità, volte a sfruttare i punti deboli delle nuove tecnologie. Già nel settore bancario si erano verificati casi di manipolazioni degli archivi con riferimento ai dati inerenti alle posizioni della clientela, con storni illeciti di fondi o di interessi (tali da produrre, anche in percentuali minimali, importi considerevoli). Anche negli enti pubblici, che gestivano posizioni economiche - come l'I.N.P.S - avevano avuto luogo diverse forme di frode.

Per assicurare la repressione penale delle frodi informatiche, il legislatore non ha ampliato la norma sulla truffa, ma ha preferito creare una fattispecie ad hoc, che cogliesse la peculiarità del nuovo fenomeno. Al riguardo, con la legge 23 settembre 1993, n. 547, nel capo II del titolo XII del Codice Penale tra i "delitti contro il patrimonio mediante frode" è stato inserito l'art. 640-ter, che testualmente recita: "Chiunque, alterando in qualsiasi modo il funzionamento di un sistema informatico o telematico o intervenendo senza diritto con qualsiasi modalità su dati, informazioni o programmi contenuti in un sistema informatico o

telematico o ad esso pertinenti, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire centomila a due milioni".

Complessivamente nel 2010 in Italia sono state denunciate dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria 96.442 truffe e frodi informatiche, pari ad un valore di 159,5 "delitti" per 100.000 abitanti. A livello ripartizionale è il Meridione la zona d'Italia dove si verificano più furti e frodi informatiche, e anche in questo caso fortemente negativo è il valore della Campania (256,5 truffe ogni 100.000 abitanti). Il Molise presenta un valore pari a 144,1 truffe ogni 100.000 abitanti, inferiore alla media nazionale (159,5) e a quella del Mezzogiorno (173,7); la Basilicata è la regione che presenta il valore più basso (109,7). Al Nord le regioni meno interessate da questo fenomeno sono il Friuli Venezia Giulia e il Trentino Alto Adige con valori ampiamente sotto la media, rispettivamente pari a 117,4 e a 120,3 truffe ogni 100.000 abitanti.

Figura 4.3.1: Truffe e frodi informatiche denunciate dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria per regione
Valori per 100.000 abitanti – Anno 2009



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Molise su dati Istat.

Ancora sulla legalità e sicurezza

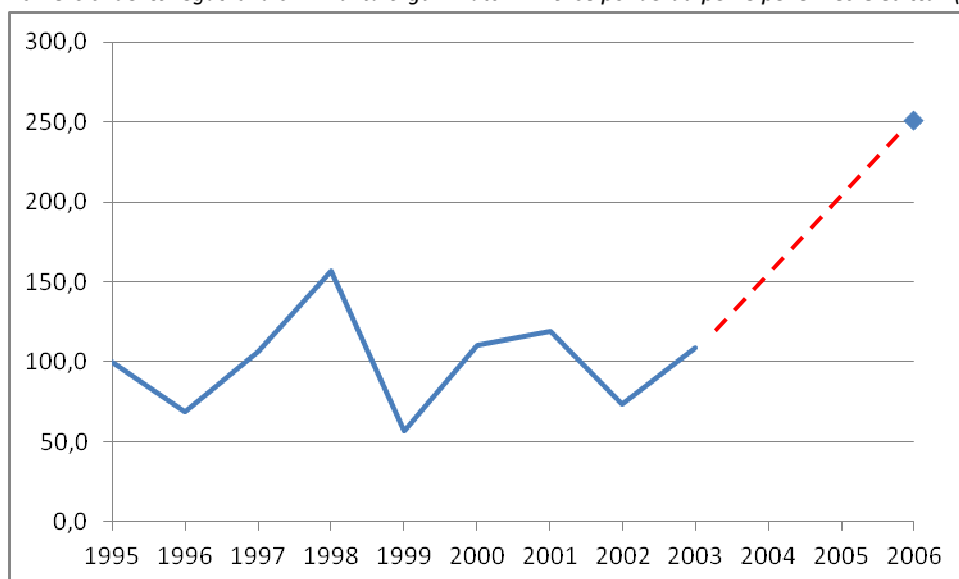
Altri due aspetti che destano particolare preoccupazione in regione sono l'indice di criminalità organizzata e la capacità di offrire lavoro regolare. Entrambi gli indici sono di fonte Istat e fanno parte di una serie di indicatori che vanno sotto il nome di Statistiche per le Politiche di Sviluppo. In particolare la "Banca dati territoriale per le politiche di sviluppo" costituisce l'evoluzione degli "Indicatori di contesto chiave e variabili di rottura" nell'ambito della Convenzione tra l'Istat e il Dps "Politiche strutturali e settoriali per le politiche di sviluppo 2001-2008. Nata come supporto quantitativo per il Qcs Obiettivo 1 2000-2006, essa ha costituito, nel corso degli anni, il riferimento per una vasta e variegata fascia di utenti dai decisori e attuatori delle politiche locali, agli operatori economico-sociali sul territorio, ai ricercatori, studenti, valutatori e privati cittadini, a vario titolo interessati ad una informazione chiara, tempestiva e trasparente.

Per quanto riguarda l'indice sulla criminalità organizzata i dati purtroppo sono fermi al 2006, ma è possibile ricostruire una serie storica con base 1995=100. Per il 2004 e 2005 l'Istat diffonde i delitti in forma aggregata, pertanto non è possibile aggiornare l'indicatore per tali anni: nel grafico i valori sono stati sostituiti da una linea di tendenza (tratteggio in rosso) che congiunge il valore del 2003 con quello del 2006.

La definizione di criminalità organizzata comprende, secondo le nuove definizioni del sistema informativo del Ministero dell'Interno, omicidi per mafia, attentati, incendi dolosi, e rapine gravi (rapine in banche, in uffici postali, a rappresentanti di preziosi, a trasportatori di valori bancari e postali, di automezzi pesanti trasportanti merci). Ogni delitto è stato poi ponderato per la rispettiva pena media edittale.

Indice di criminalità organizzata

Numero di delitti legati alla criminalità organizzata in Molise ponderati per le pene medie edittali (numero indice 1995=100)



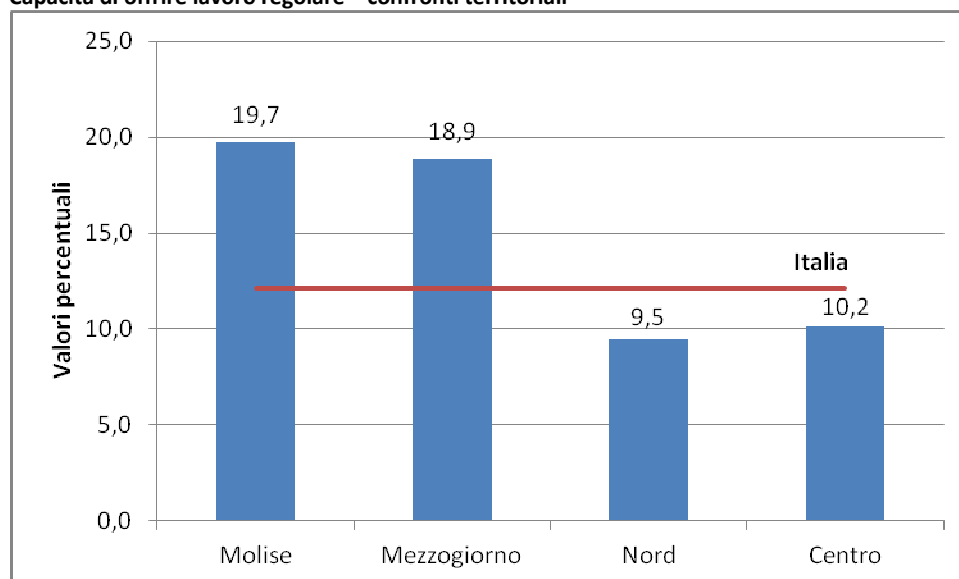
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Molise su dati Ministero dell'Interno, Istat

Il dato preoccupante è costituito proprio dall'ultimo valore a nostra disposizione riferito al 2006: il numero indice è pari a 250, che tradotto significa un aumento di questa forma di delitti pari a 2,5 volte quelli

registrati nel 1995. Un simile indice non solo è superiore alla media italiana (111,7) e a quella del Mezzogiorno (88,6), con il Centro e il Nord che registrano rispettivamente un indice pari a 154,0 e 141,9, ma inferiore unicamente all'indice relativo a questa forma di criminalità registrata per l'Umbria. Valgono anche in questo caso le considerazioni relative alla necessità di contestualizzare i dati di trend rispetto ad una situazione in cui i numeri assoluti sono relativamente piccoli e quindi danno luogo a fluttuazioni ampie nel tempo. L'aumento in ogni caso si presenta con una portata considerevole, segno che tale fenomeno, purtroppo, sta prendendo piede anche in Molise.

L'altro indice che riguarda la legalità e la sicurezza e che mostra aspetti preoccupanti per la nostra regione è quello che riguarda la capacità di offrire lavoro regolare. Tale percentuale è ottenuta calcolando il numero delle unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro, intendo per unità di lavoro irregolari le seguenti tipologie di attività lavorative: continuative svolte senza il rispetto della normativa vigente; occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; degli stranieri residenti e non regolari; plurime non dichiarate alle istituzioni fiscali.

Capacità di offrire lavoro regolare – confronti territoriali



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat

Nel corso degli ultimi anni l'incidenza degli irregolari nel mercato del lavoro italiano è risultata all'incirca stabile, posizionandosi intorno al 12% del totale in termini di unità di lavoro: si tratta di un dato di notevole interesse sia perché la crisi avrebbe lasciato presumere una fase di contrazione anche per l'occupazione irregolare, sia perché i provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori immigrati avrebbero potuto ridurre negli ultimi anni l'incidenza sul totale dell'occupazione.

L'anno di riferimento è l'ultimo a disposizione fornito dall'Istat ossia il 2009 (dato provvisorio). Ebbene in questa speciale classifica la nostra regione è la quarta con la più alta percentuale di lavoratori irregolari con il 19,7%, preceduta solamente da Calabria (29,2%), Basilicata (22,5%) e Sardegna (19,9%). Il valore del Molise è più alto sia della media del Mezzogiorno (18,9%), sia della media dell'Italia (12,1%).

In effetti il dato al Sud è pari circa al doppio rispetto al Centro-Nord. Tale divergenza è riconducibile alla debolezza della struttura produttiva al Sud; del resto l'incidenza degli irregolari sul totale delle unità di lavoro riflette anche la diversa ampiezza del denominatore, vale a dire il fatto che i tassi di occupazione al

Sud sono più bassi che al Nord: calcolando l'incidenza degli irregolari sulla popolazione si evidenzerebbero divergenze meno pronunciate.

Capacità di offrire lavoro regolare

Unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro (%)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009 (a)
Piemonte	10,0	10,8	9,5	8,3	8,8	9,7	10,1	10,0	10,3	10,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11,3	10,0	9,9	9,8	10,6	10,9	10,9	10,9	11,0	9,8
Lombardia	8,8	9,4	8,1	7,0	7,6	7,4	7,9	8,5	9,0	9,2
Trentino-Alto Adige	9,4	9,1	8,6	8,4	8,4	8,9	8,5	8,4	8,8	8,9
- Bolzano/Bozen	9,6	9,1	8,8	8,8	8,5	9,0	8,4	8,2	8,7	8,4
- Trento	9,3	9,1	8,4	8,0	8,3	8,8	8,7	8,6	8,9	9,4
Veneto	9,4	9,9	8,8	7,9	8,3	8,3	8,3	8,6	8,8	9,1
Friuli-Venezia Giulia	10,8	11,4	10,7	9,9	9,8	10,3	10,7	10,9	10,3	10,9
Liguria	13,9	14,0	12,2	10,9	11,7	12,7	12,8	12,2	11,8	12,7
Emilia-Romagna	8,8	9,4	8,5	7,4	7,5	7,8	7,8	8,1	8,3	8,3
Toscana	10,1	10,6	9,5	8,4	8,4	8,9	8,7	8,8	9,2	9,1
Umbria	14,9	14,8	13,0	11,0	12,0	12,1	12,6	12,7	11,8	11,3
Marche	11,6	11,8	10,5	9,8	9,8	9,6	10,0	10,2	9,9	10,5
Lazio	14,4	15,1	13,1	11,0	12,1	12,0	11,3	11,0	10,2	10,6
Abruzzo	13,4	13,5	13,6	12,0	12,0	12,7	12,3	11,5	11,8	12,1
Molise	17,1	18,2	18,5	18,1	17,3	18,2	19,3	19,7	20,3	19,7
Campania	22,7	23,0	22,2	21,2	21,0	19,8	19,1	17,6	16,3	15,7
Puglia	18,3	18,8	18,2	16,9	15,5	16,6	17,3	17,2	18,6	18,8
Basilicata	19,8	19,0	19,3	19,8	18,7	19,0	20,3	19,2	20,4	22,5
Calabria	26,7	26,0	26,0	24,7	26,2	27,6	28,3	27,5	26,6	29,2
Sicilia	22,8	23,0	21,9	21,4	19,7	21,5	20,1	19,2	18,3	19,2
Sardegna	17,3	18,4	17,2	18,2	19,6	19,1	19,8	19,0	18,0	19,9
- Nord	9,5	10,0	8,9	7,8	8,2	8,5	8,7	9,0	9,2	9,5
- Centro	12,6	13,1	11,5	10,0	10,5	10,7	10,3	10,3	9,9	10,2
- Mezzogiorno	20,8	21,1	20,4	19,7	19,2	19,7	19,5	18,6	18,2	18,9
ITALIA	13,3	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,9	11,8	12,1

(a) dato provvisorio

Fonte: Istat

Osservando il valore degli irregolari rispetto al totale delle unità lavorative al Sud si può notare un leggera diminuzione: questo aspetto non rappresenta necessariamente un fenomeno di emersione del sommerso verso il lavoro regolare in quanto può essere, più probabilmente, il segnale che la crisi ha colpito tutte le tipologie di rapporti di lavoro, quindi anche quello irregolare.

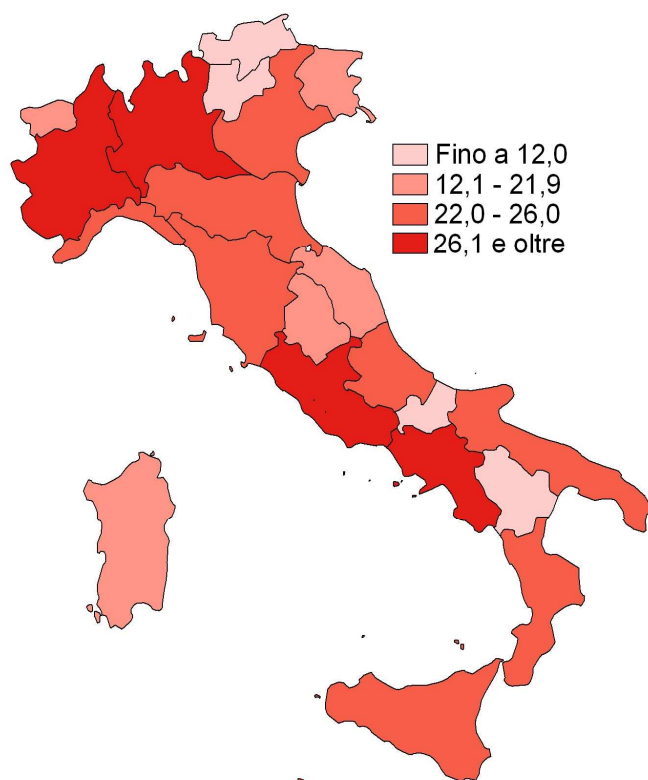
Al contrario, osservando lo stesso valore per il Molise si può notare come esso abbia presentato negli ultimi dieci anni di osservazione valori percentuali molto elevati (costantemente superiori alla media nazionale, e dal 2007 superiori anche alla media del Mezzogiorno) e tendenzialmente in crescita. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che nelle fasi di crisi vi sia una maggiore disponibilità dei lavoratori ad accettare impieghi non regolari, date le minori opportunità a disposizione.

4.4 Cosa ne pensano i residenti

Una cosa sono i dati oggettivi, un'altra la lettura della realtà da parte dei cittadini. Infatti, la percezione che le famiglie hanno del rischio di criminalità nella zona in cui abitano condiziona la loro qualità della vita complessiva e costituisce, insieme ad altri aspetti, un importante indicatore di degrado. A tal proposito è interessante analizzare l'indice di percezione della gravità attribuita ai problemi di criminalità e ordine pubblico.

Nel 2010, il 27,1 per cento delle famiglie italiane dichiara la presenza di problemi di questo tipo. Il confronto con i dati relativi al 2009 mostra una diminuzione di oltre due punti percentuali della percezione del rischio di criminalità su tutto il territorio nazionale.

Figura 4.4.1: Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione
Anno 2010 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

La presenza di rischio di criminalità nel 2010, nel Centro-Nord viene complessivamente indicata dal 27,4 per cento, mentre nel Mezzogiorno tale quota si colloca su valori più bassi (26,5 per cento). In particolare nel Nord-ovest è quasi un terzo delle famiglie (30,1 per cento) che lamenta il problema, mentre nel Nord-est questa quota si attesta su livelli decisamente inferiori, il 22,1 per cento e raggiunge il 28,9 per cento nella ripartizione centrale.

A livello regionale i valori più elevati sono raggiunti in Campania, nel Lazio, in Lombardia e in Piemonte. La regione dove la percezione della criminalità registra i valori più bassi è la Basilicata, seguita dal Trentino-

Alto Adige, con Bolzano e Trento sugli stessi livelli, e il Molise. La Sardegna, il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta il valore rimane al di sotto del 15 per cento.

L'incidenza della percezione di rischio di criminalità a livello ripartizionale è, quindi, fortemente influenzata dai valori assunti da alcune regioni: per il Centro-Nord Lazio e Lombardia, per il Mezzogiorno la regione Campania. Tra il 2009 ed il 2010 c'è una diminuzione della percezione del rischio di criminalità in tutte le ripartizioni.

Tabella 4.4.1: Indice di percezione della gravità attribuita ai problemi di criminalità e ordine pubblico (ordine crescente)

	Provincia	Indice		Provincia	Indice		Provincia	Indice
1	Belluno	1,0	38	Pistoia	8,1	74	Ferrara	11,9
2	Chieti	1,5		Prato	8,1		Treviso	11,9
3	Pordenone	2,6		Brescia	8,1	76	Viterbo	12,0
4	Carbonia Iglesias	2,8	41	Cremona	8,3	77	Ravenna	12,1
	Lecco	2,8	42	Venezia	8,5		Enna	12,1
6	Isernia	3,0	43	Sassari	8,6	79	Rimini	12,9
7	Udine	3,2	44	L'Aquila	8,7	80	Reggio Emilia	13,0
8	Benevento	3,7		Forlì Cesena	8,7		Genova	13,0
	Rieti	3,7	46	Novara	8,9	82	Taranto	13,3
10	Aosta	3,9		Campobasso	8,9	83	Verona	13,7
11	La Spezia	4,2	48	Matera	9,1	84	Milano	13,8
12	Savona	4,3	49	Ascoli Piceno	9,2	85	Perugia	13,9
13	Verbania	4,4		Potenza	9,2		Torino	13,9
	Cusio Ossola	4,4		Ogliastro	9,2	87	Pescara	14,1
14	Fermo	4,9		Asti	9,3		Modena	14,1
15	Bolzano	5,4	52	Nuoro	9,3		Parma	14,1
16	Trieste	5,7		Ancona	9,4	90	Padova	14,5
17	Firenze	6,0	54	Cagliari	9,7	91	Brindisi	14,8
18	Monza Brianza	6,1	55	Macerata	9,9	92	Olbia Tempio	15,1
19	Medio Campidano	6,2	56	Cuneo	10,0	93	Lodi	15,4
	Grosseto	6,2	57	Massa Carrara	10,0	94	Napoli	15,5
21	Imperia	6,3		Alessandria	10,0	95	Pisa	15,9
22	Siena	6,4	60	Arezzo	10,1	96	Foggia	17,2
	Avellino	6,4		Vicenza	10,1	97	Bologna	17,4
24	Oristano	6,6		Caserta	10,6		Caltanissetta	17,4
25	Piacenza	6,7	62	Biella	10,8	99	Latina	17,9
26	Vercelli	6,8	63	Pesaro Urbino	10,8	100	Palermo	18,0
	Gorizia	6,8		Cosenza	10,8	101	Pavia	18,1
	Livorno	6,8		Lucca	11,0	102	Catania	19,3
29	Agrigento	6,9	66	Frosinone	11,0	103	Catanzaro	19,5
	Varese	6,9		Trapani	11,3	104	Bari	19,9
	Sondrio	6,9	68	Teramo	11,4	105	Messina	20,6
32	Lecce	7,1	69	Siracusa	11,4	106	Barletta Andria	24,2
33	Terni	7,4		Ragusa	11,5	107	Trani	24,2
	Mantova	7,4	71	Como	11,6	108	Reggio Calabria	24,8
35	Rovigo	7,5	72	Salerno	11,6	109	Vibo Valentia	25,1
	Trento	7,5				110	Crotone	25,5
37	Bergamo	7,9					Roma	26,0

Fonte: Ipr Marketing

Le statistiche provinciali pubblicate dal Sole 24 Ore sulla qualità della vita confermano i dati di fonte Istat (trattandosi di interviste i valori percentuali possono non coincidere, ma la tendenza di fondo è la medesima). Dando quasi per scontato che ci sente più tranquilli in zone "piccole" (e infatti le prime cinque, tutte sotto un 3% nel livello di preoccupazione, sono Belluno, Chieti, Pordenone, Carbonia Iglesias e Lecco) nelle aree metropolitane la massima "insicurezza" è manifestata dagli abitanti di Roma e dintorni: 110° e ultimo posto, con oltre un intervistato su quattro convinto della serietà del problema.

Per le province molisane, se la conferma alla regola "piccola città uguale maggiore sicurezza percepita" viene dalla provincia di Isernia (6° posto e un valore percentuale pari al 3% sul totale delle famiglie intervistate), la stessa cosa non può dirsi per la provincia di Campobasso: 46° posto e indice pari al 9% circa, superata anche da città più grandi. Questo risultato conferma ancora una volta i preoccupanti segnali di pericolo che provengono da questo aspetto della vita quotidiana, quello della criminalità e sicurezza, molto delicato e che merita le giuste attenzioni. La minaccia è di quelle serie, di quelle che possono tagliare le gambe in questo grave momento di crisi economica.

In questo senso, l'opera delle autorità preposte e il coinvolgimento delle comunità nella costruzione del bene comune contribuiscono a ridurre la paura intesa sia come ansietà, ossia come preoccupazione per un problema che minaccia la società, sia come paura concreta di essere una potenziale vittima di un atto criminoso. Vi è la necessità di stimolare, quindi, la partecipazione attiva dei cittadini per avviare strategie di prevenzione effettive a livello locale, facendo però sempre attenzione a cosa si intende per partecipazione e per prevenzione, dato che l'esperienza internazionale e la cronaca nazionale spesso evidenziano iniziative di "giustizia fai da te", in cui privati cittadini si assegnano ruoli di polizia e vigilanza. Tali iniziative di controllo del territorio non solo possono aumentare i conflitti sociali, ma fondano il loro operato su decisioni arbitrarie che pongono in discussione la legittimità delle istituzioni democratiche e la tutela dei diritti. Al contrario, il promuovere e produrre partecipazione deve discendere da un modello in cui tutti gli attori, compresi i membri della comunità, sono coinvolti nell'orientare, progettare e valutare le politiche di sicurezza, mantenendo il proprio ruolo e funzioni.

4.5 Giustizia civile

Da tanto tempo la lentezza dei processi, con il progressivo accumularsi di un ingente stock di cause arretrate, una sorta di debito pubblico della giustizia italiana, rappresentano materia con la quale Governi di vario segno e ispirazione si confrontano. Non da ultimo, l'attuale governo Monti, nella conferenza di fine anno, ha fatto riferimento al tema della giustizia civile, che deve rappresentare un elemento decisivo per la competitività del Paese laddove attualmente appare come una delle palle al piede che ne frenano lo sviluppo e respingono gli investimenti.

In effetti i numeri sono impietosi: nel corso del 2009, ultimi dati disponibili, in Italia su un totale 1.381.378 procedimenti di primo grado sopravvenuti quelli esauriti sono stati 1.345.768, con un saldo negativo di più di 35.000 procedimenti, ma con uno stock accumulato di 2.790.287 procedimenti pendenti alla fine dell'anno. Stesso discorso se si osservano i procedimenti in grado di appello: saldo negativo di poco meno di 21.000 procedimenti che vanno a sommarsi ai 535.515 procedimenti pendenti.

Tabella 4.5.1: Numero procedimenti civili

Italia 2009

Grado di giudizio	primo grado				grado di appello			
	ufficio del giudice di pace	tribunale	corte di appello	Totale	tribunale	corte di appello	corte di cassazione	totale
Ufficio giudiziario								
Movimento dei procedimenti								
procedimenti sopravvenuti	497.907	880.465	3.006	1.381.378	48.277	112.797	27.331	188.405
procedimenti esauriti	441.191	900.291	4.286	1.345.768	34.415	102.662	30.353	167.430
procedimenti pendenti alla fine dell'anno	579.991	2.198.959	11.337	2.790.287	113.263	355.786	92.191	561.240

Fonte: Istat

Con i dati relativi ai flussi di procedimenti iscritti, definiti e pendenti e alla distribuzione delle Sentenze pubblicate per anno di iscrizione del procedimento, il Ministero della Giustizia pubblica anche l'indicatore sulla giacenza media¹² dei procedimenti civili, sia con riferimento al dato nazionale, sia con riferimento ai vari distretti dislocati nella nostra penisola.

Tabella 4.5.2: Giacenza media dei procedimenti civili

Dato nazionale - Anni 2006 - 2008

Ufficio	Anno 2006	Anno 2007	Anno 2008	2008 vs 2006
<i>Corte di Cassazione*</i>	1.103	1.196	1.144	3,70%
<i>Corte di Appello</i>	956	999	1.007	5,40%
<i>Tribunale ordinario</i>	497	479	457	-8,00%
<i>Giudice di pace</i>	264	291	305	15,30%

* Fonte: Corte Suprema di Cassazione - ufficio statistico

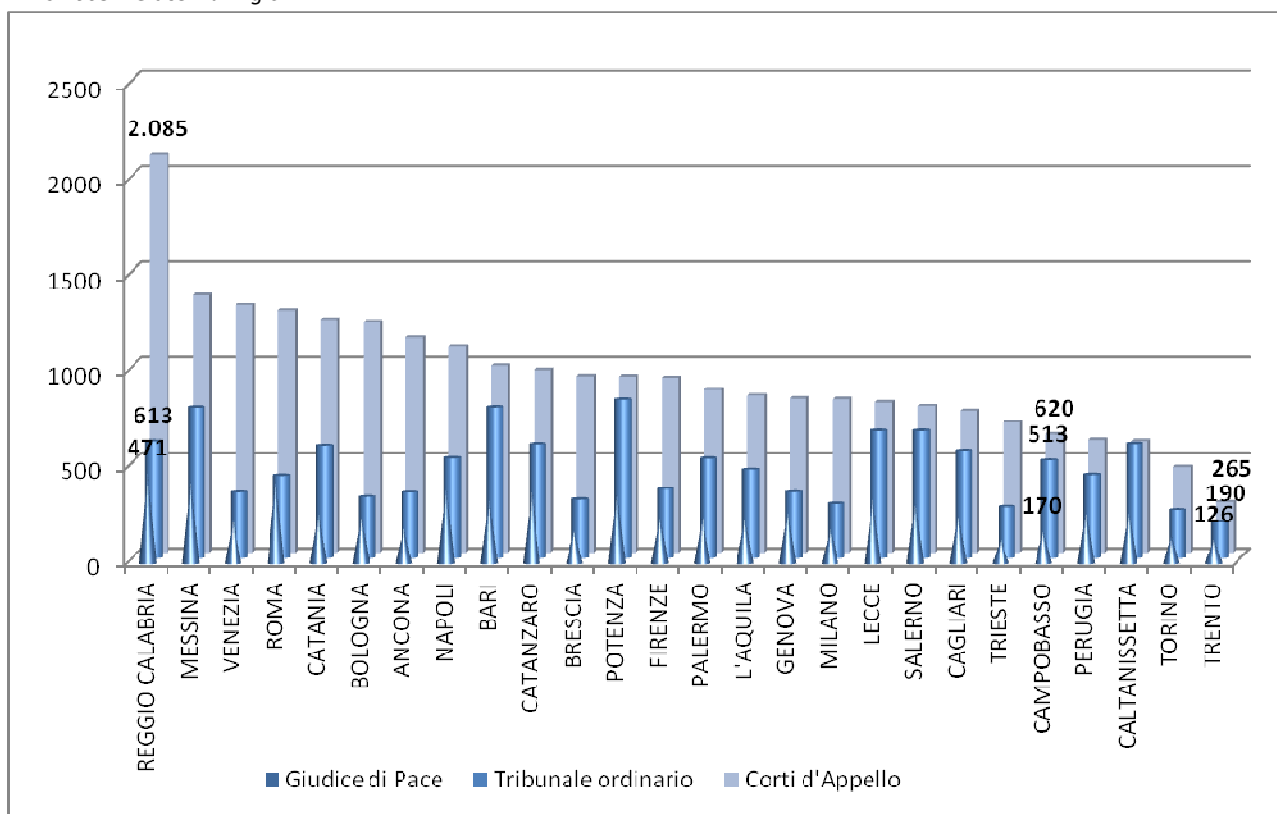
Fonte: Dipartimento organizzazione giudiziaria

I dati nazionali confermano, con l'eccezione di quanto si verifica per i Tribunali Ordinari, un aumento della durata dei procedimenti civili nel triennio 2006-2008 considerato. Si va dai 1.144 giorni (più di 3 anni) per un procedimento civile presso la Corte di Cassazione (con un aumento della durata dal 2006 del 3,7%), passando per i 1.007 giorni (più di 2 anni e mezzo) di un procedimento civile in Corte d'Appello (+ 5,4%), ai 457 giorni (poco più di un anno) presso il Tribunale Ordinario (-8%), arrivando infine ai 305 giorni presso i Giudici di Pace (+15,3%). Va da sé che sulla giacenza media dei diversi Uffici, incide in maniera determinante anche la diversa complessità della materia trattata.

L'analisi della giacenza media dei procedimenti civili per distretto e per ufficio, evidenzia una realtà con luci e ombre per la giustizia nella nostra regione. Un procedimento presso un Giudice di Pace in Molise dura mediamente 170 giorni, rispetto alla media italiana di 291 giorni, e compreso tra il valore più basso che è quello del distretto di Trento (126 giorni) e il valore più alto del distretto di Reggio Calabria che parla di 471 giorni. Ma il dato negativo per la nostra regione è che dal 2006 la durata media di questo tipo di procedimento è in aumento del 28,8%.

¹² La formula utilizzata per il calcolo della giacenza media è la seguente: Giacenza Media = [(Pendenti Iniziati + Pendenti Finali) / (Sopravvenuti + Esauriti)]*365

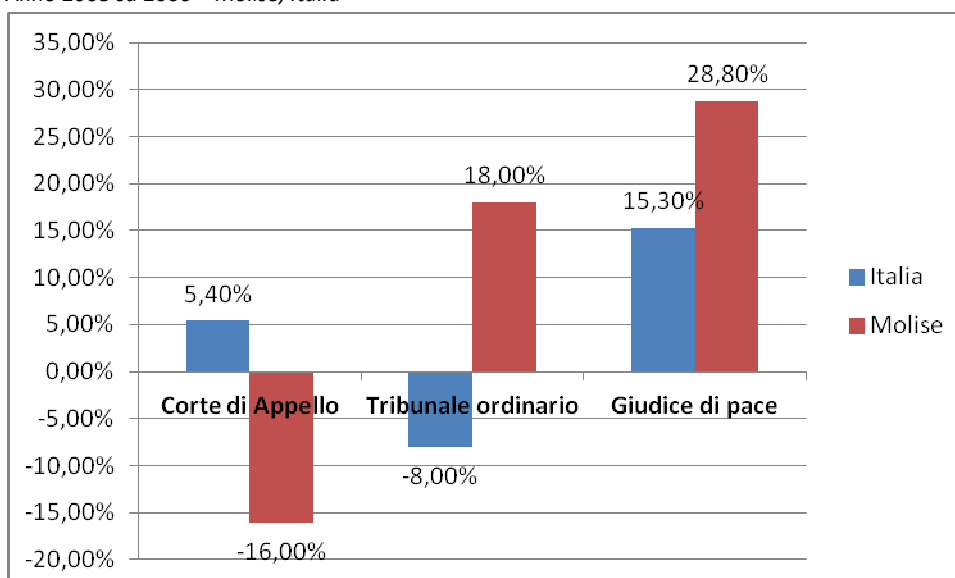
Figura 4.5.1: Giacenza media procedimenti civili per distretto e per ufficio
 Anno 2008 – Giacenza in giorni



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Molise su dati Dipartimento organizzazione giudiziaria

Stessa situazione, con aumento del 18% dal 2006 del numero di giorni per la risoluzione di una controversia civile presso il Tribunale Ordinario in Molise (mentre il dato nazionale, come si è detto, è in diminuzione); occorre attendere mediamente 513 giorni per la pubblicazione della sentenza, contro una media nazionale più bassa e pari a 497 giorni.

Figura 4.5.2: Variazioni percentuali durata procedimenti civili
 Anno 2008 su 2006 – Molise, Italia



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Molise su dati Dipartimento organizzazione giudiziaria

Infine i procedimenti civili in Corte d'Appello, che mediamente impiegano più tempo per la risoluzione della controversia, si presentano tuttavia, con 620 giorni, in Molise in diminuzione del 16% dal 2006 e decisamente inferiori al valore medio nazionale di 1.007 giorni. È ancora il distretto di Reggio Calabria a guidare questa speciale classifica con 2.085 giorni (quasi 6 anni) che intercorrono dal giorno di iscrizione del procedimento al giorno di pubblicazione della sentenza.

4.5.1 Protesti e fallimenti

L'avvio di procedure concorsuali e il numero e l'importo dei titoli di credito per cui è stato levato protesto sono sintomi di situazioni di difficoltà dell'economia, si tratti di crisi di liquidità o di situazioni di più grave crisi economica. Mentre le procedure concorsuali riguardano strettamente il mondo delle imprese, i protesti levati nella provincia riguardano tutto il contesto sociale.

Tabella 4.5.3: Protesti per provincia (valori assoluti e ammontare in migliaia di euro)

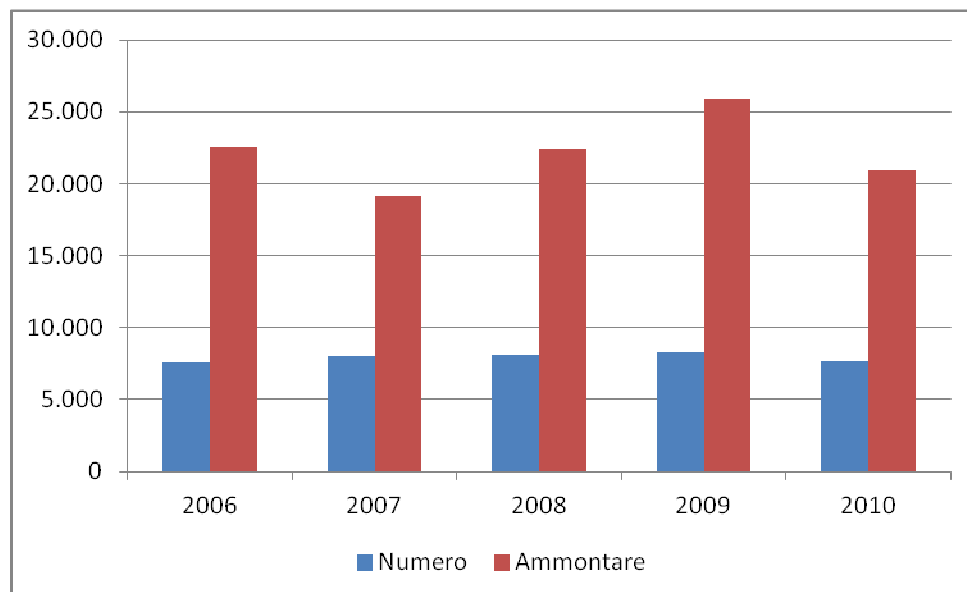
ANNI PROVINCE	TOTALE PROTESTI LEVATI		ASSEGNI		PAGHERO', VAGLIA CAMBIARI E TRATTE ACCETTATE		TRATTE NON ACCETTATE	
	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare
2006	7.617	22.554	2.018	11.764	4.680	9.404	919	1.386
2007	8.040	19.179	1.907	8.867	5.412	9.380	721	933
2008	8.145	22.449	1.786	9.212	5.825	12.667	534	560
2009	8.266	25.898	2.021	11.315	5.865	13.967	380	616
2010	7.630	20.928	1.820	9.756	5.490	10.623	320	548
2011(a)								
Campobasso	3.688	8.573	802	4.123	2.766	4.247	120	203
Isernia	2.524	6.706	463	2.513	1.964	3.819	97	374
MOLISE	6.212	15.279	1.265	6.636	4.730	8.066	217	577

(a) i valori sono provvisori e riferiti al 31 ottobre 2011

Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati CCAA di Campobasso e dati Istat

Figura 4.5.3: Totale protesti levati (valori assoluti e ammontare in migliaia di euro)

Molise



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati CCAA di Campobasso e dati Istat

Nel corso del 2010 in Molise sono stati levati 7.630 protesti su titoli di credito per un valore di circa 20.928.000 euro. Rispetto all'anno precedente si è verificata una diminuzione tanto nel numero di titoli protestati quanto nell'importo complessivo. Tuttavia, mentre il numero dei protesti è diminuito del 7,7%, il valore complessivo rileva un decremento del 19,2%: ne risulta pertanto una diminuzione della dimensione media del protesto levato che passa da 3.133,08 euro nel 2009 a 2.742,86 euro nel 2010. I dati parziali sul 2011, riferiti ad 31 ottobre, non permettono un confronto sul numero e sull'ammontare complessivo rispetto agli anni passati, ma l'importo dei protesti a quella data conferma la diminuzione della dimensione media del protesto levato.

Tabella 4.5.4: Importo medio protesti levati

Molise

	2006	2007	2008	2009	2010	2011 (a)
Importo medio totale protesti	2.961,01	2.385,45	2.756,17	3.133,08	2.742,86	2.459,59
Importo medio assegni	5.829,53	4.649,71	5.157,89	5.598,71	5.360,44	5.245,85
Importo medio pagherò, vaglia ...	2.009,40	1.733,19	2.174,59	2.381,42	1.934,97	1.705,29
Importo medio tratte non accettate	1.508,16	1.294,04	1.048,69	1.621,05	1.712,50	2.658,99

(a) i valori sono provvisori e riferiti al 31 ottobre 2011

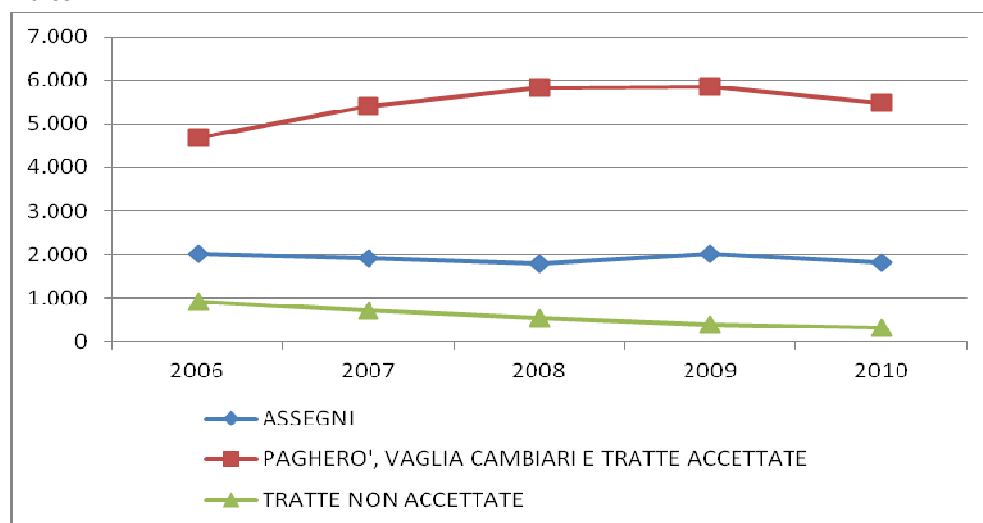
Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati CCAA di Campobasso e dati Istat

Si osserva, però, che se cambiali e tratte accettate hanno un importo medio pari a 1.934,97 euro, valore assai vicino a quello delle tratte non accettate, pari a 1.712,50 euro, gli assegni bancari hanno un importo medio decisamente superiore, vale a dire 5.360,44 euro.

Riguardo al tipo di titolo di credito protestato, si rileva che il numero e l'importo complessivo maggiori riguardano le cambiali e le tratte accettate, rispettivamente con 5.490 e circa 10.623.000 euro, importo che è pari circa alla metà del valore dei titoli protestati. Seguono gli assegni bancari, che sebbene siano in numero notevolmente più basso (1.820) con circa 9.756.000 euro complessivi, assorbono il 46,6% del valore dei titoli protestati. Infine le tratte non accettate sono 320 per un valore di circa 548.000 euro.

Figura 4.5.4: Numero assoluto per titolo di credito protestato

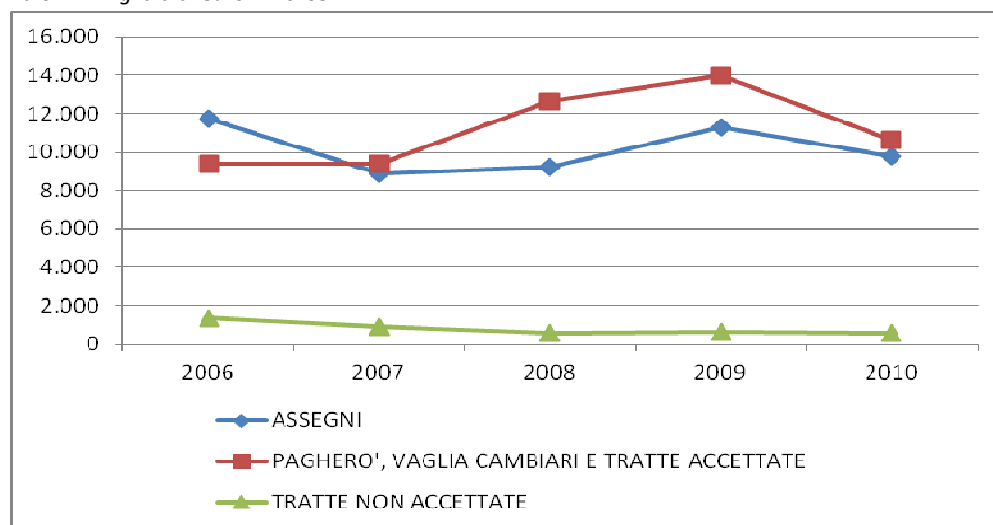
Molise



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati CCAA di Campobasso e dati Istat

Figura 4.5.5: Ammontare per titolo di credito protestato

Valori in migliaia di euro - Molise



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati CCIAA di Campobasso e dati Istat

Dall'esame della serie storica a partire dal 2006 risulta che, nel quinquennio considerato, solo le tratte non accettate sono diminuite tanto in numero quanto in valore complessivo. Gli assegni hanno seguito questa tendenza alla diminuzione solo tra il 2006 e il 2007, sia per numero che per ammontare; dal 2007 al 2009 sono aumentati soprattutto per valore protestato, mentre nell'ultimo anno di analisi, il 2010, sono diminuiti di nuovo. Infine per quanto riguarda le cambiali e le tratte accettate, hanno mostrato una tendenza alla crescita sia per numero che per ammontare fino al 2009; nell'ultimo anno al contrario sono diminuiti, non tanto nel numero quanto nell'ammontare tornando a valori simili a quelli di inizio serie.

Nel 2007 nel distretto della Corte d'Appello di Campobasso si sono registrate 31 sentenze di dichiarazione di fallimento. Confrontando tale dato con quello degli anni precedenti, dal 2004 si può notare come esso sia costantemente diminuito dopo aver toccato quota 47 proprio nel 2004.

Tabella 4.5.5: Sentenze di fallimento per natura giuridica e per settore di attività economica

Molise

		2003	2004	2005	2006	2007
N. SENTENZE DI DICHIARAZIONE DI FALLIMENTO		40	47	42	38	31
<i>- di cui</i>						
NATURA GIURIDICA	SOCIETA' DI CAPITALI	27	35	33	26	19
	SOCIETA' DI PERSONE	5	6	5	6	4
SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Imprese fallite operanti nel settore dell'industria	14	24	26	13	10
	Imprese fallite operanti nel settore del commercio	16	11	12	16	15

Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat – Sistema informativo territoriale sulla giustizia

Se, però, si confronta il numero dei fallimenti dichiarati nel 2007 sul totale delle imprese attive, emerge come tale rapporto nella nostra regione, pari a 14,4, sia più alto sia della media italiana, ferma a 13,3, che di quella del Mezzogiorno, pari a 13,9, con un valore più simile alla situazione registrata nelle regioni del Centro (14,6), la ripartizione territoriale dove il rapporto è più elevato.

La netta prevalenza dei fallimenti riguarda le imprese costituite in forma giuridica di società di capitali: ben 19 fallimenti, pari al 61,3% del totale. Valori molto inferiori si rilevano per le società di persone (4 fallimenti) e per le ditte individuali (8 fallimenti). Anche il rapporto di imprese fallite per forma giuridica su 10.000 imprese attive conferma l'elevata concentrazione di istanze di fallimento proprio per le società di capitali con un valore pari ad 80,7 fallimenti ogni 10.000 imprese attive: valore questo molto elevato, superiore alla media nazionale (59,5) e a quella del Mezzogiorno (72,5). In linea con entrambe le medie il numero di società di persone dichiarate fallite per 10.000 imprese attive.

Anche dalla considerazione dei dati articolati per settore di attività economica, emerge nel 2007 un elemento di continuità con gli anni precedenti, rispetto ai quali il 2004 e il 2005 hanno presentato invece qualche peculiarità. Infatti, nel 2007, come nel 2006 e nel 2003, il maggior numero di fallimenti in termini assoluti viene rilevato nel settore del Commercio: 15 fallimenti (uno in meno rispetto al 2006) cui corrisponde una quota del 48,4% sul totale. Nel settore dell'Industria si sono registrati 10 fallimenti che corrispondono invece al 32,3%.

Tabella 4.5.6: Fallimenti dichiarati (quozienti per 10.000 imprese attive dello stesso tipo) per regione
Anno 2007

REGIONI	Imprese fallite per 10.000 imprese	Imprese fallite di forma giuridica società di capitale x 10.000 imprese	Imprese fallite di forma giuridica società di persone per 10.000 imprese	Imprese fallite nel settore dell'industria per 10.000 imprese	Imprese fallite operanti nel commercio per 10.000 imprese
Piemonte	11,6	64,1	13,4	20,6	10,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	9,8	76,5	9,6	15	7,3
Lombardia	13,3	51	9,8	23,1	12
Trentino-Alto Adige	17,4	73,2	22,8	30,8	17,3
Bolzano/Bozen	21,4	105,5	24,6	41,5	20,2
Trento	13,2	46,5	21	21,6	13,5
Veneto	13,3	54,6	11,2	23,3	11,9
Friuli-Venezia Giulia	14,4	67,7	16	30,6	12,4
Liguria	8,2	52,4	7,2	10,9	8,4
Emilia-Romagna	10,6	43,9	10,7	17,4	9,6
Toscana	13,5	66,3	10,4	23,3	12,8
Umbria	14,8	68,2	19,4	24,7	16,1
Marche	15	72,2	11,3	21	15,6
Lazio	15,3	56,1	10,7	26	13,6
Abruzzo	17,9	86,6	21,6	37	12,9
Molise	14,4	80,7	13,5	18,2	18
Campania	10,3	49,2	10,1	22,8	9,1
Puglia	15,1	85,8	19,3	29,6	13,6
Basilicata	14,9	78,7	32	27,3	14,7
Calabria	13,5	85,8	13,9	19,6	15,4
Sicilia	17,1	89,8	21,3	23,1	20,5
Sardegna	10,8	65,8	11,1	18	12,5
<i>NORD</i>	<i>12,4</i>	<i>53,2</i>	<i>11,4</i>	<i>21,7</i>	<i>11,4</i>
<i>CENTRO</i>	<i>14,6</i>	<i>61,6</i>	<i>11,5</i>	<i>23,9</i>	<i>13,8</i>
<i>MEZZOGIORNO</i>	<i>13,9</i>	<i>72,5</i>	<i>15,9</i>	<i>25</i>	<i>14</i>
ITALIA	13,3	59,5	12,4	22,9	12,8

Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat – Sistema informativo territoriale sulla giustizia

Tabella 4.5.7: Caratteristiche delle imprese dichiarate fallite (Valori medi e percentuali), per Regione

Anno 2007

REGIONI	Vita media delle imprese dichiarate fallite (in mesi)	Vita media delle imprese fallite di forma giuridica società di capitale (in mesi)	% di imprese fallite di forma giuridica società di capitale	% di imprese fallite di forma giuridica società di persone	% di imprese fallite operanti nel settore dell'industria	% di imprese fallite operanti nel settore del commercio, alberghi, ristoranti e pubblici esercizi
Piemonte	157	142	64,9	25,2	49,6	30,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	182	180	75	25	41,7	25
Lombardia	137	131	78,2	13,9	46,5	24,7
Trentino-Alto Adige	128	104	51,4	34,2	43,8	37
Bolzano/Bozen	135	107	53,3	29,3	43,5	39,1
Trento	116	99	48,1	42,6	44,4	33,3
Veneto	133	119	68,1	18,4	51,5	27,7
Friuli-Venezia Giulia	164	150	71	22,1	55,7	28,2
Liguria	141	134	73,9	18,9	29,7	36
Emilia-Romagna	141	131	69	21,4	46,2	27,2
Toscana	133	129	76,9	16,2	49,8	30,2
Umbria	136	134	61,3	29,2	45,3	35,8
Marche	132	127	73	15,7	42,6	33,8
Lazio	125	120	83,2	9	31,2	29,8
Abruzzo	133	107	63,4	21,3	54,6	26,2
Molise	114	87	61,3	12,9	32,3	48,4
Campania	120	113	71,7	15,4	44,5	38,2
Puglia	129	118	68,2	14,6	46,1	37,8
Basilicata	155	169	51,9	25,9	44,4	38,9
Calabria	140	135	60,4	12,3	31,8	50
Sicilia	135	128	59,3	14,7	28,9	51,4
Sardegna	137	137	70,8	17,5	40,8	44,2
<i>NORD</i>	139	130	71,2	19,1	47,5	27,6
<i>CENTRO</i>	131	127	78	13,8	40	31
<i>MEZZOGIORNO</i>	132	123	64,9	15,8	40,1	42
ITALIA	135	127	71	16,9	43,6	32,6

Fonte: Istat

Infine un ultimo sguardo sulla vita media delle imprese dichiarate fallite evidenzia che il Molise è la regione in cui passano il minor numero di mesi dalla data di costituzione (o inizio di esercizio) dell'impresa e la sentenza dichiarativa del fallimento. Tale circostanza si verifica prevalentemente per le società di capitale: 87 mesi rispetto ad un media nazionale di 127 mesi e quella del Mezzogiorno pari a 123 mesi.

4.5.2 Separazioni e divorzi

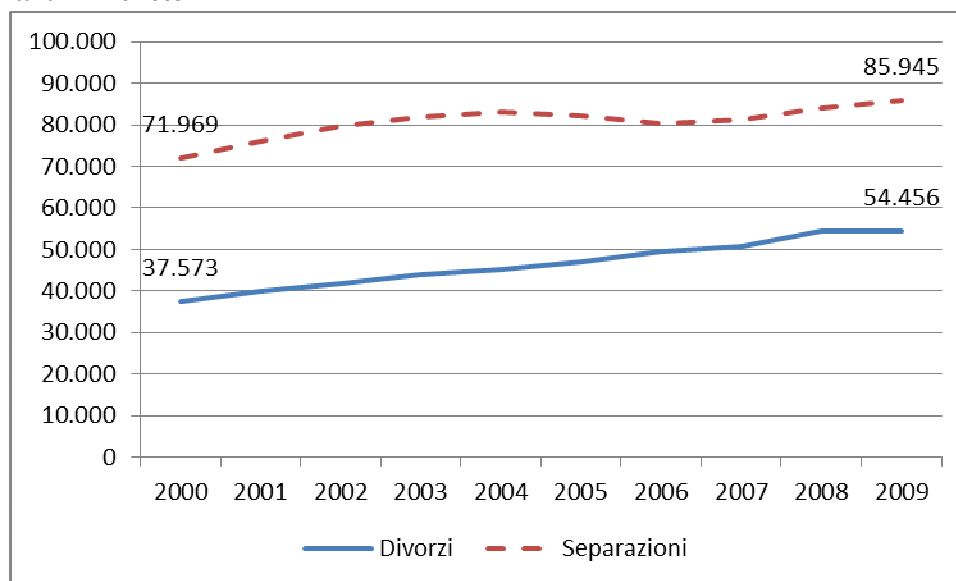
Nell'ambito del tema della giustizia civile trova posto anche una ricognizione dell'andamento di separazioni e di divorzi in quanto gettano una luce, oltre che sul funzionamento della macchina della giustizia, anche sulle dinamiche in atto e sui comportamenti nell'ambito del nucleo sociale elementare rappresentata dalla famiglia. Nel 2009 le separazioni in Italia sono state 85.945 e i divorzi 54.456. Entrambi i fenomeni sono fortemente aumentati negli ultimi anni: rispetto al 2000 le separazioni hanno visto un incremento del 19,4% e i divorzi del 44,9%.

Indicatori rappresentativi dell'instabilità matrimoniale si ottengono anche rapportando il numero di separazioni e divorzi al numero delle famiglie: nel 2009 si registrano 345,1 separazioni e 218,7 divorzi ogni 100.000 famiglie.

La tendenza a ricorrere alla separazione o al divorzio non è uniforme sul territorio nazionale: in particolare sono il Centro e il Nord a presentare i tassi più elevati con rispettivamente 350,2 e 384,2 separazioni ogni 100.000 famiglie e 250,7 e 246,9 divorzi per 100.000 famiglie. nettamente inferiori alla media italiana i valori del Mezzogiorno con 313,2 separazioni e 152,8 divorzi ogni 100.000 famiglie.

Figura 4.5.6: Separazioni e divorzi concessi

Italia – Anno 2009



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat

Tabella 4.5.8: Separazioni, divorzi concessi e indicatori instabilità matrimoniali per regione

Anno 2009

REGIONI (a)	N. separazioni concesse	N. divorzi concessi	N. sep. concesse per 100.000 famiglie	N. divorzi concessi per 100.000 famiglie
Piemonte	7.734	5.514	387,3	276,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	217	180	365,4	303,1
Lombardia	14.920	10.490	351,1	246,9
Trentino-Alto Adige	1.360	926	319,3	217,4
Bolzano/Bozen	710	476	349,5	234,3
Trento	650	450	291,8	202,0
Veneto	6.565	4.736	327,1	236,0
Friuli-Venezia Giulia	1.954	1.507	351,7	271,3
Liguria	2.955	2.242	376,2	285,4
Emilia-Romagna	6.382	4.533	329,0	233,7
Toscana	5.461	4.138	341,0	258,4
Umbria	1.187	779	317,4	208,3
Marche	1.942	1.184	304,4	185,6
Lazio	10.360	6.074	446,8	262,0
Abruzzo	1.862	992	345,6	184,1
Molise	344	181	267,3	140,6
Campania	6.940	3.106	332,1	148,6
Puglia	4.861	2.369	317,6	154,8
Basilicata	423	276	184,9	120,7
Calabria	1.745	624	225,6	80,7
Sicilia	6.694	3.665	337,7	184,9
Sardegna	2.039	940	299,0	137,9
NORD	42.087	30.128	350,2	250,7
CENTRO	18.950	12.175	384,2	246,9
MEZZOGIORNO	24.908	12.153	313,2	152,8
ITALIA	85.945	54.456	345,1	218,7

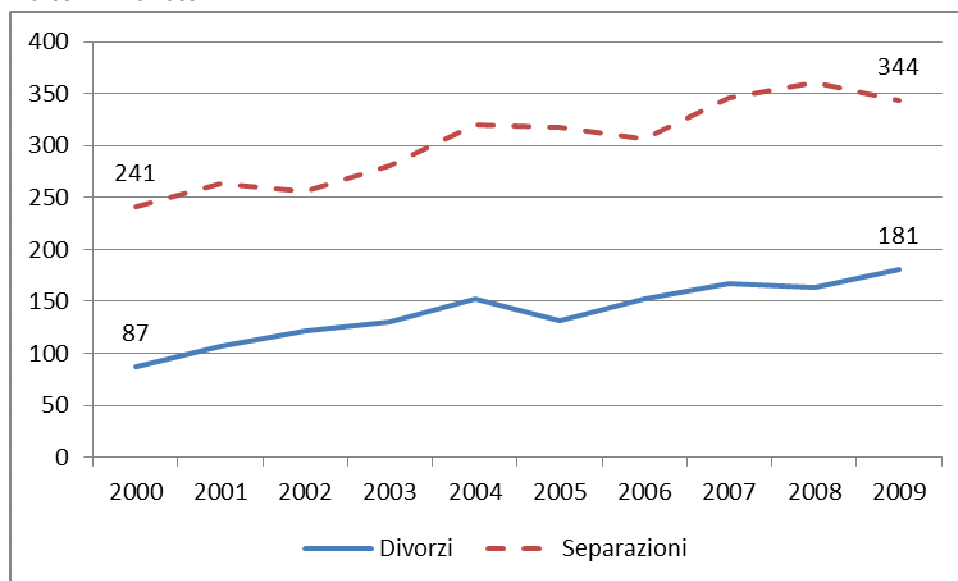
a) Nelle quali rientrano i tribunali di competenza del ricorso.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat

In questo quadro, anche in Molise si registrano significativi incrementi di questi fenomeni che riguardano il ricorso alla giustizia civile. Nel 2009 le separazioni concesse sono state 344, in aumento del 42,7% rispetto a ciò che accadeva nel 2000, e 181 divorzi a fronte degli 87 del 2000, con un aumento in termini percentuali del 108%.

Figura 4.5.7: Separazioni e divorzi concessi

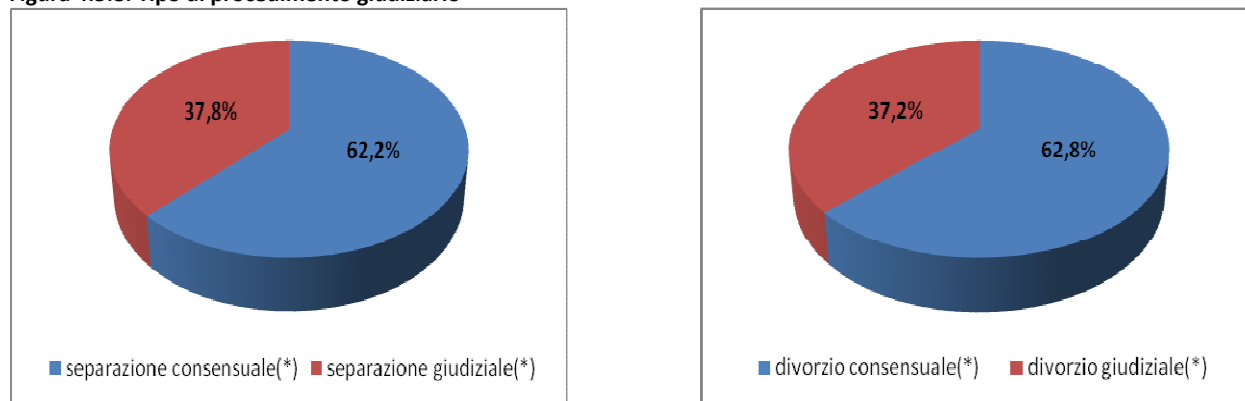
Molise – Anno 2009



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat

Osservando gli indicatori per 100.000 famiglie si registrano valori che sono al di sotto della media sia nazionale sia rispetto alla ripartizione geografica di appartenenza. In particolare il numero di separazioni concesse in Molise per 100.000 famiglie risulta essere pari a 267,3, mentre i divorzi concessi sono 140,6.

Figura 4.5.8: Tipo di procedimento giudiziario



(*) I dati si riferiscono ai procedimenti iscritti (al netto di quelli provenienti da altro rito) derivanti dall'indagine 'Movimento dei procedimenti civili presso i tribunali', condotta dal Ministero della giustizia con il modello M.213U.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat

La tipologia di procedimento più comunemente scelta dai coniugi in Molise è quella consensuale: chiuse consensualmente il 62,2 % delle separazioni e il 62,8% dei divorzi.

4.5.3 Le cause di lavoro, previdenza e assistenza in Italia

I procedimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza obbligatorie in Italia hanno assunto dimensioni rilevanti, rappresentando nel 2009 (ultimi dati nazionali a disposizione) più di un terzo della domanda complessiva di giustizia civile.

Nel corso del 2009 sono stati aperti 439.001 nuovi procedimenti in primo grado, mentre i procedimenti esauriti sono stati 440.930, e quelli pendenti 938.555. In grado di appello i procedimenti sopravvenuti sono stati 66.059, 62.661 esauriti e 166.477 pendenti a fine anno.

Tabella 4.5.9: Movimenti dei procedimenti di lavoro, previdenza e assistenza obbligatoria per grado di giudizio.
Italia – Anno 2009

Grado di giudizio	primo grado			grado di appello		
	Totale lavoro	Totale proc. Civili	%	Totale lavoro	Totale proc. Civili	%
Movimento dei procedimenti						
procedimenti sopravvenuti	439.001	1.381.378	31,78%	66.059	188.405	35,06%
procedimenti esauriti	440.930	1.345.768	32,76%	62.661	167.430	37,43%
procedimenti pendenti alla fine dell'anno	938.555	2.790.287	33,64%	166.477	561.240	29,66%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat

Tabella 4.5.10: Movimenti dei procedimenti di lavoro, previdenza e assistenza obbligatoria per grado di giudizio.
Molise – Anno 2009

Grado di giudizio	primo grado			grado di appello		
	Lavoro	Previdenza e assistenza	Totali	Lavoro	Previdenza e assistenza	Totali
Movimento dei procedimenti						
procedimenti sopravvenuti	912	942	1.854	297	280	577
procedimenti esauriti	1.256	1025	2.281	257	858	1.115
procedimenti pendenti alla fine dell'anno	1.170	1.226	2.396	423	684	1.107

Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat

Nel corso del 2009 (si tratta dei dati più aggiornati distinti per distretti) presso la corte d'Appello di Campobasso si sono registrati 1.854 procedimenti di primo grado sopravvenuti in tema di lavoro, previdenza e assistenza obbligatoria, 2.281 procedimenti esauriti e 2.396 pendenti a fine anno. I procedimenti sopravvenuti in appello sono stati 577, quelli esauriti 1.115 e 1.107 quelli pendenti a fine anno.

Tabella 4.5.11: Indicatori di efficienza del processo del lavoro, previdenza e assistenza in primo grado e in grado di appello (quozienti), per Distretto di Corte di Appello. Anno 2007

DISTRETTI DI CORTE DI APPELLO	Primo grado				Gradi di appello			
	Quoziente di ricambio	Quoziente di estinzione	Sopravvenuti in materia di lavoro per 100.000 abitanti >14 anni	Sopravvenuti in materia di previdenza e assistenza per 100.000 abitanti >14 anni	Quoziente di ricambio	Quoziente di estinzione	Sopravvenuti in materia di lavoro per 100.000 abitanti >14 anni	Sopravvenuti in materia di previdenza e assistenza per 100.000 abitanti >14 anni
Torino	105,9	62,6	284,1	103,5	115,3	62,5	25,6	12,5
Milano	107,9	51,3	199,6	57,8	86,6	35,7	31,3	7
Brescia	108,5	40,8	97,9	57,4	116	57,6	15,1	14,1
Trento	108,1	57,1	64,3	24,4	104,9	80,2	10,7	8,1
Bolzano/Bozen (sez.)	122,7	62,4	101,4	57,5	106	56,7	19,2	5,4
Venezia	92,5	31,8	106,7	71,2	93,9	28,7	15,4	10,8
Trieste	114,4	41	103	124,5	60,7	21,4	18,6	24,6
Genova	114,2	44,9	193,3	234,6	134,8	45,7	31,6	39,9
Bologna	101,4	37,6	89,9	105,5	106,8	19,6	14,2	17,5
Firenze	105,1	42,9	135,9	173,4	77,8	32,4	41,8	42,7
Perugia	122,1	31	144,5	165,3	129,3	36,8	35,1	81
Ancona	126,8	44,5	157,4	198,9	44,1	18,1	48,1	50,9
Roma	104,3	42,1	579,7	585,8	84,4	22,4	131,9	115,9
L'Aquila	117,5	40,9	251,6	505,2	109,4	39,8	70	69,1
Campobasso	115,3	35,1	385,9	276,5	74,5	35	65,5	167,6
Napoli	119,4	36,7	582	1583,8	107,3	23,7	97,2	178,8
Salerno	124,5	27,4	299,5	834,6	102,5	48,8	123	57,2
Bari	61	17,3	447,9	3929,6	32,1	14,2	90,3	232,2
Lecce	73,5	26,7	233,4	1740,6	87,2	37,3	85,3	255,6
Taranto (sez.)	105,4	25,8	581,3	2250,1	55,6	23,9	68,2	55,2
Potenza	113,4	26,9	337,7	911,9	99,1	36,8	70,6	162,8
Catanzaro	119,7	35,3	593	867,7	123,1	32,8	85,1	96,1
Reggio di Calabria	225,8	58,8	1176,5	1401,4	82,1	12,5	95,4	188,9
Palermo	113,5	37,2	225,2	502,9	89,6	33,6	53,3	81,8
Messina	100,5	23,7	408,4	1769,4	83,6	23,2	81	255,1
Caltanissetta	207,1	51,1	315,4	450,4	69,7	28,9	68,5	134,1
Catania	70,6	26,2	288,3	608,6	62,9	17,6	55,6	58
Cagliari	86,7	27,8	250	343,6	91,3	41	29,7	55,6
Sassari (sez.)	81	27,9	200,2	239,1	106,2	62,5	64,5	22,6
Italia	102,4	32,7	285,5	577,7	87,4	26,5	53,8	69,2

a) I procedimenti contenziosi comprendono: cognizione ordinaria, usi civili, controversie agrarie, controversie elettorali, lavoro, previdenza e assistenza, separazione, divorzio, materia minorile e altri procedimenti contenziosi

b) I procedimenti civili comprendono: cognizione ordinaria, controversie agrarie e i procedimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza.

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della giustizia - Direzione generale di statistica

L'analisi degli indicatori di efficienza dei processi civili, riferiti al 2007, ultimo anno per il quale sono disponibili, per quanto riguarda questa materia, ci permette comunque un confronto tra la situazione della nostra regione rispetto a ciò che accadeva nelle altre regioni e in Italia in genere.

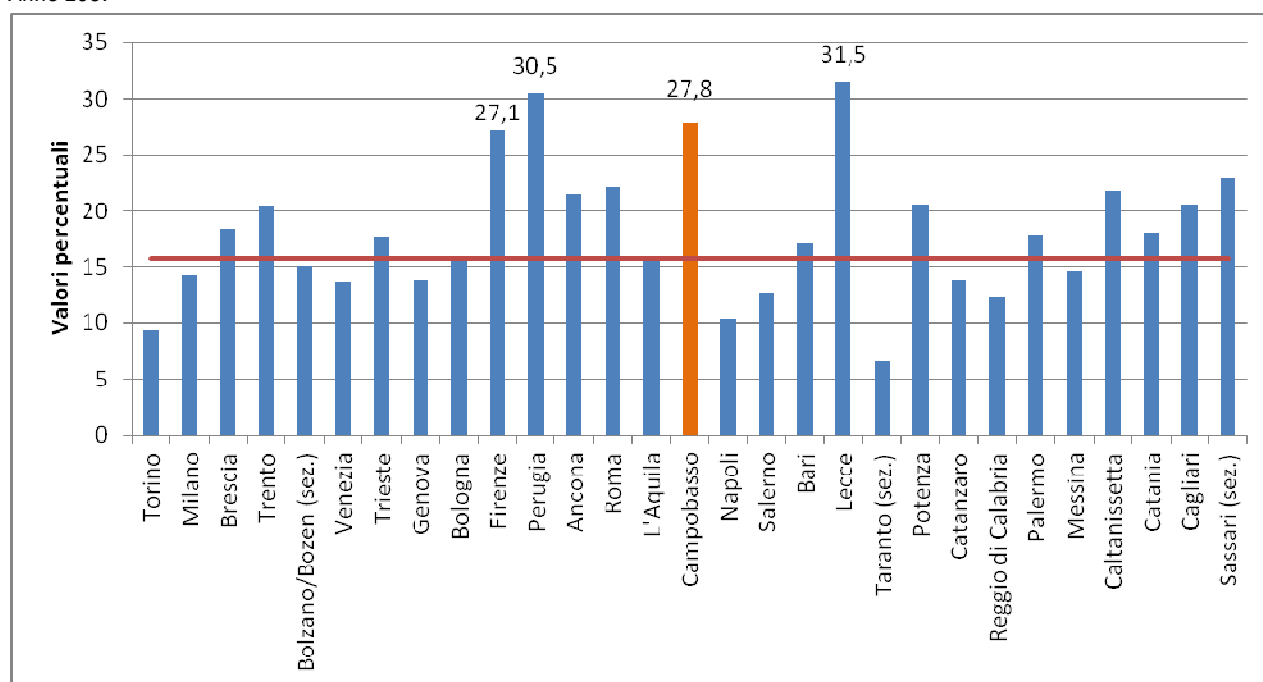
Nel 2007 il tasso di ricambio dei procedimenti, cioè il rapporto tra procedimenti esauriti e sopravvenuti nell'anno era pari in Molise al 115,3% in primo grado e al 74,5% in appello; la media italiana era di 102,4% in primo grado e 87,4% in appello. Tali dati indicano che la nostra Regione è abbastanza efficiente nella trattazione delle cause in primo grado, dove il numero dei procedimenti esauriti è maggiore di quelli sopravvenuti nell'anno, ma le lentezze del sistema giudiziario restavano elevate negli appelli dove, al contrario, i procedimenti sopravvenuti erano maggiori di quelli estinti: una situazione che si è modificata, come abbiamo visto, nel 2009 con un numero di procedimenti esauriti pari al 123% di quelli sopravvenuti nell'anno.

Altro aspetto negativo è la capacità del sistema giudiziario di soddisfare la domanda complessiva: il tasso di estinzione, dato dal rapporto percentuale tra i procedimenti esauriti e il totale dei procedimenti sopravvenuti e pendenti, risulta in Italia pari al 32,7% in primo grado e al 26,5% in appello; percentuali leggermente superiori per il Molise con rispettivamente il 35,1% e il 35%.

E' inoltre da evidenziare il fatto che a valori superiori alla media del tasso di ricambio corrispondono spesso valori mediamente alti del tasso di estinzione e viceversa. Ciò sta ad indicare che la capacità di esaurire i procedimenti si esprime sia rispetto alla domanda sviluppata nell'anno, sia rispetto alle pendenze accumulate nel passato.

Infine, un'analisi del quoziente di litigiosità in Molise, dato dal numero di procedimenti sopravvenuti per 100.000 abitanti con oltre 14 anni, evidenzia un valore superiore alla media nazionale per i procedimenti in materia di lavoro discussi in primo grado, contrariamente a quelli in tema sia di lavoro che di previdenza e assistenza obbligatoria discussi in appello.

Figura 4.5.9: Persistenza delle controversie (tasso di sentenze appellate)
Anno 2007



Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati Istat

La scarsa soddisfazione dei risultati del primo grado di giudizio in Molise è testimoniata dal fatto che nel corso del 2007 sono state appellate presso la corte d'Appello di Campobasso il 27,8% delle sentenze, rispetto ad valore nazionale del 15,8%. La percentuale nella nostra regione è la più alta dopo quelle relative alle sentenze appellate nelle corti d'Appello di Lecce (31,5%) e di Perugia (30,5%).

4.6 Forme alternative di risoluzione delle cause civili: la mediazione presso le Camere di Commercio

La mediazione, a seguito della riforma legislativa del 2010, è ormai uno tra i metodi di risoluzione alternativi delle controversie maggiormente conosciuto e utilizzato. In questo contesto l'esperienza delle Camere di Commercio, cui il Legislatore da quasi un ventennio (con la legge di riforma n.580 del 1993) affida un ruolo importante nella gestione dei suddetti metodi, è estremamente significativa. Grazie a questo riconoscimento le Camere di commercio italiane hanno accumulato un grande bagaglio di esperienza, accreditandosi sempre più come una rete consolidata, diffusa capillarmente sul territorio, in grado di fornire un servizio di "giustizia alternativa" efficiente ed efficace.

La mediazione è una procedura di risoluzione alternativa delle controversie mediante il quale due o più parti cercano di raggiungere in maniera del tutto autonoma la soluzione che esse stesse ritengono la più appropriata e reciprocamente vantaggiosa per porre fine al conflitto che le riguarda.

Il mediatore, quindi, ha solo il compito di accompagnare e seguire le parti in questa ricerca, assistendole nel confronto e rimuovendo ogni ostacolo che possa impedire il raggiungimento di una soluzione condivisa. Nello svolgimento della procedura, dunque, il mediatore – diversamente dal giudice – non ha alcun potere di emettere soluzioni vincolanti per le parti, ma si limita a gestire i tempi e la fase della stessa, lasciando alle sole parti il controllo sul contenuto dell'accordo finale.

Comunque il mediatore, non è chiamato a trovare una soluzione basata sulle norme del diritto, ma a far emergere gli interessi ed i bisogni delle parti (anche di natura economica, psicologica ecc.), ampliando così le possibilità per il raggiungimento di un accordo pienamente soddisfacente per tutti.

Così delineata la mediazione deve essere distinta dalle altre forme di risoluzione alternative delle controversie: in primo luogo essa va distinta dall'arbitrato, che coincide con una forma di processo privato, con cui la soluzione non viene rimessa all'autonomia delle parti, ma all'autorità di un terzo (l'arbitro) che decide con efficacia vincolante, al pari di una sentenza.

Va distinta anche dalla c.d. negoziazione paritetica, una procedura che prevede la nomina di una commissione, composta paritariamente da un rappresentante del consumatore e un rappresentante dell'azienda, alla quale è affidato il compito di compiere una valutazione della controversia e di conseguenza, di elaborare una proposta di soluzione che il consumatore è libero di accettare o meno.

È ancora diversa da altre forme, come l'ombudsman, il cui il terzo non si limita a facilitare il dialogo ma emette una proposta di soluzione – dopo aver esaminato il caso – che solitamente è vincolante almeno per le parti.

Tutte queste procedure hanno il medesimo fine, che è la ricerca di una soluzione della controversia diversa da quella che può essere accordata dalla giustizia ordinaria; tuttavia, le regole del procedimento attraverso il quale giungere a tale soluzione e l'efficacia della stessa sono differenti nella mediazione e nelle altre forme di ADR (*Alternative Dispute Resolution*).

Le istituzioni comunitarie hanno sempre guardato con grande favore i metodi di risoluzione alternativa delle controversie, perché garantiscono un'adeguata forma di tutela consentendo ai cittadini, attraverso un nuovo modo di affrontare la lite, di poter risolvere in maniera efficace, a costi ridotti e in tempi brevi le controversie nelle quali sono coinvolti, senza danneggiare le relazioni personali e professionali.

Le ADR (*Alternative Dispute Resolution*) sono apparse ovviamente da subito strumento molto importante per la soluzione delle liti in materia di consumo caratterizzate per lo più da un modesto valore economico, e quindi comunque inadatte ad azioni giudiziarie lunghe e costose.

Nel 2002 la Commissione europea ha inteso affrontare la questione delle ADR al di fuori del contesto della tutela del consumatore, poiché la cosiddetta giustizia alternativa costituisce una valida risposta anche alle domande di soggetti che non necessariamente sono qualificati come consumatori.

Ha dato, quindi, vita a due importanti iniziative: la prima è stata la pubblicazione di un codice deontologico per i conciliatori europei; la seconda la stesura di una proposta, che fin dal 2004, ha suscitato grande dibattito e che poi è sfociata nella pubblicazione della direttiva n. 2008/52/Ce sulla mediazione in materia civile e commerciale, di cui la disciplina sulla mediazione entrata recentemente in vigore costituisce il definitivo recepimento nell'ordinamento interno.

La direttiva n. 2008/52/Ce contiene alcuni principi essenziali tra i quali: a) il rafforzamento della mediazione come strumento volontario, accessibile, informale, gestito da un terzo che ha principalmente il compito di facilitatore, e che supporta le parti nel trovare autonomamente una soluzione; b) l'importanza della formazione adeguata dei mediatori come elemento essenziale per il successo della mediazione in Europa; c) la formalizzazione di alcuni incentivi procedurali e fiscali; d) un'adeguata tutela della riservatezza; e) un proficuo rapporto con il processo civile, rispetto al quale la mediazione non costituisce una fuga, ma un istituto alternativo, in grado anche di contribuire al recupero dell'efficienza nell'amministrazione della giustizia.

Il recepimento della direttiva europea ha trovato attuazione nel recente sviluppo nel quadro normativo italiano che con il Decreto Legislativo 4 Marzo 2010 n.28, che a partire dal 2011, ha reso la mediazione obbligatoria nei seguenti settori:

- Affitto di aziende;
- Comodato;
- Contratti assicurativi, bancarie finanziari;
- Diritti reali;
- Divisioni;
- Liti condominiali;
- Locazione;
- Patti di famiglia;
- Risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti;
- Risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e da diffamazione a mezzo stampa o con altro mezzo idoneo di pubblicità;
- Successioni ereditarie.

Dal 21/03 alla fine del 2011 presso le due Camere di Commercio del Molise sono pervenute 142 domande di mediazione sia obbligatorie che facoltative e sono state chiuse entro l'anno circa l'82% di esse. La durata media di una mediazione per entrambe le Camere si aggira intorno a due mesi, dato di gran lunga inferiore alla durata della giustizia ordinaria.

Tabella 4.6.1: Risultati statistici per la mediazione presso le Camere di Commercio di Campobasso e Isernia
Anno 2011

	Campobasso	Isernia
Domande di mediazione depositate (dal 21/03/2011 al 31/12/2011)	84	58
<i>di cui:</i>		
Chiusure al 31/12	64	51
Durata media (giorni)	61,3	60
Valore medio delle domande di mediazione depositate	€ 50.600	€ 25.900
ESITO DELLE PROCEDURE DI MEDIAZIONE CHIUSE		
- Accordo raggiunto	9,4%	35,3%
- Mancato accordo	17,2%	25,5%
- Mancata partecipazione controparte	53,1%	35,3%
- Archiviata su richiesta delle parti	3,1%	2,0%
- Impossibilità di contattare le controparti	1,6%	
- Mancata integrazione della domanda	3,1%	2,0%
- Mancato interesse delle parti	12,5%	
OGGETTO CONTROVERSIA		
- Affitto di aziende	2,4%	1,7%
- Comodato	1,2%	1,7%
- Condominio	1,2%	0,0%
- Contratti assicurativi e bancari	27,4%	13,8%
- Diritti reali	34,5%	20,6%
- Divisione	7,1%	7,0%
- Fatturazione errate	1,2%	0,0%
- Inadempimento contrattuale\professionale	4,8%	0,0%
- Locazione	7,1%	10,3%
- Risarcimento danni	2,4%	6,8%
- Risarcimento danni per diffamazioni	3,6%	0,0%
- Successioni ereditarie	2,4%	3,4%
- Telecomunicazioni	2,4%	28,0%
- Facoltative	2,4%	6,8%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Molise su dati CCAA di Campobasso e Isernia

Il valore medio delle domande di mediazione tra Campobasso ed Isernia è molto diverso: tale risultato è determinato essenzialmente dall'oggetto della controversia. Infatti a Campobasso le controversie sono principalmente in materia di diritti reali (es. servitù, proprietà) quindi più complesse, mentre ad Isernia le controversie sono principalmente in materia di telecomunicazioni quindi con importi minori.

Questa differenza nella materia della controversia influenza in maniera determinante anche l'esito delle procedure di mediazione chiuse: la percentuale bassa registrata presso la Camera di Commercio di Campobasso per le procedure con accordo raggiunto (9,4%) è da attribuirsi proprio alla complessità della materia oggetto della mediazione. Discorso inverso per la Camera di Commercio di Isernia che, trattando principalmente mediazioni con oggetto controversie in materia di telecomunicazioni (che attualmente non sono ancora a carattere obbligatorio), presenta una percentuale delle mediazioni chiuse con accordo delle parti più alta e pari al 35,3% delle controversie chiuse al 31/12, trattandosi, come detto, anche di mediazioni con importi inferiori.

A Campobasso delle 64 istanze chiuse il 53% circa ha avuto esito negativo per mancata partecipazione della controparte; il 20% è stato chiuso per rinuncia della stessa parte istante (archiviata su richiesta delle parti,

impossibilità di contattare le controparti, mancata integrazione della domanda, mancato interesse delle parti); il restante 27% circa si compone, come detto di 6 esiti positivi e 11 mancati accordi.

Ad Isernia, invece, le istanze con mancato accordo sono il 25,5%, quelle chiuse per rinuncia della stessa parte istante il 39,7%, mentre, come detto, il 35,3% si sono chiuse con un accordo raggiunto.

Da questi pochi dati risulta subito evidente che la mediazione civile è sicuramente uno strumento di risoluzione delle controversie civili in grado di rendere più rapidi i tempi della giustizia civile oltre ad incidere fortemente sullo smaltimento dell'enorme arretrato di cause civili.

L'obbligatorietà della mediazione determina inoltre una serie di vantaggi immediati: la semplificazione del procedimento (per poter accedere alla mediazione è sufficiente una semplice domanda scritta, senza particolari formalità, che va depositata presso l'organismo di mediazione scelto); la rapidità del procedimento (Il procedimento di mediazione non può avere una durata superiore a quattro mesi); la diminuzione dei costi a carico delle parti (le tariffe della mediazione sono molto inferiori alle tariffe medie necessarie per sostenere una pratica giuridica tradizionale; sono inoltre previste agevolazioni fiscali per coloro che esperiscono il procedimento di mediazione); la riservatezza (tutte le informazioni acquisite e le dichiarazioni rese durante il procedimento sono sottoposte ad obbligo di riservatezza).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nel precedente rapporto sulle risorse del Molise ci siamo occupati del territorio, che per la Regione, in considerazione delle sue caratteristiche rappresenta una grande ricchezza, almeno potenziale in quanto ancora scarsamente valorizzata. In queste pagine, con questo secondo rapporto, abbiamo esaminato più da vicino l'altra grande risorsa rappresentata dalle persone, ovvero, come si dice in un gergo tecnico assai più freddo, dal capitale umano, con l'intento di metterne in evidenza, come abbiamo fatto nel rapporto precedente per il territorio, alcuni degli aspetti di maggiore interesse, quanto allo stato delle cose e, nei limiti del possibile, alle potenzialità.

Un chiarimento preliminare è doveroso. Quando parliamo delle caratteristiche delle persone ci riferiamo a quelle che è possibile cogliere attraverso dati obiettivi osservati nelle loro manifestazioni attraverso metodi statistici. Non ci riferiamo dunque a caratteristiche intrinseche, a qualità che afferiscono alla sfera caratteriale, ai profili psicologici. Di pari, la valutazione dei tratti comuni che pure possono essere rilevabili e identificabili attraverso altri generi di osservazioni e che possono avere origine dalla comune storia, non è oggetto di questo rapporto. Che il popolo molisano sia laborioso, ovvero che nella sua cultura abbia un peso elevato, relativamente a casi vicini e paragonabili, il valore della famiglia o il senso della tradizione, o il rispetto dell'autorità, sono tutte considerazioni che in altri ambiti disciplinari e con altri strumenti di osservazione (sociologici, antropologici) vengono formulate. Esulano però dall'ambito dell'indagine qui svolta che riguarda piuttosto il dato, prevalentemente economico, relativo all'investimento che sulle persone viene effettuato da parte delle istituzioni, delle aziende e delle famiglie.

Il primo tema riguarda quindi l'investimento, se così possiamo dire, che compiono le imprese sulle competenze e le capacità delle persone nel dar loro un'occupazione e nell'inserirle in un processo lavorativo. Il secondo, la consistenza quantitativa delle risorse che vengono impiegate, dalle istituzioni e dalle imprese, per mettere a frutto le competenze più elevate nel far compiere passi avanti alla tecnologia, applicata ai processi e ai prodotti, elevando così la competitività del sistema produttivo, in una parola per la ricerca e l'innovazione. Il terzo, la spesa delle famiglie per la cultura e l'investimento di aziende e istituzioni per elevare la qualità dell'offerta in questo settore. Il quarto, le condizioni di contesto quanto a diffusione della cultura della legalità e lo stato del sistema giudiziario che della legalità è posto a presidio, per il buon funzionamento del sistema produttivo ma prima ancora per l'ordinato svolgimento della convivenza civile, presupposto fondamentale di ogni processo sociale.

In tema di occupazione, il punto di partenza è dato da una dinamica tendenziale che, pur facendo intravedere una certa ripresa, denota tuttavia una flessione più intensa di quella registrata nelle altre zone geografiche d'Italia, di cui hanno sofferto soprattutto le donne che hanno fatto registrare una caduta del -3,61%.

In particolare va rilevato come in Molise la capacità dei privati di creare lavoro altamente qualificato sia ancora lontana da quella del resto d'Italia. Valga il dato relativo alla quota di dirigenti e quadri che, pari all'1,64%, appare ben lontana da quella (del 4,30%) media nazionale. Non solo, ma scende a 0,86% per le donne (2,49% il dato nazionale), senza che la situazione appaia molto migliore per i maschi molisani che presentano percentuali significativamente più basse sia rispetto alla media nazionale dei maschi che rispetto alla media delle donne italiane. Anche le figure con medio profilo professionale generalmente occupate dalle donne, mostrano per il Molise in una situazione di svantaggio, con un divario (quanto alla composizione percentuale) dall'Italia di 7,61 punti percentuali, che sfiora i 9 punti percentuali tra le donne (5,9 tra gli uomini).

Anche la composizione degli occupati per titolo di studio fa registrare differenze significative rispetto all'andamento nazionale. Se in Italia gli occupati laureati crescono a un tasso medio dell'1,51% all'anno tra il 2007 e il 2010, in Molise la crescita è appena dello 0,39%. Andamenti divergenti si osservano anche tra gli occupati diplomati il cui stock è diminuito in Molise dello 0,53% in media in ogni anno. Un ulteriore dato che assume una valenza negativa è rappresentato dall'aumento del numero dei lavoratori impiegati in mansioni che richiedono competenze inferiori a quelle acquisite nel corso di una formazione universitaria mentre calano anche le quote percentuali delle figure di medio profilo (med skill).

C'è dunque una carenza di personale con competenze elevate, da attribuire a una struttura produttiva poco incline a reclutare le fasce professionali più elevate ma al tempo stesso a qualche strozzatura nell'offerta. In Molise, infatti, la quota di imprese che segnala difficoltà di reclutamento è pari a ben il 28,2% del campione intervistato nell'ambito dell'indagine Excelsior, una percentuale superiore sia a quella italiana (23,0%) che a quella del Mezzogiorno (17,6%). Il fenomeno si presenta evidentemente con caratteristiche duali, essendo le difficoltà sul versante dell'offerta di lavoro tipicamente rilevate dalle imprese maggiori (quelle con oltre 50 dipendenti) nell'Industria piuttosto che i Servizi, per il restante essendo invece prevalente la debolezza dal lato della domanda.

Quanto al secondo tema, della ricerca e dell'innovazione, il punto di partenza è dato dal riferimento all'Europa che, puntando a dare luogo ad una nuova economia da qui al 2020, ha elaborato una strategia che si basa, come primo punto tra i 5 individuati come fondamentali, sulla ricerca e l'innovazione.

Obiettivo da raggiungere, che il 3% del PIL dell'UE sia investito in Ricerca & Sviluppo. A tal fine, l'UE opera attraverso tre strumenti di finanziamento fondamentali: 7° Programma Quadro ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione; Programma quadro competitività innovazione; Fondi strutturali. A questi si aggiungono, per la Regione Molise, i fondi FAS (oggi Fondo per lo Sviluppo e la Coesione) destinati al finanziamento della ricerca e sviluppo, quelli derivanti dal POR FESR e i fondi FEASR per gli investimenti innovativi nel settore agricolo.

Si tratta dunque di un complesso di strumenti di incentivazione che possono dare un rilevante impulso alle imprese per il loro ammodernamento tecnologico e per la crescita della competitività a condizione di puntare sulle competenze in grado di congegnare nuove soluzioni per i processi e per i prodotti e di implementarle passando attraverso la progettazione e la sperimentazione.

Nello specifico del Programma, in realtà, è stata data la precedenza all'intervento per l'accesso al credito e per le imprese in difficoltà, più che alle iniziative a sostegno di nuovi investimenti per innovazioni di processo, di prodotto ed organizzative: crisi (finanziaria e produttiva) della filiera avicola (Solagrital s.c), "Zuccherificio del Molise S.p.A.", imprese fornitrici del Gruppo "IT Holding" sono stati i destinatari di somme per complessivi 47,060 Meuro (rispettivamente, 27, 20 e 6,060), mentre 14,124 Meuro sono andati al sostegno di investimenti delle imprese artigiane, commerciali e turistiche e delle imprese agricole e agrituristiche, mentre una seconda linea di intervento è stata destinata all'attivazione di un fondo anticrisi della FinMolise S.p.A., con la finalità di agevolare i processi produttivi delle imprese e/o dei loro raggruppamenti.

La linea di intervento che fa riferimento direttamente ai finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo, individuata come Linea C., "Innovazione e ricerca universitaria", finalizzata a potenziare ricerca, pubblica e privata, e innovazione e a "generare discontinuità nella specializzazione produttiva del territorio" si concretizza in un Accordo di Programma tra Regione e Università degli Studi del Molise per complessivi 22,250 Meuro tra i progetti "Conoscere per competere" e "Innovazione e Ricerca Universitaria" (3,5 ciascuno), la realizzazione di un centro per la prevenzione dei rischi naturali ed uno per la prevenzione e le scienze della salute, per 15,250 Meuro complessivi. Sempre al "Conoscere per competere" sono destinati

complessivamente 13 Meuro nel quadro del Protocollo Attuativo tra Regione Molise e Università degli Studi del Molise.

Altre iniziative completano il quadro: un centro sperimentale pesca e acquicoltura a Termoli, un finanziamento all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo, il Consorzio Geosat (Agenzia Spaziale Italiana, Università del Molise, Telespazio/e-Geos e Regione Molise) per produrre applicativi, con una dotazione finanziaria di 20 Meuro, l'evento Molise Star Cup 2011, promosso, per il quarto anno, da Università del Molise, Unioncamere e Assessorato al Lavoro, premio alle migliori idee imprenditoriali, i finanziamenti POR FESR 2007-2013, per oltre 12 Meuro su 20 di investimenti ammessi alle agevolazioni, a 60 imprese organizzate in filiera (quella del "bello" e della pasta, già avviate con il supporto della Regione, insieme ad altre filiere neocostituite, quali quelle del "tessile-abbigliamento", della "nautica" e dell'"industria della salute") per "progetti in cooperazione con Università ed organismi di ricerca, il Project Work Innovazione, tirocini formativi e di orientamento, a favore di 50 giovani molisani, di età non superiore ai 35 anni.

Nel complesso appare del tutto evidente, comunque, come l'investimento in ricerca innovazione sia indirizzato preminentemente, a parte l'impegno rivolto a fronteggiare crisi aziendali (da rubricare sotto altra voce), al potenziamento dell'attività dell'Università, come investimento in infrastrutture e come contributo a progetti in cooperazione con altre istituzioni. E' insomma nettamente prevalente la dimensione pubblica mentre resta in secondo piano l'investimento delle imprese, ovvero di risorse pubbliche a sostegno delle imprese.

I dati relativi alla spesa per Ricerca & Sviluppo confermano un ritardo da colmare. Il quadro non è incoraggiante neanche a livello nazionale, la spesa (intra-muros), ferma all'1,26% sul Prodotto interno lordo, ci pone tra i Paesi che spendono meno, lontani dai più virtuosi come Svezia, Finlandia, Germania, Francia, al di sotto della media UE 27, per non dire dell'obiettivo fissato a Lisbona (3% del Pil). Ben peggiore è però la situazione della nostra regione dove la spesa totale in rapporto al Pil è pari solamente allo 0,51%. Se non bastasse, la ripartizione della spesa in R&S per settore istituzionale vede la quota maggiore per l'Università (oltre i due terzi), con le imprese ferme solo al 15,4%: una composizione molto diversa da quella delle regioni del Nord e dell'Italia in generale dove la spesa maggiore è concentrata tra le imprese private. La dinamica temporale, a sua volta, pur facendo registrare, a differenza del Mezzogiorno, una variazione positiva dell'ordine del 20%, riesce in questo modo a recuperare appena le variazioni negative che si erano verificate nel 2008 (-4,4%) e nel 2007, quando la variazione rispetto all'anno precedente era stata del 10,1%. Per quanto riguarda gli addetti, tuttavia, nonostante l'aumento della spesa per R&S si registra una diminuzione tendenziale: del 5,8%, nelle Università, del 6,4% nelle imprese. Gli altri due settori, le Istituzioni pubbliche e le Istituzioni private no profit, hanno registrato aumenti sia in termini di spesa che in termini di addetti, ma questi risultati non pesano che marginalmente sul numero totale di addetti e sul totale di spesa. Un'altra conferma della complessiva debolezza sul versante dell'innovazione viene dalla Bilancia Tecnologica dei Pagamenti. In Molise enormemente deficitaria (introiti per soli 590 mila euro, derivati esclusivamente dalla vendita di Servizi di Ricerca e Sviluppo) e dal dato relativo alle infrastrutture che sorreggono la comunicazione elettronica. All'interno di un quadro nazionale che mostra, nel corso degli anni, una situazione piuttosto differenziata a livello territoriale, il Molise appare come fanalino di coda, unica regione dove le imprese che utilizzano la banda larga sono appena sopra il 60% (la più virtuosa, la Liguria, sfiora il 90%). Benché il quadro migliori un po' per i dati relativi all'accesso ad internet da parte delle famiglie, poco inferiore alla media nazionale, è di nuovo negativo sia quello sulle famiglie che hanno una connessione a banda larga (43,9% contro una media del 67,2%) cosicché una quota quasi doppia di famiglie rispetto alla media è ferma alla linea tradizionale o ISDN, con la lentezza che comporta, sia quello relativo ai comuni, tra i quali sono coperti da banda larga il 64,4%, molto al di sotto della media nazionale (74,7%).

In definitiva, la Regione non decolla sul piano dell'ammmodernamento tecnologico. L'investimento è scarso, le imprese non sono aiutate, parte per un deficit di domanda dovuto alla composizione dimensionale tendente al piccolo, parte per un'offerta di risorse pubbliche indirizzata prevalentemente alla gestione delle emergenze.

Passando alla cultura e all'intrattenimento, merita una notazione preliminare il fatto, ormai ampiamente riscontrato, che la loro diffusione sia associata positivamente alla crescita del reddito pro capite. Un'indagine al riguardo fornisce dunque un quadro significativo a testimonianza delle potenzialità di sviluppo economico e sociale della Regione.

Si può partire dalla constatazione del peso delle imprese registrate attive in questo campo sul tessuto imprenditoriale regionale, pari allo 0,9% nell'ultimo trimestre disponibile del 2011 (il terzo): un dato, va subito evidenziato, inferiore sia a quello medio nazionale che a quello del Mezzogiorno.

All'interno del settore prevalgono largamente le attività sportive, di intrattenimento e di divertimento in termini di numerosità di imprese (75,93%) su quelle creative, artistiche e di intrattenimento (21,02%), il restante essendo ripartito tra Biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali.

Risalta, nel confronto con il dato nazionale (26,76%), il divario negativo per quel che riguarda il peso delle attività creative ed artistiche che peraltro nella dinamica di medio periodo ha fatto registrare per il Molise un calo, sia pur modesto, in termini percentuali l'1,59 nel terzo trimestre 2011 rispetto al corrispondente 2010. Cresce invece il numero complessivo delle imprese attive nel settore della cultura grazie all'andamento di attività sportive e di biblioteche e musei, in misura tuttavia minore rispetto alla media nazionale.

Significativo, in linea con quanto emerge a livello nazionale, il fatto che questo settore di attività dimostri un peso superiore alla media delle classi di imprenditori più giovani.

Al ridotto numero di imprese registrate fa riscontro una percentuale altrettanto esigua (0,9%) di unità di lavoro, inferiore sia alla media nazionale, pari all'1,5%, che a quella del Mezzogiorno (1,2%). Anche qui, a differenza peraltro di quanto avviene a livello nazionale e circoscrizionale, il Molise registra una flessione, pur lieve, della quota di occupati.

Nel campo del patrimonio museale, si deve rilevare come la fruizione sia prevalentemente costituita da visite di pubblico non pagante, cresciute peraltro, in Molise, dal 38,1% nel 2009 al 58,6% nel 2010, quando in Italia, dove pure aumenta il peso delle visite gratuite, si resta a una quota nettamente inferiore (22,9%) rispetto a quella degli ingressi a pagamento. La dotazione finanziaria del MiBac per gli interventi previsti (al netto degli introiti provenienti dal gioco del lotto) è peraltro diminuita passando, tra il 2010 e il 2011, da 88 a 53 milioni di euro, con un taglio che, se calcolato rispetto al 2007, si quantifica addirittura in un 60% in meno, accompagnato da un calo drastico anche dei trasferimenti di competenza regionale (da circa 1,5 Meuro a 0,783 tra il 2010 e il 2011).

Per le biblioteche si deve rilevare che sono soprattutto di piccole dimensioni, con meno di 2.000 volumi o opuscoli a disposizione: nello specifico, 95 su 139 biblioteche, il 68% contro il 20% registrato in Italia.

Il quadro dei consumi culturali, che vede in Italia una prevalenza netta del cinema (dove il 52,3 per cento della popolazione di 6 anni e più dichiara di essere andato almeno una volta nel corso dell'anno, seguito dalle visite a musei e mostre, e dagli spettacoli sportivi, trova riscontro nel quadro molisano quanto al primo posto il cinema. Tuttavia, troviamo al secondo posto gli spettacoli sportivi, le discoteche e i concerti di musica diversa da quella classica, mentre seguono, con molto distacco, le altre attività culturali (visite a musei e mostre, teatri, siti archeologici e monumenti. Non solo, ma in Molise i livelli di fruizione sono inferiori sia rispetto al dato nazionale che a quello del Mezzogiorno, con le differenze maggiori riscontrabili per le visite a musei e mostre (18,8% in Molise, rispetto al 30,1% in Italia e al 20,9 per cento nel Mezzogiorno), a siti archeologici e monumenti e spettacoli teatrali.

Un altro dato rilevante è quello che riguarda la lettura di quotidiani: mentre il 55% della popolazione (con più di sei anni) in Italia legge un quotidiano almeno una volta alla settimana, in Molise il dato si ferma al 41,8%. Tra questi, solo il 32,3% dichiara di leggerli cinque volte o più in una settimana, contro il 39,3% degli italiani. In compenso, se così si può dire, il Molise figura come la regione con il più alto indice di penetrazione di ascolto televisivo. Infine, per quanto riguarda la diffusione di Internet, in Molise dichiara di utilizzarlo il 43,8% delle persone con più di 6 anni, a fronte di una quota del 48,9% in Italia: con 59 utenti ogni 1.000 residenti (circa 125 la media nazionale), si colloca al quattordicesimo posto nella graduatoria decrescente delle regioni.

Per completare il quadro dell'investimento pubblico nel settore culturale, in aggiunta ai dati sulle risorse destinate alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio, in drastica diminuzione come abbiamo visto, si può segnalare da ultimo il sostegno finanziario offerto dalla Regione a istituzioni come l'IRESMO (Istituto regionale per gli studi storici del Molise), cui vengono destinati 0,2 Meuro, mentre 0,670 vanno a Musei, archivi e biblioteche e 0,730 alla Fondazione Molise Cultura.

Nel complesso torna a proporsi, anche in tema di spesa e investimento in cultura, specie per le attività a più alto contenuto artistico e creativo, il quadro d'insieme di un ritardo da colmare e di un'insufficiente attenzione, in termini promozionali e di sostegno, da parte delle istituzioni pubbliche senza che il mondo delle imprese riesca a dimostrare un sufficiente dinamismo per avviare un percorso di recupero del divario dal resto del Paese e perfino dal Mezzogiorno.

Anche in tema di legalità va rilevato inizialmente come il contesto, il clima culturale e la percezione di sicurezza diffusa nella cittadinanza facciano sentire complessivamente i loro effetti non solo sul sistema economico, ma anche sulla qualità della vita dei cittadini, considerata in tutti i suoi aspetti.

A questo aspetto della qualità della vita è dedicato uno dei capitoli dell'indagine che annualmente svolge il Sole 24 Ore tra le Province italiane e si può partire da quel dato per rilevare come tra il 2009 e il 2010 vi sia stato un crollo verticale di ben 36 posizioni per entrambe le province molisane, solo in parte recuperato nel corso del 2011 (+12 posizioni per Campobasso e +24 posizioni per Isernia).

La minaccia incombente ed indiscriminata della criminalità diffusa si concretizza in molteplici tipologie di reato, tra cui assumono particolare significato i delitti contro la persona e quelli contro il patrimonio. I furti e le rapine sono i più ricorrenti e la percezione diffusa della possibilità di esserne vittima determina la rilevanza dell'allarme sociale che solitamente si associa a tali reati. Accanto ai "crimini tradizionali", particolare attenzione si sta concentrando su nuovi reati in rapida diffusione: truffe che provocano danni proprio sfruttando le potenzialità della rete Internet: i dati relativi al cyber-crime in Italia indicano un trend in crescita. Per questo genere di reati il Molise si segnala come una Regione relativamente al riparo dai pericoli di una diffusione eccessiva, collocandosi agli ultimi posti delle classifiche. Anche per gli omicidi, la regione gode di una particolare posizione di vantaggio, soprattutto rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno.

Questo non toglie che, in particolare per i reati contro il patrimonio, debba essere tenuto in attenta considerazione l'andamento dei furti denunciati in quanto mostra una tendenza alla crescita negli ultimi anni, con un escalation iniziata nel corso del 2003, con un raddoppio del numero (per 100.000 abitanti) nei sei anni successivi, fino a giungere la soglia dei 1.200 furti per 100.000 abitanti nel corso del 2010. Pur restando notevole il divario dal dato nazionale (2190), il trend non è però tale da consentire alcuna disattenzione, in particolare quanto ai furti in abitazioni se si considera che le famiglie che hanno subito almeno un reato contro l'abitazione presentano in Molise un valore più alto della media nazionale (5% contro il 4,8%). È invece inferiore alla media nazionale il dato relativo alle truffe ogni 100.000 abitanti (144,1 contro 159,5) nonché quello riguardante le truffe informatiche.

Meno rassicurante è invece il dato relativo alla presenza della criminalità organizzata. Il numero indice che si calcola a questo riguardo in rapporto ai delitti registrati nel 1995 è pari a 250, che significa un aumento di 2,5 volte, non solo superiore alla media italiana (111,7) ma anche a quella del Mezzogiorno (88,6). A questo dato significativo si affianca quello sul lavoro irregolare che, nella rilevazione più recente, del 2009 (dato provvisorio) vede il Molise collocarsi al quarto posto nella classifica relativa alla percentuale di lavoratori irregolari, con il 19,7%, preceduta solamente da Calabria, Basilicata e Sardegna. Un valore più alto sia della media del Mezzogiorno che di quella nazionale. Contrariamente a quanto avviene per il Mezzogiorno, dove la quota di lavoratori rispetto al totale delle unità lavorative sta facendo registrare un leggera diminuzione lo stesso valore per il Molise presenta negli ultimi dieci anni di osservazione valori percentuali molto elevati, costantemente superiori alla media nazionale, e dal 2007 superiori anche alla media del Mezzogiorno, oltre che tendenzialmente in crescita.

E' dunque in questi fenomeni che si deve vedere l'insidia principale. La penetrazione della criminalità organizzata e il diffondersi del lavoro irregolare sono altrettanti sintomi di degrado cui si deve opporre un contrasto deciso perché non si deteriori il clima di contesto, improntato a una cultura della legalità e alla percezione di una relativa sicurezza delle persone e dei patrimoni, che rappresenta una dei fattori principali di attrazione degli investitori dall'esterno, oltre che di sostegno ad una ripresa dell'iniziativa imprenditoriale locale.

Ha un ruolo fondamentale a questo riguardo, lo segnalano autorevoli istituti internazionali di analisi dei contesti locali nell'ottica del fare impresa, il funzionamento della giustizia civile, il peso del contenzioso (civile e amministrativo), i tempi nell'esercizio della giurisdizione. L'analisi della giacenza media dei procedimenti civili per distretto e per ufficio, evidenzia una realtà con luci e ombre per la giustizia nella nostra regione. Un procedimento presso un Giudice di Pace in Molise, ad esempio, dura mediamente molto meno della media italiana (170 giorni contro 291), ma dal 2006 la durata media di questo tipo di procedimento è in aumento del 28,8%. Stessa situazione, con aumento del 18% dal 2006 dei giorni necessari alla risoluzione di una controversia civile, quanto al Tribunale Ordinario, mentre il dato nazionale è in diminuzione: occorre attendere in media 513 giorni per la pubblicazione della sentenza, contro una media nazionale di 497.

Infine i procedimenti civili in Corte d'Appello, che mediamente impiegano più tempo per la risoluzione della controversia, si presentano invece in diminuzione dal 2006 (con 620 giorni), decisamente inferiori al valore medio nazionale di 1.007 giorni.

Altro aspetto negativo è la capacità del sistema giudiziario di soddisfare la domanda complessiva: il tasso di estinzione, dato dal rapporto percentuale tra i procedimenti esauriti e il totale dei procedimenti sopravvenuti e pendenti, risulta leggermente superiore per il Molise, con il 35,1% in primo grado e il 35% in appello, rispetto alla media nazionale del 32,7% e 26,5%.

In definitiva, attraverso la ricognizione dei fattori più significativi in tema di valorizzazione delle risorse umane, si può dire emerge un quadro insoddisfacente che deve richiamare l'attenzione degli operatori, a partire dai policy makers, perché da un lato risorse più consistenti vengano indirizzate a questo scopo e dall'altro cresca sensibilmente l'impegno dei settori produttivi per elevare la qualità dei prodotti e dei processi e di conseguenza per compiere quel salto qualitativo necessario a vincere la sfida della competitività.

Un più alto livello di istruzione e di competenze del personale. Un significativo incremento degli investimenti in ricerca e sviluppo. Insieme, un'intensa attività di promozione dell'investimento nelle attività culturali di più alto livello e della relativa fruizione. Infine, un forte richiamo alla cultura della legalità e un'efficace opera di contrasto dei fenomeni criminali. Queste sono le azioni che meritano di essere poste come prioritarie alla luce di quanto emerge da questo rapporto.

Di queste segnalazioni e di queste avvertenze, che sono in definitiva il prodotto dell'indagine che qui è stata presentata, ci si augura dunque che possa essere accolto il valore.

Bibliografia

A. BAGNASCO, M. BARBAGLI, A. CAVALLI, *Corso di sociologia*, Il Mulino (1997)

A. SANTINI, *Analisi demografica*, La nuova Italia (1992)

BANCA D'ITALIA, *Economie regionali*, Anno 2011

CERIS – ISTITUTO DI RICERCA SULL'IMPRESA E LO SVILUPPO, *Scienze e Tecnologia in cifre. Statistiche sulla ricerca e sull'innovazione* – Anno 2010

CISIS – CENTRO INTERREGIONALE PER I SISTEMI INFORMATIVI, STATISTICI E GEOGRAFICI, *Rapporto sull'innovazione nell'Italia delle regioni* – Anno 2010

CNEL, *Rapporto sul mercato del lavoro 2008 – 2009* – Anno 2011

CNEL, *Rapporto sul mercato del lavoro 2010 – 2011* – Anno 2011

EUROSTAT – *Research and development statistics*

IL SOLE 24 ORE, *Qualità della vita* – Anno 2011

INNO METRICS, *Regional Innovation Scoreboard (RIS)* – Anno 2009

ISTAT, *Forze Lavoro* – Anno 2008

ISTAT, *Forze Lavoro* – Anno 2009

ISTAT, *Forze Lavoro* – Anno 2010

ISTAT, *Annuario statistico italiano* – Anno 2011

ISTAT, *Aspetti della vita quotidiana* – Anno 2011

ISTAT, *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo* – Anno 2010

ISTAT, *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo* – Anno 2011

ISTAT, *Rilevazione sull'innovazione nelle imprese* – Anno 2008

ISTAT, *Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese* – Anno 2008

ISTAT, *Sistema informativo territoriale sulla giustizia*

MINISTERO DELL'INTERNO, *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione, contrasto* – Anno 2011

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA, *Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi. Statistiche sulla giacenza media dei processi civili.*

MIUR, *Università in cifre* – Anno 2009-2010

POLIZIA DI STATO, *Rapporto sulla criminalità e sicurezza in Italia* – Anno 2010

REGIONE MOLISE, *Bilancio previsionale* – Anni 2009 - 2010 - 2011

REGIONE MOLISE, *Por Fesr 2007 – 2013 Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione* – Novembre 2007

UNIONCAMERE MOLISE, *Lo scenario economico regionale* – Anno 2011

UNIONCAMERE MOLISE, *Rapporto sulle risorse del Molise, I parte Il Territorio* – Anno 2011

UNIONCAMERE, EXCELSIOR, *Il monitoraggio dei fabbisogni professionali delle imprese italiane per favorire l'occupabilità* – Anno 2010

UNIONCAMERE, EXCELSIOR, *Il monitoraggio dei fabbisogni professionali delle imprese italiane per favorire l'occupabilità* – Anno 2011

UNIONCAMERE, EXCELSIOR, *Mercato del lavoro* – Anno 2007

UNIONCAMERE, EXCELSIOR, *Mercato del lavoro* – Anno 2008

UNIONCAMERE, EXCELSIOR, *Mercato del lavoro* – Anno 2009

UNIONCAMERE, EXCELSIOR, *Mercato del lavoro* – Anno 2010

UNIONCAMERE, EXCELSIOR, *Mercato del lavoro* – Anno 2011

UNIONCAMERE, *La mediazione delle Camere di Commercio*

